L'ASTROLOGIA
CONVINTA DI FALSO
Col mezzo di nuoue esperienze, e Ragioni Fisico-Astronomiche,

O' SIA

LA CACCIA DEL FRVGNVOLO

DI

GEMINIANO MONTANARI MODANESE

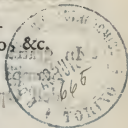
Già Professore delle Scienze Matematiche nell'Vniuersità di Bologna, & hora d'Astronomia, e Meteore in quella di Padoua.

SCRITTA

A SVA ECCELLENZA

IL SIGNOR

D. GIO: FRANCESCO GONZAGA

Duca di Sabioneta, Principe di Bozolo, &c.

IN VENETIA, M. DC. LXXXV.

Per Francesco Nicolini. *Con Licenza de' Sup.*
E PRIVILEGIO.

Sext. Emp. Adu. Math. Cap. 21.

Aduersus Genealogiam, quam Chaldæi Magnificis ornantes nominibus se ipsos Mathematicos appellant, & Astrologos, Vitæ Humanæ multis modis non paruam afferentes iniuriam, & in nobis magnam struentes superstitionem, neq; quicquam permittentes agere ex recta ratione.

In gratia Lettor Cortese correggi alquanti errori di Stampa, che guastano il senso, notati in fine dell' Opera.

A SVA ECCELLENZA
IL SIGNOR
D V C A
DI SABIONETA ETC.
PER L'ASTROLOGIA CONVINTA DI FALSO.

Lza gli occhi Signor doue risplende
La mirabil del Cielo ampia struttura,
Che più, che lascia il Sol la Terra oscura,
Faci più viue in Ciel la notte accende.

Mira con qual silenzio arma, e difende
La nuda Maestà della Natura,
Et al fatal suo corso ogni figura
Guida con certe, e tacite vicende.

Folle, mà che diss' io? Sfere innocenti:
Non pose DIO frà sacri Lumi vostri
Imagini di Belue, e di serpenti.

L'Vomo diede alle Stelle artigli, e rostri,
E nel petto de' miseri Viuenti
Destò vero timor con falsi Mostri.

Del Sig. Conte Carlo Dottori.

ALL'AVTTORE PER L'ASTROLOGIA Conuinta di falso.

DA ogn' odio assolte in pio ozio sincero
Splendon, per te, GEMINIAN, le Stelle;
Che, ò non è scritto, ò non si legge in quelle
De l'alta Prouidenza il gran Pensiero;

Fin che presaghe fur, qual Orsa, ò Arciero
Fù detta, ò Augel di Gioue, ò Monton d'Elle;
Ma riedon, tua mercè, veraci, e belle,
Qual si conuiene à chi è si presso al Vero.

Hor se tanto cantò garrula Fama
I bugiardi Misteri, onde l'ardore
Innocente degl' Astri ancor s' infama;

Che fia di Lui, ch'ogni maligno orrore
Lor toglie, e noi d'antico error richiama,
Empiendo noi di lume, e'l Ciel d'onore?

Del Sig. Con: Girolamo Frigimelica Roberti.

AL-

ALL'AVTTORE
Per la sua ASTROLOGIA Conuinta di Falso
SCRITTA

All' Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor

GIO: FRANCESCO GONZAGA
DVCA DI SABIONETA, PRINCIPE DI BOZOLO.

E tuona il Ciel, GEMINIAN, se pioue;
Non s'ange huom più di mal cercate cure,
Che le speranze sue, le sue paure
Germoglian qui; non da Saturno, ò Gioue:

Mà se trà i sogni Achei, che di figure
Pinser la notte, auuien, che vn ver si troue;
E, ch' Alma altera alla sua Stella moue;
S'ella sciolse dall' Vrna ali sicure.

Così, mentre che Sparta arde, e riluce
Della Pira Ledea; raccendon parte
Del cerchio obliquo Castore, e Polluce.

Resti, ò ITALIA, gran tempo à consolarte,
Mà qual'or voglia à gl' Astri vnir sua luce,
Vedrai FRANCESCO à folgorar con Marte

Del Sig: Giouanni Goddi.

IN ASTROLOGIAM Mendacij ream, à Præceptore Sapientissimo ritè damnatam, concinit

FRANCISCVS BLANCHINVS
VERONENSIS S. T. D.

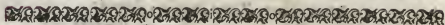
ODE.

Absolue Cælum crimine non suo
Prognata Cælo Musa: suauiùs
Præesse Numen credat Orbis,
Quam, vt geminet populi dolores.
Multò reguntur cuncta decentiùs,
Quam quisque credit; nec bene credimus
Causam esse Cælum, quæ proterua
Mente agitant homines, malorum.
Magis nocentem crede hominem: minus
Nocere credes sydera. Quid tibi
Blandiris in partem vocato
Criminis Aldebara, aut Gradiuo?
Quid denegatis officiis suo
Laudanda fraudas? Consulere otio
Tantine fecisti, inuidendum
Vt pecori foret, & iuuencis?

Præ-

Præstabit ergo nescia fulminis
Plebs imminentis vulneris anxio
Cælorum Alumno, vt sæpe sanus
Ante suum moriatur ictum?
Tanto Archimedi vaneat improbus
Labor terendi sydera, & ætheri
Referre noctes, vt Latina
Ante diem feriatur hasta?
Præclara merces! dignaque, quam mari
Cæsar remenso, quærat; in æthere
Timere Brutum, Ægyptioque
Præmonitu anticipare cædem.
Non, vt tù, inique, ò quisquis adulteras
Sedem Deorum, Numina consulunt
Mortalibus. Tam inuisa, Mundi
Pars homo non fuerat, Parenti
Rerum, vt sciendi in fomite pessimum
Daret Ministrum cædis, & anxio
Tortore passim roderentur
Interiùs Titii medullæ.
Te Authore nullis flamma crepet micis
In Deprecantum munera inefficax,
Deique nequicquam colendi
Excutiat graue pondus Ara.
Hac mente Mundi summa petis, tibi
Vt clade Diuum sydera seruiant?
Sanctèque tum demum regatur,
Astrologo moderante, Cælum?
O' iniurosi Filia Sæculi
Ars, quæ scelestis cogeris vsibus!

O di-

O digna terris exulare,
Ne Empirei vacet Aula Diuis!
Præstigiantis desidiæ dolos
Parce execrari Musa: licentiam
Compescit audacter, profanam
Sat validus super Axe Censor.
Hic notus Astris, Astra tyrannico
Grauata sceptro vindicat: æthera,
Cui sæpe Ius dixit, doloso
Fraudis ab imperio reuellit.
Constabit Astris Astrologos suis
Distare quantum Nauis ab Arctico
Curru recedit, siue quantum
Amphora ab igniuomo Leone.

ALLVSIO AD AVCTORIS GENTILITIVM
Stemma sub illius Effigiem expositum.

QVæris cur Montes, & Palmas intulit Astris?
Perlege: Vaniloquos sustulit Astrologos.

Fr. Io: Baptista Pagan. S. Th. D.
Tertii Ord. S. Franc.

A SVA

GEMINIANVS MONTANARIVS, MVTIN. ASTRONOMIÆ PROF.

AL LETTORE
AMICO DEL VERO.

E' La Superbia uno di que' vizii, che non meno dell'Avarizia, quanto più s' impadronisce d'un' anima, tanto meno da quella viẽ conosciuto, tutto che immersa, e sepolta dentro ella vi sia; ond'io non sò, se sia effetto d' una mia naturale alteriggia da me forse non conosciuta l' abborrimẽto, che io hebbi sempre fin da fanciullo à tutto ciò, che sembra avvilire la condizione dell'humana specie, dilettandomi sì fattamente il suono di quelle parole *minuisti eum paulominus ab Angelis*, che si come non hò ne' miei studi voluto mai sentir dubitare, ne pure per Ipòtesi, delle prerogative immortali di questa nostra Mente, così hò havuto sempre una quasi inimicizia mortale con le voci pur troppo costumàte appresso molti.

Si te fata vocant.
Sic erat in fatis:
Astra viam invenient.
Fata volentem ducunt, nolentem trahunt.

Et altre di questo genere, che sembrano avvilire la dignità dell'Huomo privandolo del più nobile fregio concessogli dalla natura, che è la libertà del Volere, per la quale fino gl'animali irragionevoli sembrano di combattere, anzi tal'ora ricusar di vivere senz'essa. *Quod optimum inter homines est, Libertas est*. diceva Diogene. Esclusa la libertà dell' Arbitrio, che cosa resta all'huomo, che lo distingua, non che dalle bestie, (che pur sembrano goderne in qualche modo non piccola parte) mà da' sassi medesimi? E qual libertà puossi con verità dir, che habbiano gl'huo-

mini qual'ora di tante cause, che à gl'accidenti humani concorrono, le stelle sole bastino à dar regola così bene del futuro, che superfluo sia delle cause prossime, e particolari delle cose, tener conto veruno per indagar l'avvenire? E pure non è, come vedrai in quest'Opera, tanto evidente, come alcuni si pensano, che debbansi in tutte le nostre faccende numerar frà le cause le Stelle; il che quand'anche s'admetta, non può Metafisica sottigliezza dar loro titolo più che di cause remote, & universalissime; ond'è ch'io non hò mai saputo con qual distinzione sia possibile à un'ingegno non d'altri schiavo, che del vero, conciliar così bene l'Astrologia Giudiciaria con la libertà dell'Arbitrio, che l'una, e l'altra insieme viver possino senza scambievolmente distruggersi in quella guisa, che fanno gl'Elementi contrarii, anzi in quel modo, che appresso de' Logici si distruggono l'una l'altra, le proposizioni contrarie. Siasi pure piccolo, e debole, e variamente ligato, e suddito l'humano Arbitrio, purche scintilla ve ne sia, e gl'è così grande il numero degl'huomini, che al corso degl'accidenti d'un'huomo solo concorrono, come cause parziali sì, & esterne; mà però habili ciascuna ad'impedire, ò variare quell'effetto, che non è possibile trovar nelle Cause Vniversali (quando tali siano le Stelle) vestigio alcuno da predire la riuscita d'un'avvenimento, senza che tutte le cagioni prossime, e che noi dall' humano Arbitrio riconosciamo, non siano strettamente ligate à quel primo, & universal ordine, con cui si muovono le Stelle, onde il dire, come alcuni, che *Astra inclinant, sed non cogunt*, hà bensì un non sò che di specioso, che ferma quella sorte d'ingegni, che innamorata del mirabile accetta in fauore de' suoi soffismi ogni comunque palliata ragione; mà non può trattenere

quelli

quelli, che dentro alla ſcorza delle coſe ſon'uſi ricercare la verità dell'eſſere più, che dell'apparire; Imperciochè s'io carico un'Orologio col ſuo peſo, e riconoſco prima ben bene l'ordine, la grandezza, e la diſpoſizione, e forza di tutte le ſuè membra, ſi che non mi paja poſſibile vi ſia mancamento veruno, onde poſſa per difetto d'alcuna ſua circonſtanza mancare dell'officio ſuo, all'hora con qualche ſicurezza poſſo arriſchiarmi à predire, che ſul naſcer del Sole la di lui freccia ſi trouerà nel tale, ò tal luogo, ò che ſuonaranno le tali hore, ò che à quel tempo, che io bramo, ſcoccarà con ſtrepitoſo ſuono lo Suegliarino; mà non poſſo fare una tal predizione dal ſolo conſiderare la figura, grandezza, e peſo de contrapeſo, ſenza eſſaminare la perfezione, e l'ordine delle ruote, e dell'altre parti, che al moto di quella machina concorrono, come tante cauſe parziali di quell'effetto, che s'attende? Tale ſenza dubbio è l'Aſtrologia, nella quale poſto pure, che il moto de' Cieli ſia il primo mouente di queſte coſe ſublunari, come appunto è negl'Orologi primo mouente il contrapeſo, non baſta però contemplare le condizioni di queſto primo movente per additarne le conſeguenze venture, ſe non diamo un'occhiata ancora all'altre ruote, ò vogliam dire à queſte cauſe qua giù più immediate, e che ſpeſſe volte ſono ben più numeroſe, che le ruote del famoſo Orologio d'Auguſta, ognuna delle quali, che manchi, ò che ſia difettoſa, può diſtruggere l'effetto. Hora, e chi mai non direbbe ridicolo, e forſennato colui, che de gl'effetti d'un'Orologio ſi vantaſſe ſaper dire i tempi, e le circonſtanze dal ſolo conſiderare con certe ſue regole, forſe anche improprie, le qualità del contrapeſo? mà e chi doppiamente non lo ſtimarebbe mentecatto, & irragionevole, ſe ciò predir voleſſe, non

ostante, che di quell'Orologio tutte le parti, eccetto il contrapeso, fossero così esposte non solo all'ingiurie dell'aria, e de venti, mà all'Arbitrio d'huomini, e fanciulli, e fin d'altri animali, che potessero à loro talento, hora impedire, hora accellerare il moto di quelle ruote, hora eziandio cangiarne l'ordine, ponendo vna in luogo dell'altra, crescendo, ò scemando il numero di que' denti, ò in cento altre guise alterando la simmetria di quel composto? All'hora solo potrebbe verificarsi una tal'Arte, quando alla forza di quel peso toccasse di reggere non solo il moto di quelle ruote, mà anche la forza de venti, e delle pioggie, anche l'Arbitrio di quegl'huomini, e fanciulli, si che nulla potesser farsi in quell'Orologio, che indubitatamente dalla forza di quel peso non provenisse, e per conseguenza quando fosse abolito affatto in loro ogni vestigio di libera volontà, & ogn'altra circonstanza, fosse à quel solo peso ligata. Se dunque gl'Astrologi con quel suo *inclinant sed non cogunt* vogliono saluarmi questa libertà dell'Arbitrio, io gli prego à rifletter bene, che ogni piccola porzione, che ne lascino viva, sarà sempre come vna piccola festuca, che frapponendosi a i denti dell'Orologio è bastante à fermarlo, e che la moltitudine de gl'huomini, che alla vita, & accidenti d'un'huomo solo concorre, quand'anche non si contasse ciascuno d'essi, che per un'atomo, o piccol granello di poluere, sono bastanti tutti insieme à far l'effetto, che un pugno di polvere farebbe, se gettato fosse frà i denti di quelle ruote, onde giammai riuscir nō potrebbe, se non per mero, e fortunevole accidente, di sapere che hora fosse, come per mero accidente indovina appunto tal volta l'Astrologia.

Mà peggio è, che dove l'Astrologia per esser vera hà bisogno, che non sia vero l'humano Arbitrio, onde gl'huomini

mini cadano da quell'altiſſima prerogativa, che io tanto ſtimo, e che è il fondamento della Chriſtiana Religione; nulladimeno chi tutto ciò gli concedeſſe, non per anco ſuſſiſtere ella potrebbe, mà ſarebbe di biſogno ſtabilire ancora, che tutte l'altre cauſe quaggiù foſſero inefficaci à variar quanto, che ſia, quell'ordine primiero degl'influſſi, che nelle Stelle ſi ſuppone, onde biſognarebbe dar d'un calcio à tutte le ſcienze naturali, e ſtabilire che tutte quelle cagioni, che ſogliamo chiamare in Filoſofia efficienti, formali, & altre, che tutte le virtù, le facoltà, le forze degl'Elementi, e de' miſti foſſero falſe, & erronee noſtre opinioni, ſicche alle medeme forza alcuna di più aſcriver non ſi poteſſe di quella, che dar ſogliamo à certe Cagioni, che inſtromentali ſi chiamano, onde l'impeto, il moto, il peſo, anzi le ſteſſe primarie qualità non altro foſſero, che inſtromenti neceſſarii delle Stelle, che nulla in eſſer poneſſero più di quello, che dalle medeſime Stelle foſſe cagionato; onde naſcerebbe, che ogni loro azione foſse aſsolutamente neceſsaria, ne ſi moveſse foglia d'arbore in un boſco, che del ſuo movimento non riconoſceſse Autore, e Cauſa una ſtella, e che finalmente coſa alcuna non foſse frà noi contingente; propoſizione, che non ſolo diminuirebbe ogni dignità dell'humana ſpecie, mà ridurrebbe tutte le coſe à un'egual valore con i più vili granelli d'arena, che ſiano al mondo; e non può dico ſenza tutte queſte aſsurdità ſtar in piedi l'Aſtrologia, poſto che ella non uſi, come in fatti non uſa d'eſaminare alcuna altra cauſa fuori de' moti delle Stelle, qual'hora pronunciar vuole un'effetto ſublunare, non ſolo circa i fatti degl'huomini, mà ne pure circa le mutazioni de Tempi, vicende de Mari, ò i pronoſtici per l'Agricoltura, che pure non dovrebbono negare, venir mol-

to variati dalla qualità,e ſituazione delle Terre,de' Mari, de' Monti, Valli,e Paludi,e da cent'altre cauſe ſublunari; onde ſi come intorno tali coſe, ancorche non dipendenti dall'Humano Arbitrio pare impoſſibile, che indovini no mai ſe non per fortuna, & in effetto ne indovinano poche,così non poſso finir di ſtupirmi, vedendo quanto, ciò non oſtante,ſia loro poſcia creduto inquello,che tocca gl'humani Accidēti.

Non hauranno dunque gl'Aſtrologi giuſta ragione di meco adirarſi per la publicazione di queſt'opera: imperciocheſe le Stelle così reggono le facende di queſto Mondo, che io da quelle ſia ſtato moſso à così fare, io non poteva dimeno, e non hò colpa in queſto loro diſpiacere; mà ſe all'incontro mi diceſsero eſser moſſi dalle medeſime à chiamarſene offeſi,& à pigliare la difeſa della lor Arte,onde contra di me vogliano armarſi, io qui vſarò un poco di diſtinzione, dicendo: ò vorranno contradire sù quello ſtilo forſe contumelioſo,con che altri Aſtrologi hanno aſsalito il gran Pico Mirandolano, & altri Fautori del vero, & io dò loro la nuova di ſentirmi d'adeſso un'Influſso, che m'obliga à non pigliarmene penſiero, e laſciar che dichino finche ſi sfiatino; havendo pur troppo provato ott'anni ſono, che coſa ſia il lottar con ſimil ſorte di gente,che mi riduſſero à dire d'eſsere ſtato condannato quell'anno *ad Beſtias*, il che fuggirò, che più m'avvenga, non admettendo pure il nome di tali cervelli, ancorche Dotti foſsero frà quelli, che Letterati, ò Sapienti meritano eſser chiamati, *Scientia, quæ remota eſt à juſtitia, Calliditas potius, quam Sapientia appellanda eſt. Cic.* 1. *de Off.* ò vorranno farlo con le forme proprie di veri Letterati, e mi proteſto, che à queſti portarò, come porto ſempre tutto l'honore, e riſpetto, che è loro dovuto grandiſſimo, & haurò per fortuna imparar da loro,

à diſtin-

à distinguere la libertà dell'Arbitrio, e la verità della lor Arte, e come siano insieme compossibili l'una, e l'altra: Che se à loro pure io non replicassi, protesto, che ciò non sarà per isprezzo veruno, ch'io di loro faccia, mà potrebbe accader forse per altre ragioni, delle quali nõ haurãno à dolersi; e certamente, se l'Astrologia fosse vera, sarebbono anche secondo me, superflue queste mie proteste, & ogni mia replica, mentre, secondo l'Arte loro, io non posso viver molto più à longo dell'anno corrente 1685. ne quand'anche dentro quest'anno venisse in luce cosa, che meritasse risposta, sarei à tempo di darla, & all'incontro se io, come spero, vivrò più oltre, non haurò la fatica di rispondere in altra guisa, di che fece Diogene, allhor che nella Scuola di Zenone sentendo questo Filosofo negare, che si dasse il moto, si pose à passeggiare senz'altro dire, se non che à chi ne lo riprese replicò dicendo *confuto Zenonis dogma*: e frattanto, sicome vivendo oltre il termine, che dicono, secondo l'Arte loro, hò quest'Argomento di più della fallacia di lor Arte stessa; così quando altro di me disponesse chi tutto puole, nulla giova loro un tale esempio, potendo ciò accadere per mill'altre cagioni senza colpa delle stelle, & esser mero accidente l'incontro delle loro direzioni, come accidentalmente hà tante volte incontrato il Gran Cacciatore.

Resta, che d'alcune altre cose brevemente io t'avvertisca, e faccia teco mie scuse: Hai lungo tempo aspettato questo libro, io lo confesso, perche in nov'anni, da che cominciai à publicare il Frugnuolo, l'hò quasi ogn'anno promesso ben presto, ne sino ad'hora hò compito mia parola; mà gl'Astrologi mi perdonaranno facilmente; perche, secondo le dottrine loro, non era forse prima di quest'anno comparsa in Cielo quella configurazione di Stelle da me non conosciuta

ſciuta, che doveva influirne il compimento; e gl'altri, che di tali dottrine non s'appagano, mi ſcuſaranno ancor eſſi, conſiderando, che il mio libero arbitrio è regolato dall'alto, e riverito Arbitrio del Prencipe, à cui hò l'honore di ſervire, e che benignamente ſi compiace d'appoggiare alla mia debolezza, non ſolo le Catedre d'Aſtronomia, e Meteore in queſto Nobile Studio, mà d'impiegarmi in Venetia gran parte dell'anno à conſulte Matematiche di più ſorte ne i publici affari d'Acque, e d'altro; onde aggiunte le indiſpoſizioni ſopravenutemi, ben vedi quanto poco è l'avvanzo del tempo, che jo poteva dare all'adempimento di mie promeſſe. Per la ſteſſa cagione dovrai ſcuſare, ſe forſe trovarai alcuna ineguaglianza di ſtile atteſo che gl'incomodi accreſciutiſi à miei occhi da qualche anni in quà m'hanno prohibito d'uſar più attente diligenze in ripulire la dicitura tanto più dettando per lo piu ad altri, e facendomi leggere per non pregiudicar di vantaggio alla mia viſta, e ben ſai l'antico proverbio, che mal ſi ſatolla chi d'altrui mano s'imbocca: Quel riveder le coſe ſotto gl'occhi proprij, contemplando à ſuo agio i periodi, i ſenſi, e le parole, altrettanto prevale al far ſcrivere, ò rileggere à gli altri, quanto il ſenſo de gl'occhi à quello de gl'orecchi dee preferirſi. Leggi dunque, e leggendo, ſpeſſo ſovvengati che ſe foſſe nel Mondo Arte veruna per indovinar l'avvenire, Iddio ſteſſo non havrebbe ſcommeſſa, per così dire, la Divinita ſua con coloro, che credono d'haver tal'Arte, dicendo in Eſaia. al Cap. 41 *Annunciate quæ eventura ſunt in futurum, & ſciemus quia DII ESTIS VOS.*

L'ASTROLOGIA
CONVINTA DI FALSO

ALL'ILLVSTRISSIMO, ET ECCELLENTISSIMO PRENCIPE, E SIGNORE

IL SIGNOR DVCA DI SABIONETA PRENCIPE DI BOZOLO, &c.

ILLVSTRISSIMO, ET ECCELLENTISSIMO
PRENCIPE.

S'Io fossi certo di render così ben persuaso il restante del Mondo d'vna verità, che con questa Lettera io sono per iscoprire agl'occhi di tutti, come lo sarà l'Eccellenza Vostra, che hà sortita vn'anima di così eccellenti perfezioni dotata, che con marauigliosa chiarezza tutto il Vero, e Scibile velocemente comprende, io mi dispensarei forse dallo indrizzare all'E. V. sola, questa Scrittura, e la scriuerei al Mondo tutto, poiche altri Temi non mi mancherebbono, co' quali potessi testificare al Mondo medesimo la gloria ch'io mi fò di viuere Seruitore ad'vn Prencipe di così riuerite condizioni; mà perche io piglio à disingannare la maggior parte degl'huomini d'vn'inganno, che gl'è così caro, e che tanto da loro

viene desiderato, e promesso, qual'è la continua impostura, che loro fanno gl'Astrologi; non senza ragione temò di non incontrare quell'vniuersale consenso, che meriterebbe, e la mia intenzione, & il modo, che per iscoprire la verità hò felicemente tentato. Questa scienza del futuro è vn pomo così dolce da gustare, che sembra à tutti portare scritta sù la scorza quell'antica mà falsa promessa *Eritis sicut Dij scientes bonum, & malum*, ond'è che corrono à gara per gustarlo *in propriam perniciem*, ne vdir vogliono ciò, che per loro vtilità, chi che sia si sforzi di persuadergli; che però non è stupore, se corre in prouerbio frà più Sauij, che *Mundus vult decipi*. Quel Pazzo, che si viueua contento trà falsi fantasmi d'esser vn gran Rè; onde niuno gli compariua auanti, che non li sembrasse hauer nelle mani suppliche per impetrar da lui le grazie, non vestiua sì vile, che non li paresse ogni cencio vn Manto reale, non mangiaua di così abiette viuande, che non li sembrasse di sedere à conuiti di Cleopatra, ed infine credeua monili d'oro, e di gemme per suo ornamento le stesse catene, che lo cingeuano; si dolse sì fattamente del Medico, che di così grata infirmità, suo malgrado, lo curò, che come nemico mortale non hebbe mai più occhi, con che potesse senz'odio riguardarlo: così forse à me interuerrà, se dopò hauer il Mondo abbracciato come oracoli del Tripode delfico le predizioni, benche false del Frugnuolo hormai noue anni continui, anzi dopò hauere per tanti secoli riceuuti in luogo di veritiere ammonizioni i Pronostici non meno falsi di tutti gl'Astrologi, vorrò guarirlo da vna à lui sì gradita infirmità, scoprendo le imposture, e le fraudi, alle quali egli spontaneamente và incontro senz'auuedersene, e facendoli conoscere la vanità d'vna scienza da esso reputata frà le prime, e coadiuuata per la maggior parte dalla propria credulità, e per lo restante sotto varij pretesti sempre scusata.

Riceua dunque l'Ecc. Vostra con animo benigno questo mio attestato d'ossequio riuerente, e non isdegni, ch'io ben sapendo, che *tutius auditur veritas, quam predicatur*, per isfuggire gl'assalti di qualche Aristarchi, i quali à guisa di Corsari, che nulla hanno che perdere nella propria naue, drizzaranno le prore nemiche verso il mio legno, spieghi la bandiera del dì lei nome, poiche quand'anche tutti gl'altri huomini restassero, ò senza vdirmi, ò senza persuadersi del vero, nulladimeno, esente dai loro insulti sotto la di lei protezione, io fermamente dirò con Antigenide à V. E. *Tibi, & Musis*. La sola bell'Anima d'vn Prencipe, di così insigni perfezioni dotato, e la di cui nobilissima indole mi assicura, che darà ricetto al vero senza passione, siami in luogo d'vn Mondo intiero, quando à vn mondo intiero non sia possibile leuare il panno dà gl'occhi, sì che conosca l'inganno, in cui viue ciecamente sepolto, ch'io ne viuerò gloriosamente contento.

Nel corso di quindeci anni in circa, ch'io sono stato in Bologna,

logna, e hò goduto l'honore della Catedra delle scienze Matematiche in quel nobilissimo Studio, non hà potuto il mio genio sempre troppo aperto, e sincero permettere giammai, che ò in publici, ò in priuati discorsi io ragioni dell'Astrologia Giudiciaria con altri sensi, che come di cosa falsa, e vana; à guisa d'huomo, che mai sempre l'hò creduta insussistente, e che non haueua per anco veduto, ò letto ragione alcuna, che mi persuadesse verisimile ciò che per vero tengono fermamente què tali, che ci credono, e forse qualcheduno di quelli, che la professano, ò per dilettazione, ò per altro; se bene di questi haueua io maggior dubbio, perche vedendo, che costoro nelle sue Geniture, e Lunarij vsauano molte volte d'alcuni artificij scaltriti, che trascendeuano i nudi precetti della loro arte, non poteua non credere, che fossero nel cuor loro consapeuoli della vanità di questa professione, ed hauesse luogo in essi ciò, che dè gl' Aruspici diceua Catone: *Mirari se cur non rideret Aruspex Aruspicem videns.* Cic. de Diu. *lib. 2.* Questo mio sincero discorrere, e gl'argomenti, che alle volte io portaua contra dell' Astrologia, & in somma l'aperta professione, ch'io faceua di stimarla vn'impostura cagionò due strani effetti, imperciòche alcuni di nulla intendenti, ma amanti del mirabile, à quali cioè piace sempre di due opinioni, quella che hà più dell'incredibile, e del marauiglioso, vedendo auuerarsi tal'hora le predizioni dè Lunaristi, ne dall'altro canto intendendo le ragioni, che contro l'Astrologia io portaua, esaltauano alle Stelle gl'Astrologi, e diceuano, che io non per altro screditassi l'Astrologia, che secondo essi haurebbe douuto esser la principale frà le scienze di mia professione, che per fuggire l'Azardo del mio nome nel dar fuori predizioni Astrologiche; altri erano che intendenti dell'Astrologia, e consapeuoli etiandio dell' impostura, che con essa faceuano al Mondo, tuttauia amando non senza gelosia quel concetto, che con essa si haueuano frà gl' ignoranti procacciato, odiauano se non me questo mio libero dire, e per altre vie, se hauessero potuto haurebbono procurato ogni mio discredito; al che però s'opponeua, e l'incessante mia applicazione alla mia Catedra, e la Fortuna, che hà voluto dare Dio benedetto alle mie debolezze; mentre pochi miei Opuscoli pure m' hanno fatto, non sò in qual modo, conoscere al mondo.

Alcuni tratti però di questa occulta, non sò se dica innidia, ò auuersione di questi tali, mi commoueano talhora qualche poco la bile, e se bene con qualche più matura considerazione il più delle volte io sedaua le mie commozioni in vno sprezzante silentio; pure non potei di meno vna volta di non sentire vn pò più nel viuo, che fosse vscita vna certa scrittura d'vn' Astrologastro, da me non veduta, ma raccontatami per assai più liuida, che dotta, che passò per alquante mani, ne volendo misurar la spada con huomo di così scarsi talenti in questo genere, mi risolsi di tentare, se per altra via

io haueſſi potuto perſuadere almeno quelli di più ſano ingegno in queſto mondo, che l'indouinare, che faceuano queſti Aſtrologi, era mera fortuna, la qual coſa pareuami, che mancaſſe à comprouar la mia propoſizione; impercioche per atterrar tutte le ragioni, che *à priori* ſi ponno dire à prò dell'Aſtrologia, poca coſa ci voleua, come V. E. più auanti vedrà; ma à tutto riſpondeuano i creduli, che ſi vedeua pure dagl'effetti giornalmente, che gl' Aſtrologi molte volte indouinauano; nè baſtaua, ch'io replicaſſi, che ciò ſeguiua per mera fortuna; perche non ſembraua loro poſſibile che il caſo poteſſe portare incontri di predizioni così manifeſte: ed ecco come nacque il Frugnuolo.

Io dunque conſiderando, che le predizioni de diſcorſi Aſtrologici degl'altri ſono fondate in parte sù le regole dell'Aſtrologia, e in parte sù le politiche veriſimilitudini, che dalla coſtituzione degl' affari del mondo ſi traggono, e ſupponendo, come è certiſſimo, che tanto è caſuale l'indouinare che fà l'Aſtrologia, quanto qualunque altro modo mero fortuito eſſer poſſa, m'imaginai di comporre ſegretamente (inſieme però con altri miei Amici, e Signori, che poteſſero à ſuo tempo con teſtimonianza maggiore d'ogni eccezione far campeggiar la verità) vn diſcorſo, nel quale non haueſſe parte veruna l'Aſtrologia, nè altr'arte Diuinatoria; ma che foſſe ſolamente diretto dal caſo, e dalle congetture politiche, che portauano le coſe del Mondo di què tempi, valendomi del metodo, e teſtimonianza di Caualieri, & altri Perſonaggi degni d'ogni fede, che V. E. trouerà deſcritto à parte nella narrazione, ch'io à bello Studio rimetto al fine di queſta per non diuertire così à lungo ſul bel principio l'Eccell. Voſtra, che per altro n'è già bene informata, e tanto più che eſſendo mia intenzione non ſolo di paleſare all'E. V. & al Mondo tutto queſta grande eſperienza continuata hormai per lo corſo di noue anni ſopra l'indouinare à fortuna, e ſenz'arte paragonato con l'indouinare Aſtrologicamente, ma diſcorrendo aſſieme ciò che ſento circa l'eſiſtenza, e proprietà degl'Influſſi, e circa il metodo, e precetti dell'Arte Aſtrologica parmi douere di cominciar da queſta come parte principale del mio intento, e portarmi poſcia gradatamente ſino all'vltimo ſolito refugio degl'Aſtrologi, che è l'eſperienza.

Io m'imagino però, che dal mio modo di diſcorrere in queſte materie altre volte con l'E. V., e dal Titolo, & intentione, ch'io moſtro in queſt'opera V. E. preſuma di già, ch'io ſaldamente coſ'alcuna dell' Aſtrologia non creda, e nieghi affatto rigoroſamente i principij tutti di queſt'arte ond'io voglia procedere in queſte mie conſiderazioni per modo d'huomo che ricuſi di venire à compoſizione veruna, e non voglia vdire ne meno argomenti probabili, ne concederli almeno dentro i confini della probabilità: Mà ſpero, che V. E. trouarà aſſai lontano dà queſti rigori il mio diſcorrere. Dubitarò

bitarò ben sì à què passi che trouarò meritar dubiosi riflessi; mà posti in chiaro i miei dubbi, non sarò ritroso à concedere non solo per modo di supposti le cose negate, ò rese dubiose, mà à portar io stesso probabili riflessi à fauore degl'Astrologi, per vedere, se spianati i primi posti con vn *transeat* resti aperto spazio per inoltrarsi senza nuoue difficoltà: mà se progredendo così di passo in passo V. E. vedrà sempre più impedito il sentiero per giungere al fine preteso, quale deua essere il giudizio, che da tutto il complesso della materia l'E. Vostra, & ogn'altro Ingegno spassionato, & Amante del Vero dourà farne, io non m'affaticherò à persuaderlo, e lascierò, che Ella, & ogn'altro ne deliberi prudentemente da se.

E per cominciare dall'Esistenza degl'Influssi, che è il primo generale supposto, senza di cui sarebbe a bella prima distrutta l'Astrologia, io considero, che tre effetti, che il Cielo quà giù fra noi produce, assai palesi, e fuori d'ogni controuersia, mi sembrauo il Lume, il Calore, & il Moto: Ne meno i ciechi negano il Lume; del Calore non habbiamo dubbio nel Sole: nella Luna, oltre ciò che ne dice Aristotele, e che viene communemente confessato, che *noctes in Plenilunio sunt tepidiores*, ce lo addita l'esperienza ancora d'vno Specchio Vstorio grande, col qual raccolti i raggi della Luna, e fatti ferire in vn Termometro assai delicato di moto, si vede mostrar più gradi di calore, che prima non faceua (dissi d'vno Specchio Vstorio assai grande, e Termometro delicato di moto, perche con gl'ordinarij, anzi di mediocre grandezza, e con Termometri pieni d'altro che d'Aria, non sene vede effetto sensibile) Nell'altre Stelle niuna esperienza immediata cene fà fede, ma cene persuade la ragione, mentre vediamo, che il Lume và sempre dal calore ò poco ò molto accompagnato. Mà quanto al Moto vedendo noi mouersi l'Acque de Mari al moto della Luna, e risentire eziandio de moti del Sole negl'Equinozij, e Solstizij; vedendo noi le vegetazioni delle Piante, & altre naturali mozioni corrispondere à què tempi, ne quali il Sole à noi s'accosta, ò da noi si scosta, sichè tutto, benche variamente, dalle Stagioni vien regolato; vedendo farsi nell'Aria, nell'Acque, ed in tutti i Misti quà giù interne mozioni di parti, che Fermentazioni chiamano i Moderni, e che queste da Raggi del Sole sono modificate, & alterate; anzi vedendo palesemente quel moto, che nell'aria si fà da Oriente in Occidente particolarmente sotto la Zona torrida, oue di continuo spirano venti di Luante, mercè che l'aria viene dal Cielo superiore à quella parte rapita, non è difficile à stabilire per vera la massima d'Aristotele nel pri. delle Meteore c. 2., che ogni virtù quagiù sia da mouimenti superiori gouernata: Ma non perciò mi lascierei io persuadere à ciò, che quindi deducono molti Filosofi, e Teologi, che se d'improuiso cessassero di mouersi i Cieli cessarebbe in vn'istante medesimo ogni azione naturale nelle cose sottolunari. Ne

posso

posso vedere, che non sia in queste cose terrene qualche altro principio di Moto, ancora che oltre alle eruzioni manifeste di fuoco, che fà la Terra in più luoghi, occultamente etiandio concorra alla virtù motrice, che i Cieli imprimono nelle cose, e dia fomento alle mutazioni così sostanziali, che accidentali, che ne misti si vedono, e forse ancora sia habile à operar qualche cosa da se medesimo senza l'aiuto de' Cieli; e se bene mi dò à credere, che fermatosi il Cielo morrebbono in pochi giorni gl'Animali tutti, ò intirizziti dal freddo in quella parte, oue restasse notte, ò disseccati, & abbruggiati dal caldo, oue fosse restato giorno, ò per altre mille cagioni, non mi sembra però verisimile, che cessassero subito d'ogni azione le cose, onde douessero in vn'istante restar così immobili, che nè pur vn dito, nè pur vn capelo d'vn'Huomo potesse più cangiar luogo, come hanno creduto molti. *Io. Bacconius in 2. d. 15. q. 1. art. 4. Gaspar. Contaren. lib. 2. de Elem. Ægidius in 2.d. 14.q. 3.dub. 2. literali, Dominc. à Soto lib. 2. Phys. q. 4. Conel. 1. Capreol. in 2. d. 14. q. 1. Art. 2. D. Thom. 1. 2. q. 109. art. 1. &c.*

Di qui è dunque manifesto, che i Cieli operano nelle cose inferiori, e questa loro operazione, se debba chiamarsi Influsso io conuengo cò gl'altri, e dico esser palese, che si diano gl'Influssi: anzi perche se bene sono euidenti molti degl'effetti della Luce, e del Calore, & altri eziandio, che dal Moto precisamente sono causati, altri effetti però, e moltissimi ponno da ciascuna di queste tre cause hauer origine, di che non consta a noi il modo, come certe fermentazioni, e nell'Aria, e nell'Acqua, e nelle viscere medesime della Terra, dalle quali vn'infinità d'effetti Fisici, e Meteorologici hauer ponno l'origine, concederò à Filosofi, & à gl'Astrologi, che si danno anche Influenze occulte, il qual aggettiuo d'occulte competa loro non perche siano affatto di sua natura à noi incomprensibili, mà perche occulto ci è sin hora il modo, con che viene dal Cielo tal'effetto cagionato.

Ma perche molte ponno esser le cagioni, che ad vn' effetto, di cui non sappiamo render ragione, concorrano insieme, ne quali siano, ci è sempre palese, io sono di parere, che sia d'hauersi molta cautela nell' attribuire all' influenze celesti vn' effetto di quà giù, onde non posso non biasimare la facilità d'alcuni, che per qualunque cosa, di cui non sanno altra ragione, subito alle occulte efficienze del Cielo riccorrono, *tanquam ad sacram Anchoram*; per isfuggire il rossore di non saper altrimenti spiegarla, onde nasce, che per fortificarsi in questo asilo, esaltano poi fuori d'ogni misura il poter delle Stelle, e de' Pianeti, e riempiono di falsi commenti e d'assurde opinioni le Scienze. Io credo col Galileo altrettanto degna d'vn vero Filosofo l'ingenua confessione di non sapere onde vna cosa prouenga, quanto viltà petulante, & indegna d'ogni vero Letterato il voler ascriuere assertiuamente alle occulte qualità, alle influenze celesti,

ti, & à cert'altri refugi (Diceua egli) dell'ignoranza, le cose che non s'intendono per timore, che l'ingenua confessione di non le intendere ci pregiudichi del concetto, e stima, che hauer vórressimo di Sapientissimi.

Il Flusso, e Riflusso del mare, io non dubito, che non proceda da causa celeste, perche vedo, che in ogni tempo fù sempre regolato dai moti della Luna, e del Sole: frà tanti che hanno tentato varia, e Dottamente spiegando, entrerò in riga anch'io trà non molto, e spero non senza probabilità per far vedere in qual modo il moto di què corpi verisimilmente lo possa cagionare, e ne dirò qualche cosa più auanti; nel che se bene sarò forse diuerso dà gl'altri, non sarà però temerario il mio sforzo, & all' incontro se mi riuscisse di trouar vn modo di saluar tutte le circostanze, conche questa gran mole d'acque fà i suoi moti, non direi più che dipendessero da occulti, ma da palesi influssi.

Ne qui voglio lasciar di notare vna cosa, che da molt'altri in questo proposito vien auuertita, fuorche da quelli, che sostengono per vera l'Astrologia, e che chiamano in suo fauore, se non Aristotile, almeno la sua Dottrina; & è che l'istesso Aristotile in moltissimi de suoi Problemi ricerca la cagione di varij effetti naturali, che sembrano hauer collegate le cause co'i moti celesti, ne giamai riccorre perciò alle occulte influenze, ma si sforza renderne le ragioni palesi, e naturali; e doue i nostri Astrologi attribuiscono alla Canicola, & al Leone i bollori del mese di Luglio, & Agosto, ad Orione, ed alle Pleiadi, & ad altre Stelle le Tempeste di Mare, i Venti, e le pioggie, che circa gl'Equinozij, & in altri tempi si fanno, tutti questi effetti, & i Venti, che ogn'anno a' certi tempi regolarmente spirano, e mill'altre osseruazioni naturali, che sembrano hauer il moto immediato dal Cielo, ò da qualche Stella, egli senza giamai far parola di occulte virtù delle stelle, tutto alle conuersioni del Sole, e della Luna, alle stagioni, lunghezza de giorni, accesso, e recesso de Luminari con fisica ragione riferisce: Ecco ciò ch'egli dice al problema 12. sect. 26. *Cur Auster, Canicula oriente, moueatur, idque lege naturæ certissima fieri soleat? An propterea quod regio inferior Orbis, sole scilicet remoto minus calida est, itaque vapor inde largè emigrat &c.* Anzi nelle Meteore al testo 35. del lib. 2. ricercando perche al nascere, e al tramontar d'Orione si facciano mutazioni di tempi, e d'arie, molesste, dice: *Incertus autem, & molestus Orion esse videtur, & occumbens, & oriens, quia in transmutatione temporis accidit occasus, & ortus &c.* Ond'era per accidente, che Orione nascesse, ò tramontasse à que' tempi nel principio di Primauera, e d'Autunno; ne'quali passaggi di stagione sogliono farsi mutazioni gagliarde nell'aria, la causa delle quali è nella mutazione della Staggione, e non nelle Constellazioni che all'hora nascono; e ben si vede di ciò la verità, mentr a' nostri giorni non nascono più quelle Stelle negl'Equinozij, mà vn mese circa più

tardi,

tardi, e non dimeno l'aria patisce le solite instabilità negl'Equinozij, e non nel nascere, e tramontare di quelle: ne procede diuersamente. Aristotele quando ricerca, onde sia che le Conchiglie, Ostriche, & altri Crustacei à Luna piena siano più pieni, e grassi, dicendo che tutto auuiene, *Quòd noctes tepidiores sint, ob lucem pleniorem, calorem enim desiderant, quoniam frigori patent &c.* I Giorni critici medesimi, che alla Luna sogliono da gl'Astrologi, e da molti Filosofi esser attribuiti perche vanno di sette in sette come le quadrature della Luna, pure il Fracastoro, nel libro *de Crisib.* c. 4. c' insegna, che non dalla Luna, ma da principio intrinseco à noi, & alla natura del morbo ponno prouenire; e veramente se le Crisi nelle malattie si facessero in que'giorni, che la Luna si congionge col Sole, ò si troua in quadrato, ò in opposto con lui, sarebbe facile da credere, che da lei prouenissero, perche pare, che in tali tempi la Luna facci qualche altra operatione sensibile qui frà noi, e nel Flusso del Mare, e nelle Piante, & in altro; ma che i Giorni critici non cadano in questi giorni della Luna se non per accidente, e pure si facciano ogni settimo giorno, oltre altre misure del quarto, e del nono, e simili, che s'osseruano, e tali giorni si contino dal primo Dì della infirmità, e non dalla Luna, e pure s'attribuisca all'Influenza della Luna l'effetto, io non lo negarò positiuamente, mà hò fatica per crederlo; non mi bastando che la Luna si troui nel settimo giorno in quadrato del luogo, oue si trouò il giorno del Decubito, perche non vedo, che cosa ell'habbia lasciato in quel luogo, quando ne partì, che habbia forza di concorrere seco in questa influenza, come nelle quadrature col Sole, mercè che ogni vigore del suo Lume viene dal Sole, e non da quel luogo imaginario, ou'ella al principio della infirmità si trouaua. Mà che più? se io mostrassi à qualcheduno vn piccolo vaso di vetro in forma di Delfino, ò d'altro, ch'io metto sott'acqua in altro vaso maggiore esposto sù vna finestra, e facessi vedere, che questo, senza che alcuno più lo tocchi, la notte discende à lume di Luna, & il giorno a'raggi del Sole ascende à gala, e si osseruasse questo per più giorni, chi non direbbe, che in questo vaso fosse alcuna cosa, che partecipasse d'vn'occulta influenza d'ambedue questi Luminari, e pure ciò dal solo calore procede, & eccone il modo. Il vasetto sia figurato in qualunque modo, ò di Pesce, ò di Tritone, ò d'altro, che non importa, solo che egli habbia maggior copia di vetro in fondo, acciò il peso lo tenga diritto in piedi nell'ascendere, e discendere; quiui in luogo occulto sia vn foro picciolissimo, per cui si faccia entrare acqua à quella quantità, che basti, perche il vasetto, che prima staua à gala discenda legerissimamente à fondo, il che sia in vn altro vaso pieno d'acqua fredda presa all'hora dal pozzo, se si lascia questo vaso al Sole egli riscalda quell'acqua, e con essa riscalda eziandio l'aria rinchiusa dentro al vasetto, che rarefacendosi spinge fuori di quell'acqua, che in esso s'haueua fatta entrare, e lo rende più leggiero, onde il vasetto

to afcende à gala, e vi fta tutto il giorno, ma fopragiunta la notte, e raffreddandofi quell'acqua fi conftipa in fe fteffa quell'aria ancora nel vafetto, onde in fuo luogo fubentra nuou'acqua, che lo rende più graue, e fà difcendere in fondo, fi che alternandofi le vicende della notte, e del giorno vannofi alternando eziandio quelle del falire, e fcendere quel vafetto, che à chi non ne sà la ftruttura, e la ragione fembrarebbe effetto d'vna occulta influenza, ficome per tale io l'hò più volte fatta credere à qualcheduno. Da quefto efempio dunque vorrei io, che apprendeffero quelli, che à quefte occulte influenze fono facili di riccorrere, che molte cofe fono, delle quali per non faper rendere la ragione, facilmente ci perfuadiamo dipendere elleno da celefte occulta virtù, che fe con occhio più attento le rimiraffimo vi trouareffimo alcuna ragione diuerfiffima da quella, che ci perfuadeuamo. Mà non difpiaccia à Voftra Eccellenza, che per maggiore chiarezza di quefta Dottrina, io m'eftenda à fpiegarne alcuni, che feruiranno d'argomento, che lo fteffo di molt'altri ci accaderebbe, fe haueffimo tanto acume d'ingegno, che baftaffe ad inueftigarne le vere cagioni.

Attribuifcono la maggior parre dè gl'Agricoltori ad occulta virtù della Luna il crefcere, che fanno più prontamente le Piante, e l'Erbe feminate, ò piantate à Luna noua, e la varietà della durata de Legnami, ehe tagliati à Luna noua facilmente putrefacendofi s'empiono di tarli, che li corrodono.

Io non voglio negarne l'efperienza, ancorche io troui quanto alle cofe feminate, ò piantate, che Carlo Stefani Auttore d'Agricoltura di non picciol nome al cap. 9. del 5. *libro* moftra di riderfi di quefte offeruazioni Lunari, il che non oftante io concedo liberamente ehe fia vero ciò che la più fana parte dè gl'Agricoltori offerua, *che tutto ciò che fi pianta femina, ò p ta à Luna noua, crefca più prefto, che à Luna vecchia, e che i Legnami tagliati dentro à mefi di Nouembre, Decembre, e Gennaio, fi come quelli tagliati di Giugno, e Luglio durino più, e meno foggiacciano al dente del Tarlo, che tagliati in altri tempi, con quefta fola differenza, che i tagliati d'Eftate, più leggieri, e rari, d'Innerno più denfi fiano, e pefanti; & anche ammetto, che più dureuoli fiano quelli, che in quefti tempi à Luna vecchia, cioè dalli* 18. *della Luna, fino alli trè della feguente, che quelli, che nel reftante della Lunazione fi tagliano.* Ne voglio far conto dell' opinione, che communemente tengono i Maeftri dell'arte in vn Paefe da me molti anni habitato, che nel tagliar Legnami non habbia parte alcuna la Luna, e che bafti non li tagliare in giorni, che habbiano l'R, cioè in Martedì, Mercoledì, e Venerdì; Vanità più fuperftiziofa dell'altre, ma che venendo al dir di quelli confermata dall'efperienza mi tornerebbe in acconcio per dedurne argomento, che ne meno quella della Luna fofse vera. Io per vera l'ammetto, ma vediamo

se qualche ragione più naturale, e più palese delle occulte Influenze trouar se ne possa. Egl'è fuori d'ogni controuersia, che l'erbe, e le piante si nutriscono, ed aumentano mediante vn sugo, che dalla Terra sù per li pori del fusto, e rami loro ascendendo, quiui alle parti adattandosi si condensa in sostanza di legno, di fronde, di fiori conuertendosi, con qual ordine, & in virtù di che, non è luogo qui di ricercarlo, e può vedersi nell'Anotomia, & Economia delle Piante del dottissimo, e diligentissimo Malpighi, à cui nulla sà la Natura de suoi segreti nascondere; ma à me basta bene, che questo sugo per tali pori, ò sia sottilissime vene, che col Microscopio però si veggono, à nutrire ciascuna parte fin dalle radici si porta.

Se dunque il Sole riscalda vna pianta, certo è ch'ella col riscaldarsi si rarefà, e si dilatano què pori, ò siano vene, per le quali ascende cotal sugo, onde fà di mestieri che ne salga dell'altro per adeguatamente riempirli, e per supplire à quello, che parte in humido suaporando, e parte in sostanza della Pianta conuertendosi* per la presenza della Luna vn pò più à lungo quel tepore dell'aria, che à questa continua salita del sugo può giouare, seguita, se bene non così in copia, à salirne dell'altro, finche raffreddatasi sul tramontar della Luna, la pianta và à poco à poco constipando i suoi pori, & insieme condensandosi quel sugo, il quale all'apparire del Sole, che di primo lancio riscalda le punte più tenere, prorompe sul mattino in foglie, e fiori. Dant. Inf. can. 3.

* và mancando: Sopragiung la Notte; a mantenendosi

.... che dal notturno gelo
Chinati, e chiusi, poiche'l Sol gl'imbianca
Si drizzan tutti aperti in loro stelo.

ma se al tramontar del Sole non resta sopra l'Orizonte la Luna, si fredda ben più presto la pianta, onde minor copia di sugo vi ascende, nella lunghezza di quell'hore più si addensa il legno, e minor quantità ne troua pronta il Sole del mattino seguente per far scaturire in foglie, e bocciuoli, onde meno cresce la Pianta; ne gioua, che la Luna dopo molt'hore della notte s'alzi dall'Orizonte, perche il suo debol calore, che bastaua per prolongare, & in certo modo continuar quello del Sole, spento che sia quello, che il Sole lasciato hauea, non basta per suscitarlo: Se habbiamo vn corpo caldo, e con pannicelli lo inuoltiamo, dura per lungo tempo quel calore, che senza quelli tantosto si spegnerebbe, che se à principio lo lasciamo freddare prima d'inuolgerlo, spento che sia quel calore non lo restituiscono punto què panni, quantunque alcun piccolo calore con se portassero: Ecco dunque la cagione perche l'Erbe, e le Piante crescono à Luna crescente più che à Luna scema, perche la Luna crescente resta presente dopo tramontato il Sole, e non lascia così di subito freddar le piante; e la Luna calante non nasce se non qualche hore dopo tromontato il Sole, e dopo freddata l'aria,

e le

e le piante stesse; mà la medesima ragione ci addita ancora il perche tagliato à Luna crescente il Legname sia men dureuole, perche più ripieno di sugo, meno denso ne suoi pori, conserua entro di quelli materia indigesta, non ancora condensata in legno, e perciò atta à putrefarsi; la doue tagliato negl' vltimi della Luna, hà per più giorni sofferto il freddo della notte, e perciò condensatosi, e ristretti i suoi pori, non contiene in essi tanta materia di putrefarsi capace: Di qui auuiene, che tanto più sensibile sia questa differenza frà legnami tagliati negl'accennati mesi, e quelli che di Primavera, ò sul principio dell' Autunno altri tagliasse, perche nella Primauera siasi nascente, ò scema la Luna, è si copioso l' humore, che sù per le piante ascende, che non può non ne rimanere in quantità entro la Pianta, che cariosa la rende poscia in breue tempo; quindi ancora auuiene che tagliato la State, egli tanto più leggiero rimane, perche l' eccesso del Calore, se bene hà consumato l'humore indigesto, ond' egli dureuole rimane, hà però lasciati assai dilatati i pori, onde raro, e leggieri è diuenuto: al contrario di che succede l'Inuerno, nel qual tempo non contribuisce se non pochissimo sugo la terra, ed il Legno hà i pori dal freddo si ristretti, che ne rimane condensato, perciò più graue, e più duro.

Ecco dunque come influisse la Luna, ed il Cielo in far crescer le Piante, e render più, e meno dureuoli i legnami, che se con pari attenzione riguardaremo molt' altre cose, che più communemente agl' Influssi Celesti s'attribuiscono, trouaremo di molte la ragion naturale diuersa da quella, che sotto questo nome d'Influenza siamo soliti concepire. Ed eccone vn'altro esempio.

Sono molti, che prouando il Calore della State aumentarsi anche dopò il Solstizio per lo spazio quasi di due mesi, non ostante che di già scemino di lunghezza i giorni, credono ciò prouenire dalle Stelle, che di què giorni col Sole si congiungono, e specialmente dal Leone, e dalla Canicola, si come i Freddi, che maggiori si sperimentano di Gennaio, quando pur crescono di nuouo i giorni alle Stelle del Capricorno, e dell'Aquario sogliono ascriuersi. Io prima d'esaminare ciò, che possano à tali effetti contribuire le Stelle, stimo bene ridurre à calcolo quanto si può l'efficacia del Sole, che vi hà per lo meno la parte maggiore del Capitale; doppo di che più palese vedrassi ciò che dalla Canicola, e dà quell'altre Stelle attender potiamo; Perloche fare sarà necessario mi si conceda prima che il Calore riceuuto dall'aria, e dall'altre sostanze sullunari anche dopo la partenza del Sole resti per qualche tempo in esse, benche poco à poco si diminuisca, onde, se per molti giorni il Sole restasse sotterra in breue prouaressimo vn Verno assai freddo: Vorrei ancora mi si concedesse, che più presto acquisterà v.g. otto gradi di Calore vn corpo esposto al Sole, che prima d'esporsi ne haueua quattro, che vn'altro, il quale *cæteris paribus* prima d'esporlo

fosse totalmente freddo: Lo vediamo nel mantener fuso vn Metallo, ò bollente vn Caldaro, che con meno foco si fà di quello fù necessario, ò per fonder quello, ò per far bollir questo, e pare dipenda da quel principio *si inæqualibus æqualia addas, &c.* Se con questi supposti alla mano, e prescindendo da Venti, & altre cause accidentali, di cui si parlerà più basso, noi assegnaremo per modo d'esempio 30. gradi al Calore, in cui sia costituita l'aria, e la terra la mattina dell'Equinozio di Primavera nello spuntar del Sole sù l'orizonte, sarà necessario, che nel giro, chè fà il Sole sù l'Emisfero nostro ella si riscaldi di vantaggio, e poniamo, ch'ella acquisti altri quattro gradi, che siano 34. Partito che sarà il Sol e perche la notte comincia à farsi più breue del giorno, potiamo credere, che la terra non perda in essa tutti li gradi acquistati; perdane tre, e mezzo, dunque il Sole la trouerà la mattina seguente con gradi 30. e mezzo di calore, ma perche crescono i giorni, ed egli dimora sopra l'orizonte più tempo che dianzi, ed anche s'alza più verso il nostro Zenit aggiungerà più gradi, che prima, e nella notte che ogni giorno si fà più breue minor copia se ne perderà, onde anderà la terra ogni dì acquistando noui gradi di calore fino al Solstizio.

Quiui giunti consideriamo, che le notti nel nostro clima sono circa ott'hore, & i giorni quasi sedici, onde se supporremmo il calore dell'aria giunto à 60. gradi, e che il Sole in vn giorno ne aggiunge sei, la notte seguente ne leui tre, sarà l'aria la mattina seguente per sessanta tre gradi calda, ma perche cominciano già à scemare i giorni supponiamo, che l'altro giorno il Sole ne aggiunga cinque gradi, e tre quarti solamente, e la notte fatta più lunga ne leui trè, e vn quarto, ne restaranno per l'altra mattina sessanta cinque, e mezo; dunque non ostante, che scemino i giorni il calore deue crescere, & anderà crescendo sempre fin à tanto che la notte cominci à detrarne, ò altrettanto, ò più di quello che il giorno ne accresca; perche dunque anche quando il Sole è in Leone il giorno è assai più lungo della notte, non è marauiglia se il calore si và tutta via aumentando; egl'è ben vero che non s'accresce con quelle misure di prima, siche ogni giorno s'aggiungano per esempio trè gradi di calore alla somma del giorno antecedente come supponessimo farsi circa il Solstizio, ma se ne aggiungano due, se ne aggiunga vno, e tanto basta per farci sentire successiuamente vn giorno più caldo dell'altro: Di vn simile progresso di calcolo sono informati què Mercanti, il denaro de quali và in fiera, come dicono, à cambio, e ricambio; posciache il capitale non resta d'aumentarsi anche quando in fiera guadagnano meno per cento di quello guadagnarono la fiera antecedente, perche sempre cresce ò poco, ò molto, purche il lucro sia della spesa maggiore.

Se così

Se così è dunque che d'huopo habbiamo ricercar dalla Canicola, ò dalle Stelle del Leone la causa d'vn'effetto, che si palesemente si vede prouenire di necessità dal Sole, non è egli euidente, che se non fossero le Pioggie, & i venti, che accidentariamente smorzano di quando in quando molti gradi dell'acquistato Calore, haueressimo il caldo sempre maggiore fin verso il Settembre? perche sempre è più lungo il giorno, nel quale nuoui gradi di Calore s'imprimono alla terra, di quello sia la notte, nella quale ella li và perdendo. Anzi non è egli l'istesso calcolo da farsi del freddo l'Inuerno? conciosia cosa che, se supponiamo aggiongersi ogni dì minor copia di Calore di quella se ne perde la notte, fin à tanto che le notti più lunghe saranno del giorno, ò per lo meno tali, che si faccia maggior perdita di Calore in esse, di quello ne sia l'acquisto il giorno, sempre si farà maggiore il freddo, onde anche di Gennaio, anche di Febraio haueremo i freddi grandi, e maggiori, che nel Decembre: perche non per anche è tale la lunghezza de giorni, che più Calore ci renda di quello, che nel corso della notte perdiamo.

Stà dunque palese ciò, che pure conobbero, & insegnarono, Gemino ne suoi *Elememti Astronomici p.* 14. & il Petauio nel *suo Vranologio lib.* 2. *cap.* 10. che il nascimento della Canicola, & il segno del Leone non sono cagione, ò per lo meno non habbiamo argomento basteuole per dire ch'eglino *influiscano* què bollori, che à loro sono attribuiti, onde non haueranno gl'Astrologi la fatica di rispondere à chi loro domandasse, oude auuenga, che trouandosi il Sole nello stesso tempo in Leone per noi, e per li nostri Antipodi, habbian'eglino si crudi freddi in quella stagione, che à noi si gran Calore produce; e non hauranno d'affaticarsi in cercare qual Influsso sia per produrre à noi la Canicola, quando frà molte migliaia d'anni ella nascerà di Decembre, mentre hauendo fatto passaggio da tempi d'Ippocrate in quà à nascere hormai più tardi due Settimane, ad ogni modo i giorni del maggior Calore sono nello stesso luogo d'all'hora, onde hà hauuto à dire nel suo Almag. lib. 6. cap. 22. *n.* 3. *pag.* 472. il buon Padre Riccioli, che gl'influssi della Canicola sono passati dal nascimento Eliaco al nascimento Cosmico.

Ma non voglio tacere à V. E. vna graziosissima impostura che in questo proposito faceuano già alcuni Astrologi raccontata dall'Aquilonio nella sua *Optica lib.* 5. *Prop.* 56. *in Disput.* posciache preso vno Specchio Sferico conuesso, e posto sotto acqua al Sole, vedesi in esso l'effigie del Sole, ma piccolissima à guisa d'vna Stella; hor questa mostrata di State sul meriggio à gente imperita dauano ad intendere fosse la Canicola con ammirazione di quelle persone, & acquisto ingiusto di non douuta estimazione.

Da quel poco, che fin qui hò detto (che molto se ne potrebbe dire sù lo stesso argomento) si può chiaramente dedurre quanta incertezza

certezza habbiamo se si diano ò nò, le celesti Influenze; onde facilmente alcuno si darà à credere che io non le creda punto, nè poco; ma se deuo dire il mio sentimento, io non sò nè posso determinarmi pur dentro me stesso à negarle totalmente; anzi credo fermamente che vi sia qualche cosa, e che oltre il Sole, e la Luna, anche i Cieli, e le Stelle, & i Pianeti cò loro moti qualche cosa operino quà giù; ma la mia ignoranza, nella quale credo, che siano meco tutti quelli, che credono all'Astrologia, consiste in non sapere ciò che sia questo *qualche cosa* ch'io dico, ò, se pur vogliamo dirlo, *questo Influsso* e come egli operi, senza di che non è mai possibile poter predire cosa veruna.

Trà le sperienze, che hò fatte, e tentate per lo corso di 28. anni, e più, nè quali mai non hò perduta d'occhio questa materia, vna mi sembraua la più euidente, se fosse riuscita, che mai io potessi desiderare. M'assicuraua vn pratico Giardiniere, che nel giorno, che diciamo noi far la Luna, cioè ch'ella col Sole si congionge, posta in vaso di vetro vna porzione di cenere, con acqua di fiume, ò di fonte sopra, si che auanzasse altrettanto l'acqua quanto la cenere, quando giunge il momento nel quale la Luna congiongesi al Sole vedesi ribollir alquanto quella cenere, ed intorbidare manifestamente per qualche tempo l'acqua di sopra, ed egli di questa operazione si seruiua per seminar viole, & altri fiori in quel momento con certa fede, che fosse quello il vero momento del Nouiluuio, e che què fiori, che in quel tempo egli seminaua, ò piantaua riuscissero doppij di foglie, ed affermaua, che così appunto gli succedeua: io per molte Lunazioni ne feci l'esperienza, e mi successe in qualcheduna vedere l'ebullizione promessa, mà non nell'hora nella quale secondo i calcoli Astronomici doueua far la Luna, anzi tal volta per molte hore prima, ò dopo; ma dopo hauer ciò veduto hò tentato la stessa esperienza in altri giorni fuori del Nouilunio, e veduto succedere la medesima ebullizione, dopo certo tempo che staua posta l'acqua sù la cenere, anzi hò fatto con due vasi in vno stesso giorno l'esperienza, mà vi hò posta l'acqua in diuersi tempi vno dall'altro, e n'hò veduto in ambedue l'effetto lo stesso giorno, ma in hore diuerse, segno manifesto, che non hà che fare questo effetto con la Luna, ma che ella è vna fermentazione, che fanno queste ceneri con l'acqua in capo à certo tempo, l'hora della quale dipende dalla qualità, e quantità così della cenere, come dell'acqua; onde se à quel Giardiniere le Viole seminate nell'hora di questa ebullizione riescono sì belle, e doppie può egli far conto, che ogni giorno faccia la Luna; mà può essere, che per la riuscita desiderata da lui basti il seminarle nell'interlunio; e che l'aspettare l'ebullizione della cenere sia vna sua fisica superstizione; onde tuttauia resti saldo l'argomento, che da questa esperienza à prò degl'Influssi si può dedurre, & io confesso non hauer fatto esperienze, come ageuolmente poteuo,

se

se d'vna medesima semente, seminata parte nel giorno del Nouilunio, parte in altri giorni, quelle dell'Interlunio nascano doppie, e l'altre nò.

Frattanto io osseruo, che vna gran parte delle operazioni della Natura richiedono vn certo grado di calore talmente minimo, e per così dire atomo, che ogni poco più, ò meno di calore è inhabile alla produzione dell'effetto. E famosa l'inuenzione, con che in Egitto, e particolarmente al Cairo moltiplicano i polli facendone nascere, a migliaia dall'voua di Gallina senza opera della medesima, ma solo col metter l'voua in certi forni di temperatissimo calore, da doue in capo à determinati giorni vengono fuori i pulcini, che passati in altro forno men caldo, quiui à mangiare, e à soffrir l'aria esteriore imparano. Io sò che già molti anni vn Prencipe de più grandi d'Italia, e gran Fautore delle Scienze, e de Letterati hebbe curiosità di far venir dal Cairo huomini dell'Arte, che si fabricarono i fornelli in vn giardino di S. A. e quiui ne fecero le proue, e mi fù narrato, che riusciua di cauarli viui à suo tempo dal primo fornello, ma quasi tutti nel secondo, ò poco dopo moriuano, onde non riusciua d'alleuarli à giusta grandezza: Io stesso riuscì al già Dottissimo Sig. Paolo del Buono, & à me, che in Vienna ne facemmo la proua in vna di quelle stufe, mediante vn fornello capace di 30. voua, e non più, molte delle quali non condussero viuo il feto fino alla nascita, altre dopo nate in breue tempo morirono, ne valse hauer più volte con vn Termometro posto sotto à vna Gallina nel mentre couaua le sua voua ritrouato il grado di calore, ch'ella quiui manteneua per temperare il fornello con lo stesso termometro à simil grado (dauasi il calore al fornello con vn lume d'olio) perche ad ogni modo alla perfezione di quella funzione naturale forse vn più preciso grado di calore, e nel fornello, e nell'aria esterna richiedeuasi, di quello sapessimo dargli noi; Pure lo trouò nel proprio seno Liuia la madre di Tiberio, quando grauida di esso *Cùm an marem editura esset varijs captaret ominibus, ouum incubanti gallinæ subductum, nunc sua, nunc ministrarum manu per vices vsque eò fouit, quoad pullus insigniter cristatus exclusus est. Suet. in Tib. c. 14.* così osseruo che se alcuno per qualche fessura di fenestra lascia inauuedutamente, che vn piccol raggio di Sole li percuota per breue tempo sul capo, egli gl'eccita d'vn subito sternutamenti gagliardi, che passeggiando con tutto il corpo, e'l capo nel Sole all'aria aperta ciò non gl'auuiene forse, perche mutasi quel grado di calore preciso, che à produrre quello sternutamento è necessario; così infiniti altri effetti tutto dì si vedono nella natura, ne quali vn così preciso grado di calore si richiede, che non saprebbe imitarsi con l'arte da chi che fosse; e per dire di qualche altro non è egli manifesto, che quel poco di calore, che porta vn vento Sirocco d'Inuerno, ò di Primauera fà ribollire, e, guastare i vini, che à caldi grandi della State resistono? la sola differenza di ca-

lore

lore nell'aria intorno d'vn Arbore posto all'aprico, frà la parte esposta al meriggio, e quella che à Settentrione riguarda fà che verso mezodì, il legno è più leggiero, & hà i pori, e le fibre più larghe tal'hora il doppio, che à tramontana; e ciò che del calore io dico, anche del moto può dirsi, ed è ragioneuole, perche il calor non è forse anch'egli altro, che vna mozione di parti minime d'vn sottilissimo corpo fluido che penetra per tutti gl'altri. Io prouo pur troppo à mie spese, che vn piccolo tremore, chè produceua nella Casa oue staua il moto d'alcuni molini vicini mi faceua guastare il vino ogn'anno, & in Bologna, oue hanno bellissime Cantine sotterranee ne sono molte verso la strada publica oue non si conserua così bene il vino à causa del moto delle Carozze, anzi molte volte si è osseruato, che vn breue Terremoto ne hà fatti guastare in gran quantità, e pure non si guasta se, cauata di Cantina vna botte, e posta sù vn Carro si manda molte miglia lontano; onde mi gioua à credere, che vn piccolo scuotimento, vn piccolo tremore sia atto à far concepire alle parti del vino vn moto così irregolare fra loro, che ne nasca quella fermentazione, che lo guasta, là doue vn pò maggiore, ò minore che fosse quel tremore non si fermentarebbe. Certi suoni, che fanno i corpi duri raschiandosi ci fanno instupidire i denti, perche il moto tremolo, che fà nell'aria quel suono, hà conuenienza con quel moto, che ponno riceuere i denti nostri, e percuotendoli con quell'ordine di tempo, introduce in essi lo stesso tremore, nel modo che nel mio discorso della *Tromba parlante*, già più anni haurà Vost. Ecc. veduto spiegato il tremore spontaneo d'vna corda di Chitarra, al toccare d'vna corda seco vnisona d'vn'altra Chitarra.

Applicando dunque queste dottrine del Calore, e del Moto, à quelle fermentazioni, ò sia mouimenti interni delle particole componenti, che nell'aria vediamo farsi, che hor sereno, hor nebbia, hor nuuoli, hora pioggia, & altre meteore producono, io non ardirei negare, che i moti, & il calore non solamente del Sole, e della Luna, ma dell'altre Stelle ancora potessero ciascuna proporzionatamente concorrere à temperare il calore, & il moto di quest'aria in modo di produrre con la diuersità de suoi gradi, la varietà dè gl'effetti che vediamo, e ciò che dico dell'aria può dirsi della Terra, delle piante, degl'animali, e de corpi nostri ancora; e forse certe infermità, che regnano alle volte in certe stagioni, ò in certi luoghi particulari, ò in certa specie d'Animali, da determinati gradi di calore, e di moto, ò, se vogliamo dirlo in vna sola parola, da diuersi gradi di fermentazione, che nell'aria, nel sangue, et in altre cose si produce hanno l'origine; ne io saprei conuincere direttamente di falso, per quanto ingannato lo stimassi vno, che mi dicesse, che à vn tale effetto potesse esser necessario vn raggio di Marte, ò di Saturno, perche conosco, che per quanto debole sia

il lume

il lume, e la mozione, che può quà giù produrre vna Stella così lontana, pure può ella esser quella, che constituisca in essere quel grado preciso di Calore, e di Moto, che à quell'effetto si richiede, ed appunto il Cardano definisce l'Influsso essere, *nil aliud, quam certa caloris cælestis mensura in magnitudine, vi, tempore actionis nobis autem incerta. De Varietate lib. 2. cap. 13.* ma sarebbe da desiderare, che questo Autore non hauesse egli in pratica attribuito alle Stelle più di quanto secondo questa definizione egli poteua. Se dunque alcuno dirà esser possibile, che questi raggi delle Stelle habbino qualche parte in queste cose sullunari, io per non impossibile lo concederò, ben sapendo che

.... le cose tutte quante
Hann'ordine trà loro, e questo è forma,
Che l'Vniuerso à Dio fà simigliante. Dant. *Parad. Canto p.*

Ma se vno non solo mi dice assolutamente la cosa esser così; ma voglia constituirmi per regola, che la congiunzione de Malefici in vn tal segno, e con tali altre condizioni sia causa di Peste nel tal Paese, ò che la congiunzione di Saturno col Sole in Pesci ò in Scorpione sia vna aperizione di Porte, come dicono gl'Astrologi, che produca pioggie abbondanti, io mi pigliarò licenza di non lo credere, fino à tanto che questo tale mene porti le proue più distinte. Io non mi mossi à fare il Frugnuolo, che non hauessi prima per molti anni fatte osseruazioni quasi continue delle mutazioni de tempi, e confrontate con gl'aspetti de Pianeti, & altre Costellazioni, che correuano, ed hauessi conosciuto, che se qualche volta s'incontraua la qualità del tempo conuenire con le costellazioni di què giorni giusta la regola degl'Astrologi, ciò non era così frequente, come quelle volte, che non conueniuano, onde stimai sempre perciò quelle regole lontane assai dal veresimile, e con l'esperienza del Frugnuolo fatto à caso, ho conosciuto che quelle sono altrettanto lontane dal vero, quanto è il dire à caso, perche il Frugnuolo anche nel tempo de gl'Anni passati, e di quest'anno hà colpito più degl'altri Astrologi, hauendo incontrato à predire le rotte de Fiumi, e tant'altre cose di questo genere, se non che l'anno 1682. che corse vn'Autunno così secco, che da molti, e molt'anni prima non ne fù vn'altro, ne il Frugnuolo, ne alcun'altro discorso Astrologico l'hà indouinata, mentre tutti metteuano pioggie frequenti giusta il costume dè gl'Autunni.

Io però non mi fermo sù la sola esperienza, benche questa per auuentura potrebbe bastare per dubitare della verità delle regole Astrologiche: Ma considero, che, s'egli è il vero, che il Cielo, ò vogliamo dire i Pianeti, e le Stelle concorrano à produrre quà giù què gradi determinati di calore, e di moto, che à certe naturali funzioni sono necessarie, non sono però essi vnica cagione di quell'effetto, mà vi concorrono per così dire infinite altre cagioni, che le rendono del tutto incerto, e casuale (e chiamo casuale, ò fortuito ogni effetto,

à cui concorrono tante cagioni, che non è in poter dell'huomo di esaminarle tutte con tanta esattezza, che basti per conoscere se l'effetto sia per succedere, ò nò; e perche s'io portassi esempi di quelle cose, nelle quali hà parte l'humano arbitrio (se bene, e doue non ha egli qualche parte?) potrebbesi dire, che io à mio vantaggio gli cercassi, mi seruirò dell'esempio de venti, e delle pioggie, e qui mi condoni nuouamente l'Ecc. Vostra, se mi dilungo alquanto per modo di digressione à ricercare la natura de Venti, perche non potrei spiegare quella parte, che può in essi hauere l'Influenza celeste, se prima con qualche esperienza la loro natura non esaminassi.

Io lascio à parte le opinioni, e de Peripatetici, e d'Aristotele, che volsero, che i venti fossero cagionati dalle esalazioni calde, e secche, le quali leuate dalla terra, e portate in alto giunte alla region mezana dell'aria, che secondo quelli è fredda, e densa, di quiui fossero quasiche ribalzate à basso, sforzate muouersi lateralmente sopra la superficie terrestre; ecco le parole de Padri Conimbricensi, *Solis, & aliorum syderum attractu multi halitus, qui materia ventorum sunt, confestim in sublime elati ad mediam aeris regionem perueniunt; inde ab aere illo frigido, & denso protrusi, refractio, ac dissultanti impetu resiliunt; & quia pulsu deorsum aguntur, & ob insitam leuitatem in superiora contendunt, dum neutra pars vincit, quasi partita contentione, neque sursum, neque deorsum sed obliquè fluunt.* Io lascio dico à parte questa opinione, perche per quanto io riuerisca, ed honori non solo Aristotele, ed i Peripatetici, ma questi Dottissimi Padri in particolare, e tenga per vero che l'esalazioni calde siano almeno spesse volte parte della material causa de Venti, nulladimeno non mi trouo sodisfatto l'intelletto d'vn si poco dire, da cui non mi vien leuata alcuna delle difficoltà, che haurei in ammettere questo risalto, che fanno all'in giù l'esalazioni calde, e secche vrtando alla seconda region dell'aria, tanto più che, se la seconda regione dell'aria è quella, oue si generano i nuuoli, in essa più che altroue regnano i Venti; ma sia ciò che vogliono, io non contradico, ma cerco alcuna più chiara Dottrina, e veramente il Cartesio, & suoi seguaci vengono alquanto più alle strette, mentre, supposto quel loro secondo elemento sottilissimo, che di continuo, con velocissima agitazione si muoue asseriscono, che il Moto di questo vada staccando, e dall'Acqua, e dalla Terra, e d'altri corpi sottilissime particole, le quali agitate in giro da esso elemento, occupino per ciò spazio maggiore, nel modo che vna Bandiera, che prima ripegata poco luogo teneua, se da braccio di destro, e prattico Alfiere vien maneggiata in giro si fà intorno ben larga piazza; onde in tal forma spiegano poscia il Vento, che dalle Palle d'Eolo riferite, e spiegate anche copiosamente da Vitruuio, ò da Pomi al fuoco scaldati, ed altri simili corpi, con si grand'empito, e in tanta copia da poca humidità scaturisce, mercè che

quelle

quelle particelle d'humido, che per la vehemenza del fuoco si staccano dall'altre, e sono in giro portate, occupano spazio di gran lunga maggiore, che prima non faceuano, onde à furia prorompono da quel foro, da cui vien loro permesso l'vscire, ed in questo modo spiegano eziandio i Venti, che nell'aria dal Moto, e Calore del Sole sono generati, mentre quelle particelle de' vapori, così da quell'elemento agitate, occupando spazio maggiore di prima, spingono l'aria all'intorno per ogni verso, e noi il moto di questa *Vento* chiamiamo. Mà oltre cent'altre difficoltà, ch'io sento nell'ammettere tutta intiera l'Ipotesi Cartesiana, delle quali parlerò vn giorno in altra Opera, io non trouo ne men contento l'intelletto mio in questa particolare Dottrina, mentre quest'azione del secondo suo Elemento suppone quel moto stesso, ch'egli chiama Calore, e pure dalle parti di Tramontana spirano anche l'Inuerno, e talhora per lungo tempo venti freddissimi, e quel Vento sì gagliardo, ch'eccita ne folli moderni in Valcamonica, & altroue la caduta d'vn'acqua da alto sopra certe pietre, non hà punto d'obligatione al calore, oltre mill'altri esempi, che à questo proposito potrei addurre, se volessi digredire più del mio instituto; che però, se bene confesso, che il Calore sia più spesse volte che ogn'altra cosa la causa efficiente de Venti, non perciò mi ostinarei in sostenere, che la causa formale fosse l'agitazione in giù di quelle particole sottili, e flessibili, che vuole il Cartesio: all'incontro il Gassendo, & altri con lui hanno riferita la causa de Venti alla varia mistione de sali, ò nitrosi, ò ammoniaci, e simili, che con altre esalationi dalla terra si leuano, e mescolati con i vapori acquei eccitino in tutto quel misto d'aria d'esalazioni, vapori, e sali vna mozione, che altri Fermentazione direbbe, alla qual segue necessaria rarefazione, e dalla rarefazione il moto: & io credo che molta parte vi habbiano tali mouimenti il più delle volte, ma non saprei ben dire, se à promouere, ò eccitare tal fermentazione non possano hauer parte anche il Lume, anche il Calore non solamente del Sole ma della Luna, e delle Stelle fors'anche, e quel caldo ancora, che nelle sue interne parti conserua la terra, e che tanto conferisce all'esalare, ch'ella fà del continuo haliti di specie si può dire infinite. Del Sole non può chi che sia dubitarne, perche in questo nostro Clima s'osserua, che quando non regnano impetuosi venti d'altra parte, se l'aria è quieta, sentesi sempre spirar vn'aura debole dalla parte oue il Sole si troua, il che credo si faccia anche nella Grecia, mentre così osseruaua Aristotele à suoi tempi; ma della Luna non saprei meno come starne dubbioso, mentre vedo ch'ella col suo moto à noi più dell'altre Sfere vicino trahe per certo modo di dire seco i mari cagionandone il flusso, e riflusso, onde m'imagino, che se tal forza hà la Luna nell'acque così pesanti, molto maggiore possa hauerla nell'aria, che tanto più è leggiera; anzi non mouerebbe i Mari se prima non mouesse l'Aria,

 che

che vi è di mezo, e quel suo debole calore, che tanto nuoce à chi sotto i suoi raggi dorme eccitando fermentazioni così intemperate nel corpo, e nel capo nostro, e che tant'altri effetti in altre cose produce, può ben'anch'egli gran parte hauere in produrre; ò per lo meno in coadiuuare quelle fermentazioni, che nell'aria si fanno, e dalle quali i Venti spesse volte pigliano l'origine; e s'egl'è vero ciò che vn Padre Carmelitano Scalzo ne suoi vltimi Viaggi al Malabar ha riferito, che verso Ormus, & altri luoghi di quella parte i raggi Lunari habbiano forza, se resta loro esposta di notte vna Campana di Bronzo, di farla crepare, hauremmo ben ragione di credere, che sia in essi vna forza più che ordinaria, la qual però dalla qualità dell' aria, e dell' esalazioni del paese, e suo clima molto dipenda, altrimenti farebbe lo stesso effetto anche fra noi.

E queste fermentazioni, questi moti dell'aria, che da raggi Lunari ponno hauer parte di cagione fors'anche dipender ponno come da concause da raggi dell'altre Stelle, se bene, e per la lontananza, e per la poca forza del lume loro, se alla Luna ne facciamo comparazione, e per la forza, che molto minore ponno hauere col moto, mentre non può egli à noi communicarsi senza diffondersi per tanto spazio di Cielo, che da altre cagioni vien altrimenti mosso, e particolarmente per lo Cielo Lunare, l'aura del quale molto più è atta à secondare il moto di lei, che quello delle Stelle superiori tanto lontane, dubitarebe alcuno se di loro si debbia gran caso fare; nulladimeno perche in fatti alcuni minimi gradi, & impercettibili del calore, ò del moto, sono à certe determinate mozioni di questi misti sublunari così necessarij, che ogni eccesso, ò difetto di quelli può esser d'impedimento all'effetto, e chi sà che non vi concorrano essi ancora?

Mà quando haurò ammesso, che il Sole, la Luna, e le Stelle possano hauer parte nell'eccitare, e mouer i Venti, e che giusta la disposizione che trouano nella materia di questi, gli rendano, ò vigorosi, ò placidi, ò caldi, ò freddi, ò per l'vna, ò per l'altra parte dell'Orizonte gli spingono, temo che vi manchi ancor molto per dare in mano à gl'Astrologi le regole, per farne le predizioni, anzi hò gran paura, che non restino i Venti, quasi che à forza di dimostrazione fra le cose più fortuite, e casuali, che sotto la Luna potiamo osseruare.

Per intelligenza di che io supplico l'E. V. riflettere à vn supposto, che per modo di similitudine sono per fare; se hauessimo vna Peschiera, ò Viuaio grande, circolare, di fondo piano orizontale, ripieno di acqua pura, e sopra l'acqua fosse vna piccola Barchetta, la quale con qualche artificio fosse fatta muouere in vn giro perfettamente circolare, & egualmente sempre lontano alle sponde, e fosse quel moto sempre vniforme in tutte sue parti, io dimando à gl'-

à gl'Auerfarj, fe quell'acqua pigliarebbe moto veruno? certo che sì mi rifpondono; ma e quefto moto dell'acqua farebbe vniforme, e fempre per vn verfo, come quello della barchetta? Qui fà di mef-tieri confiderare, che nel paffare che fà la barchetta per l'acqua, vna parte di quefta d'auanti la prora viene fpinta auanti, vn'altra parte dietro la poppa corre per lo fteffo verfo à riempire il luogo, che lafciarebbe fenza di ciò vuoto la barca, e dalle parti laterali à certa diftanza l'acqua non folo non corre auanti, ma va da pro-ra verfo poppa compenfando con certo circuito il moto di quella, che corre dietro la poppa: tutto ciò fi vede manifefto à chi con barca tirata vniformemente mediante vna corda in canal d'acqua morta offerua il moto dell'acqua onde mi fembra molto difficile à credere, che nel noftro efempio l'acqua faceffe fuo mouimento tan-to regolare, che s'io poneffi fopra d'effa per efempio vn fughero, ò altra cofa leggiera, io poteffi predire in qual luogo farà egli por-tato dopò vn dato numero di girate di quella barchetta, e la ra-gione, è perche fatto, che hà il primo giro la barchetta, nel ri-tornare che fà la feconda volta allo fteffo luogo ella non troua più l'acqua in quiete come era prima, ma la troua con qualche mo-to, onde il fecondo impulfo della barchetta fpinge l'acqua diuerfa-mente dal primo, perche vien modificato dal moto, in che fi tro-ua l'acqua al principio del fecondo giro, e perche parte dell'ac-qua fi moueua auanti, ò per così dire à feconda, parte à contra-rio della barchetta, e quefti moti dopo partita la barchetta fi con-feruano in qualche agitazione, tanto più incerto farà l'incontro della barchetta con effa acqua, e nel terzo giro, e nel quarto, e più crefceranno l'incertezze.

Ma fe quefta barchetta non fi moueffe fempre per la medefi-ma circonferenza di circolo, ma hora s'accoftaffe poco à poco à vna parte, poco à poco ad vn'altra, benche con moto, in qual-che modo regolato, che farebbe? certo il moto dell'acqua tanto più incerto, & irregolare farebbe; E fe la barchetta non fi mouef-fe di moto perfettamente vniforme, ma hora più tardi hora più ve-loce? certamente tanto più irregolare farebbe il moto di quell'ac-qua; anzi molto più ancora fe vi foffe vn'altra barchetta, che con moti anch'effa poco vniformi, e diuerfi dai moti della prima gi-raffe intorno allo fteffo centro; fi che alle volte fi trouaffero vni-te ambidue le barchette, alle volte variamente diftanti: A tutte quef-te irregolarità mi figuro, che ne fucceda vn'altra importantiffima, che farebbe fe il fondo di quel viuaio foffe ineguale, e ripieno di faffi, e di varie montuofità ed afprezze, imperciòche l'acqua ancorche foffe fpinta regolarmente da ogni giro di quelle barchette, che le fopra nuotano, ad ogni modo vrtando alle ineguaglianze di quel fondo mouerebbenfi di così ftrani, e tortuofi moti, che farebbe impoffibile, à

formar-

formarne regola nessuna: ma che sarebbe poi, se dentro l'acqua medesima nascessero, hor quà, hor là ebullizioni, e commozioni gagliarde independenti dal moto di quelle barchette? in questo caso mi pare, che i moti d'essa acqua, riuscirebbono del tutto così strani, e fortuiti, che nulla di più casuale si possa concepire; e tale pare à me che sia il moto de venti. Se questo Globo Terrestre fosse perfettamente sferico, e liscio, & omogeneo, e per tutto traspirassero egualmente, e con la stessa forza esalazioni d'vna stessa natura, e sopra di lui si trouasse egualmente distesa l'aria, ed il Sole si mouesse sempre sotto l'Equatore, senza mutare, ò velocità, ò distanza; ad ogni modo, mentre il caldo del Sole rarefà quest'aria e la rarefà più ne luoghi, à quali egli stà perpendicolare, che ne gl'altri, non potrebbe à meno di non cagionare in essa varij moti, perche quell'aria, che con la sua presenza s'è dilatata all'intorno, nell'absenza tornarebbe verso il primiero luogo, ma molte parti di essa mouendosi contrariamente vna all'altra, ne seguirebbe vn'agitazione, che, non essendo affatto quietata al ritorno del Sole l'altro giorno; riceuerebbe i di lui impulsi con modo diuerso dal primo, onde non affatto regolarmente si mouerebbe; Ma in secondo luogo molto meno potiamo prometterci questa regolarità, mentre il Sole non gira sempre nello stesso modo, e sito, ma hora à noi si accosta, hora se ne scosta; hora si muoue più veloce, hora meno, secondo che richiedono il suo moto nel Zodiaco, e l'alzarsi, & abbassarsi ch'egli fà dall'Apogeo al Perigeo: Terzo, e tanto meno ancora potiamo sperare regolarità in questi moti dell'aria, mentre à produrli concorre oltre il Sole col suo calore, anche la Luna col moto immediato per esser ella col suo Cielo contigua all'aria stessa, mentre pare ch'ella muoua oltre l'aria il Mare stesso: Quarto maggiormente sarà irregolare perche il moto della Luna è tanto dissimile da quello del Sole, che nulla più, compiendo ella in venti sette giorni, e mezo quel giro, che il Sole in vn' anno trascorre, & hauendo ella il moto di latitudine, che hor di quà, hor di là dall'Eclittica la trasporta: Quinto aggiungasi per nuoua causa, ma importantissima della irregolarità de Venti, la ineguaglianza del fondo, ò sia superficie terrestre, che qui in pianure e valli, là in mari spaziosi, qui in colline, là in asprissimi gioghi di monti si stende, ne d'hanno le distese de Monti, e le situazioni delle terre, e de mari veruna regolarità, che possa con i moti del Cielo conuenire; onde quand'anche l'aria riceuesse dal Sole, e dalla Luna impulsi affatto regolari, vrtando i moti di lei à queste vaste schiere di monti, che quà, e là si distendono, non ponno non ripiegarsi, e confondersi, priuandoci d'ogni notizia di regolato loro costume. Ma se oltre di ciò consideriamo, che non è il Cielo sola cagione de mouimenti dell'aria, mà le esalazioni, che variamente da varij luoghi della terra scaturiscono, le fermentazioni,

ni; che dal fortuito concorso di varij sali, & acidi per l'aria si fanno, e cent'altre cagioni sullunari, ed interne (per cosi dire) all'aria medesima; la varia natura delle esalazioni, che da più cupi recessi della terra suaporano fuori, qui salse, là bituminose, qui sulfuree, colà arsenicali, giusta la copia, che di tali materie in vn luogo della terra più che in vn'altro abbonda, onde non è marauiglia se sopra il lago Auerno non ponno, che à gran loro rischio passar gl'vccelli spesse volte da quegl'haliti à loro nociui vccisi; le quali cose tutte sono basteuoli à render casuale totalmente ogni moto dell'aria, quand'anche la parte, che vi può hauere il Cielo, e le Stelle regolarissima fosse. Settimo, mà che più? la volontà libera degl'huomini concorre in qualche parte à render più casuele, ed incerta che mai la commozione dell'aria, imperciochè altramente esala vna palude, mentre stà d'acque copiosa, e piena, dà quello, ch'ella fà disseccata, e ridotta à coltura; diuersamente scaturiscono gl'haliti dalla terra soda, ed ombrosa de boschi, di quello facciano dalla medesima, quando, disfatto il bosco, ella all'aratro, & alle marre vien sottoposta; e sono ben dissimili le esalazioni, che da vn paese habitato, e ripieno di fuochi, s'alzano all'aria, da quelle che il medesimo paese renderà, quando per guerre, ò per altri accidenti sarà reso disabitato, e deserto; e in questa superficie terrestre tutto dì fanno gl'huomini di queste mutazioni à segno, che io non sò qual'altra ragione io possa rendere à quelli, che mi dimandano, onde auuenga, che dal 25. ò 30. anni in quà in circa, siano così frequenti à Venezia, & in questi contorni i turbini, che violentemente atterrano fino le torri, e le case, che per l'auanti erano quasi inauditi, e come miracoli raccontati; se non che considero la mutazione, che in questo tempo hà fatta la faccia della terra in questi contorni, e per la diuersione di grandissimi fiumi, e per la disfatta di tanti boschi, e coltiuazione di tanto terreno ne monti, che prima non si coltiuaua, e per le frequenti inondazioni, che in più luoghi succedono più del consueto à causa del prolongamento della via, con che i fiumi al mare si portano, &c. conciosiacosachè vna tanta mutazione di terreno per lungo tratto di tanto paese, che circonda Venezia fino à monti, & oltre ancora può bene hauer aperto il passo à tal sorte di esalazioni, che siano atte à produrre quelle furiose agitazioni dell'aria, che turbini chiamiamo, ogni volta che l'altre concause à ciò necessarie vi concorrano, le quali senza queste nuoue esalazioni nulla di tale haurebbono operato. E chi non sà quanto popolate fossero ne secoli antichi le Maremme Senesi, oue di tutta la Toscana era Chiusi la Metropoli, e per consequenza quanto miglior aria all'hora vi fosse della presente, che non è quasi più soffribile, ed è stimata frà le più insalubri d'Italia, mercè che diuerse sono al dì d'hoggi le esalazioni di quel Terreno, da quelle de Tempi antichi, anzi non è forse chi non sappia, che

 douun-

dounque per fabriche di fortezze, ò simili si sconuolge gran quantità di Terreno vi si fà per molti anni l'aria insalubre à causa di quelle nuoue esalazioni, le quali ben ponno concorrere à produrre diuersamente dal tempo passato i Venti, le pioggie, i turbini, le tempeste.

Per altro che dalla terra sortiscano copiose esalazioni in alcuni luoghi particolari ne habbiamo numerosi esempj nelle Storie naturali, ed io ne hò veduta l'esperienza manifesta in Vdine Città Capitale del Friuli, oue sono alcuni profondi pozzi, & vno in particolare detto di S. Christoforo, dal quale si estrae l'acqua dalla profondità di molti passi, e di continuo ne vien fuori vn vento gagliardo, che mi dissero què Cittadini, che specialmente nè gl'equinozj, ed in què tempi, che fuori spira sirocco è così veemente, che porta fuori del pozzo l'acqua stessa in modo di nebbia all'altezza di più braccia sopra terra, e pure dall'acqua alla sommità del pozzo misuiai io assai più di 20. passi di distanza: mi souuiene, che feci cauare di quell'acqua, & osseruai, che per molte hore ella generaua, ò per meglio dire da lei separaua si gran quantità d'aria, che qualunque cosa in essa s'immergeua d'vn subito si trouaua coperta all'intorno di minutissime bollicine d'aria, delle quali quando vna, quando vn'altra ingrossaua à segno di staccarsi da quel corpo, e salire ad alto, ne fino dopò vn'intiera notte fù quell'acqua in istato di poter io col mio consueto stromento esaminare il peso, che trouai poscia simile affatto à quello dell'acqua della Roia piccol fiume, che passa per quella Città, si come nel sapore, e in ogn'altra circostanza la trouai acqua commune.

D'vn'antro, ò spelonca nel monte Malignone in Linguadoca racconta il Gassendo, che nasce ogni giorno vn vento, che fino al piede del monte si sente, e da vn altro in Delfinato appresso vna Terra detta Hions sorge vn vento detto da Paesani la *Ponthia*, che per larghezza d'vn miglio, e per longhezza di due, ò tre miglia ogni giorno ad hore determinate si fà sentire; si come d'vn'altro narra il medesimo, che nascendo dentro ad'vna spelonca del monte Lansone in Prouenza, la quale hà due ingressi vno à mezo giorno, e l'altro à Tramontana; esce da ambedue quegl'ingressi ad vn tratto; ma de venti, che in più luoghi manifestamente sgorgano dalla terra, e dell'esalazioni, che con esso seco portano, di varia, e talhora merauigliosa natura, che ponno hauer parte grandissima nella generazione, e moto de venti nell'aria, si fà così frequente menzione appresso gl'Auttori, ch'è superfluo, ch'io mi dilunghi in raccontarli, solo mi spiace non hauer hauuta fortuna di veder in persona, e di far esperienza d'vna spelonca merauigliosa, che poco lungi dà vna Terra detta se male nô mi ramento Kopffemberg nella Stiria superiore sù la strada, che d'Italia và à Vienna mi fù detto trouarsi, oue se alcuno getta vn piccolo sasso, ne esala vn vapore di

tal

tal natura (secondo mi raccontaua vn Padre Gesuita, degno per altro di molta fede, che asseriua hauerne fatta la proua, e m'esortaua passarci nel mio ritorno d'Vngheria) di tal natura dico, che in meno di mez' hora suscita all' intorno di tutto quel monte vna pioggia grande accompagnata per lo più da Gragnuola, e turbini: pure vaglia la fede di quel degno Padre, che me ne accertaua con le più viue asseueranze, come testimonio di veduta; se così poca cosa, quant'è il colpire d'vn piccolo sasso entro quella Cauerna, eccita tali esalazioni, che vn sì grande effetto tostamente producono, quante volte, & in quanti luoghi può essere, che senza opera humana la natura da se susciti venti, e procelle, che l'origine loro à cento cause in vn tempo riferir si possano, oltre quella de Cieli? e potrà dunque vn'Astrologo, con la sola considerazione de Cieli, quand'anche li considerasse con le forme naturali, e fisiche, come si richiederebbe; predire il moto de Venti?

Ma qui mi risponderà alcuno, che sono pure regolari in molti luoghi i venti, non ostanti le tante cause, che io qui raduno à conto della loro irregolarità, perche dunque non può essere, che in tutti i luoghi ancorche irregolari sembrino, habbiano qualche moto regolare, che al moto del Cielo, e delle costellazioni corrisponda? e qui mi diranno, de i venti annuali, detti da Greci *Etesie* de quali Aristotele fà in tanti luoghi menzione, e che dopò il solstizio sogliono farsi sentire per molti giorni; diranno di quel vento di Leuante, che nell' Oceano sotto la Zona Torrida lungi però da Terra sempre spira: mi soggiungeranno di què venti, che ogn'anno nell'Indie Orientali nelle Prouincie del Malabar apportano per quattro mesi continui le pioggie, e nel Mare le tempeste, in tempo, che di là da què monti, che diuidono il Malabar dal Cormandel sono perpetue serenità; mi portaranno cent'altri esempi di venti, e pioggie regolarissime, e nel Perù, e nell'Africa particolarmente sotto l'Equatore, non ostante, che in què paesi esser possano le medeme irregolarità di terreno, d'esalazioni, di situazioni di monti, ed'altre simili circostãze, che sopra hò portate per prouare vna perpetua irregolarità ne moti dell'aria, che rendano impossibile il Pronostico.

Io spero che l'obiezione ritornerà à mio profitto, ma per maggior chiarezza rifletterò in primo luogo, che se ad vn'effetto concorrono molte cause altre regolari, altre nò, e le regolari siano più gagliarde dell'altre, onde possano se non reprimerle affatto, almeno per lo più vincẽdole resistere alla irregolarità dell'altre; l'effetto succede regolato, ò almeno con pochissime ineguaglianze: mi spiego; concorrono al nascimẽto delle biade la qualità del terreno, dell'aria, dell'acqne, la stagione, in che si seminano, la diligenza dell'Agricoltore in coltiuarle, il Sole, e la varià lunghezza de giorni, le pioggie, i venti, & altro. Di tante cause le più regolari sono il terreno, che parlando d'vno stesso luogo, è sempre il medesimo, la stagione di seminarle, la diligenza dell'Agricoltore

in coltiuarle, i moti del Sole, e la lunghezza de giorni; le più irregolari sono le pioggie, i venti, e le occulte esalazioni della terra; se la irregolarità di queste non sia grande, onde non accadano ne grandi siccità, ne grandi pioggie vn'anno più che l'altro, le Raccolte regolarmente saranno quasi le medesime; perche il maggior numero delle cause è potente e regolare, mà se vna causa irregolare sarà gagliarda può cauar di regola il tutto. Consideriamo dunque che la Zona Torrida, sopra la quale s'aggirano perpendicolarmente il Sole, la Luna, e gl'altri Pianeti ancora, risente molto più gagliardamente la violenza del moto di què corpi, che fare non potiamo noi, che obliquamente gli siamo esposti, onde il calor del Sole, & il moto del Cielo Lunare molto più quiui esercitando le forze loro più facilmente superano con esse l'altre cause irregolari, che ponno quiui accadere, e perche il moto di questi è regolare, non è marauiglia se ogn'anno à suoi determinati tempi vengono tanti mesi di pioggie, spirano li stessi venti, si fà la stessa stagione: mà è chi mai disse, che in queste pioggie non sia qualche irregolarità? Certo che non ogn'anno pioue la stessa quantità de giorni, ne con la medesima abbondanza d'acque; io non cerco testimonij di quel paese, poiche assai proua il mio detto la varietà, con che il Nilo fà nell'Egitto le sue innondazioni, le quali non da altro sono regolate, che dall'abbondanza delle pioggie, che cadono in Etiopia: Non è ogn'anno lo stesso giorno appunto in che comincia l'accrescimento del Nilo, ne ogn'anno la stessa altezza dell'acque, ne la medesima durata; fallano però di poco il principio, & il fine, qualche volta vi è gran diuario nell'altezza dell'acque; questi diuarij della varietà de moti, e della latitudine della Luna ponno dipendere, ponno hauer l'origine altresì dalla varietà delle esalazioni, che sorgono dalla terra, poiche non sempre egualmente esalano gl'haliti terrestri, e testimonio ne sono li Volcani, ò monti ardenti, come Etna, e Vesuuio, che disegualissimamente respirando le loro fiamme, hora deboli, e quasi che affatto spenti rassembrano, hora più gagliardamente esalano fumi, e fiamme, hora con horrendi terremoti vomitano con le fiamme i sassi, ed il fuoco à fiumi intieri; lo stesso ponno fare le esalazioni più insensibili, che da varij luoghi senza esser osseruate scaturiscono, e come queste danno materia al vento, e cagionano diuersità di fermentazioni nell'aria, e da queste sono ò causate, ò modificate le pioggie, non è marauiglia, se qualche diuersità producono, ma non quanta frà noi per la forza del Sole, e della Luna che quiui è più gagliarda, e tira seco l'altre cause più deboli. Quanto poi alla situazione de monti, e della terra non mai meglio si vede la verità di quanto hò detto sopra che la varia situazione de monti, e delle pianure, e de mari modifica il corso de venti, e per conseguenza delle pioggie, quanto nella Zona torrida.

Tra-

Tralascio, che non per tutto egualmente nell'Etiopia ne tempi delle loro pioggie, ne per tutto comincia nello stesso giorno, ò nello stesso finisce; perche la varia situazione di què monti diuersamente dispone, ma nella gran Penisola di Malabar, che altro diuide l'Inuerno dalla State, e le pioggie dal sereno in què quattro mesi di Giugno, e Luglio, Agosto, e Settembre, che la serie de monti, che da Settentrione in mezodì à lungo di essa Penisola si stende à guisa di dorso, o di spina d'vn pesce? in modo che chi, nauigando da què tempi passa dauanti à capo di Comorin, che è l'vltimo Promontorio, ò capo di quella Penisola verso Ostro, vede tutto in vn tempo da vn lato di què monti verso Occidente ragunati i nuuoli in perpetue pioggie, e dall'altro vna limpidissima serenità d'aria, onde fà di mestiere confessare, che i venti, che in què mesi spirano gagliardi da Ponente portino seco tutti i vapori, che di sù l'Oceanò Persiano, & Indiano raccolgono, ed incontrando il lungo dorso di què monti, che gli trauersano la strada, quiui li depongono, à guisa de fiumi, che doue trouano serrato il passo alle lor'acque, quiui rallentando del corso depongono il torbido, & all'incontro quella parte del vento, che deposti i vapori supera la cima di què monti, di là scendendo furioso, se vapori vi troua seco altroue asportandoli vi cagiona perpetua serenità, e perche nel fine di questo tempo succedono venti orientali, contrarij de primi, perciò ricominciano per le stesse ragioni le pioggie, e l'inuerno di là da questi monti nella Costa di Meliapor, ò di Coromandel, al finir, che fanno nella costa di Malabar.

Così nella nuoua Spagna, e nel Perù, e Brasile il Sole porta seco l'Inuerno, ò vogliamo dire le pioggie à quelli, à quali và col suo moto passando perpendicolare, atteso che racconta Gioseffo Acosta testimonio di veduta, che hanno le pioggie di quà dall'Equatore verso Panamà, & altri luoghi, ne mesi della nostra State, che il Sole gli scorre sopra il vertice, ed hanno i Sereni, ne tempi della nostra Inuernata, nella qual stagione hanno le pioggie quelli del Perù, che di là dall'Equatore si stendono, & à quali passa verticale il Sole; nel che le pioggie, ed i venti col Sole vanno regolati, mà si regolano anche con la situazione de monti, perche vi si troua quella gran catena d'altissimi gioghi, che da Panamà fino allo stretto di Magellano per Tramontana, & Ostro si stende, alla lunghezza quasi di due milla miglia, detta da Spagnuoli *la cordighera*, ò pur secondo i Peruani *gl'Andes*, e questi sono oue regolarmente pioue, e neuica quasi di continuo nè quattro mesi, che il Sole loro passa intorno al vertice; seguono poscia à canto à questi per largo spazio Colline, e Monticelli più bassi dè primi, ed in questi sono irregolari le pioggie, come da noi in Europa, mercè che i vapori portati dal vento, che loro spira à trauerso si ragunano appresso i monti più alti, e sopra questi monti mezani non si fermano se

non irregolarmente, conforme la varietà delle cause, che li ritiene, ò scaccia, e più basso restano le pianure al Mar vicine, nelle quali non pioue, se non rarissime volte, perche i venti quiui non trouano riparo, che gli faccia deporre il graue torbido dè loro vapori.

Mà à che cercar gl'esempi nell'altro mondo, (giache mondo nuouo vien detto da alcuni?) Questa lunga catena dè monti Apenini, che scorre il dorso di tutta l'Italia ne fornisce abastanza d'esperienze, per far conoscere che la situazione de monti hà gran parte nel modificare gl'effetti de venti, e delle pioggie. Il Vento di Tramontana, che alle pianure di Lombardia, e di Romagna porta nell'Estate frescura, e con l'abbondanza de suoi vapori ingrassa per così dire le biade, onde vien desiderato dagl'Aricoltori di què Paesi, passando di là dall'Apenino nelle Maremme di Siena, di Pisa, & altre arde, e disecca le biade, onde da què Lauoratori vien abborrito, ed infatti l'hò prouato io la State 1656. esser così caldo à Grosseto, & altri luoghi del Senese; come in Romagna, e Lombardia si proua caldo Ostro, e Sirocco, il quale à què Paesi di là dall'Alpi, e vicino al Mare di Toscana porta più tosto aria fresca la State, ed oltre l'ingrassare col suo fresco, e vapori le biade, trouando l'intoppo de monti, rallenta eziandio il suo corso, e radunando nuuoli depone spesse volte i vapori stessi in pioggie, e non me ne marauiglio, perche colà vien'egli dal mare, e seco porta vapori humidi, e freschi confacenti anche alle biade; ma poi seguendo suo viaggio, e passando l'Alpi porta di quà l'esalazioni calde, che il Sole sù le falde sassose di què monti eccita in quella stagione, e con esse produce à noi il sereno bensì, mà col sereno il caldo, che abbruggia i nostri raccolti, che s'egl'incontrasse, come accadere suole, il vento, che d'intorno Tramontana verso l'Apenino s'inuiasse facendo vno all'altro impedimento facilmente s'adunano di quà da monti le pioggie col caldo, e con esse anche le tempeste, che dalla copia d'esalazioni, che seco l'altro recaua sono cagionate. Lo stesso dir dobbiamo del vento di Tramontana, all'hor che scende l'Alpi in Toscana, & à contrario deuesi dire l'Inuerno, perche in quel tempo sono l'Alpi Apenine coperte di neue, e qualunque sia il vento, che le passa ne porta seco il freddo alle pianure, alle quali discende, ed hò osseruato nel tempo, ch'io dimoraua in Bologna, che il volgo chiama venti Montani in ogni stagione quelli, che portano aria calda, come in effetto sono la State i venti Australi, che loro vengono dal monte, ma se d'Inuerno io sentiua venti caldi, che pur Montani veniuano detti, riguardando le banderuole, e freccie de venti, che sù quelle Torri s'osseruauo, erano per lo più di Leuante, ò Greco, mercè che questi venendo di sul mare portano l'aria più temperata, che sia quella, che da monti neuosi discende.

Lo stesso caso esamina Aristotele nel Probl. 5. sez. 26. e la stessa ragione ne rende dicendo *Cur non iidem venti imbrem vbique afferant? an quia non iisdem montibus vbiq; occurrunt, sed aliis partes aliæ sunt obiectæ? &c.* e nel Probl. 58. oue si ricerca, *cur venti alij aliis locis imbrem afferant? verbi causa Hellespontias terræ Atticæ Insulisque vicinis, Aquilo Hellesponto, atque Cirenæ, Auster Lesbo, &c.* e ne rende ragione dicendo, *an vbi frequentia nubium inibi imbrem obuenire necesse est; ibi enim frequentia cogitur, vbi assidere nubes, accersique est; itaque montibus magis, quam planis pluit; ergo apud Hellespontum Aquilo multas desuper nubes compellit, quod idem ad Atticam, multasque vicinas Hellespontias, quasi iam conditam nactus materiem efficit, &c.*

Ma io dissi à principio che l'obiezione in mio fauore in fine risultarebbe, perche se vediamo, che i venti, e le pioggie hanno in molti luoghi suoi periodi regolati dal Sole, come sotto la Zona Torrida, e vediamo nulladimeno, che la situazione delle terre modifica il moto, e l'effetto de venti, non hanno doue sperar gl'Astrologi di trouar sù l'effemeridi quegl'aspetti de Pianeti, che le pioggie, ò i venti prenuncino, e quando mai il moto de Pianeti hauesse alcuna parte sensibile nella mutazione de tempi non perciò potranno mai gl'Astrologi pronosticarne con qualche fondamento, mentre non mettono, ne ponno mettere in conto de loro calcoli tutte le cagioni così del Cielo, e dell'aria, che dalla terra, che à variar questi effetti si variamente concorrono. Che se quando pioue nel Malabar ergessero vna figura celeste all'Orizonte di quel paese, e mi sapessero mostrar quiui le costellazioni, che additassero le pioggie, io farei loro vedere, che solo quattro minuti prima fù la stessa figura per appunto alla Città di S. Tomaso di là da què monti, e non lontano dal Malabar tre giornate, oue stà perpetua serenità in quella stagione. Ma che più? già dissi sopra, che non è cosa frà quante piglia à predire vn'Astrologo, che meno dall'arbitrio dell'huomo dipenda, di questa de venti, e delle mutazioni de tempi, onde dourebbe essere la più facile da indouinare, perche tutta stà in potere delle cause naturali; e pure non è torchio, che più stringa vn'Astrologo, quanto il ricercarlo delle mutazioni de tempi, ne cosa oue più facilmente egli intoppi à non indouinare: ma diranno essi, pur si vede, che se non tutte, ò molte, vna parte almeno vengono predette, & io rispondo, che n'hà indouinate più di molte anche il *Frugnuolo*, che parlò mai sempre à caso, e senza Astrologia, e se due anni sono non hà indouinata la siccità, che nel mese d'Agosto, e Settembre prouassimo hà hauuto compagni tutti gl'Astrologi, che dalle sue Sfere celesti deduceuano anch'essi le pioggie, com'egli le deduceua dalla sua Sfera delle finte sorti; anzi io soglio dire in proposito delle mutazioni del tempo, che per volere, che l'Astrologia sia vna mera vanità è necessario, ch'ella indouini qualche volta le qualità dell'aria, altrimenti s'ella mostrasse sempre al contrario di

quello

quello che segue, bastarebbe arrouersciare tutti i suoi assiomi, e le sue regole, e doue predicono sereno dir, che saranno pioggie, doue caldo dir freddo, e diuenterebbe Scienza certissima.

Ma se nella mossa de venti, nelle pioggie, & altri effetti meteorologici, oue non hà parte l'humano arbitrio se non ben piccola, e rare volte, habbiamo veduto quanto sia lontano dal possibile il formarne le regole corrispondenti à i moti celesti, quanto meno sperar lo potiamo nell'altre cose, nelle quali hà qualche potere l'autorità del nostro Arbitrio?

S. Chiesa permette l'vso dell'Astrologia nelle cose spettanti alla Nautica, Agricoltura, e Medicina; (oh quanti Astrologi hò sentito, che vorrebbono che questa permissione s'interpretasse per approuazione, e se Dio m'aiuti per Canonizazione delle loro Dottrine!) Per quello tocca all'Agricoltura veramente sarebbe di mestieri conoscere anticipatamente le mutazioni de tempi, ed habbiamo veduto, quanto poco ne potiamo sperare; lo stesso sarebbe bisogno à marinari, & io con pochi di loro hò parlato, che non si ridano dè discorsi Astrologici, che in terra s'adoprano, e per verità, sà ben molto meglio predire la tempesta vn prattico Marinaro, con vna sola occhiata, ch'egli dia al Cielo, ed al vento, che spira, che giamai Astrologo veruno sapesse, mercè che il Marinaro piglia gl'indizij dalle cause più prossime, e più efficaci, l'Astrologo; dalle remote, vniuersali, e per lo più inefficaci, à produrre effetti determinati, dipendendo la loro efficacia dalla disposizione della materia, che dal Marinaro, ma non dall'Astrologo è conosciuta. Resta vedere ciò che per vso della Medicina può conferire l'Astrologia.

Io non voglio punto in questo caso valermi à mio vantaggio della pratica moderna della maggior parte de Medici, che nulla curano la situazione della Luna ò dell'altre Stelle nel dar le medicine, e cauar sangue, ò far altre fonzioni della loro professione: Sò che gl'Astrologi dicono che di qui tante volte dipende, che i Medici ammazzano i loro malati, che restano meritamente sorpresi, quando veggono, che vna medicina fà effetto contrario allo sperato da loro; mercè che la porgono in hora importuna; ma rispondono què Medici, che queste osseruationi disprezzano, hauer l'esperienza fatto loro conoscere, che molte volte data la medicina à hora congrua secondo l'arte di medicare per quanto la Luna non fosse in luogo proprio secondo l'arte Astrologica, hà con frutto operato, e che per lo contrario l'aspettar l'hora congrua secondo gl'influssi hà fatto danno à gl'infermi. Qui strepitano di nuouo gl'Astrologi, e adducono testi d'Ippocrate, che dice esser necessaria al Medico l'Astrologia, e di Galeno, che scrisse il suo terzo libro de *diebus decretorijs* tutto Astrologico, e nel quale mostra la dipendenza che hà il corso delle infirmità da quello del Sole, della Luna, e de Pianeti; ma replicano gl'altri, che quel Terzo libro di Galeno hà vn certo

breue al collo, che non fà per gl'Aſtrologi, mentre lo concludе nel capitolo 10. con queſte parole : *Qui iam diſputationis huius ſubtilitati ſuccenſet, ac difficilem eam exiſtimat, hanc nemo ipſam addiſcere cogit, verum primus huius operis liber ei ſufficit; Quod ſi non laboris fugitantior ſit ſecundum qu que adijciat, à tertio autem abſtineat : Nos ſiquidem hæc paucis planè uſque inuitos ſcripſiſſe affirmamus : Vos ò Dij immortales nouiſtis; vos in teſtimonium voco, hæc me Amicorum quorundam precibus vehementer adactum ſcriptis mandaſſe* . Ne deue paſſarſi ſenza conſiderazione, che in tutto ciò, che in queſto Terzo libro Galeno hà voluto moſtrare hauer dipendenza da celeſti influſſi, quanto alle Criſi, e giorni critici delle infirmità, tutto haueua egli nè trè libri *delle Criſi*, e ne due antecedenti *de diebus decretorijs* moſtrato dipendere da cauſe Fiſiche, e proſſime, le quali, ſe ſaranno ben ponderate poco hanno che pretendere dal Cielo : onde non ſarebbe gran coſa, che Galeno haueſſe hauuto anch'egli di quegli Amici, à quali, e per le loro alte condizioni, e per le circoſtanze delle coſe, che chieggono, e per altri riguardi non è facile negar coſa, oue moſtrano premura, alla perſuaſione de quali, foſſe come appunto confeſſa, quaſi forzatamente condeſceſo di ſcriuere quel terzo libretto, anche contro il proprio parere, nel modo che io ancora hò ſofferto i più gagliardi aſſalti del mondo da Amici grandi, che io per altro riueriſco altamente, che mi diſſuadeuano dal propalare queſta Caccia del Frugnuolo, e che fino con motiuo di Politici riguardi, e d'Economico intereſſe mi hanno fatto più volte grauiſſime rimoſtranze, *che con ciò fare mi conciterò poco beneuola la turba degl'Aſtrologi, e di quelli che gli credono, ſenza conſeguire il fine, che mi ſon prefiſſo di diſingannare il Mondo da queſta impoſtura*, e ſoggiungeua tal'vno d'eſſi, *che ſe io voleſſi valermi del credito, che hà preſo il Mondo al Frugnuolo, e finger anch'io di credere all'Aſtrologia potrei promettermene non ordinario profitto, purche, ſe ben anch'io non ci credeſſi, fingeſſi di crederci, e non la ſprezzaſſi, ò la combatteſſi ſè non in luogo, e con perſone di ſtretta confidenza:* Ma non ſanno, ò non credono intieramente queſti Signori, quanta fatica mi coſtarebbe vna, benche tanto da altri coſtumata finzione, Non ſanno ch'io non poſſo volere gloria ſi debole, ò guadagno quantunque copioſo, à coſto d'vna per me ſi penoſa ſimulazione: Viua la verità : e

Sit mihi quod nunc eſt, etiam minus, vt mihi viuam
Quod ſupereſt æui, ſi quid ſupereſſe volunt Dij.
Sit bona librorum, & prouiſæ frugis in annum
Copia, ne fluitem dubiæ ſpe pendulus horæ;
Sed ſatis eſt orare Deum, qui donat, & aufert. Hor. Ep. 19. *lib.* 1.

Per altro io conoſco molto bene, che ſaranno aſſai più quelli, i quali, perche amauano l'inganno, diſameranno chi gli diſinganna, che quelli che mene haueranno la gratitudine, che dourebbono, ne m'è nuouo che *offendit quod nolumus*: Anzi non ſoſtengo, che ſecondo il vi-

uer

tier del Mondo sia totalmente prudente questa mia risoluzione, e forse fù prudenza maggiore quella di Galeno, se per sodisfare, com'egli dice, à gl'Amici forse sforzò la propria inclinazione, e scrisse contro la propria sentenza quel libro Astrologico; mà egli hebbe ben'anche più facile il genio alla simulazione, di quello io mi troui, con tutto che il simulare in vna materia, oue non s'inganna, se non chi vuole esser ingannato non sia forse vizio si danneuole; che non possa incorrerci anche vn prudente; io non sò scusarmene meglio, ma sia come si vuole

Me ne Chimeræ spiritus igneæ
Nec si resurgat centimanus Gigas
Diuellet vnquam.

Ritorno allo smarrito sentiero; Anche d'Ipocrate non sono così chiari i testi, che non sia facile il credere, che non sognasse egli mai, che le Stelle, ò col suo nascimento, ò in qualunque altro modo influissero per loro stesse impedimenti alle medicinali operazioni: Dice egli negl'Afforismi alla sez. 4. Aff. 5. che *sub Cane, & ante Canem difficiles sunt curationes*. e nel libro *de aere, aquis, & locis* disse, che *oportet medicum Astrorum ortus, & occasus obseruare, (præcipuè verò Canis, & Arcturi, & Pleiadum) morbi enim in his iudicantur maximè, &c.* ne si può negare; che nel nascimento Antico della Canicola, quando sono i gran bollori della State, e nel nascimento d'Arturo, e delle Pleiadi, che cadeuano 20. secoli sà intorno gl'Equinozij di Primauera, ed Autunno, quando l'aria, & il Mondo tutto sublunare soggiace à tante mutazioni per lo passaggio, che fanno i giorni ad esser più breui, ò più lunghi delle notti, anche gl'infermi sentiuano, e sempre sentiranno commozioni d'humori, & in altri s'impediranno, in altri anticiparanno le Crisi; mà ciò può ben essere senza influenza di quelle Stelle; il che se sia vero lo mostra l'esperienza, che, doue à tempi d'Ipocrate la Canicola nasceua cosmicamente con 14. gradi di Granc. 9. hora nasce con 9. gradi, di Leone onde hà trasportato il suo nascimento 25. giorni più auanti, & altrettanti in circa ha traportato il nascimento Eliaco, che è l'apparizione matutina auanti il Sole, e faceuasi à tempi d'Ipocrate stando il Sole in gr. 28. di Granch. & à nostri giorni con 23. di Leone, giusta i calcoli del Riccioli nel suo *Alm. To. 1. lib. 6. c. 22. pag. 471.* & era quasi il segno della prossima inondazione del Nilo, e pure l'inondazione segue anch'hoggi nelli stessi giorni cioè trouandosi il Sole sul fine di *Granchio* in circa senz'essere traportata auanti, e lo stesso fanno i bollori della State, perche gl'effetti dell'vno, e dell'altro seguono la stagione, che hà dipendenza dal Sole, e non da quella Stella, nel che trouo meco sentire Gemino negl'Elementi Astronomici, e Petauio nel suo Vranologio con poca ragione ripresi dal Riccioli *doue sopra pag. 409.* oue dice esser questo *aduerso Flumine imo Torrente Authorum conari, & odiosam nimis reddere tot Stellarum conditionem,*

ditionem, & diſpoſitionem diuinitus factam. Quaſi che quelle coſe che hà fatte Dio, e che noi homicciuoli non ſapiamo dire il perche deuano dirſi fatte in darno, & oziofe: e pure non mi diranno perche ſiano fatte le mamelle egl'huomini. Ma ſe delle mutazioni, che quà giu ſi fanno intorno gl'Equinozij, vna ne hò io veduta in fatti, che è deſcritta anche da Giorgio Agricola *de re metallica*, della quale, chi mi ſapeſſe ſpiegare minutamente il modo, mi ſarebbe *Magnus Apollo*; Nelle miniere, qual'hora i minatori s'inoltrano molto cauando le mine Orizontali nel monte, giungono finalmente, à non poter reſpirare quell'aria rinchiuſa, che anzi ſi ſpengono i lumi, e gl'huomini, ſe troppo dimorano, ſi ſuengono, e vi morrebbono ancora; onde è loro neceſſario trouar modo di dar corſo à quell'aria, ſi che rinouandoſi del continuo poſſa alimentare non meno le fiamme de Lumi, che la fiamma vitale degl'huomini; à queſto fine cauano dalla parte di ſopra alcuni pozzi, che terminando sù la mina, ſomminiſtrano il neceſſario corſo all'aria, onde ponno proſeguire per vn'altro tratto la mina, ſin che allontanati troppo, con vn'altro pozzo nouamente prouedono, ſi che per ogni miglio di ſtrada ſotterranea vi ſono d'ordinario, cinque, e ſei pozzi: Hora l'effetto marauiglioſo dell'aria, che in queſte mine, e pozzi s'oſſerua ſi è che l'Inuerno l'aria con vn perpetuo corſo ſempre ſcorre entrando per le bocche delle mine Orizontali, & vſcendo per gl'orificij de pozzi, e tal volta con forza ſi grande, che fà di meſtieri con porte di Legno ſerrar in parte il tranſito, e moderarne la veemenza, altrimenti ſpegnerebbe i lumi; e la State per lo contrario ſcorre l'aria, entrando perpendicolarmente per i pozzi, & vſcendo per le caue, ò Mine Orizontali, onde biſogna riuoltare à roueſcio gli ſportelli, con cui la temperano; ma circa gl'Equinozij per molti giorni auanti, e dopò l'aria muta corſo più volte il giorno, hora entrando per le mine, & vſcendo per li Pozzi, hora entrando per i Pozzi, & vſcendo per le mine, e tal volta reſtando immobile, quaſi che non ſappia, che ſtrada tenerſi, con danno dell'opera, perche quando nõ ſcorre l'aria non ponnò gl'huomini, che per breue tempo dimorarui, e quindi è che i Mineraliſti, chiamano queſta ſtagione *NarVVint*, che vuol dir *vento pazzo*. Hora ſe bene io trouo difficiliſſimo lo ſpiegare le ragioni di queſti moti, noudimeno egl'è altrettanto euidente, che prouengono dal paſſaggio, che fà il Sole ſopra la linea equinoziale, e che fanno i giorni dall'eſſer più corti, all'eſſer più lunghi della notte ò dall'eſſer più lunghi ò più corti, e che non vi hanno che fare le Stelle, ne gl'altri Pianeti, eccetto, che qualche oſſeruazione fanno nel moto della Luna che ſuole alterare la veemenza, ma non la qualità del corſo di queſti Venti. Tanto ho veduto io in fatti l'anno 1657. che viſitai le miniere delle Città montane d'Vngheria, ed altre delli Stati hereditarij di Sua M. C., onde da queſte mozioni, che ngl'Equinozij ſi fanno coſi euidenti la dentro, ben può V. E. argomentare quante, e quali ſi fanno fuori per l'aria tutta, benche à noi non coſi notabili, e che perciò non è marauiglia

se communemente queste due stagioni di Primavera, e d'Autunno sono piouose, e ventose, che, se in queste cade il nascimento delle Pleiadi, e d'Arturo, ed altre, ciò segue per accidente, ma non perche queste Stelle habbiano parte in questi effetti, e forse l'vso di contrasegnar queste stagioni dal nascimento delle Stelle fù introdotto per hauer più certezza del tempo, in che succedono, che non haurebbe hauuto notandole con i giorni del mese, mercè che auanti la riforma dell'Anno fatta da Giulio Cesare, non haueuano la misura così giusta dell'Anno, che non accadesse talhora molta varietà frà la stagione, & i mesi; oltre il modo di contar gl'Anni degl'Egizij, che facendoli sempre di 365. giorni l'vno senza intercalar giamai i bisestili, portaua ogni 120. anni le stagioni vn mese più addietro. Se dunque (per tornar alla materia) Ipocrate ordinaua, che si osseruassero i nascimenti di queste Stelle, non perciò si troua, ch'egli all'influsso di quelle cosa alcuna attribuisce, e tanto meno al certo haurebbe approuato le tante regole, che in questa materia hanno aggiunto gl'Astrologi; che *non si tocchi con ferro, ò fuoco membro alcuno, in tempo che la Luna, ò Marte scorre il segno del Zodiaco, che à quel membro presiede; che non si dia Medicina, mentre ascende vn segno ruminante*, (che sono Ariete, Toro, Leone, e Capricorno,) *perche questi sono più tosto atti à fauorire il vomito, che l'operazione della medicina, attesò che tali animali dopò hauer mangiato riuocano alla bocca il cibo per ruminarlo, ò rimasticarlo di nuouo* (nel che però il Leone doueua eccettuarsi) *e che s'osserui che la Luna sia in aspett buono dè Pianeti benefici, ò per lo meno sia libera da Malefici*, e tant'altre regole, che appena lasciano la metà del mese libera al Medico per operare senza questi timori: Le quali regole perche restino meglio discusse mi permetta V. E. che hormai ingolfandomi alquanto più nelle Massime vniuersali dell'Astrologia, e de principij, sopra di cui è stata stabilita mi prepari di spiegare à V. E. ciò ch'io sento intorno le più importanti Questioni di tutta l'arte, che sono

I. Degl'Influssi delle Stelle fisse, e de segni del Zodiaco.
II. Degl'Influssi de Pianeti, e loro aspetti.
III. Del punto del nascimento, e del principio d'alcuna cosa.
IV. Della diuisione delle Case Celesti.
V. Delle direzioni, &c.
VI. Delle riuoluzioni, ed altre osseruazioni Astrologiche.

E per farmi da capo, giache fanno caso di questi Influssi de segni celesti, che ascendono, ò nè quali si troua la Luna nel tempo, che si danno le medicine, e se ne fà molto caso ancora in tutte l'altre Astrologiche operazioni, così per Geniture, che per altro, fà di mestieri in primo luogo vedere che cosa siano questi segni del Zodiaco. Il corso obliquo, che fà il Sole col moto suo proprio nel

Cielo,

Cielo, per mezo di cui egli hora s'alza ogni giorno più verſo il noſtro vertice, onde creſcono i giorni, hora diſcendendo da quello ogni giorno fà ſuoi giri più baſſi, onde i giorni artificali ſcemano, dal che naſce poi la varietà delle ſtagioni, e tant'altre belle operazioni della Natura; viene ad eſſer fatto à modo d'vn circolo, la di cui circonferenza tagliando obliquamente l'equinoziale vien detta la Eclittica, e perche anche la Luna, anche gl'altri Pianeti ſcorrono il Cielo in vicinanza di queſto circolo nè quelle, che più ſe ne ſuiano eccedono ſei ſino in otto gradi, hanno gl'Aſtronomi deſcritta con l'intelletto vna faſcia, nel mezo di cui ſtando l'Eclittica, ſi eſtenda ella in larghezza què ſei, ò otto gradi da ogni lato, dentro à quali ſi contiene tutto il corſo de Pianeti, e lo chiamano il Zodiaco; tutto queſto, ſicome l'Equatore, & altri circoli, concepiſcono eſſer deſcritti nel primo mobile, Cielo che s'imaginano ſuperiore à tutti gl'altri, e che priuo di Stelle, e di luce col ſolo ſuo moto ſi fà diſtinguere dagl'altri, conciosiacoſa che dicono non riuſcirebbe in altro modo di ſpiegare, come, ſtando ferma la Terra, & hauendo tutti i Pianeti, & anche le Stelle fiſſe ſuoi motî particolari da Occidente verſo Oriente ſecondo il corſo del Zodiaco, ad ogni modo ogni giorno ſi vedeſſero far vn giro intiero, ò poco meno da Oriente verſo l'Occidente ſecondo il corſo dell'Equatore, il che con ſupporre queſto primo mobile ſi ſpiega facilmente dicendo, che queſto Cielo ſuperiore à tutti gl'altri, mouendoſi ogni giorno vn giro intiero da Oriente verſo l'Occidente ſeco rapiſce tutti i Cieli, e le Stelle inferiori, con che cagiona in eſſi quel moto, che Diurno, ò Vniuerſale, ò di Ratto chiamar ſogliamo, nulla perciò impedendo, che facciano fra tanto i loro moti obliqui, ne Cieli loro l'altre Stelle, e Pianeti. Queſto Zodiaco dunque per facilità di calcolo, e per diſtinzione della Scienza fù diuiſo dagl'Aſtronomi antichi in dodeci parti eguali, che ſegni del Zodiaco chiamarono, e à ciaſcuna fù dato il nome di quella coſtellazione dell'ottaua Sfera, che à tempo di queſta diuiſione ſi trouaua più proſſimamente ſotto quelle porzioni, cioe à dire perche la coſtellazione chiamata l'Ariete era ſotto il primo ſegno di queſta diuiſione imaginaria, perciò fù eſſo ſegno ancora denominato il ſegno d'Ariete, e nello ſteſſo modo il Toro, e l'altre, ſe non quanto, perche non ſi trouando ſotto queſta faſcia più che vndeci coſtellazioni fù neceſſario dello Scorpione, ch'era la più grande farne due ſegni, onde aſſegnarono à vn ſegno le Stelle delle zampe maggiori dette *Chelæ* con altre all'intorno minori, ed al ſegno ſeguente il reſtante dello Scorpione; ma pochi ſecoli dopò fù poi in quelle Stelle effigiata vna bilancia, fra la Vergine, e lo Scorpione, e denominata in luogo di *Chelæ*, la Libra, alludendo all'Equinozio, che in quel contorno ſi faceua, oue ſi equilibraua il giorno alla notte; e quello è appunto il luogo, oue voleua Virgilio colloca-

re l'imagine d'Augusto

Qua locus Erigonem inter Chelasque sequentes
Panditur; Ipse tibi iam brachia contrahit ardens
Scorpius, & Cæli iustà plusparte relinquit. Virg. Georg. 1.

onde è molto credibile, che i nomi delle Costellazioni siano assai più antichi, che non fù l'applicazione di esse al segno del Zodiaco, à cui soggiaceuano; e perche le costellazioni, e tutta insieme la Sfera stellata ha vn moto proprio, secondo l'obliquità, e corso del Zodiaco, che se bene lentissimo, poiche non scorre vn segno intiero in meno di due milla anni, e però non compirà vn giro in manco di 24. milla, e più Anni; pure essendo già scorsi circa due milla anni, da che fù fatta questa diuisione, vediamo hormai, che della costellazione d'Ariete non resta più nel segno d'Ariete del Zodiaco altro che due Stelle, & il restante è passato nel Toro, e quelle del Toro in Gemini, e così l'altre fino che anche quelle del Pesce sono passate in Ariete ad occupare il luogo, oue erano le Stelle dell'Ariete due milla Anni sono. Hor qui resta à ricercare in che pretendano gl'Astrologi, che risieda quest'influsso, che attribuiscono à i segni del Zodiaco; e pare à prima vista, che debba intendersi risedere nelle Stelle di quelle costellazioni, non vedendosi, che Tolomeo loro Prencipe habbia fatto questa distinzione da costellazione, à segno del Zodiaco, in modo d'assegnare diuerse influenze all'vno, che all'altro; mercè che à suo tempo non erano ancora trascorse tant'oltre le Stelle, che non restasse la maggior parte della costellazione dentro al suo segno, e veramente se il lume serue d'Instromento, è di vehicolo alle virtù de Cieli, come pretende di prouare il Titi, nella sua Fisica celeste, ed è stata opinione di tanti altri; come potrebbe à noi giungere l'influsso del primo Mobile, che non hà Stelle ne luce, ne altro mezo per conuogliarlo in terra? ma da due secoli in qua sono stati molti; che veduta la difficoltà in che cadeuano stando in questa opinione, perche bisognaua attribuire hormai al segno del Toro le influenze date prima all'Ariete, essendo le Stelle di questo passate in Toro hanno preteso, che gl'influssi dè segni, come tali vengano dal primo Mobile, le di cui parti ancorche semplicissime, & omogenee habbiano però Virtù diuerse per influire quà giù frà di noi. Linio Bellanzio, fù se non erro l'Autore di questa opinione; huomo frà gl'Astrologi, di cui, e del Titi pochi altri più dottamente vaneggiarono, hauendo scritto à modo scolastico per via di questioni, & argomenti con le soluzioni attaccate per lo più allo stile, più che alla scuola Peripatetica, imperciòche giamai si troua che Aristotele di queste influenze sognasse: Vuol dunque il Bellanzio, e con lui molti altri, che à segni del Zodiaco fossero dati què nomi, non à caso, ò tolti dal Volgo, che gl'hauesse à suo piacimento à poco, à poco introdotti, ma da gl'antichi Egizij, e Caldei, ò altri primi Auttori dell'Astrologia, che sotto il

nome,

nome, e la figura di quell'imagine nascosero sensi di occultissime metafore, che, à soli Sauij essendo note, esprimeuano loro la qualità, e quiddità de gl'Influssi, che dà què segni del primo mobile à noi proueniuano; onde altro sia l'Influsso, che à noi mandano le Stelle della Vergine, altro quello, che dall'imagine ò segno della Vergine del primo mobile deriua.

Io credo bene che l'intelletto perspicacissimo di V. E. dimandarebbe in questo luogo qualche esperienza, ò ragione Fisica che la persuadesse à credere l'esistenza di queste influenze del primo Mobile, ò almeno bramerà sentire l'auttorità di qualche antico Auttore, che racconti per lo meno il fatto, come cioè, e quando furono questi nomi alle imagini celesti ascritti, per hauer indizij se veramente què primi, che così le nominarono hebbero questa intenzione, di metaforicamente inserir nè nomi, e nelle circostanze delle imagini le loro virtù; ma niuna di queste cose producono gl'Astrologi, onde poco ce ne ponno persuadere.

Chi fossero costoro, che imposero la prima volta il nome alle Costellazioni io non ne trouo memoria certa in Auttor veruno antico, ò moderno: Sono molti, che pensano, che tali nomi siano antichissimi più d'ogni credere, e se ne persuadono dal veder nominati in Giobbe, e nella Profezia d'Amos, & altri luoghi della Sacra Scrittura le Pleiadi, Orione, Arturo, le Hiadi, & altre: Blancan. in Cosmog. *lib.* 17. *cap.* 1. *Clauius in Sphæra cap.* 1. *pagina* 248. ma io non sò come non istupire, che questi Auttori possano hauer creduto, che le Pleiadi fossero chiamate Pleiadi così anticamente, & in idioma Ebraico, mentre questo è nome Greco deriuato da Pleione Madre d'esse Pleiadi, che furono secondo i Greci fauoleggiatori sette figlie d'Atlante, ond'io credo che sia ben antichissimo l'vso di nominar queste Costellazioni, e che quell'età dell'oro, quando

Nondum quisquam sydera norat,
Stellis quibus pingitur Æther
Non erat vsus; nondum Pleiadas,
Hyadas poterant vitare rates,
Non Oleniæ sydera Capræ,
Non quæ sequitur, flectitque Senex
Arctica tardus plaustra Bootes. Sen. Trag.

quell'età dico sia stata quella de primi secoli, ma che il nome di Leone, di Vergine, di Toro, d'Aquario siano stati gli stessi anche da primi tempi

Nauita dum Stellis numeros, & nomina facit. Ouid.

e che in tutti gl'Idiomi si chiamassero allo stesso modo, cioè con nomi significanti non solo la medesima Stella, ma connotanti la stessa fauola, ò almeno lo stesso Animale non posso persuadermelo; tanto più, che Guglielmo Schikardo Promotore, e credo Inuentor primiero delle imagini Christiane nel Globo celeste, che da Giulio Schilero fù poscia perfezionato, e messo in luce, come huomo versatissimo nelle lingue Orientali, e nell'erudizione sacra, e profana osserua, che le parole di Giobbe *capi 9. n. 9.* & *C. 38. num.* 31. che da San Girolamo,

lamo, e che dalla Volgata sono tradotte in latino, *Arcturum, Oriona, Hyada, & interiora Austri* in lingua Ebraica suonano *Asch, kesil, khimah, Chadre Theman*, le quali, benche in varij modi dagl'Ebrei Rabini sono interpretate, nondimeno Rabi Abramo Abenezra huomo intendente d'Astronomia, e che nell'alte cose è quasi solo fra Commentatori Ebrei, che non vaneggi per tutto, nel suo Perusch sopra Amos Profeta le interpreta probabilmente così, cioè che *Asch* sia l'Orsa minore vicina al Polo Boreale, di che rende ragione con le solite Etimologie Ebraiche, che nulla hanno che fare col nome di Orsa; ma *kesil*, e *kimah* siano costellazioni opposte vna all'altra, come il Toro, e lo Scorpione, oue l'occhio del Toro, ch'è vna delle *Hyadi* è appunto opposta per diametro al cuore dello Scorpione, e le Pleiadi, che sono poco lungi dall'occhio sudetto all'altre Stelle dello Scorpione sono contraposte; e soggionge *sententia maiorum nostrorum fuit, quod kimah sit inter caudam Arietis, & caput Tauri, nempe sex Stellulæ euidentes, quantumuis paruæ, &c.* (e queste appunto sono le Pleiadi, che secondo Ouidio *septem dici, sex tamen esse solent*) e finalmente viene in parere, che per queste Stelle opposte insieme habbia voluto il Profeta designar gl'Equinozij atteso che le Pleiadi à tempo di Giobbe erano intorno all'Equinozio di Primavera, e le Stelle dello Scorpione poco lungi da quello di Autunno, tanto più che l'vltime parole *Cadre Theman*, che senza difficoltà vogliono dire *Penetralia*, ò *Interiora Austri* esprimono con proprietà l'altro Polo, che per essere à noi inuisibile è coperto dall'Orizonte, si che le Stelle, che intorno di quello s'aggirano nella nostra Zona settentrionale non si vedono, con ragione si ponno dire *penetralia Austri*, quasi il Profeta volesse dire, *Qui facit Polum Boreum, Equinoctium Autumni, & Veris, & Penetralia Austri*, disegnando in questo modo, quasi con vna Croce il mondo tutto.

Tanto dice lo Schikardi, onde non sono nel Testo Ebraico i nomi precisi di Pleiadi, d'Arturo, e d'altri, ma sono stati dall'Ebraico così traportati, e però bisogna dire, che egl'è ben vero, che antichissimo è l'vso di dar i nomi alle costellazioni, ma non perciò tutte le Nazioni chiamarono con lo stesso nome la stessa Costellazione, e perciò non si può dire, che gl'odierni nomi fossero posti dagl'Ebrei, e dagl'Egizij, ò Caldei à questo fine di significar misteriosamente le virtù delle Stelle: & io tengo molto più verisimile ciò che altri dice che i nomi d'hoggi furono imposti parte da Contadini, e Pastori de primi secoli nella Grecia (giache da quell'Idioma si conosce che deriuano) e che ne sia il segno le molte costellazioni, che à cose rusticali ò da Cacciatori han relazione, come à dire due Carra, il Bifolco, i Caualli, il Cocchiere, la Spica, la Capra, i Caprotti, il Toro, il Montone, il Capricorno, i due Cani, il Lepre, il Lupo & altre, parte da Marinari, e Pescatori, onde vediamo collocate in Cielo le imagini della Naue, de Pesci,

del Dolfino, della Balena; e forſe ſopra queſte coſi dal volgo introdotte incominciarono i Poeti à fauoleggiare, e con l'abbondanza delle loro inuenzioni riempirono il Cielo, d'Erudizioni de loro tempi, facendo honore agl'Eroi delle loro Nazioni; e finalmente è credibile, che gl'Aſtronomi per vſo della loro Scienza habbiano ridotta queſta deſcrizione al compimento perfetto, ch'ella oggi ritiene. Che ſe ciò foſſe vero, come è affatto veriſimile, hanno ben poco fondamento gl'Aſtrologi ſe dicono, che chi hauerà la coſtellazione d'Ercole in Aſcendente ſarà magnanimo, e robuſto, chi haurà il Lepre ſarà timido, e vile; Anzi forſe non hanno anche à tempo de Greci, e de Romani mutato nome alcune Coſtellazioni? Talete Mileſio fù ſecondo alcuni l'Inuentore della Cinoſura, cioè dell'vſo della Stella Polare per la Nauigatoria, e ſi deſcriueua à ſuoi tempi quella coſtellazione in figura di Cane nella coda del quale ſtaua la Stella Polare, detta perciò Cinoſura, cioè, *cauda Canis*; ma la ſimiglianza che hà queſta coſtellazione con l'altra più grande detta l'Orſa maggiore l'hà poi fatta chiamare l'Orſa minore, ed appunto i Contadini chiamano vna il Carro, e l'altra il Carretto; lo Schikardo dianzi nominato aſſeriſce eſſerui alcuni Globi degl'Arabi, oue molto da noi diuerſe dipingono le coſtellazioni, mentre in luogo del noſtro Dragone dipingono eſſi due Lupi, e cinque Dromedarij, per Ceféo vn Paſtore col Cane e le Pecore, nel luogo di Boote vn Cane moloſſo, in quello d'Andromeda vn Vitello marino, in quello di Caſſiopea vna Cerua, in luogo dell'Eritonio vn Mulo col baſto, e così gl'altri; le Stelle pure del Carro, antichiſſimamente diceuanſi ſette Trioni, ò ſia Boui, onde anche oggi Setentrione ſi chiama quella parte del Cielo: come dunque può ſtare queſta varietà di figure, e di nomi in diuerſi tempi con coſtanza che douea hauere vna ragione tanto fondatamente dell'Aſtrologia? e poi ſe fù vero che i nomi furono poſti alle Coſtellazioni miſterioſamente giuſta le virtù, ed influenze di ciaſcuna, come haueuano oſſeruate per l'auanti quelle influenze, ſe le coſtellazioni non haueuano ancora il nome? biſognaua pure prima diſtinguerle in varij drappelli, e dar loro i nomi per potere, e diſcorrerne con altri, e tramandare à Poſteri le oſſeruazioni fin tanto che l'arte riceueſſe ſuo compimento, che ſe diranno che, compita l'arte, furono mutati i nomi, & impoſti quelli, che più à quelle influenze conueniuano, io gl'eſaminarei ben volontieri *in Cauſa Scientiæ* à vſo de Criminaliſti, per ſentire ciò che riſpondeſſero.

Ma ſiaſi come voglia, concediamo à gl'Aſtrologi, che ſiano miſterioſiſſimi i nomi di quelle coſtellazioni, e che quegl'influſſi ch'eſſi ne cauano ſiano ſtati oſſeruati eſattamente per auanti, che così le chiamaſſero, anzi voglio dar loro, che queſte diligenze ſiano ſtate fatte da que primi huomini dopo il Diluuio, che viuendo molte centinaia d'anni haueuano il modo à chiarirſene meglio di me,

che

che nel breue corſo di mia vita non hò trouato eſperienza, che mi renda certo del minimo fondamento di queſta loro Arte, e non sò che mi credere à gl'altri, che prima di me ſcriuono d'hauerle fatte, atteſa l'incertezza che trouo nelle cauſe, che alla produzione di quegl'effetti concorrono; frattanto io dimando, ſe quelle coſtellazioni hanno più la medema virtù d'influire, che hebbero negl'antichi tempi? ſe dicono di nò, m'informaranno delle ragioni, e del tempo che la mutarono, e come ſe ne ſiano aueduti; ſe dicono di sì, perche dunque adeſſo non aſſegnano al ſegno d'Ariete del primo mobile la influenza de Peſci? poiche hormai le Stelle de Peſci ſono paſſate quaſi tutte in Atiete?

Già diſſemo come Lucio Belanzio, e molti altri vogliono, che l'influenze dè ſegni celeſti ſiano ſtabili nel primo mobile, e non habbiano dipendenza alcuna dalle Coſtellazioni, che hanno lo ſteſſo nome; ma pure, ſe le Stelle influiſcono anch'eſſe, quegl'antichi Auttori, che oſſeruarono le influenze de ſegni del primo mobile, come ſeppero diſcernere le virtù di queſto da quelle delle Stelle, che secò erano? ſe ſi trattaſſe della Luna, ò d'altri Pianeti, che per poco tempo dimorano in vn ſegno, vorrei concedere, che haueſſero potuto oſſeruare ciò che influiua quel ſegno, quando vi era la Luna, e quando ella non vi era, ma delle Stelle fiſſe, che non ſcorrono tutti i ſegni in meno di 24. milla anni, come conobbero ciò che ſenza di loro, influir poteua quel ſegno, nel quale ſi trouauano, e dal quale non vſciuano in meno di due milla anni, ne giamai ſenza che altre Stelle in luogo loro ſuccedeſſero? Se con vna bilancia io vado peſando monete, ma con eſſe monete pongo ſempre sù la bilancia anche la borſa in cui ſono, ne mai peſo la borſa ſenza monete dentro, come ſaprò mai diſtinto il peſo della borſa; e quello delle monete de ſe? Il ſegno d'Ariete del primo mobile fù oſſernato à què tempi antichi caldo, e ſecco; ſe ciò ſeguì auanti Abramo, erano in quel ſegno all'hora le Stelle del Toro, ond'è credibile, che influiſſero anch'eſſe, con quella porzione del primo mobile; ſe ciò fù oſſeruato à tempi poſteriori, vi ſi trouauano pochi ſecoli auanti *Chriſto noſtro Signore* le Stelle d'Arite, che à tempo d'Abramo erano in Peſci ſegno freddo, & humido; hoggi vi ſi trouano le Stelle de Peſci medeſimi; quando dunque connobero ciò che influiſce il primo mobile da per ſe, ò ſi chiarirono, ch'egli haueſſe queſte influenze?

Ma il Belanzio non manca di ripiego; dice che le Stelle fiſſe non hanno che nulla, ò poco d'influſſo; e che ſolo quando ſi trouano negl'Angoli della figura, cioè in alcuno dè due circoli, l'horizonte, e Meridiano, operano qualche coſa; ſoggiunge che per eſſer elleno di moto tardiſſimo non influiſcono ſe non à coſe di lunghiſſima durata (m'imagino che influiranno nelle Piramidi d'Egitto, e nelle Guglie di Roma) e che gl'Influſſi loro ſono impropor-

porzio-

porzionati à gl' huomini. Quindi passa à dire che i segni del Zodiaco del Primo Mobile hanno le sue Imagini, nelle quali nulla hanno che far le Stelle; e che ogni segno oltre la sua imagine, per esempio l'Ariete, hà tre altre imagini, vna ogni dieci gradi, e che oltre queste ne è vna per ogni grado, che tutte hanno sua distinta influenza, mà non s' estende poi à palesar intieramente questa Dottrina, anzi ne fà vn segretissimo Arcano, dicendo; che gl' Astrologi *hæc paucis reserare voluerunt, cumque eiusmodi declarant virtutem, truncata, & prægnantia verba proferunt*; ma non basta questa inuenzione per ingannare huomini, che habbiano punto di fior di senno, qualhora vogliono con qualche applicazione esaminarla.

Per quanto segreta, e nascosta si fosse questa Dottrina citata dal Belanzio, non era difficile il trouare, ch'ella s'appoggiaua sù le Monomerie vanissime non sò se degl'Egizij, ò de Persiani, & Indiani, riferite da alcuni Arabi, frà quali Haly Rodoan, che commentò il Quadripartito di Tolomeo, oue nel commento sopra l'Afforismo 95. del Centiloquio dice, che queste Imagini sono tutte descritte nel libro detto *Dargenen*; & Albumasar *nel suo Introdutorio Astrologico nel libro Sesto* ne recita vna parte, descriuendo le Imagini, che ascendono dall'Orizonte con ciascuna Decania de gradi d' vn segno giusta l'opinione degl'Indiani, de Persiani, e de Greci; sentiamolo in grazia in qualche parte: *nel cap. 2. del detto sesto libro*, parlando dell' Ariete, dice che *oritur cum primo eius Decano, vt Persæ ferunt fæmina, cui nomen splendoris filia, postquam cauda piscis marini, & principium Eridanij, caputque Cerubtauri, idest formæ ex Ceruo, & Tauro congestæ., post hæc Cynocephalus manu sinistra Candelam, dextra clauam tenens. Iuxta Indos vir niger, occulis rubeis, grandi corpore, fortis, animosus, erectus, iugibus memor albo linteo vestitus: De 48. imaginibus post Græcos, & Ptolemæum oritur Dorsum Cephei, quem Arabes Dominum Solis vocant, clunisque eiusdem, & Genua, atque sinistra manus, mediumque dorsum Andromedæ &c.* Io nulladimeno non saprei ben dire, se da queste parole, & altre di quel libro, più tosto che dedurre, come hà fatto Belanzio, che queste Imagini fossero nel Primo Mobile senza Stelle, non mi sentissi più facilmente persuaso, che Albumasare hauesse riferito la varietà delle Imagini stellate. che à suo tempo, ò à tempo degl'Auttori da lui seguitati ascendeuano dall'Orizonte con què tali gradi del segno d'Ariete, ed altri, non solo secondo la descrizione del Globo dè Greci, seguitati in Europa, ma ancora secondo i Globi dè Persiani, e quelli degl'Indiani, Pure voglio credere, come Belanzio attesta la similitudine di queste con le già dette Monomerie, che assegnano ad ogni grado del segno vna figura diuersa dalla seguente, e che non essendo alligate à

Costellazione, ò à Stella veruna di necessità doueuano collocarsi nel Primo Mobile; ma sentiamone di queste ancora vn piccolo saggio, e vedremo, se ci auuiene di crederci tanto quanto professaua di crederci il Belanzio.

Il primo Decano d'Ariete, che dicono esser denominato da Marte hà nel 1. grado vn'huomo con la falce nella destra, & vna Balestra nella sinistra.

Nel secondo grado vn'huomo con il capo di Cane, la destra distesa, & vn bastone nella Sinistra.

Nel terzo vn'huomo, che con la sinistra sul fianco con la destra addita varij regni nel Mondo.

Nel quarto vn huomo di Capelli ricci, che con la destra tiene vn Falcone con la sinistra tiene vna Sferza.

Nel quinto due huomini, vno che spacca legne, l'altro che tiene lo Scettro nella destra.

Nel sesto vn Rè coronato, che nella destra tiene il pomo imperiale, nella sinistra lo Scettro.

Nel settimo vn Soldato à Cauallo con vna saetta in mano.

Nell'ottauo vn'huomo con la celata in capo, e vna balestra in mano senz'altr'arme.

Nel nono vn'huomo col capo nudo.

Nel decimo vn'huomo che ferisce vn'orso.

Da questi primi dieci gradi V. E. può comprendere la condizione degl'altri fino al numero di 360. che sono nel Zodiaco contenuti, da quali, come da Oracoli della più indubitata verità, dedur si credono le loro risposte quegl'Astrologi, che seguitano questa Dottrina.

Hora qui sento replicare à gl'Astrologi moderni, che questa Dottrina non è seguitata da loro, e che indarno io m'affaticarei se volessi confutarla, perche niun'Astrologo di sana mente crede à questa vanità e che il Cardano, il Giuntini, il Ranzouio, l'Origano, il Titi, l'Argoli, e tanti altri del passato, e del corrente secolo hanno abbandonate queste più superstiziose, che ragioneuoli finzioni; ed io ho ben caro, che così sia; ma mi dicano dunque se asciuono al Primo Mobile gl'Influssi, ò al Cielo stellato?

Diranno che al Cielo Stellato ascriuono gl'influssi di quelle Stelle, al Primo Mobile quelli de segni celesti; e qui torniamo à cadere nelle difficoltà, che hebbe Belanzio, perche oltre che egl'è difficilissimo à concepire come il Primo Mobile senza Stelle, e senza lume influisca, supposto anche che ciò fosse, non fù mai quella stagione, in cui si trouasse in Ascendente d'alcuno vn segno del Primo Mobile, senza che seco vi fosse qualche Stella di quelle costellazioni, che con quel segno nascono, onde ne meno Noe nella sua lunga età haurebbe potuto conoscere ciò che influisce quel segno prescindendo da quelle Stelle; e qui mi souuiene à proposito la regola.

gola che insegna Aristotele nel suo libro della Fisonomia, per giudicare de costumi, e nature degl' Huomini dalla similitudine che hanno con gl'altri Animali, dicendo che non basta vedere che l'huomo habbia la bocca alquanto simile à quella del Leone per giudicare che sarà huomo robusto, ma bisogna vedere quale è quella parte del Leone, che contiene, ò denota specificatamente la robustezza, e se quella trouiamo in vn'huomo, da quella fare il giudizio; Nello stesso modo dico io, se gl'Astrologi viddero per esempio in Ascendente i primi gradi del Leone, quando Ercole nacque, ciò non basta per dire, chi hauerà i primi gradi del Leone in Ascendente sarà à guisa d'Ercole robusto, e magnanimo, mà bisogna vedere, se quella robustezza di quell' Eroe dipenderà da gradi del primo mobile, ò da quelle Stelle, che con què gradi nell'Ascendente si trouauano, ò se da altre, che in altri fossero, ò se dagl'influssi d'vna sola, ò di molte, ò di tutte insieme; e qui stà la difficoltà, che mi persuade impossibile, che alcuno habbia fatta questa osseruazione con cautele bastanti per fondarne regola dell' Arte; perche io voglio concedere ancorche io non lo creda, che habbiano conosciuta l'influenza del Leone, siaui ò nò, il Sole, ò la Luna, ò altro Pianeta, perche ponno hauere fatto tante esperienze degl'influssi di quel segno in quel tempo, che non v'era alcun Pianeta, che bastino per dire, egli senza Pianeti influisce la tal cosa, si che conosciuta d'altroue la influenza del Pianeta, se sarà il Pianeta in quel segno potrà con qualche verisimilitudine giudicarsi della mistura d'ambi gl'influssi; ma non fù mai chi vedesse quel segno senza Stelle fisse, onde non hà mai potuto huomo del mondo assicurarsi, che il segno del Leone, ò altro segno del Zodiaco habbia il tale, ò tale influsso preciso dall' influsso delle Stelle Fisse, che seco si trouano; e perche queste non sempre in vn luogo stanno, ma nel corso di due milla anni elle passano da vn segno all'altro, niuno hà potuto osseruare l'influsso d'vn segno in modo di prescriuerne la regola à suoi Posteri, à tempo de quali non saranno le Stelle nel luogo, oue à suo tempo egli le vedeua: & il rifugio di Lucio Belanzio, che dice che le Stelle Fisse poco, ò nulla influiscono à gl'huomini, è tanto più debole, quanto che, negando egli ciò, che tant' altri hanno per tanti secoli creduto, e che stante il lume, loro par più verisimile, sostituisce poi l'influsso del primo mobile, che non hà ne Stelle, ne luce con cui possa portarne l'efficacia fino in terra; anzi dell'esistenza del quale hanno gl' huomini Dotti gran controuersie, onde se non si dasse in fatti questo Primo Mobile, doue sarebbono i suoi influssi? in qual Magazino gli riporebbono gl'Astrologi, si che non rouinassero queste loro Case celesti?

Ma perche fin quì hò ricercato, si può dire in pratica, la verità di queste influenze del Primo Mobile; e ne hò trouato il poco, che V. E. ha veduto; vediamo se con la speculazione Fisica qual-

che fondamento più verifimile ne trouaffimo: Chi cerca, come io la verità fenza paffione non deue fermarfi in vna opinione, e sfuggire ciò che fembra fare in contrario, ma efaminare tutto ciò, che con qualche apparenza di verifimile gli capita innanzi.

Sono, come diceffimo, li fegni del Zodiaco parti duodecime di quel circolo che *il Sole defcriue* in vn anno col moto fuo proprio; ne fi può negare che fi trouino molto fenfibili differenze negl'Influffi, che il Sole à noi manda da vno, ò da vn'altro di quefti fegni, e quefte differenze non dipendono punto dalle coftellazioni, che in què fegni fi trouano, onde al Primo Mobile, ò per meglio dire à què fegni, deuono attribuirfi anche fenza confiderazione delle Stelle, che feco fi trouano: In confermazione di ciò; Ogni volta, che il Sole fù ne tempi paffati, ò farà in auuenire, circa li vltimi gradi del Granchio, fianfi doue fi vogliano le Stelle del Granchio, del Leone, ò della Canicola, fi fentiranno, e fi proueranno mai fempre què bollori della State ne noftri Climi, che fi fentiuano anticamente, e che durando pofcia per molte fettimane dopo, furono chiamati giorni canicolari; del qual effetto io refi à V.E. la ragione fopra à *Car.* 11. tolta però dal folo lume, e calore del Sole, e lunghezza de giorni; e perche ogni mefe habbiamo varietà d'effetti quanto alla temperie dell'aria, ed alle Vegetazioni delle Piante, ed altre cofe fublunari fi può dire con ragione, che in ogni fegno il Sole diuerfamente influifca, mà quefti influffi non rifiedono però ne formalmente, nè virtualmente in quella parte del Cielo, che noi il tal Segno chiamiamo, fi che la virtù di quella influenza habbia à modificare l'influenza del Sole, che con effa à noi fi porti, ma tutta è del Sole, e folo riceue varietà dall'vn fegno all'altro per ragione della varia altezza, che in què giorni il Sole fopra i noftri Orizonti acquifta, e dalla varia obliquità dell'Angolo con che i fuoi raggi ferifcono la terra, e dalla varia lunghezza de giorni, e delle notti.

Scorre per quefti fegni anche la Luna, e ne riceue per le fteffe ragioni anch'ella varie modificazioni à fuoi influffi, mentre ella in ogni ftagione dell'anno trouandofi in Granchio ftà molte più hore fopra, che fotto l'Orizonte, e fe quiui ella haueffe fua latitudine Boreale, molte più hore ancora vi confumarebbe, fi che per quefta ragione deuono confiderarfi i fegni del Zodiaco negl'influffi della Luna fenza riguardo delle Stelle fiffe. Scorre la medefima ftrada proffimamente ciafcun Pianeta, e fe ci conftarà delle loro influenze, non può dimeno, che quefta non riceua modificazioni ben diuerfe dal trouarfi eglino in vno, più che in vn'altro fegno del Zodiaco, e fe Gioue fi trouarà nel fine di Leone, e principio di Vergine, come hora, e quiui tutto l'anno in poca diftanza trattenendofi farà fuo corfo hor diretto, hor retrogrado, & hora ftazionario, potrà dirfi, che molto diuerfamente à noi influifca di quello farà

frà

ftà fei anni, che egli fi trouarà in Acquario, e Pefci à far gl'iftefsi mouimenti: attefo che quafi tutto queft'anno egli dimora quafi 16. hore di ciafcun giorno fopra il noftro Orizonte, & all'hora non più d'ott'hore vi farà foggiorno, e ciò non dalle Stelle del Granchio, ò del Capricorno deriua, ne dalla virtù che inquel fegno del Primo Mobile rifiede, mà dalla diuerfa fituazione di effo Gioue nel Cielo, varia durata di fua dimora fopra terra, e varia obliquità de fuoi raggi, con che la terra percuote; Che fe poi nelle Stelle fiffe, con le quali il Sole, e gl'altri Pianeti vanno trouandofi, alcuna influenza vogliamo fupporre, quefta ancora può, variamente mefchiandofi con effi, diuerfificarne gl'effetti; e fe in quefto fenfo intendeffero le influenze de fegni del Zodiaco il Belanzio, e gl'Aftrologi, non le accufarei d'inuerifimilitudine, ò d'impoffibilità; ma noti V.E. che in vigore di quefte Dottrine non rimane à fegni del Primo Mobile alcuna influenza, che loro fia propria, onde fi poffa dire, che il Toro fia fegno ruminante, e che il dar Medicina, mentre egli dall'Orizonte afcende, fia pericolofo, perche farà vomitare la beuanda, in vece d'aiutarne la douuta operazione; Ne rimane alcun influffo all'Afcendente ò al mezo Cielo, ò ad altre delle dodici Cafe Celefti, fuorche quando in effe fia alcun Pianeta, ò vi fiano quelle tali Stelle fiffe, delle quali non ci può dare regola la Dottrina degli Antichi, perche quelle Stelle non fono più in quel fegno, ne il Sole, ò la Luna trouandofi con effe fanno più què giri fteffi fopra gl'Orizonti, che all'hora faceuano, onde non ponno influire come all'hora, ne la ponno dare fe non molto incerta i Moderni, mentre fenza l'offeruazioni degl'Antichi, che diciamo nulla, ò poco per li tempi prefenti poter valere con le offeruazioni d'adeffo tutte incerte, & equiuoche, non ponno ftabilire alcun dogma, che meriti il titolo di verifimile.

Che fe vogliamo prohibire le medicine in què giorni che la Luna in tali fegni fi troua, e non in quell'hore, che i fegni ruminanti afcendono dall'Orizonte, torniamo à ricadere nelle difficoltà efaminate fopra, perche, fe il nome di Toro fù dato à quella coftellazione, bifognarà guardare alla coftellazione, e non al fegno, e fe diranno, ch'è ftato offeruato, che le medicine date quando la Luna era in quel fegno male operauano foffeui, ò nò la coftellazione, e che ciò poffa dalla fola pofitura della Luna prouenire nel modo fopra fpiegato; io mi rimetterei à nuoue efperienze, con indifferenza al creder vera ò falfa quefta opinione, come io la trouaffi, ma due cofe frattanto confidero, vna di ragione, e l'altra di fatto; quãto al fatto io temo grandemente che anche per l'auuenire farà come è ftato da me offeruato, per lo paffato in più occafioni, che molte volte le medicine date anzi prefe da mè contro tutte le regole degl'Aftrologi hanno operato bene, e molte volte al contrario; Quãto alla ragione, io fe ammetterò la influẽza cattiua della Luna, quando ella è in Toro, e che

quefta

questa dalla situazione di essa Luna rispetto al nostro Orizonte prouenga, non posso non credere, che questa influenza sia diuersa anche in diuerse stagioni, e perche ogni mese la Luna scorre il Toro vna volta, e vi dimora circa due giorni, e mezo, dubitarò ancora, che ella variamente influisca, quando si troua in Toro l'Inuerno, da quando vi si troua la State, si come diuersamente influirà stando in Toro nel primo quarto, ò piena, ò scema, & in diuerse sue Fasi, e diuersamente trouandosi quiui veloce, ò tarda di moto; e queste osseruazioni con tali regole, e circostanze non le vedo fatte, ne insegnate dagl' Astrologi con tanta chiarezza, che mi persuada esser stata l'arte loro costituita con fondamenti verisimili, più che con equiuoci, mentre quanta verisimilitudine hanno essi, che gl' antichi costituissero le regole con tutta circonspezione, altrettanta pare à me d'hauerne, che gl'Antichi, hauendole con poco ordine, e poca cautela scritte, sia loro stato creduto da successori con cecità pari à quella, con che sono anche oggi da tanti abbracciate, senza dubitarne, e senza chiarirsi bene coll'esperienze, e con le ragioni se gl'Antichi hauessero preso errore, come in tant'altre cose, e di Filosofia, e quello che è peggio di Religione gl'hanno presi grauissimi, e tramandati à Posteri per verità ben stabilite.

E perche V. E. conosca, che io non dubito senza ragione osserui quante superstizioni corrano pe'l mondo credute da gente volgare non solo, ma da huomini eziandio, che per altro sono prudenti, che tutte sono mere imposture: Volesse Iddio, che vn mio Amico non hauesse anch'egli vna volta per liberarsi dalle noiose instanze che in vna conuersazione gli furono fatte, perche egli facesse proua di qualche segreto, per sapere se vna Dama grauida sarebbe meschio, ò femina; non hauesse dico ordita d'vn subito, benchè per giuoco, vn'impostura in parte simile ad altre di questo genere da altri diuolgate; inuentando all' improuiso vn modo di far certi calcoli sù le lettere, che componeuano i nomi di què Maritati, non senza molte operazioni Aritmetiche per meglio colorire la burla, e non hauesse, fingendo fosse questo vn segreto di Cabala, pronunciato ciò ch'esser doueua, nel che hauendo per fortuna colpito, lasciato incautamente, che andasse in altrui mani la regola non si fosse poi questa diuolgata per raro arcano di Cabala, ancorche per vn piaceuole diuertimento questo tale all'hora di puro capriccio la inuentasse; onde sono à mio credere pur troppo molti in hoggi, che à quella vanissima regola prestano fede, della cui vanità, e verità di questo successo sono io perfettamente accertato; e quante sono le superstizioni vane inuentate in questa forma, che vna volta promulgate da vno, ò per capriccio, ò per altro fine hanno preso credito tra la gente più curiosa, che cauta, di modo che mai più haueranno fine? Il Cardano, che tanto lesse, tanto studiò, e tant'

opere scrisse; lasciò anche per tutte l'opere sue argomenti di dou conoscere, che congiunta alla vastità del suo ingegno egli haueua vn non sò che d'Amante del Mirabile, onde à tante superstizioni, ed à tante vanità prestò incautamente l'assenso, che in varie sue opere *De varietate*, *De subtilitate*, *De somnijs*, & altre sono sparse; Hora egli scrisse anche molte opere Astrologiche, e tra le altre sette copiose sezioni di afforismi, anzi otto se non è falsa l'ottaua, sezione, che hò io manuscritta, e che credo non senza molta ragione sia di sua mano à verificare i quali non basterebbono mill'anni di continue osseruazioni, e chi non crederà, ch'egl'habbia scritti quegl'afforismi con altrettanta vanità, e credulità, e con così poca circonspezione, con quanta egli hà scritto mill'altre superstiziose, e vane, anzi falsissime curiosità? ma passiamo à gl'influssi de Pianeti, &c.

Galeno nel precitato libro *Terzo de dieb.* insegna; che passando la Luna ne luoghi dou'erano i Malefici à tempo della nascita dell'Infermo, ò del decubito di quella infermità, ò sopra i quadrati, ed opposti di què luoghi sono cattiui què giorni, ma buoni quelli, che ella sopra i luoghi de Benefici, ò loro aspetti trascorre. Io non voglio far caso per hora di tante sperienze, che hò fatte già molti anni sopra diuersi infermi, in compagnia del Signor Carlo Galerati, Medico stimatissimo à suoi giorni in Bologna, il quale era bene assai più persuaso della verità dell'Astrologia prima d'esaminarla à minuto, di quello ne restasse doppo, quando tante volte trouassimo farsi le Crisi vn giorno dopo, ò vn giorno auanti, che la Luna fosse in quel sito, oue secondo la Dottrina di Galeno, e degl'Astrologi esser doueua, e tante volte trouassimo migliorar i malati in què giorni, che per esser la Luna in aspetti cattiui de malefici, e per altre circostanze doueuano peggio sentirsi, non fò, dico, caso di ciò per hora, e solo voglio ricercare quali ragioni hauere potiamo, che ci persuadano questo influsso de Pianeti non solo rispetto à gl'infermi, ma in ordine à qualunque altra cosa sublunare ancora.

In quattro maniere principalmente potiamo considerare l'Influsso de Pianeti, ò per loro stessi, ò in quanto sono in vn segno, ò in vn altro del Zodiaco, ò in quanto sono in vna, ò in vn'altra Casa della figura celeste, ò in quanto sono in varij aspetti, ò distanze frà di loro.

Quanto all'Influenza propria, io veramente non sono senza dubbio, se c'inganniamo, credendola senza proua, perche non trouo alcuna sperienza, che me ne renda chiaro: Quell'hore Planetarie, che hanno forse così antica l'origine, come antica è l'vsanza di nominare i giorni dal nome di essi Pianeti, che io trouo fino dalla Grecia esser venuta in Italia, non si può negare, che non sia la più fortunata vanità, che mai fosse inuentata perche con tutto, che sia ella sempre stata dai più derisa, e sprezzata, pure non è mai

restata affatto in disuso, mercè che non mancano mai al mondo gli sciocchi, che aderiscono à queste leggierezze, e per altro, essendo ella appoggiata à i nomi de giorni della settimana, i quali durano, e dureranno ancora molti secoli, non può si presto perdersene la memoria, e l'vso: mi perdoni questa forma di parlare, chiunque leggerà questa scrittura, se fosse di quelli, che à tali influenze hanno fede. E quale maggior schiocchezza può dirsi, quanto che i Pianeti habbino fra loro diuise le hore del giorno, comandando à vicenda vn'hora per vno? e come è stata fatta la diuisione di questo Impero fra loro, in modo che à ciascuno tocchi la parte eguale al compagno, quando di grandezza di moto, di distanza, di lume sono così frà loro disuguali? e qual ragione basterà per appagare la mente di vn vero Filosofo, sì che possa credere, che la prim'hora del Martedì dopo lo spuntar del Sole sia dominata da Marte, e non da altri, siasi Marte, e gl'altri in qual si voglia luogo del Cielo? e che finita quell'hora succeda nel Dominio il Sole per vn'altr'hora, indi Venere, indi Mercurio, poi la Luna, e ritornando à Saturno, Gioue, e Marte gouernino con quest'ordine in perpetuo, siasi ò di State, ò di Verno, e siansi eglino in qualunque luogo del Cielo si vogliano in quell'hora: che forse hanno essi qualche moto, che con il caso di queste hore concordi ò qualche ragione vi è per darnelo à credere? mà haurò più auanti l'occasione di spiegare à lungo questa Dottrina; onde per hora mi ristringo à considerare quanto fermamente si danno ad'intendere queste buone Persone, che l'herbe non habbiano alcune sue virtù, se non sono colte nell'hora di quel Pianeta, che tal sua virtù corrobora, e nutrisce? io non hò giamai potuto accertarmi della verità d'alcuna di queste virtù acquistate ò dall'herbe, ò da altre cose, che siano in hore de Pianeti, e di tanti Alchimisti, ed altri mezi bell'ingegni, che à queste cosette danno fede, e che sono à me ricorsi per hauer l'hora precisa di qualche loro operazione, benche io fedelmente la dicessi loro, niuno hò trouato, che della riuscita dell'intento loro mi renda certo con qualche sperienza, benche non mancasse loro la fede per replicar con nuoui tentatiui i mal riusciti segreti; ma appunto di queste regole hanno sempre di bisogno gl'Impostori per ingannar il mondo. Vendono ricette, l'incerta anzi varia riuscita delle quali non potrebbe di meno di scoprir la fraude di chi le publica, se non hauessero l'asilo di salute nel dire, che non fù bene osseruata l'hora di quel Pianeta nel coglier l'herba, che se diranno d'hauerla osseruata, soggiungono, che forse trouauasi all'hora il Pianeta in cattiua disposizione, onde se ben Signore egli fosse di quell'hora non hebbe forza di communicare all'herba la virtù consueta; di qui è nato, che tante ricette di superstizioni sono appoggiate à qualche ingrediente difficile, ò tall'hora impossibile da trouare: Quella Carta vergine, quella Calamita bianca, quelle lu-

certole

certole da due code, ed altre simili cose, che ò non sono in natura, ò sono difficili da trouare non per altro sono inserite in queste ricette, che per lasciar luogo di scusa all'infelice riuscita, che seco portano quegl'arcani, con che gl'Impostori ingannano il Mondo. Quante truffe di falsi Alchimisti sono state fatte con la scusa dell'hore Planetarie, e quante volte hà bisognato, che Signori ricchi, e curiosi di queste operazioni mandino per huomini à posta à leuar dalle Miniere, ò metallo vergine, ò Antimonio, ò altri materiali in hore determinate secondo i Pianeti, con questa sciocca credenza, che senza leuarli in quell'hora non haurebbono quegl'ingredienti la pretesa efficacia, onde costò vna volta à vn'Amico mio in ragione di più di sei doppie la libra certo Vitriolo, che mandò per huomo à posta à spiccar da sassi d'vna Miniera di rame in hora Planetaria per esser certo, che fos'egli Vitriolo non bollito, ma fatto dalla natura, e colto nell'hora di quel Pianeta, e pure nulla riuscì più di quello che l'ordinario Vitriolo Romano haurebbe fatto da pochi soldi la libra.

Sono poco pratticate al dì d'hoggi le virtù di què Sigilli, che già tempo erano così in credito, mentre dauansi ad intendere gl'huomini, che legata per esempio vna pietra d'Elitropio in anello d'oro in hora del Sole, mentre il Sole era in Leone congionto alla Stella del Basilisco, e intagliata prima, ò dopo in questa pietra la figura d'vn Sole in hora pure del Sole dopò il suo ingresso in Ariete, ciò seruisse per attrahere la virtù, e l'influsso del Sole in quell'anello, sì che portato in dito rendesse felice, glorioso, stimato, ed esaltato da tutti sino al salire à gradi di gran lunga superiori alla nascita, e condizione sua; e mi sono lungamente stupito di quel grand'huomo Marsilio Ficino, il primo senza dubio tra Filosofi Platonici del secolo passato, il quale de suoi tre libri *de Vita*, intitolando l'vltimo *de Vita cælitus comparanda*, compilò in esso (ne già si pare, egli lo faccia da scherzo) tutte le vanità di questo genere, che mai da altri fossero dette, mostrando di credere, che fosse ne Pianeti vna virtù, che nell'hore di loro dominio s'imprimeua, e quasi imprigionaua in quelle cose, che durante quell'hora acquistauano l'essere, e che questa presa con altre circostanze di *fauoreuoli aspetti* s'estendesse à sì gran passi dentro l'humane azioni, che fosse potente vn'anello fabbricato con quelle regole di fauorire con occulta influenza ogni nostra dimanda appresso d'vn Prencipe, e facilitarne inuisibilmente, e con non intesa forza l'intento. Ma cessò in gran parte la mia merauiglia, quando vidi, che nell'Apologia, ch'egli scriue per què suoi libri à tre Pietri Soderino, Neri, e Guiciardini, dice à quest'vltimo, che per la parte dell'imagini, ò sigilli risponda per lui *magiam, vel imagines non probari quidem à Marsilio, sed narrari, quod & scripta plane declarant, si æqua mente legantur.* dopò di che trouai, che Pico Mirandolano suo Amico confidente nel primo capo de suoi libri contro quest'Arte, che non hebbe

G egli

egli frà suoi Amici, chi più efficacemente di Marsilio Ficino lo esortasse à scriuere què suoi libri; e che se Marsilio hà scritte quelle cose de sigilli, *optat ille potius ita fieri posse, quam credat.*

Ma, laude à Dio, pochi si trouano hoggi, che per quanto inclinati siano all'Astrologia, à queste vanità diano fede; vediamo pure se à Pianeti, potiamo ascriuere influenze positiue, virtù loro proprie essenziali, permanenti, e che non dipendano dal Dominio dell'hora, ò da altre simili più tosto superstizioni, che regole: Se io ne dimandassi à qualche Astrologo, non Filosofo, & vso à credere quanto troua scritto, non per altra ragione, se non perche lo troua scritto, si che direbbe di sì, e che Saturno è Pianeta freddo e secco, intemperato, malefico, nemico della natura, e mille altre simili cose; & io non gli dimandarò già come ei lo sappia perche mi contarebbe subito cento esempj di predizioni da lui fatte, ò da altri, & auuerate; & io lo giurarei sospetto, come parziale di quella stima, che da quest'arte si và egli procacciando, perche supposto non sia egli Filosofo, non hauerà forse altre prerogatiue, che lo faccino molto spiccare frà gl'huomini più di quello fà l'Astrologia: ma se ne dimando ad'vn Filosofo, che sia veramente huomo di buon gusto, ed à cui piaccia di caminare col lume dell'esperienza, e della ragione in mano; io non sò quello che mi direbbe questo tale; perche io sò d'hauer osseruato per lo spazio di forse 28. anni fin hora quanto hò potuto negli effetti naturali, e non hauer trouato in natura alcun effetto, che ad altri, che al Sole, ò alla Luna ascriuer si possa: Dunque, mi dirà V. E. nieghi tu affatto gl'influssi degl'altri? io sinceramente dico à V. E., che non solo non gli nego, ma credo che vi siano; e perche gl'Astrologi vedano la mia sincerità, sentano da quale argomento io lo deduco: Già non hò lasciato di accennare di sopra in alcun luogo, che sì come vediamo manifesto le cose sullunari alterarsi dal lume, e moto del Sole, e della Luna così pare verisimile, che da Pianeti ancora riceuano qualche modificazione; e dissi ancora, che ricercandosi à certe operazioni della natura alcuni determinati gradi hora di moto, hora di calore, hora di fermentazione, la misura di cui è così strettamente dentro à certi limiti ristretta, che ogni eccesso, ò difetto da quella può impedire l'esecuzione dell'effetto in guisa che per far risonare vna corda d'vn Leuto senza toccarla, ma col solo toccarne vn'altra d'vn'altro Leuto bisogna ridur questa al perfetto vnisono con quella, altrimenti ogni poco più bassa, ò più alta ch'ella sia non se ne vede l'effetto; non è inuerisimile, che i Pianeti talhora diano à certe operazioni naturali vn non sò qual moto, ò impulso senza di cui non seguirebbono; e non sono già così seuero, che io voglia, che questa influenza tutta nel lume ò nel calore sia riposta, come alcuni moderni più di me auuersi alla Astrologia costantemente asseriscono: Vero è ch'io non trouo in natura alcun'ef-

fetto,

fetto, che ad alcuno di què Pianeti riferire con euidenza si possa; ma credo che vi siano, e forse altri sarà vn giorno, che ne trouarà; fratanto gli Epileptici, ed alcuni Maniaci, e furiosi Lunatici ben ci fanno vedere, che nella Luna vi è qualche forza, che non sappiamo col solo calore, e moto abbastanza spiegare quando non ci bastasse il dire, ciò che pur sopra accennai, che certi minimi gradi di calore, ò di moto nell'aria ponno esser quelli che producono consimili effetti, si come i minimi tremori d'vna Casa fanno guastare i vini inducendo in essi quel moto di particole, che li fà fermentare, e corrompere; onde altre determinate misure di moto, ò di calore, della Luna nelle sue quadrature, & altre Fasi, possano nell'humido del Ceruello far non dissimili effetti; al qual proposito è molto notabile ciò che scriue del Dottissimo Gran Canceliere Inglese Francesco Bacone l'Auttore della sua Vita inserita con le sue opere, che quel Signore negli Eccliffi della Luna patiua suenimenti stranissimi, da quali anche senza sapere precedentemente, che douesse farsi quell'Eccliffe era d'vn subito sorpreso, ne se ne liberaua se non col ricuperare che faceua il suo splendore la Luna: Qualche caso simile vorrei io trouare, che da qualche Stella errante hauesse così euidente la sua origine, non per creder solo all'hora quelle influenze, ma per poterne conuincere gli altri; ma, concesso che habbiano essi proprie influenze; io non saprei già come formar le regole di queste loro influenze, senza hauerne più copiose, e segnalate esperienze, di quello hauer potiamo, tanto più che à noi non è possibile indagarle, perche niuno effetto è quà giù, che da più, e più cagioni insieme non dippenda, onde non è possibile determinare, se quel Pianeta ne habbia parte, e qual sia sua parte nel cagionarlo.

Strana cosa mi sembra, che per prouare, che Saturno sia malefico, freddo e secco, intemperato, &c. mi vengono portate due specie di proue, ambedue così imperfette, che nulla concludono; la prima è la ragione *à Priori*; perche dicono che Saturno è il più lontano, il più tardo di tutti i Pianeti, di color pallido, di splendor languido, &c. da queste premesse io cauerei ch'egli influisca meno degli altri, cioè con meno efficacia, ma non vedo che ne segua, dunque è Pianeta malefico, dunque Infortuna maggiore, dunque in produr ghiacci, neui, pioggie, freddi anche fuori di stagione sarà più degli altri efficace; e poi da queste premesse non si vede cosa, che ne pure da lontano ci additi la qualità specifica dè suoi influssi, ne che c'insegni che egli all'Agricoltura, ai Tesori, à i Vecchi, à gl'Ebrei, ai Malenconici, ai Religiosi, ai Villani presieda, ne che à questi, e con questi più che con gl'altri egli sue influenze vada esercitando.

L'altra proua è come dicono *à Posteriori* tolta dalle sperienze, ma perche nell'esperienze naturali, io sono la Dio gratia qualche poco esercitato non lascio passar con questo nome ogni fauoletta

troppo facilmente; Io già diſſi ſopra à V. E. in qual modo concorrano molte altre cauſe naturali, oltre l'influenza celeſte, à produrre gl'effetti, e moſtrai che di tutte le coſe ſullunari niuna è più ſoggetta à frequenti mutazioni, ſenza che in lei poſſa ſe non rare volte produrre alterazione l'humano arbitrio, quanto le mutazioni dell'Aria; che ſe altri voleſſe dire della generazione de metalli, ed altre ſotterranee meteore, io riſponderei, che in quelle non ſono così frequenti, ne così oſſeruabili le mutazioni, poſciache cauando nelle miniere trouiamo benſi belli, e fatti i minerali, mà quando ſi ſiano generati colà dentro, e ſe nell'Oro habbia parte il Sole, nel Ferro Marte, nel Rame Venere, ò nel Piombo Saturno, niuna coſa ce lo manifeſta, ne ſappiamo in qual ſecolo, non che in qual anno, ò giorno riceuerono ſua perfezione per farne confronto con il corſo delle Stelle; dall'altro canto le compleſſioni degli huomini, le loro infirmità, le loro inclinazioni, e temperamenti hanno tanta dipendenza da temperamenti de Progenitori, dalle educazioni, dal vitto, dalle aſſuefazioni, ed altre coſe, di che più auanti parlarò più diffuſamente, che molto più difficile ſembra far in eſſe quelle oſſeruazioni, che per verificar queſto influſſo dè Pianeti ſenza equiuoco neceſſarie ſarebbono. Solo le mutazioni dell'aria ſono meno di tutte l'altre coſe ſoggette alle accidentalità, che l'humano arbitrio potrebbe apportargli, ed inſieme ſono oſſeruabili quaſi ogni hora, che ſi vuole; e qui bramerei io che gli Aſtrologi haueſſero fatto in tanti ſecoli, che ſono ſcorſi quello ſtudio, che baſtaſſe per indouinarne almeno la metà: che s'egli è vero, che i nomi delle coſtellazioni ſono più antichi d'ogni memoria di ſcrittore; e che furono impoſti dopo lunga oſſeruazione, con quelle belle *metaforiche*, anzi *Gieroglifiche miſteriosità*, ch'eſſi dicono, ſarebbe il tempo d'hauer hormai perfezionate le regole ſopra queſta, che per tanti capi dourebbe eſſere la parte più facile dell'Aſtrologia: Io però vedo tutto l'anno i diſcorſi Aſtrologici degl'altri, e di quelli che hanno, & hanno hauuto ſi gran nome nel mondo inciampare ad ogni paſſo in queſte mutazioni del tempo, & indouinarne anzi meno che nò, di quello faccia il Frugnuolo à caſo; anzi potrei moſtrare le oſſeruazioni da me fatte molti anni, e notate sù i margini dell'effemeridi ſteſſe, e in altri Commentarj, oue ſegnaua ogni giorno, anzi talhora due, e tre volte il giorno le mutazioni dell'Aria, e ſe bene qualcheduna ven'era, che con le coſtellazioni correnti haueua qualche rapporto, molte più nulladimeno ſono ſtate quelle, che compariuano (ſoleua dir io) ſenza licenza dell'Aſtrologia, e fra queſte frequentiſſime ſono ſtate quelle volte, che ſuccedendo vna di quelle, che chiamano *Aperitiones Valuarum*, ò *Cataractarum*, nelle quali ſogliono gli Aſtrologi prenunciar pioggie rouinoſe, ò venti furioſi, ò altre ſimili mutazioni d'aria più conſiderabili, non s'è veduto coſa, che n'habbia pure l'aſpetto; ed altre volte, che ſenza tali coſtellazioni hà diluuiato giorni, e ſettimane intiere; benche al-

tre fiate ancora (forse per accidēte) hanno in alcuna cosa incōtrato; che se cosi incerte sono l'esperienze, adūque che capitale potiamo noi fare di questo influsso de Pianeti? come formarne le regole? come ammettere per prouate, e per vere quelle de nostri antecessori? come correggerle?

Non creda però V. E.; che io con tutto ciò voglia desistere dal farne proue, e riscontri, anche in auuenire, ne che io per questo mio dire sia affatto alieno dal credere che i Pianeti influiscano, e che osseruando attentamente à molti effetti della natura non si possa vn giorno trouare alcuna cosa di certo: l'hò fatte, e voglio proseguire à farle con ogni più esatta diligenza sempre, così nelle mutazioni de tempi, come nelle altre parti dell'Astrologia (prescindo dalle interrogazioni, e da quelle elezioni, che non hanno ragioneuolezza alcuna, perche credo, che ogni huomo di sano intendimento le habbia, come io per imposture superstiziose, e vane degli Arabi) e prego i Signori Astrologi, quelli però che si sentono ben libero, e indifferente l'arbitrio per credere ciò che vedranno, e ciò, che con buona ragione si sentiranno persuadere, e che à questo fine non mancano di buona Filosofia, e di quelle cognizioni, che gli bisognano; li prego dico, à farne essi ancora le diligenze possibili, ma come dice Seneca, *nec cum fiducia inueniendi, nec sine spe*, e solo affine di riscontrare vn giorno, e lasciare à nostri Posteri alcuna verità più chiara in questa professione di quello habbiano à noi lasciato i troppo creduli, ò negligenti nostri Precessori, impercioche, se pure vn giorno alcuna cosa di certo, ed euidēte trouaremmo sarà la gloria maggiore delle fatiche, se nò per lo meno hauremo schifato l'imposture degli altri, e fatto sagrificio alla verità con nostre diligēze, e lasciato forse anco aperto qualche passo più auanti per gli altri il sentiero della Verità.

Fratanto perche altro è il concedere gl'influssi, altro il concedere, che questi operino secondo le regole, che ci hanno date gli antichi, mi permetta V. E. che io per Ipotesi supponga per infallibile, che i cinque Pianeti habbiano ành'essi i suoi influssi, e vediamo ciò che ne pare del modo cōche ne rintraccia le particolarità la commune Astrologia.

Vuol ella che à ciascuno di questi tocchino due case celesti, cioè à dire due segni del Zodiaco, nè quali essi Pianeti habbiano più che ne gli altri vigore, e forza: Tolomeo, che frà tutti gli Astrologi è forse il più discreto, e meno arischiato in stabilire per certe le cose dubbiose; nondimeno ecco à V. E. come si affatica in render ragion naturale (dic'egli) della disposizione de Domicilij de Pianeti, e V. E. l'osserui bene, perche gli parrà di vedere vn huomo di buon gusto à dar ordine per ben collocare alcune pitture in vna stanza, si che facciano all'occhio vn non sò qual bel vedere, che da quella distribuzione risulta, con tutto che non vi sia altra ragione di così collocarli, che vna certa simmetria d'ordine vago, che appaga la vista.

Dice egli nel capo 16. del suo primo libro del *Quadripartito* in questo modo. *Domus autem naturali ratione distribuuntur; cum enim ex duodecim signis duo Borealia proximè ad verticem nostrum accedant, maximèque calores, & estus*

effiециant,

efficiant, Cancer, & Leo; hæc duo signa maximorum, & efficacissimorum luminum domos esse indicatum est (li due segni più vicini al nostro vertice sono Gemini, e Granchio, e non Granchio, e Leone, ma lasciamo correre, perche questa è vna delle ragioni, ch'io dico non esser questo il Tolomeo Auttore Dottissimo dell'Almagesto, che non direbbe tali debolezze) *Leonem quidem Solis, quia signum masculinum est Cancrum vero Lunæ quia fæmineus est*) credo che sia per accidente della lingua latina, e Italiana, che fanno masculino *hic Sol*, e feminino *hæc Luna*, percioche vedo, che in lingua Tedesca si dice la Luna *der mon* che è masculino, & il Sole *Die sonn* che è feminino, ma, sia come si vuole, egli è masculino secondo gli Astrologi anche il segno di Gemini, ed è più vicino al nostro vertice, che non è il Leone.) Seguita Tolomeo; *ac deinceps conuenienter semicirculus à Leone ad Capricornum solaris dicitur, semicirculus vero ab Aquario ad Cancrum Lunaris, vt in quolibet semicirculo signum Planetæ familiare attribueretur, vel Solis Naturæ, vel Lunæ congruens, iuxta positum Orbium, & eorum naturas; nam Saturno, quia maximè frigidus est, & cum calore pugnat, ac supremum Orbem à luminibus maxime remotum tenet, attributa sunt signa Cancro, & Leoni opposita, Capricornus, & Aquarius, quæ signa, & ipsa sunt frigida, & hyberna; & propter oppositionem maleficam.*

Ioui autem qui est temperatæ naturæ, & subiectus Orbi Saturni, data sunt proxima illis signa ventosa, & fæcunda Sagittarius, & Pisces, quæ luminum signa trigono aspectù intuentur, qui conuenit beneficentiæ.

Marti deinde dissecatori, & posito sub Orbe Iouis signa Domiciliis Iouis attributa sunt Scorpius, & Aries, quæ propter Quadratum aspectum ad luminum domicilia congruunt naturæ corruptrici.

Veneri vero, quæ naturæ est temperatæ, & sub Orbe Martis positæ (s'è scordato direbbe alcuno del suo Sistema, perche sotto l'Orbe di Marte Tolomeo pose quello del Sole, non di Venere) *attributa sunt his proxima, & fæcundissima signa Libra, & Taurus, quæ propter hexagonum aspectum mitiora sunt, neque hæc Stella amplius duobus signis anteit, aut sequitur Solem* (anzi ne meno cinquanta gradi, ma se la Libra non è lungi più di cinquanta gradi del Leone Casa del Sole ne è ben lunge sessanta il Toro, e più di sessanta ogn'altro grado fuor che l'vltimo:)

Mercurio vero, qui vltimus est nec amplius vno signo à Sole recedit, & aliorum Planetarum Orbibus subiectus est, ac luminibus proximus attributa sunt signa proxima Domiciliis luminum, nempe Gemini, & Virgo.

Hoggi però, che il Cannocchiale ci hà scoperto che Venere è più lontana di Mercurio dal Sole, e per conseguenza s'auuicina alla terra più di Mercurio, si direbbe che l'Orbità di Venere rispetto à noi fosse di sotto da quella di Mercurio, e così la bella distribuzione haurebbe bisogno di correzione.

Hora senti mai Vostra Eccellenza ragioni naturali più conuenienti?

nienti? mà esaminiamo la cosa più seriamente. Per concertar queste Cose, ò queste dignità de Pianeti, ne segni, era di bisogno stabilir prima bene se il Pianeta stando in quel segno doueua acquistar maggior vigore d'influire per ragione di propria intrinseca natura, ò per l'aggiunta che seco faccia de suoi influssi quel segno, ò le Stelle che in esso dimorano; Per ragione di propria natura, ò che la freddezza, che danno à Saturno opera positiuamente raffreddando le cose, ò negatiuamente non le riscaldando, à causa della distanza grande, ch'egli hà da noi, se positiuamente non sarebbe male hauerne vn poco d'argomento, ò d'esperienza, & in questo caso l'esser tanto da noi lontano sarà causa, che meno ci raffreddi; se negatiuamente il segno di Acquario ci raffreddarà ben più, quando non ci sarà Saturno, che haueremmo quel pò di calore anche di meno, e poi perche non più tosto assegnarli per casa il segno opposto al Sole, conforme il Sole successiuamente si troua, sì che stando il Sole, come hoggi in Scorpione fosse Casa di Saturno il Toro? perche hoggi lo Scorpione per la presenza del Sole fà ben più calore sopra la terra, che non fà il Leone, nel qual il Sole non è. Aggiongasi, che se Saturno influisce con più vigore stando nelle sue Case, che altroue, doueuano le sue case esser quelle, nelle quali egli stà maggior spazio di tempo sopra l'Orizonte: che se gli effetti del Sole maggiori sono la State, perch'egli più tempo sopra terra dimora, perche così non si deue dire degli altri Pianeti? per qual ragione hà da influire Saturno à tutta la Zona Temperata Boreale con maggior forza quand'egli è da lei più lontano verso il Tropico di Capricorno, oue non dimora che poche hore sopra i nostri Orizonti, che quando egl'è vicino ad esser ne segni Australi? mà se egli così influisce per ragione del segno, che seco vnisca le sue influenze de segni del Zodiaco, imperciòche non hauendo il Primo Mobile influenze sue proprie, ò per lo meno non potendo noi dir' ch' elle vi siano prima di sapere, se vi è il Primo Mobile medesimo, dopo di che resta da vedere se potrà egli senza hauere seco Stelle, ò luce alcuna, che prestino i suoi raggi per vehicolo à gl'influssi, egli à noi li possa tramandare, non haurà Saturno, chi gli dia la mano per passeggiare què segni con maggior vigore che gl'altri, onde restarebbe à vedere se le Stelle fisse del Capricorno, e dell'Acquario, e d'altre Costellazioni, che sono sotto questi due segni, come à dire la Lira, l'Aquila, il Delfino, & altre siano di tal Natura, che corroborino le influenze di Saturno, più che d'altri Pianeti; ma se al detto de medesimi Astrologi vogliamo stare trouaremo esser nel segno di Capricorno parte delle Stelle del Sagittario, che sono dette da loro essere di natura altre di Gioue, e Marte, altre del Sole, e Marte, e per conseguenza di calda natura; quindi quelle del Capricorno medesimo, che sono credute da loro di natura di Venere, e Marte, e di Marte, e Mercurio, e poche di Saturno, e Venere.

V. E. hà già veduto qual capitale possa farsi di queste influenze.

nere. Quindi trouaremo quelle della Lira, dell'Aquila, e dell'Antinoo di natura di Gioue, e Venere, di Marte, e di Mercurio, quelle del Cigno di Venere, e Mercurio; ed alcune di Marte, e Gioue, quelle del Pegaso di Marte, Gioue, e Venere, rariſſime di natura di Saturno, eccetto poche del Delfino, che ſono, à detto loro, principalmente di natura di Marte, con partecipazione di Saturno: dunque ne anche per queſto capo ſi doueuano à Saturno per ſue caſe què ſegni di Capricorno, e d'Acquario; Tralaſcio di eſaminar gli altri Pianeti, perche in tutti trouareſſimo le ſteſſe inconuenienze; anzi tralaſcio di conſiderar l'altre familiarità, che attribuiſcono ad'altri ſegni, come quando dicono, che Marte s'eſalta in Capricorno, la Luna in Toro, &c. e così le Triplicità, i Termini, e cent'altre regole tutte di ſimil farina, delle quali hò altrettanta ragione di dubitare, ch'io m'habbia delle caſe, e forſe concederei qualche coſa con più facilità, ch'ei non credono, ſe in quel modo che dicono eſaltarſi il Sole in Ariete, perche entrando in quel ſegno comincia à far i giorni più lunghi delle notti, onde principia la Primauera, e riſente la terra più del ſolito delle Solari influenze, così mi ſapeſſero dire qualche ragione apparente perche Martè s'eſalta in Capricorno, Saturno in Libra, Venere in Peſci, &c, e le ragioni foſſero roborate da qualche effetto, ſe non euidente, come quello del Sole, almeno di quel genere, più toſto che ſtar attaccati à quella debole conuenienza, che fà parer ben diſpoſta à Saturno l'eſaltazione in Libra, ſolo perche la Libra è oppoſta all'Ariete ch'è eſaltazione del Sole; perche queſte, (come diſſi,) ſono ragioni, che vagliono à diſporre con ordine le pitture, e le ſtatue, le quali non hanno à porre in eſſere altro che la vaghezza della viſta; la doue trattandoſi di conſtituire i fondamenti ad'vna Scienza dell'auuenire, doureſſimo prouederci d'altre più ſode, e maſſiccie.

Io confeſſo però che tra le coſe, che ponno far variar l'influenze dè Pianeti, la meno improbabile appreſſo di me si è quella degli aſpetti, ch'eſſi fanno col Sole, e forſe anche tra loro: diſſi fors'anche, perche V. E. vedrà quanta differenza ſia frà le ragioni plauſibili, che per l'vna, e per l'altra ſpecie d'aſpetti ſi ponno addurre.

E perche vedano i Signori Aſtrologi, ch'io non aſcondo alcuna ragione, che ſia per loro, ne, per quanto ſarà in me vogliò contro di loro valermi di quelle, alle quali habbiamo qualunque ancorche debole riparo, tralaſcierò di far caſo di quelle conſiderazioni ſopra la vera figura di eſſi aſpetti che tanto da altri ſono ſtimate mentre vien loro da altri oppoſto, che eſſi chiamano Quadrato quello, che fà la Luna con Saturno, quando eſſa ſia per eſempio in principio di Granchio, e Saturno in principio di Libra, ò d'Ariete, il che non baſta per conſtituire vn Quadrato, mentre Saturno

è lon-

è lontano da noi ben due milla volte più della Luna, e non può far con essa la Terra in verun luogo vn Quadrato perfetto, & altre simili considerazioni, parendo à mè, che non sarebbe diffi. cile per questo capo, difendere gli Astrologi dicendo, che assai basta se frà il Raggio della Luna, e quello di Saturno si fà sù la terra vn'angolo di 90. gradi, che è la quarta parte d'vn Circolo, da loro chiamata Quadrato, e lo stesso se si fà di 120. gradi, che è la quarta parte, dirsi aspetto Trino, se di 60. dirsi Sestile, perche vno la terza, l'altro la sestá parte di vn circolo contengono perche poco importa la distanza de Pianeti dalla Terra, secondo il loro auuiso, purche i loro raggi percuotendo la terra, si trouino frà loro con quella tale inclinazione; ò in quel tal angolo anzi perche vedano, ch'io non cerco con loro se non la verità, voglio portar sotto gli occhi di V. E. in primo luogo gli Aspetti della Luna col Sole, e confessar ingenuamente, che questi hanno vn'euidente efficacia in molte cose sullunari.

Il Flusso, e reflusso del mare, che è quella voragine, oue s'annegano i maggiori ingegni del Mondo, e di cui non hà ardito di muouer parola il grande Aristotele in tutte le sue opere, stà così forte in difesa de gli Astrologi in questa parte, che non saprei come oppugnarli, mentre appresso non solo i Marinari, mà i meno esperti Gondolieri di Venezia è più che certo, che l'acque del mare in quella laguna, & a quei lidi, e così negli altri paesi qual hora da venti gagliardi non siano interotte, fanno suoi accrescimenti giornali regolarmente ineguali, e così ben congruenti con i moti della Luna, e del Sole, che fino i Fanciulli, che cominciano addestrarsi al remo, fanno far conto a quali hore cresceranno, e scemaranno le acque, e fanno dire in qual giorno saranno le maggiori *colme*, e le maggiori *basse* d'acqua (per valermi de loro termini) & osseruano, che gli alzamenti, & abbassamenti maggiori durante vna Lunazione si fanno nella Luna nuoua, e piena, e le minori mozioni trà l'vno, e l'altro termino si fanno nel primo, & vltimo quarto della medema Luna col Sole; si che in Luna nuoua, o piena, dalla colma alla bassa dell'acque sarà differenza di tre, in quattro piedi d'altezza; nelle Quadrature non sarà differenza d'vn piè, e mezo, in due. Hor che altro è questo, che vna proua ben euidente, che stando la Luna in congionzione, ò in opposito col Sole, ella opera ed influisce nell'acque del Mare con efficacia ben minore da quella, che ella hà nelle Quadrature? Che se i venti Sirocchi regnano gagliardamẽte in vna Lunazione, vedesi bene l'acqua star alta più del consueto così nel flusso, come nel reflusso; & all'incontro star più bassa all'hor che spirano venti di Maestro, come che stando l'Adriatico estesa da Sirocco in Maestro, quegli n'adduce a noi maggiore copia d'acque, questo in maggior quantità lontano ne conduce; nulladimeno anche in queste disuguaglianze accidentali traspira sempre

la regola di natura, che maggiori mozioni eccita nell'acque stesse a luna nuoua, e piena, ò sia nella congionzione, & opposizione col Sole; minori nelle quadrature; e ne tempi intermedij mezanamente, & ordinatamente le và regolando.

Chiaro stà dunque, che gli aspetti di Congionzione, Opposizione, e Quadrato de luminari hanno grande efficacia in cose sullunari, e perche vedano gli Astrologi, ch'io voglio essere in fauor loro sempre quanto posso, concederò, che si come egli è vn'effetto della distanza della Luna dal Sole, ò vogliamo dire de gli Aspetti quadrati, il far le acque marine poco moto nelle Quadrature, molto nelle Congionzioni, & Opposizioni; così quella quantità di flusso, e riflusso, che si fà ne tempi intermedij stando la Luna in distanza della terza, ò della sesta parte del Cielo dal Sole, che chiaman'essi Trino, e Sestile, sia pur essa ancora effetto proporzionato di quella distanza; mà se ciò vogliamo dire, bisognerà parimente dire, che in ogni altra distanza, siasi ella parte aliquota ò nò di tutto il Cielo, quel tal flusso, e riflusso, che si farà habbia relazione a quella distanza, onde non haurà il Trino, & il Sestile cosa, che lo distingua da gli altri gradi del Circolo; Imperciòche le Cõgionzioni, & Opposizioni si distinguono in questo caso da gli altri; perche sono i termini dè massimi alzamenti, & abbassamenti dell'acque, e le Quadrature si distinguono con essere i minimi alzamenti, & abbassamenti dell'acque; mà gli altri gradi di mezo non hanno nota distintiua particolare, se non quanto partendo la Luna dalla Congionzione andando verso il primo quarto, ogni giorno và diminuendo il Flusso, e Riflusso, fin che nel Quarto fà il minimo mouimento, e passato il Quarto torna à crescere ogni giorno, fin che nella Luna piena si fà di nuouo il massimo Flusso, e così ne gli altri due quarti và scemando fino alla Quadratura, e crescendo fino alla nuoua Luna. Che se l'aspetto Trino, & il Sestile hauer douesse qualche influsso proprio, che lo distinguesse da gli altri gradi, bisognerebbe altresì che giunta la Luna in distanza di 60. ò di 120. gradi del Sole si facesse alcuna particolare mozione nell'acque, che additasse, e contradistinguesse (per valermi d'vn termine scolastico) què punti dà gli altri circostanti di maggiore, ò minore distanza, il che non si osserua.

Mà perche questo affare de gli Aspetti è de più essenziali punti dell'Astrologia concedami V. E. ch'io mi ci vada fermando quanto basta per condur senza difficoltà l'intelletto à veder chiaro ciò, che mi pare, che vi sia di verità, onde distinguere la potiamo dal falso: e perciò fare sarà il primo passo il ricauare alcuna probabile causa Fisica di queste mutazioni del Flusso, e Riflusso secondo i moti della Luna. Nè perciò creda V. E. ch'io voglia ingolfarmi à spiegar tutto il problema di esso Flusso, e Riflusso, che troppo vasto pelago sarebbe, ne potrebbe il discorso contenersi in vna di-

greſſione proporzionata dal preſente mio intento; tanto più che ſpero V. E. lo vedrà trà non molto in vn Faſcio di Lettere Fiſico-matematiche, che ſe Dio mi concederà vita, e ſalute, non tardarò molto a dare in luce. Dunque per hora ſolo portarò à V. E. queſta conſiderazione, che due cauſe trouo io in Cielo valeuoli manifeſtamente à dar moto à Corpi fluidi ſullunari, cioè a dire all'aria, e all'acqua; e ſono il Sole col ſuo calore, la Luna col ſuo moto: Io diſtinguo in queſto modo queſte due cauſe, non perche il moto del Sole non concorra egli ancora, non meno che il calore della Luna; perche anzi ſarei contento d'admetter anche gli altri moti de' Pianeti, ſe mi conſtaſſe il modo, e l'ordine loro da qualche euidente oſſeruazione, & eſperienza; mà perche ſono perſuaſo, che i moti d'ogni altro corpo celeſte al di ſopra della Luna non poſſono giungere à noi, ſe non incorporati, per così dire, col moto della Luna ſteſſa, in quel modo che i moti della prima, ſeconda, & altre Ruote d'vn'Horologio non giungono alla lancetta, ò raggio, che moſtra l'hore ſe non incorporati, ò per meglio dire, vniti in quell'vltimo Rocchetto, ò ſia piccola Ruota, che guida l'iſteſſa lancetta, mentre la prima Ruota partecipa il ſuo moto alla ſeconda, e la ſeconda alla terza, e ſucceſſiuamente ſi vanno modificando vno l'altro, finche il moto dell'vltimo può dirſi vn compleſſo de moti di tutte le antecedenti, anzi può dirſi vn moto particolare, riſultante come da tante cauſe parziali de moti precedenti; e tale conſidero io il moto della Luna riſpetto alla Terra, a cui non può giungere impreſſo d'alcun corpo ſuperiore, ſenza che tale impulſo paſſando per lo Cielo di lei, col moto di lei non s'vniſca. Muoueſi dunque la Luna intorno la terra; (almeno ſecondo l'apparenza) da Leuante in Ponente. Mà come che il moto ſuo è immediato all'aria noſtra, perciò s'imprime in eſſa, e per mezo d'eſſa nell'acque ancora, e ſeco le conduce verſo Occidente, benche con aſſai meno velocità di quello camina ella ſteſſa, atteſa la lei diſtanza, e la fluidità del mezo; ond'è che ſcorrendo più veloce la Luna, l'acque reſtando in dietro, e quaſi ſeparandoſi dalla violenza, che le ſpingeua, ritornano col proprio peſo verſo d'onde partirono: Hora ſe altra ragione non vi foſſe che daſſe il moto à queſt'acque fuori di queſto moto della Luna, inteſo così modificato dà gli altri corpi ſuperiori, io credo bene che i moti del mare ſarebbono per ſe aſſai più eguali ſempre; e preſcindendo da Venti, e dalla ſituazione de Golfi, e delle riue del Mare, che diuerſificano gli effetti del moto Lunare, e gli rendono alquanto diſſimili frà di loro, & irregolati; così riſpetto à Paeſi paragonati vno con l'altro, come riſpetto alle mutazioni dell'aria nello ſteſſo Paeſe, per altro non hò dubbio, che non vedreſſimo effetto veruno ſenſibile delle Quadrature, ò altri aſpetti di eſſa Luna col Sole; Ma oltre il moto immediato della Luna, vengono moſſi queſti fluidi ſullunari anche dal

H 2 Calore

Calore, non dico della Luna, perche se bene ella ne hà qualche poco, come già dissi, non perciò ne farei gran conto nel caso nostro, mà del Sole; impercioche eccitandosi questo nell' Aria dalla di lui presenza e splendore, ne potendo riscaldarsi l'aria senza rarefarsi, ne rarefarsi senza muouersi lateralmente, e passando egli d'vn meridiano all' altro del continuo è necessario, che a continua causa succeda continuo effetto, cioè continua mozione da Leuante, a Ponente dell'aria stessa, e con essa anche dell'acque.

Qual sia più potente di queste due cause il moto immediato della Luna, e'l moto prodotto dalla rarefazione, che fà nell'aria il calore del Sole, V.E. facilmente ne potrà fare il giudizio, vedendo che in effetto l'alzamento dell'acque, seguita il Moto della Luna, e non quello del Sole, onde in què luoghi, oue la situazione della terra non impedisce, il colmo dell' acque si fà sotto il meridiano della Luna prossimamente; e però quando si dice che l'acque sei hore crescono, e sei calano s'intende d'hore Lunari, e non Solari, contando 24. hore dalla partenza al ritorno della Luna al Meridiano, che sono 24. hore Solari, e quattro quinti in circa di più; dal che nasce che l'hore del flusso, e riflusso ritardano da vn giorno all'altro quasi vn hora solare; mà egli è però anche il vero, che il Sole hà la sua efficacia assai sensibile; quindi non è merauiglia, se qualhora il Sole si troua congionto alla Luna, ò opposto a quella, congiongendosi le due cagioni insieme, operano con più efficacia, e alzano l'acque a maggiori altezze, la doue stando il Sole in mezo frà questi due estremi, cioè nelle Quadrature, e spingendo con il suo calore le acque in quel tempo, che dourebbono tornar addietro, staccatesi dal moto, che loro daua il Sole, si temperano si bene vna causa con l'altra, impedendosi vicendeuolmente l'operazione, che l'acque non ponno alzarsi, & abbassarsi, se non quanto l'efficacia della Luna preuale, e supera quella del Sole, la doue nelle Congionzioni, & Opposizioni s'alzano quanto vogliono ambedue le cause insieme vnite.

Non mi diffondo di vantaggio a spiegare a V. E. il restante della mia Teoria del Flusso, e Riflusso, perche al mio intento in questo luogo è sufficiente quanto hò detto, e spero, come dissi, non correrà molto tempo che V.E. la vedrà trattata *ex professo* frà le Lettere Fisicomatematiche accennate; onde tornando al mio proposito dell'efficienza de gli Aspetti dè Pianeti, m'imagino che l'E. V. di già assai chiaro comprenda, che la Virtù dell'Aspetto Quadrato, e della Congionzione, & Opposizione della Luna, non cōsista, ne perche il Quadrato sia la quarta parte d'vn Circolo, il Trino la Terza, ò il Sestile la sesta parte, come pár che voglia Tolomeo (ò qualunque sia il vero Autore del Quadripartito, che non senza probabili ragioni dubito col Gassendo sia falsamente attribuito al gran Tolomeo Astronomo Autore dell' Almagesto) ne consiste nella propor-

zione Armonica, come hà tentato spiegare Albumasare, & altri, dicendo che il Sestile risponda alla terza musicale, il Quadrato alla quarta, & il Trino alla quinta; delle quali la quarta essendo consonanza poco grata, l'altre due per lo contrario gradite all'Orecchio, non sia merauiglia se l'Aspetto Quadrato sia Malefico, il Trino, e Sestile siano benefici, e simili baie, & estrazioni numerali, che non ponno metter in essere alcun effetto Fisico; che però se bene io voglio concedere a gli Astrologi tutto quanto ragioneuolmente posso lasciare a loro fauore, e non voglio negare che il calore del Sole, & il moto della Luna, conforme variamente s'accoppiano insieme qua giù possano, e ne gl'infermi, e nello piante, e ne gli Animali cagionar varie fomentazioni, & alterazioni, non perciò mi par, che si possano admettere que gli altri Aspetti non solo; mà ne meno far caso alcuno di questi stessi di Congionzione, Opposizione, e Quadrato fuor che nel Sole, e Luna frà loro, & in quegli effetti che con ragioni naturali ponno loro attribuirsi, perche quanto à gli altri Pianeti, non saprei con qual arte, o esperienza io mai douessi chiarirmi, se habbiano efficacia veruna, e qual cosa possano produrre; perche se considero il calore, che rendono, egli non è sensibile al certo, nè con la ragione si giunge a douerne far conto in proporzione della Luna, ò del Sole, se non quanto ne insègna il paragone della loro luce; nella quale se frà Gioue, e la Luna non è meno differenza, che d'vno à due milla, consideri V.E. qual sarà frà Gioue, e il Sole; e se considero il moto, egli da Gioue, non può giungere in terra senza modificarsi, anzi medesimarsi con quello de gli altri Corpi celesti frapposti, e particolarmente con quello della Luna, la quale non nè risente giamai tanto, che possa far sensibile mutazione nella sua strada dall'esser Congionta ò in Opposto, ò Quadrato con esso Gioue, o per lo meno non hanno sin'hora riconosciuta gli Astronomi alcuna tal varietà.

Che se fosse euidente, che non è pure abbastanza probabile, che gli Aspetti de gli altri Pianeti frà loro, o con la Luna, o col Sole, hauessero influenze sensibili in queste cose sullunari, V. E. non vorrà già conceder loro, che tali virtù s'estendano à operar altro, che secondo il più, e il meno dell'istessa loro efficacia principale, in quel modo che l'influenza del Sole, e la Luna nell'acque marine varia solo secondo il più, e il meno nell'istessa specie d'effetto, che è d'alzarsi, & abbassarsi l'acque; e sarebbe ben cosa lontana da ogni credere, che giunta la Luna in certo Aspetto col Sole, lasciasse di far alzar l'acque, & in quella vece le facesse riscaldare, ò cangiar colore, ò sapore, e simili; Onde non saprei come mai saluare la massima tanto decantata de gli Astrologi, che gli Aspetti di Quadrato, & Opposto siano Aspetti Malefici, e perniciosi, quelli di Trino, e Sestile siano Benefici, e fauoreuoli, ne sò spiegar come Gioue, che al sentir loro, qual hora stà

in Sesti-

in Sestile col Sole influisce fortune, se farà trenta gradi più lontano, cioè in quadrato influisca disgratie, e di nuouo altri trenta gradi più lontano influisca fortune maggiori di prima per essere in Trino, e se passerà altri 60. gradi più lontano torni a vestirsi la Giornea di Malefico; non mi sodisfacendo punto la ragione, che portano, che l'Aspetto diamentrale sia aspetto d'odio, e di di nemicizia perfetta, il Quadrato di nemicizia imperfetta, il Trino d'amicizia perfetta, & il Sestile imperfetta, che sono certi modi assai superstiziosi di persuader chimere, e tanto più quando per dichiarare questa nemicizia dicono che il Quadrato si fà trà segni di differente sesso; come per esempio l'Ariete, che è segno Mascolino guarda di Quadrato il Granchio, e'l Capricorno, che sono segni feminini; onde se il Sole fosse in Ariete, e Gioue in Granchio, ò in Capricorno, debbano dirsi trà loro in Aspetto inimico per essere in segni di sesso differente; mà se fosse egli in Leone, ò Sagittario, che sono segni maschili, come è l'Ariete, e che risguardano l'Ariete stesso di Trino, sarebbe aspetto fortunato, & Amico; Ne voglio per confutar queste Dottrine fermarmi punto a considerare di doue habbiano dedotta questa qualità di sesso ne i segni del Zodiaco, mentre per ordine li fanno alternatamente Ariete maschio, Toro femina, Gemini maschio, e Granchio femina, e così tutti; ne ricercare, se sia più secondo natura, che s'amino trà loro quelli d'vno stesso sesso, come vogliono qui gli Astrologi, ò quelli di sesso diuerso: Non voglio dico perder tempo à confutar baie, con baie; mà come che io riceuo la verità per le vie più proprie di Filosofo, & Astronomo, considero, che l'auuicinarsi, ò separarsi di due cause concorrenti allo stesso effetto può bensì produr maggiore, ò minor efficacia per conseguir quell'effetto; mà non può far si, che da quelle stesse cause proceda effetto di diuersa specie, ò tutto contrario al primo; Se Gioue congionto à Venere Ranzou. *par. 2 c. 3. significat natum nutriendum in delicijs, & honore, & bonam fortunam à nobilibus, in Coniuge, & filijs, &c.* & allontanandosi da Venere per 60. gradi, di nuouo significa quasi lo stesso, come mai portandosi altri 30. gradi più lontano, onde sia in Quadrato della medema, e particolarmente, stando ella nella parte destra, può spogliarsi di quella principale virtù, e far vn'huomo fornicario, Ranzou. *ibi. Et qui illecebris mulierum sæpè fallatur;* e portandosi altri 30. gradi più lontano, in Aspetto Trino ricuperar la primiera facoltà benefica più efficace, che in Sestile, e portar *patrimonij, & dignitatis augmenta amicorum, aut vxoris causa,* e seguitando suo viaggio, quando sarà altri 60. gradi lontano, in Opposto alla medesima; perche dobbiamo noi trouarlo vestito nuouamente da assassino, onde *omnem vitæ ordinem, & promotiones impugnat, infidos amicorum affectus, benificatorum ingratitudinem, &c. adducit, &c.*? Quanto a me per dir il vero, se così s'amano trà loro le due Stelle le più benefiche di tutto il Cielo, se così be-

ne

ne, s'accordano ad'influir fauori al genere humano, non solo non sò che sperar si possa dall'altre, che pure, come ben osserua Pico, nella lor Creazione furono da Dio stesso, che fatte le haueua, riconosciute tutte per buone *Et vidit quod esset bonum*. mà haurei lodato, che quando i primi Astrologi si sognarono, & inuentarono queste loro Regole de gli Aspetti, hauessero prima tentato di riconoscer bene qual effetto producano congionti insieme, & indi stabilire, che nell'allontanarsi frà loro s'andasse, o diminuendo, ò crescendo la forza di quell'influsso, secondo che l'esperienza loro insegnasse, in modo che ad'ogni grado di distanza corrispondesse il suo grado di efficacia nello stesso ordine di cose, sì come nell'allontanarsi della Luna dal Sole ad ogni grado di distanza corrisponde proporzionatamente la forza d'alzar le acque nel flusso marino, senza cangiar specie d'effetti nell'istesso soggetto, e senza fermarsi a certi soli gradi di distanza, di Sestile, Quadrato, e Trino, &c. lasciando inutili, e come senza influsso le distanze, che framezano a quelle misure.

Per ritornar dunque sul primo sentiero, io consento molto volontieri, che gli Aspetti Quadrati, Opposti, e la Congionzione stessa della Luna col Sole siano come certi termini della forza influente di questi due Pianeti maggiori; e che non solo nell'acque del Mare, mà in molte altre cose, oue egli hanno potere col lume, calore, e moto loro, vagliano à connotare varij gradi di quella influenza, anzi consento, che si possa sentire questo influsso ne gl'infermi, ne feriti, ne gli Epileptici, Lunatici, e simili, e che molti altri effetti ancora vi restino dà scoprire, fin'hora non osseruati; mà mi resta assai lontano dal verisimile in primo luogo che gli Aspetti Trini, e Sestili habbino efficienza diuersa da i primi in altro, che nell'intensione, ò quantità di essa forza; onde sì come sù la Stadera i segni delle libre hanno bensì alcune distinzioni per connotar le centinaia ò i pesi, ò rubij, mà non resta per questo, che posto il Marco, ò sia il Romano à vn piccolo grado più auanti del centinaio, non habbia forza di alzar vna libra di peso di più delle 100. libre; così credo che la distanza della Luna dal Sole dentro quei termini, che l'osseruazione, e la ragione naturale c'insegna ne moti del mare, non debba alligarsi alli gradi 60., ò 120. del Sestile, ò Trino, in modo tale che se sarà distante 70. gradi, ò 110. ò simili habbia à considerarsi per inefficace distanza, e priua d'influsso; perche può anzi esser maggiore del precedente.

In secondo luogo, parmi lontano dal Verisimile, che gli altri Pianeti, che non hanno ne il calore del Sole, ne la vicinanza immediata della Luna, possano hauer così sensibile influenza quà giù, che alcuno l'habbia mai potuta osseruare in modo di poter farne Regola à predire le cose venture; essendo troppo priue di ragioneuolezza le friuole speculazioni delle proporzioni Armoniache, ò della similitudine del sesso dè segni, ò delle conuenienze matematiche,

che

che adducono gli Astrologi per dir qualche ragione di queste loro Regole.

Terzo; quando si concedesse in genere questa Dottrina de gli Aspetti; assai resta da dubitare della natura, forze e qualità primieramente de gl'influssi di essi Pianeti, senza ben conoscere i quali, ogni altra regola, e considerazione è affatto vana, frustatoria, e nulla. E perche questo è punto essenzialissimo mi conceda V. E., che io mi ci diffonda alquanto; già io concedo in genere, benche io non me ne senta conuinto, che i cinque Pianeti influiscano, e che i loro influssi ricener possano alterazione dalle loro congionzioni, & Aspetti con i luminari; vediamo hora se potiamo rintracciare qual sorte d'effetti siano da loro influiti: Se io haueßi à dire il vero, à me pare che dall'euidenza de gli effetti di sopra accennati del Sole, e della Luna, vogliano gli Astrologi dedurre vn pò troppo lontane conseguenze per istabilire gli altri da loro decantati influssi così de luminari stessi, come de gli altri cinque; e per cominciar dal Dominio, che gli attribuiscono sopra i metalli, de quali toccai qualche cosa nelle precedenti carte, & i quali come cose non impedite dall'vmano arbitrio, dourebbero più regolatamente, e con più euidenza procedere nell'applicar gl'influssi del Sole, e della Luna à produr l'Oro, e l'Argento nelle viscere de Monti, e distendere la Dottrina a gli altri Pianeti per gl' altri metalli senza alcuna pruoua, ò esperienza, che ne additi le congietture mi pare vn fondar fabriche molto in superficie; imperoche il dire *sic voluere priores*, è molto fiacca ragione; & il soggiungere che si come sette sono i Pianeti, così sono sette i Metalli, e che il color del Sole hà dell'Aureo, la Luna l'Argentino, Saturno il Piombino, Marte di Ferro infocato, sono baie ridicole; perche non sapiamo che dir poi del color di Venere, à cui attribuiscono il Rame; e perche doppo trouato il Cannocchiale, habbiamo non più sette, ma quattordeci Pianeti in Cielo, hauendone Gioue quattro altri sempre con sè, e Saturno tre, oltre l'annello Hugeniano, che val forse più d'altri 50. satelliti. Come dunque l'aggiunfteremo di questi metalli, se la natura, che pur sapeua d'hauer fatti 14. ò 15. Pianeti non hà fatto in terra altro che questi sette? Ne vale il dire, che di què Pianeti si piccoli, che non si veggono se non con i Cannocchiali, non è da far conto; perche se bene paiono piccoli per la lontananza, sono però in se maggiori anche della Luna. Mà poniamo siano solo sette Pianeti in Cielo, sette metalli in terra; chi può informarsi, se i Pianeti habbiano questo Dominio, questa influenza. Niuno al certo meglio delli stessi Mineralisti, o sia Maestri delle Miniere: Si trouano abbondanti pur troppo per tutto il Mondo, e ne sono anche frà mineralisti de Cernelli visionarij, che vanno cercando segreti straordinarij mediante le hore Planetarie, e cert'altre osseruazioni; mà in quest'arte sono però rarissimi in paragone de veri Maestri dell'

Arte,

Arte, à moltiſſimi de quali hò parlato io in tante Miniere delle Città Montane, di Stiria, di Boemia, & altre de Stati Ereditarij di Sua Maeſtà Ceſarea, che interrogati ſeriamente frà le altre coſe, ſe haueſſero in vſo di oſſeruar cos'alcuna in materia dè Pianeti, e de loro moti, Congionzioni, & Aſpetti, nell'eſcauar le miniere, mi diſſero ſempre, che fuori del moto dell'Aria negli Equinozij, & in altri tempi (che ſempre a ſue ſtagioni ſuccedeuano, e i quali non moſtrauano hauer colleganza con altre Stelle, che col Sole) non haueuano altra oſſeruazione, che frà loro correſſe per verità aſſodata; anzi mi ricordo hauer loro addimandato di certe altre oſſeruazioni, ancora, che ſembrano hauer del ſuperſtizioſo, raccontate per vere anche da Giorgio Agricola, come di què Spiriti detti da loro *Bergmienel*, che in lingua Italiana ſuona *huomicino del monte*, che dicono appariſca à gli Operarij in forma, & habito di Operario egli pure, mà non più alto di vn palmo, o due, che ſaltando per quelle Cauerne piglia Saſſetti in mano, e gli tira a gli Operarij, per auuiſarli a fuggire, ſopraſtando pericolo di caduta, ò altro, e ſi come non trouai in tutti què viaggi, chi mi diceſſe hauerli veduti; coſi trouai tutti i più intendenti vniformi nel dirmi, che erano fauole, non meno queſte, che l'oſſeruazioni de Pianeti, e dell'hore Planetarie, Congionzioni, Aſpetti, & altro; perche cauando doue era metallo in qualunque giorno, & hora ve lo trouauano, e doue non era, non ne trouauano mai, e ſolo penſauano, che nel corſo di anni, e ſecoli ſi maturaſſero le vene, non in virtù di coſtellazioni, mà in virtù di ſotterranee fermentazioni, che vanno lentiſſimamente operando. E nella miniera d'Oro di Schemnitz nelle Città Montane mi moſtrarono vn filone di vena d'Oro abbandonata già molti ſecoli per non matura, come indica l'inſcrizione, che vi fù laſciata ſcolpita, ne per anco è finita di maturare, la doue quella di Ferro, per oſſeruazione fatta in Eiſenartz nella Stiria ſuperiore ſi troua manifeſtamente che in 60. anni in circa ella moſtra ſegno di maturazione paſſando dall'eſſer ſaſſo con coſi poco metallo, che non rendeua le ſpeſe, all'hauerne tanto di più, che quaſi raddoppiaua le ſpeſe.

Dell'eſperienze de Chimici non parlo, perche i Chimici non chimerici, non ſi fidano mai, anzi ſi ridono delle oſſeruazioni vane intorno le hore Planetarie, e ſituazioni, ò influſſi particolari delle Stelle; & all'incontro i Chimerici, che ſono i più in numero, ſono eſſi ancora ceruelli viſionarij, che trouano i miſteri del ſuo Lapis in tutte le coſe, che vedono, ò leggono, e ſino nella Sacra Scrittura, e ne Santi Euangelij, poco piamente ſognano le ſue Ricette, tanto più nell'Aſtrologia, & in ogn'altra ſuperſtizione, nel che non hò orecchio per loro, oue cerco per le vie naturali la verità.

Che ſe egli è il vero, e non ſi può negare, che il Sole col ſuo

acceffo, e receffo da noi apporta le vicende delle Stagioni, e con effe le generazioni, e corruzioni di tante cofe, fe la Luna cō fuoi moti, con la fua illuminazione, con la varia fua fituazione in rifpetto del Sole và diuerfamente modificando quefte Generazioni, e Corruzioni, & alterandole hora in vn modo, hora nell'altro, non vedo però come dobbiamo in confeguenza di ciò darci a credere, che quelli, che hauranno la Luna in oppofto del Sole, ò in fuo Quadrato nella loro nafcita, aggiontoui i raggi di Saturno, o Marte debbano patir non folo mali d'occhi, e di ftomaco, mà pericoli di violenze, danni nelle ricchezze, difficoltà ne gli honori, e fino pregiudicar al Padre fteffo, come dicono quafi tutti gli Aftrologi. Che fe tali effetti doueffero accader in quel tempo, che nafce il fanciullo, ò poco doppo, durante cioè quell'afpetto di Luna col Sole, ò altra coftellazione, farebbe forfe men biafimeuole il penfiero, e l'efperienza ne potrebbe far certi, in quel modo, che già diffi fopra, che *Francefco Bacone* nobiliffimo, e celebratiffimo Autore, ad'ogni Ecliffe del Sole, e Luna patiua fueniménti, e foffero oue voleffero gli altri Pianeti, e l'effetto fuccedeua nel tempo dell'Ecliffe fteffa, e non afpettaua mefi, ò anni dopo, come de loro influffi infegnano gli Aftrologi.

Che fe così poco fondati trouiamo gli Apotelefmi de gli Aftrologi, oue fi tratta del Sole, e Luna, che pure hanno tanta forza qua giù, come habbiamo veduto, molto più dobbiamo fofpettar fondati in Aria quelli de gli altri Pianeti, di cui niuna offeruazione, certa, ò verifimile habbiamo.

Perche fe bene hanno procurato gli Aftrologi di mettere in Cielo le qualità Elementari, ò effenzialmente, o virtualmente, o in altri modi, & hanno data à Saturno la frigidità, e ficcità temperata, a Marte la calidità, e la ficcità, e così gli altri, con non altro fondamento in foftanza, che d'vna fpeciofa diftribuzione, che à guifa di drappo di più colori difpofti con buon'ordine, fà bella vifta, e fi disfà à chi non offerua più in là della fuperficie, nondimeno quand'anche fi conceda loro ciò che vogliono in quefta parte, non hanno mai tanto, che bafti per render ragione delle loro regole, e predizioni; imperoche come mai renderanno ragione con quefte loro elementari qualità di tanti loro afforifmi affatto lontani, che nulla hanno feco commune? *Quicumque*, dice Tolomeo, all'afforifmo 74. del Centiloquio *Martem afcendentem habet, omnino cicatricem in facie habebit*. Crudele fentenza, ogni giorno nafce Marte vna volta, onde d'ogni 24. hore almeno mez'hora egli fi troua in afcendente; giache non reftano gli Aftrologi di dire, che fia in Afcendente vn Pianeta, quando anche cinque gradi fopra, o fotto dell'Orizonte egli fi troui; e tutti quelli, che nafceranno in quel tempo, che afcende Marte hauranno vno sfregio, o altra cicatrice nel vifo? mà, e come ciò? forfe in virtù di quella calidità, e ficcità intempera-

ta, che assegnano a Marte? Se ciò fosse vero; haureſſimo per tutto il Mondo d'ogni cento perſone almeno due sfregiate in viſo; mà e què sfortunati, che ſono ſtati sfregiati, ſia per fortuna, o per merito, ſaranno pur viuuti molti anni, prima d'intoppar quella ſuentura; & in quel tempo dou'era l'influſſo di Marte? dormiua forſe?, o pur erano queſti tali come accettati nell'ordine, ò ſia Conſorzio de sfregiati; mà non haueuano ancor preſo l'habito?

Io mi ſono preſo penſiero, mentre ſtaua ſcriuendo queſte coſe, di ſcorrere tutto il Centiloquio di Tolomeo, per vedere ſe di què cento afforiſmi alcuno ven'era, che poteſſe con il fondamento delle qualità Elementari aſcritte à Pianeti, in qualunque modo ſpiegarſi, e non m'è riuſcito di trouarlo; altri forſe più intendente di me, potrà farlo, e lo vedrei ben volontieri: Hò ben ſi con queſta occaſione oſſeruato il ſettimo afforiſmo, oue Tolomeo dice: *Non poteſt quiſpiam Stellarum mixturas percipire, niſi naturales prius differentias, mixturaſq; cognouerit*. Beniſſimo, Dottamente, e con ogni ragione. Non potiamo intendere gli effetti delle Stelle miſti inſieme, ſe non intendiamo prima le loro naturali proprietà, ſeparatamente indi quelle, che dalla miſtione riſultano: Sù dunque ſtudiamo vn poco ad intendere queſte naturali proprietà de Pianeti: Già ne ſappiamo alcune del Sole, e della Luna; coraggio! trouaremo anche l'altre, non ſolo de gl'iſteſſi Luminari, mà de cinque Pianeti. mà con che metodo le vogliamo oſſeruare? certo con quello ſteſſo, con che habbiamo trouato, che il Sole, e la Luna influiſcono; perche cioè habbiamo trouato, che alcuni effetti naturali ſuccedono, ò ſi alterano nelle congionzioni, & altri aſpetti di què Luminari. Dunq; io per me farei in queſto modo; comminciarei da Pianeti inferiori, Mercurio, e Venere, che finiſcono i loro circuiti più preſto, per poter hauer più frequenti eſperienze delle loro influenze Mercurio ſi congionge col Sole quaſi ogni due meſi vna volta, e Venere ogni 9. meſi in circa; facendo ciaſcuno le ſue congionzioni alternatamente vna Diretta, e l'altra Retrograda; ſi che da vna congionzione diretta all'altra pure diretta da Mercurio ſtarà meno di 4. meſi, Venere 19. meſi in circa. Notiamo dunque i tempi di queſte congionzioni, e cerchiamo in Cielo, in Terra, per tutti gli Elementi, ſe ſi fà coſa veruna conſiderabile; ſe ſuccede effetto alcuno ſenſibile, che poſſa attribuirſi à queſte congionzioni, in modo che poſta la congionzione, ſi veda manifeſto ſempre l'effetto; ſi come poſta la congionzione della Luna col Sole ſi vedono i fluſſi, e refluſſi del Mare, maggiori, che in tutta la Lunazione: Fatto queſto oſſeruiamo le congionzioni di Saturno, Gioue, e Marte, che ſono i Superiori, i quali ſi congiongono anch'eſſi, Saturno ogni dodeci meſi, e mezo in circa, Gioue ogni 13. meſi; Marte ogni 25. meſi in circa, e vediamo bene, & informiamoci da perſone prudenti, e intelligenti, e notiamo coſa vediamo accadere nell'vni-

uersitá della natura, che habbia le sue vicende congruenti a questi Periodi; e frà tanto non perdiamo d'occhio le Congionzioni de medesimi Pianeti frà loro, che tutte hanno varij Periodi; e scriuiamo a nostri Posteri quali effetti habbiamo osseruato; acciò le essi ancora trouaranno lo stesso, stabiliscano le Regole, e lascino a loro Posteri con la regola anche le ragioni, e l'osseruazioni sù che l'hanno fondata? in somma si come habbiamo trouato qualche ragioneuolezza dell'influenza de Luminari nel Mare, dà tramandare à nostri successori, cosi può sperarsi, che molte cose più in questo genere per mezo d'attente, & esatte osseruazioni troueranno gli altri che hanno miglior gusto, più limpido, e scarico giudizio, e miglior fortuna, e forse trouaranno qualche cosa ancora ne gli altri aspetti de Pianeti; & io credo bene, che se da quel tempo in qua che i Caldei, ò se altri furono prima di loro gl'Inuentori di quest'Arte, fossero state fatte queste diligenze haureßimo hormai, o volumi grandißimi di queste osseruazioni, e con esi regole certißime per pronosticar molte cose auuenire, o pure haureßimo certificata a tutto il Mondo con chiarezza questa proposizione di verità, *che non vi sia modo di stabilir regola veruna di queste influenze, anzi ne pure di chiarirci, se elle vi siano*. Mà piano: mi rispondono ad'vna voce gli Astrologi tutti, che queste osseruazioni furono fatte da gl'antichi fondatori dell'Arte, e molti sostengono, che elle furono fatte fin da què primi Padri auanti il diluuio, i quali viueuano otto, e nouecent'anni ciascuno, & hebbero tempo di farlo sì per la lunga età, che vn istesso Osseruatore campaua, si per la mirabile perspicacia d'ingegno, che haueuano all'hora in paragone della nostra, hora che la natura inuecchiata, e debole non ci dà tempo di studiar prima di morire, ne meno le prime regole, e soggiungono con l'Autorità di Giosesso Ebreo, *de antiq. Iud. l. 1. c. 4. ad fin.* che perciò fabricarono due colonne, sù le quali scrissero queste Dottrine a loro posteri vna di Pietra, acciò resistesse all'acque del diluuio, e l'altra di Creta, acciò douendo distruggersi il mondo col fuoco, resistesse, e s'indurasse: Bella fauoletta! per creder la quale bisogna credere non solo che fossero trouati i Caratteri dà scriuere auanti il Diluuio, che non lo negarei, mà che quello spirito profetico, che haueua loro auuisato, che distrugger si doueua il mondo vna volta per l'acqua, l'altra per fuoco, gli hauesse detto ancora, che non solo dal diluuio, mà dall'incendio vniuersale si saluarebbe qualche numero di persone per far nuoua Generazione à secoli, che verrebbono, il che se debba seguire, me ne rimetto a Teologi; e se possa farsi vna fabrica ò colonna di mattoni crudi, che resister possa al fuoco distruttor dell'vniuerso. quando le nostre ordinarie fornaci se vn pò maggior fuoco del douere loro si dia gli struggono, e fondano à guisa di metallo, me ne rimetto à speculatiui.

Mà sia pure come vogliono, e lasciamo correre che quella

Scientia rerum Cœlestium che dice il buon Gioseffo sia stata l'Astrologia Giudiciaria che non le credo; Può egli essere, che habbiano lasciato le regole dell'Astronomia? certo che senza le tauole de Moti celesti l'Astrologo non può muouere vn passo: dunque l' hauranno lasciate anch'esse. Hora io dico, ò l'Astronomia lasciata da què valent'huomini era buona, e raffinata secondo la verità de Moti celesti, ò nò; se era tale, e come niuno l' hà mai copiata da quelle colonne, mentre Gioseffo stesso vuole che a tempi suoi ne fosse ancora in essere vna, & egli pure viueua a tempi di Vespasiano Imperatore. Bisogna pur credere, che i Caldei, che Abramo, che gli Egizij, i quali al dir di molti hebbero l'Astronomia da Abramo, ne hauessero notizia, e per conseguenza hauessero vn'ottima Astronomia, e assai migliore di quella d'hoggi, perche non d'altro hoggidi si lamentano gli Astrologi, ne con altro scusano le loro vane predizioni, se non con dire, che non habbiamo perfetta Astronomia, e che non sapendo giustamente i moti dè Pianeti, nõ si può far di meno d'errare in Astrologia. Diodoro Sicolo narra che i Caldei diceuano che i sette Pianeti erano gl' interpreti della volõtà delli Dei, la quale cò loro nascimenti, e moti manifestauano à gl'huomini, e che perciò correuano per lo Zodiaco oue erano dodeci Dei Presidenti à dodeci segni, con 30. Stelle, che erano Consigliere delli stessi Dei le quali intorno la terra continuamente speculauano alle humane azioni, e di dieci in dieci giorni le riferiuano alli Dei. Belle Dottrine da cõseruar in quelle Colonne per instruzione à chi restaua dopo il diluuio! Bei Principij naturali d'vna Scienza! Eh! che sono fauole; e dell'Astronomia n'hanno sempre saputo meno i più Antichi, de più moderni; e che l'Astronomia ãche più antica, che haueuano gli Egizij fosse assai meno esatta della moderna è cosa tãtò euidẽte appresso gli Astronomi tutti, che non v'è cosa più chiara in tutta l'Istoria dell'Astronomia stessa; mà per non apportar tedio all' E. V. nel racconto di molte cose, che dalla cognizione di più astruse Teoriche dipendono, cauarò vna sola proua dalla distribuzione altre volte di sopra toccata, de Giorni della Settimana, e dell'hore Planetarie, che secondo Dione Alicarnaseo, Diodoro Sicolo, Filastrio, & altri fù inuentata da gli Egizij stessi, anzi al dire d'alcuni di questi dall'istesso Hermete, o sia Mercurio Egizio Nipote d'Atlãte. Supposero dunque in primo luogo l'ordine, e situazione di Pianeti in Cielo, tal quale è stata anticamẽte reputata, cioè che Saturno sia il più alto e lontano da noi, indi Gioue, e poi Marte, a cui seguitasse il Sole, dopo il quale fosse Venere, indi Mercurio, al Cielo di cui fosse sottoposto quello della Luna, che a noi è la più prossima, poscia diuisero il giorno tutto dal Nascimento al tramontar del Sole in 12. hore, e in altretante la notte, onde tutto l'anno erano le hore diseguali, cioè l'Estate più lũghe le hore del giorno di quelle della notte, l'Inuerno più lũghe quelle della notte; costume osseruato molti secoli non solo da gli Egizij, mà da gli Ebrei ancora dà Romani, e da altre Nazioni; & assignarono il Dominio della prima hora del Sabato a Saturno cominciando cioè

dal

dal nascer del Sole, e seguendo per ordine l'altre hore, a Gioue la seconda, a Marte la terza, la quarta al Sole la settima alla Luna, la ottaua nuouamente a Saturno, e così l'altre; onde finite le 12. del giorno, la prima della notte che seguiua era di Mercurio, e seguendo lo stesso circolo toccaua a Mercurio anche l'ottaua di essa notte, la nona alla Luna, la decima a Saturno, la vndecima, à Gioue, la duodecima à Marte, e la prima del giorno, che segue al Sole, onde fù detto il giorno del Sole, da noi detto Domenica, con lo stesso ordine, toccaua la prima del dì seguente alla Luna, onde fù detto Lunedì, quella dell'altro giorno a Marte, l'altro à Gioue, e l'altro a Venere, onde così disposero i nomi à giorni della Settimana, seguitati di poi dall'altre Nazioni, e queste sono le hore chiamate Planetarie, tanto decantate per la creduta influenza, che hà ciascuno Pianeta nella sua hora; mà per mia fè si può egli vedere vn lauoro di punto in aria più ben compartito? Solo mi stupisco, che nella diuisione siano andati così ben d'accordo tutti i Pianeti insieme, e non sia toccato la parte vn pò più grossa de gli altri al Sole, e qualche distinzione anche alla Luna; mà in Cielo non vi regna tanto l'ambizione, come frà noi: il male stà che dopo i progressi fatti da cent'anni in qua nell'Astronomia, merce le diligentissime osseruazioni di Ticone, e l'altre ancor più esatte promosse grandemente doppo l'inuenzione del Cannocchiale, sono hormai stabilite per verissime, & incontrastabili; in fatto due cose, che distruggono tutto questo bel lauoro.

La prima è che Venere, e Mercurio hanno i loro giri, ò Orbi intorno al Sole, in modo che qual hora sono in Apogeo, sono di sopra dal Sole, frà esso Sole e Marte, e quando sono nel Perigeo sono frà il Sole e la terra, e quando sono nelle distanze mezane, sono

Vario Ordine in che si trouano i Pianeti dalla Terra fino à Saturno à causa degli Epicicli di Venere, e Mercurio intorno al Sole, onde hor sopra, hor sotto, & hora al pari del Sole stesso, e frà di loro si trouano.

Sat.	Sat	Sat	Sat	Sat	Sat	Sat.	Sat.	Sat.	Sat	Sat	Sat	Sat.
Gio.	Gio	Gio	Gio	Gio	Gio	Gio.	Gio.	Gio.	Gio	Gio	Gio	Gio.
Mar.	Mar	Mar	Mar	Mar	Mar	Mar.	Mar.	Mar.	Mar	Mar	Mar	Mar.
Sol.	Mer	Sol	Ven	Mer	Ven	M.V	Sol.	So.M.	Ven	So.V	Mer	
Mer.	Sol	Ven	Sol	Ven	Mer	Sol.	M.V	Ven.	So M	Mer	So.V	V.S.M
Ven.	Ven	Mer	Mer	Sol	Sol							
Lun.	Lun	Lun	Lun	Lun	Lun	Lun.	Lun.	Lun.	Lun	Lun	Lun	Lun.

ſono da noi diſtanti al pari del Sole, e qualche volta ò nel ſito di ſotto dal Sole, ò in quello di ſopra ſi trouano ambedue egualmente diſtanti dalla terra; e la ſeconda ſi è che Mercurio è ſempre più vicino al Sole di quello ſia Venere, onde naſce che l'ordine de Pianeti da Saturno alla Terra non è ſempre l'iſteſſo, mà ſecondo, che variamente ſi ſcoſtano hor più hor meno vn dell'altro dalla terra, chi dalle diſtanze ſteſſe voleſſe pigliar l'ordine di quà ſino à Saturno vedrebbe che egli và cangiandoſi hora ſecondo vno, hora ſecondo l'altro da ſoprapoſti tredici modi, ne quali per ſua diſgrazia non entra che vna ſola volta quello de gli Egizij.

Che ſe ſi verifica la non per anco ben ſtabilita opinione di Ticone, che Marte anch'eſſo ſi porti qualche volta nelle ſue retrogradazioni più vicino à noi di quello ſia il Sole tanto più numeroſe ſono le variazioni di queſt'ordine de Pianeti, e perciò tanto reſta più falſo il fondamento della diſtribuzione de gli Egizij, anzi dimoſtrato impoſſibile ſi come falſa ancora reſta la Dottrina Aſtronomica dè medeſimi, e pur erano i più proſſimi all'età delle colonne, che dice Gioſeffo furono drizzate da primi Patriarchi: Hor dou'è dunque la grandiſſima ſcienza delle Stelle, che haueuano què Popoli, sù la quale fondano gli Aſtrologi la cieca venerazione ch'egl' hanno alle regole Aſtrologiche, che ſenza ſaper ſe ſiano quelle, anzi ſenza eſaminare, ſe ſiano pur veriſimili, ſi contentano di quel *sic voluere priores?* ſe non ſeppero gli Egizij qual foſſe il vero ordine dè Cieli, molto meno ſeppero quali influenze quà giù mandar poteſſero i Cieli ſteſſi. Se non hebbero la vera Aſtronomia sù che fondarono la loro Aſtrologia? Che ſe riguardiamo gli Obeliſchi antichiſſimi, che al dire di molti, furono inalzati da varij Rè d'Egitto, non per ſola pompa, ò memoria di loro, mà per miſurar con l'ombra di quelli le Meridiane altezze del Sole, ſono queſte machine ben ſi ſtupende, e ſegno della ſtima, che ſi faceua dell'Aſtronomia, mà quanto foſſero inette a moſtrar con l'ombre loro incerte, e mal terminate quell'vltime preciſioni, e ſottigliezze, alle quali hoggi è giunta l'Aſtronomia, l'hà fatto conoſcer aſſai chiaro nelle ſue opre dopo Ticone, e Keplero, anche il Dottiſſimo P. Riccioli, moſtrando quanti errori hanno preſo gl'iſteſſi Prencipi dell'Aſtronomia Egizia Ippacco, e Tolomeo, e nell'obliquità maſſima del Zodiaco, e nell'altezze dell'Equatore, e nell'oſſeruazioni de gli Equinozij, & altre eſſenzialiſſime coſe, per hauer ignorato le refrazioni, e per altre mancanze. Seneca nelle ſue queſtioni naturali racconta d'Eudoſſo, che fù il primo a portar d'Egitto in Grecia la ſcienza de moti de cinque Pianeti, mentre prima di lui non ſapeuano i Greci, ſe non alcuna coſa dè moti del Sole, e della Luna, & oſſerua che ne egli, ne Conone, che anch'egli haueua ſtudiato in Egitto, riferirono d'hauer trouato in quelle Scuole notizia alcuna delle Comete, e loro moti; ſi come Epigene, & Apollonio Mindio,

che

che studiarono Astronomia frà Caldei, poco ne seppero anch'essi riferire; dunque l'Astronomia de Caldei, & Egizij, era meno prouetta della nostra presente, che di tutto rende conto assai meglio di loro.

Clemente Alessandrino nel sesto de Stromati racconta, che nelle Ceremonie sacre de gli Egizij, vno di què Sacerdoti chiamato l'Oroscopo, portaua in mano l'Orologio, e la Palma simboli dell'Astrologia, & era obligato *libros Mercurij semper in ore habere, qui tractant de Astrologia, qui quidem sunt quatuor numero, ex quibus vnus est de ordine inerrantium alter vero de coitu, & illuminatione Solis, & Lunæ, reliqui de illorum ortu:* Se sotto questi quattro Argomenti si possa comprendere tutta l'Astronomia, lo vede ogni mediocre intendente della medema; dunque era imperfetta; e finalmente fa fede dell'imperfezione della loro Astronomia l'anno da essi constituito di dodeci mesi di 30. giorni l'vno, à cui aggiungeuano in fine cinque giorni interualari, che sono in tutto giorni 365. ne haueuano anno bisestile, onde nasceua che perdendo ogni quattr'anni vn giorno, le stagioni ogn'anno più s'allontanauano da suoi mesi; si che il mese Thoth, che era il primo dell'anno, se quest'anno cominciaua nell'Equinozio, frà quattr'anni cominciaua vn giorno prima dell'Equinozio, e frà 40. anni cominciaua 10. giorni prima, e doppo 120. anni cominciaua vn mese prima, e così a poco, a poco si riduceua nell'Inuerno, indi restaua nell'Autunno, e successiuamente nell'Estate, e finalmente nel corso di 1460. anni nostri ritornaua all'Equinozio di Primavera; onde compiua 365. giorni d'errore, che era vn'anno intiero, & erano 1461. anni d'Egitto, 1460. de nostri con vn incommodo perpetuo della vita Ciuile, che non poteuano, ne per le cose sacre, ne per l'Agricoltura, ne per altri vsi assegnar Calendarij, che insegnassero ciò, che far si doueua in ciascun mese, cominciandosi l'anno hor d'Inuerno, hora di State, e però erano costretti regolarsi col nascimento delle Stelle, che non era tanto fallace; e di qui è venuta l'osseruazione de giorni Canicolari, e d'altri nascimenti di Stelle, di cui si disse sopra.

Hor doue dunque sono fondate queste Predizioni, questi Apotelesmi, questi Afforismi de gli Astrologi, se quanto più addietro dà nostri secoli andiamo, e quanto più ci accostiamo à Secoli di quelli, che si dice lasciassero le prime regole, e le fondassero sù le osseruazioni de gl'accidenti accaduti, e sù l'esperienze più trouiamo bambina l'Astronomia, e più imperfetta, senza la quale la Genetliaca è senza piedi, e senz'ale? E a dire il vero, che cosa potiamo noi credere di questo supposto, se non si sà che mai sia stato chi troui pur vn'effetto Fisico, che infallibilmente corrisponda sempre a vna costellazione, eccetto qualche d'vno già detto che risponde a moti della Luna, e del Sole, che sono cioè il flusso del mare, l'Epilepsie, e cert'altri mali, & alcune altre osseruazioni del crescer le piante, e simili

simili alle quali se bene sottoscriuo vn *transeat* non però tutte ad-metto, troppo facili essendo stati in questa parte, non solo Plinio in più luoghi, Aulo Gellio *lib.20.c.7.* il Cardano in moltissime sue opere, & in particolare *de Varietate l. 2. c. 13.* mà infiniti altri Auttori per altro di buon gusto, e di non ordinaria rinomanza à riceuer per vero fauolette ben ridicole di varij effetti naturali corrispondenti à moti della Luna, che se si vogliono con l'esperienza confermare non corrispondono omninamente. Mà osserui per grazia V.E. come di questi effetti del Sole, e della Luna subito che siamo certificati dall'esperienza, habbiamo di sopra rese non improbabili ragioni Fisiche, con che hà cessato non solo l'ammirazione, mà la forza dell'Argomento, che ne cauauano a loro vantaggio gli Astrologi; imperciocche fin à tanto, che non sappiamo il perche il moto della Luna, e del Sole cagioni il flusso del mare, ò perche i legnami tagliati à Luna vecchia siano esenti dal tarlo, ò perche à Luna nuoua crescano le piante, & altri simili effetti potiamo sospettare, che queste tali virtù occulte habbiano molt'altre efficacie, e se vi sarà chi se ne inuenti alcuna a suo capriccio, non mancherà chi merauigliato della prima, che troua in effetto vera, beua ancor la seconda per vera senza cercar altro, mà trouata ragioni verisimili delle prime, e veduto che quelle ragioni non sono applicabili alle altre, elle rouinano da se. Non tiene adunque più la conseguenza, *dunque sono veri gli altri influssi de Pianeti ancora*; mentre non procedendo i moti del mare, e quegli altri effetti da quelle riuerite cause occulte, che vantano, mà hauendo le sue ragioni palesi, e naturali, restiamo tanto più incerti che cosa siano, anzi resta dubiosissimo se vi siano quelle occulte influenze, che si assegnano senza fondamento a gli altri Pianeti. Che se ancor più addentro rimirar vogliamo, vedremo, che non era anco possibile far le sudette esperienze per istabilire le regole, ne sarà possibile già mai, e perciò non fù mai possibile per lo passato, nè sarà per l'auuenire, hauer la scienza, o arte che sia, dell'Astrologia. E che ciò sia il vero.

Habbiamo già detto, che si come habbiamo certezza, che il flusso, e riflusso dipende dal Sole, e dalla Luna; perche vediamo sempre in tutte le congionzioni, & opposizioni di questi Luminari farsi i flussi maggiori, e nelle quadrature i minori; e questo moto dell'acque, per quanto io trouo scritto, non è stato mai osseruato variarsi per la congionzione, o moto di niun'altro Pianeta, di modo, che tutte le volte che quel Pianeta si troua in quel dato sito, o configurazione col Sole, o con la Luna, o con altre Stelle, e Pianeti, o in quel determinato sito del Cielo siasi in rispetto del Primo Mobile, o dell'Orizōte, si veda fare la medema variazione; dunque è segno, che o niun'altro Pianeta concorre a questo accesso, e recesso dell'acque, o se vi concorre produce cosi poca variazione, che non la possiamo osseruare. Mà se il lume, calore, o moto loro (che senza vno di questi vehicoli non può giungere in terra la

virtù

virtù loro) deue à noi portarsi, non può egli di meno, come già osseruassimo sopra, di non mescolarsi con quelli del Sole, e Luna, e per conseguenza modificarsi da loro, e modificar ancora reciprocamēte. Come dunque discerneremo, ò distingueremo gli effetti di Saturno da quelli del Sole, e Luna ò tanto peggio degl'altri Pianeti, si che potiamo dire questo effetto deriua veramente da Saturno se non giunge quà giù ne Lume, ne Calore, ne Moto, che non sia misto di tutti insieme? più facile sarebbe forse distinguere nel Pò allhor ch'egl è vicino al Mare l'acque di tutti què Fiumi, che seco nel corso vniti si sono. Nel Flusso, e Riflusso si distinguono gl'influssi del Sole da quelli della Luna tutto che insieme concorrano à produrlo, perche vediamo il Flusso diurno seguitare il moto della Luna, reciprocandosi ogni sei hore Lunari, & il medesimo Flusso farsi maggiore, e minore conforme le distanze del Sole dà essa Luna, e conforme le di lui distanze dagli Equinozij, e Solstizij, anzi vediamo anche l'intrecciamenti, che seco fanno l'altre cause sullunari, vedendosi, che la varia situazione del seno Adriatico, dello stretto di Negroponte, e d'altre Isole, e luoghi producono differenze in esso flusso, e che lo spirar de venti variamente lo altera; Ma se de gl'altri Pianeti non vediamo esperienza veruna così certa, che con verità dir si possa da essi dipendere, non potiamo di loro regola veruna stabilire, onde resta impossibile per quanti secoli vn huomo viuer potesse, la constituzione di quest'Arte, e conseguentemente non la poterono constituire ne meno gli antichi Sauij, e tanto più per che non hebbero, com'habbiamo detto non solo la vera Astronomia, mà ne meno tanto perfetta com'è al tempo d'hoggi.

Io voleua contentarmi del già qui detto in ordine agli Aspetti de Pianeti, e alla possibilità di stabilir quest'arte con l'esperienze, e voleua passar oltre ad esaminar le regole, che gli Astrologi hanno stabilite per far vedere quanto priue siano d'ogni ragioneuole fondamento, mà mi richiama vna gran turba d'Astrologi de più strepitosi, e vissionarij, che quasi smentendomi protestano hauere euidentissime esperienze degl'influssi particolarmente vniuersali nelle gran Congionzioni, & Opposizioni di Saturno, e Gioue nel passaggio degli Apogei, de Pianeti da vn segno all'altro nel passar verticali à varie Città le Stelle Fisse, e nelle riuoluzioni dell'Orbe magno. Gran materia di disputa, e di lunghi discorsi mi preparano costoro, mà mi permetta l'E. V. ch'io me ne sbrighi il che farò forse più presto, e con più euidenza, che non pensano.

Fù per quanto hò sin hora trouato introduzione de gli Arabi Omar, Albumasar, & altri, la Riuoluzione dell'Orbe magno, seguitata dipoi dall'Inglese Giouanni Eschuid, e da molti altri Latini, che altro non è, che vn giro di 360. anni per ciascun Orbe, à cui danno per Gouernatore vno de sette Pianeti secondo l'ordine antico de gli Egizij, che di sopra hò mostrato in fatti esser falso, anzi

anzi impossibile, e con esso Pianeta aggiungono per direttore dello stesso Orbe vno de 12. segni del Zodiaco; onde non era in tutto lontano dalla ragione quel faceto ingegno, che diceua non esser merauiglia, se il Mondo andaua sempre sotto sopra, perche erasmo gouernati dalle bestie, cioè a dire da Tori, Montoni, Leoni, Scorpioni, & altre fiere: Mà, lasciando le facezie, statuirono costoro che 279. anni prima del Diluuio (altri dicono 287.) hauesse cominciato il Dominio di Saturno, e del segno di Granchio, e che 73. anni doppo il Diluuio cominciasse il Dominio di Gioue col segno del Leone; e così seguitando li altri Orbi di 360. in 360. il qual ordine non per altro fù così da loro introdotto, che per render non senza temerità qualche Astrologica ragione della venuta di quell'vniuersale Cataclismo, quasi che dominando Saturno il malefico col segno di Granchio da loro preteso humido, sia stato potente con altre ragioni, che trouaranno forse di non differente farina che sia venuta quella merauigliosa innondazione; il che a gli Arabi, come Maomettani si può forse perdonare: in tanto però non s'auuiderò costoro che nel proseguire ogni 360. anni vn nuouo segno, e nuouo Pianeta, a regolare questo loro Orbe magno, si perderebbono per istrada ne i calcoli della Cronologia; mentre sono sì grandi le dispute de Cronologi, circa il vero numero de gli anni scorsi dal Diluuio alla venuta del Saluatore, che non ostante che la varietà delle opinioni frà vn'Auttore, e l'altro s'estenda fino a ottocent'anni di differenza dal calcolo della Sacra Scrittura secondo la volgata al calcolo secondo i settanta Interpreti, giusta il Riccioli nella sua Cronologia sono nulladimeno di fortissime ragioni munite ciascuna di queste opinioni; Se dunque dell'Astrologiche regole altro fondamento non habbiamo, che l'esperienza de gli accidenti seguiti come hà potuto Albumasar, e que gl'altri, che pur viueuano molti secoli doppo Christo fare il confronto di questi Orbi magni seguiti auanti di loro con gli euenimenti delle cose del mondo, se non haueuano certezza della quantità de gl'anni scorsi dal Diluuio all'età loro da 800. anni più, o meno? Come potremo noi determinare qual sia il vero Orbe magno corrente a questi tempi, se non solamente versiamo in sì gran dubij circa il numero di questi anni, mà se volessimo pure eleggere vna delle opinioni più accettate frà Christiani non confrontarebbe ne meno con quella di Albumasare, che và da tutte altre per molti anni lontana, e però ne Albumasare potè chiarirsi della verità di cotal suo trouato, ne a noi ne resta il modo; mà e quale autorità può fare il detto di costui? egl'è pur desso, che pronosticò douer finir la Setta di Mahometto circa gli anni di Christo 1166. come attesta il Riccioli nella Cronica Astronomica a principio del primo Tomo del suo Almagesto.

Mà per quello tocca al transito de gli Apogei de Pianeti da vn

 segno

fegno all'altro, di cui fanno tanto cafo doppo il Cardano, molti moderni fi può egli vedere chimera più fantaftica modellata sù i nuuoli?

L'Apogeo dell'Orbe d'vn Pianeta altro non è, che quel punto del Zodiaco, fotto di cui il Pianeta fi troua nella maggior fua diftanza dalla terra: Io per me crederei, che in quel luogo il Pianeta inflnifce meno, che in ogn'altro, ne mi lafciarei perfuadere, che quel punto imaginario haueffe altra virtù in fe fteffo, ne meritaffe d'effer confiderato, fe non in quel modo, che confideriamo con certo rifpetto i luoghi più fegreti oue fi ritira vn Prencipe a fue priuate facende, quando vuol fpogliarfi la maeftà; e pure a quefti punti imaginarij hanno attribuito alcuni la forza di trafportare le monarchie d'vna, in vn'altra Nazione col paffare, che hanno fatto d'vn fegno, a vn altro. Mà fia con felicità, purche dichino il vero, e l'hiftoria non ci mentifca; perche io vedo vna gran confufione di calcoli nel rifcontrarne le proue: imperciòche non è folamente dubbio, fe què paffaggi delle monarchie fiano fucceduti nel tempo de tranfiti de gli Apogei, mà è dubbio ben grande, fe gli Apogei fteffi fi muouano, e qual fia la mifura del loro moto.

Fù però ingegnofo a dir il vero il penfiero del Cardano, che trouò quefta, & altre fimili Dottrine l'afcriuere li accidenti più fegnalati del mondo, e che più di rado auuenir fogliono a què moti celefti, che hanno più lunghi periodi; mà non bafta l'afferirlo, fe le proue non corrifpondono. Io non voglio tediar l'E. V. con i calcoli, & i racconti infieme delli accidenti del mondo fucceduti a què tempi; perche in luogo di ciò fare, bafterà far vna breue ricerca dell'incertezza de calcoli medefimi.

Il moto dell'Apogeo del Sole (per pigliar da quefto l'efempio) è così lento, che non fcorre, fecondo i moderni più oculati Aftrologi, fe non che vn minuto, e pochi fecondi all'anno, mà perche di non pochi fecondi vanno difcordi anche i moderni Aftronomi frà loro come che negozio egli fia di molta fottigliezza, quindi nafce, che nella fomma de gli anni, che ricerca quefto moto a compir 30. gradi, che è vn fegno del Zodiaco, fi troui frà loro differenza di molti fecoli; imperciòche Ticone con altri vuole, che l'Apogeo del Sole non trafcorra vn fegno intiero in meno di 2400. anni, & all'incontro Lanfpergio, poco più di 1600. anni gli affegna, & gli altri Autori diuerfamente non pure da quefti, mà da loro fteffi quefto periodo ftabilifcono, anzi qualcuno v'è che affatto immobile per tutti i fecoli lo crede. Lo fteffo fegue de gli Apogei de gli altri Pianeti, circa il moto de quali non è minore incertezza frà gli Aftronomi, con tutto che dalla differenza di tanti fecoli frà l'vne, e l'altre opinioni non rifulti pofcia nel calcolo del moto apparente de Pianeti, fuario fe non di pochi minuti, e per

cosi dire inosseruabile; Come dunque può hauer stabiliti l'Astrologia i suoi Dogmi del pronostico mediante le mutazioni de gli Apogei de Pianeti da vn segno, all'altro, se l'Astronomia non gli hà sin' hora verificati dentro 800. anni, più, o meno? Come hà potuto il Cardano confrontar le historie del Mondo con questi passaggi de gli Apogei, se non era sicuro di pigliar errore nelle Croniche, quanto è da Cesare Augusto a Carlo Magno?

Mà è cosa ridicola l'osseruare come questo huomo fà del sacciuto alle volte in difendere l'Astrologia, e protestare non douersi in essa eccedere giamai le ragioni naturali, di che appunto fà pompa ne suoi Proemij al quadripartito, & all'incontro s'auanzi più temerariamente che mai altri facesse ne suoi Pronostici, senza fondamento d'alcuna verisimilitudine, di che fanno fede per tutto le sue Opere; e per dire di vn luogo, che hora mi souuiene non è poca temerità il dir egli al *capit. 12. de mutazione Aeris*, che *cum absis Solis fuerit in Virgine propter incommoda multa incipiet inhabitari pars Terræ Australis, & Borealis fiet inhabitabilis*. Rendane la ragione chi può di cosi spropositato Apotelesma, ch'io per me non sò vedere, come l'Apogeo del Sole possa produr vn tale effetto di rendere inhabitabile il nostro Continente più di quello sono le Parti Australi, cambiar i Climi, priuar l'Africa di Mostri, la Libia d'Arene, e far colà fiorire i Giardini, e le delizie priuandone l'Europa: Che forse haurà forza quest'Apogeo, punto imaginario ch'egli è, ò pure haurà forza il Sole stesso, in virtù di questo naturalissimo suo passaggio di scuotere i cardini del Mondo, e far passare nella Zona temperata què paesi, che hora soggiacciono alla Torrida? cosa che mai più è succeduta, se non forse nel Diluuio istesso, il che non sappiamo: ne meno irragioneuole è quella, che egli dice *nel Comento al Testo 54. del secondo del quadripartito*, oue parlando di questa sua nuoua Dottrina de gli Apogei dice, *Et ex hoc facile est intelligere, cur litteræ tantum habuerint incrementi a centum annis citra quia iam centum annis mutatus est absis Mercurii a Virgine in Libram, &c.*

Perche lasciando da parte, che è falsissimo che seguisse all'hora tal passaggio come dalle Tauole de migliori Astronomi si può vedere, qual ragione è mai che non più tosto fiorir douessero le lettere nel tempo, che l'Apogeo di Mercurio fù in Vergine sua Casa, sua esaltazione, suo carpento, e luogo in somma, oue secondo le regole de gli Astrologi, egli gode le maggiori prerogatiue di tutto il resto del Cielo, la doue in Libra egli è peregrino in Casa di Venere, onde dourebbono anzi inclinarsi gli huomini più a passatempi a i giuochi, alle musiche à gli ozij. Mà non più, perche sono cose che non meritano si lunghi riflessi, e perciò tralascio di parlar anche de Pronostici, che dedur vogliono i Moderni dalla mutazione della massima obliquità del Zodiaco, nel che corrono le stesse difficoltà, non essendo

d'accor-

d'accordo fin hora gli Astronomi, se ella si muti, ò nò, nè meno del quanto ella si muti, onde auuertirò solo per Carità i medesimi Astrologi a non hauer tanta fretta di contrattar la pelle dell'Orso auanti d'hauerlo preso mà aspettar, che s'accordino con l'euidenza dell'osseruazioni gli Astronomi sopra queste sottigliezze, e quando ne sarà ben stabilita la varietà, allhora esaminar posatamente, e senza fretta la natura delle cose; e determinar con fondamento le loro Dottrine, per non restar ridicoli, quando gli Astronomi leuando loro di sotto questi fondamenti posticci, gli facessero rouinar la fabrica. Onde passo alle magne Congionzioni, delle quali fanno tanto fracasso i moderni, e lo fecero gli Arabi, nazione, che più d'ogn'altra hà isporcata quest'arte di superstiziose vanità; Io ne darò in primo luogo à V. E. vna piccola notizia, solo quanto basti per intenderne la sostanza.

Saturno, e Gioue sono di tutti gli altri Pianeti i più tardi nel moto, talmente però che se bene Gioue in 12. anni compisse vn giro nel Zodiaco, Saturno nulladimeno vi consuma poco meno di 30. anni; onde nasce, che se Saturno fosse di 4. ò 5. gradi solamente più auanti di Gioue, seguitando a muouersi del suo tardo passo, vien finalmente raggiunto da Gioue, che è più veloce, e gli passa auanti, e chiamasi questo arriuo d'vno sù lo stesso grado dell'Eclittica, oue l'altro si troua Congionzione di questi due Pianeti, fatta la quale scorrendo Gioue auanti, ne ritornando in quel luogo del Zodiaco, se non 12. anni doppo, in questo suo secondo arriuo non ritroua più Saturno in quel sito; perche s'hà mosso anch'egli, e seguita à muouersi, onde conuiene a Gioue proseguire il suo corso 8. anni ancora in circa, prima di ritrouarlo e seco congiongersi; onde le congionzioni di questi due Pianeti ogni 20. anni prossimamente si celebrano. Di modo che se la prima Congionzione fù in Ariete caminando Gioue vn segno del Zodiaco all'anno, e douendo doppo ritornato all'Ariete caminare ancora 8. anni, che sono 8. segni, lo trouarà in Sagittario; e nello stesso modo numerando altri 20. anni lo trouarà la terza volta in Leone, e la quarta di nuouo in Ariete.

Mà perche queste Congionzioni, quando ritornano nell'istesso segno, non si fanno però nell'istesso grado, mà qualche gradi più auanti in modo, che per lo più doppo fatte 10. Congionzioni frà tutti tre i segni già nominati, essendosi fatta l'vltima ne gli vltimi gradi d'Ariete, và a celebrarsi la seguente non più in Sagittario, mà nel principio di Capricorno, di là passa non più al Leone, mà alla Vergine, e successiuamente non più all'Ariete, mà al Toro; e così circolando per 10. Congionzioni in questi 3. segni di Capricorno, Vergine, e Toro passano successiuamente a celebrarsi altre 10. ne i segni d'Aquario, Gemini, e Libra, e doppo queste altrettan-

e se ne fanno ne i segni di Granchio, Scorpione, e Pesce, in fine delle quali ritornano nuouamente all'Ariete.

Hanno dunque gli Astrologi attribuiti a questi quattro Trigoni dè segni le qualità Elementari, chiamando segni Ignei, o Trigono, o Triplicità ignea, l'Ariete, Leone, e Sagittario, Triplicità terrea il Toro, Vergine, e Capricorno, Triplicità aerea, il Gemini, Libra, & Acquario, e Triplicità acquea il Granchio, Scorpione, e Pesci. Onde facendosi 10. Congionzioni di questi Pianeti nel Trigono igneo, che a 20. anni l'vna in circa importano poco meno di 200. anni, quindi passando per altrettanto tempo nel Trigono terreo; e così successiuamente ne vengono a scorrere 800. anni da vn passaggio all'altro nell'istesso Trigono, o sia al compimento di tutti 4. i Trigoni. Tralasciamo di domandar conto à gli Astrologi di questa distribuzione delle qualità Elementari, per non si confondere danno à fastidiose strettezze, oue si ridurrebbono; e in fatti questo circuito così lungo hà parso a gli Arabi, & altri Astrologi non senza ragione vn sito molto proporzionato per fabricarui sopra giusta l'ordinaria loro Architettura vn bellissimo Castello in aria; chiamando alcuni d'essi Congionzione massima quella, che si celebra la prima volta in vn segno igneo, doppo hauer scorso tutte le altre triplicità, e Congionzione media quella, che si fà passando da ciascun trigono all'altro, come dall'igneo al terreo, &c. e congionzione magna ciascun'altra, che si và facendo ogni 20. anni; sì che le massime congionzioni si fanno ogni 800. anni; le medie ogni 200. le magne ogni 20. anni. Dissi non senza ragione, mentre vedendo non potere con i soli precetti de i loro Antecessori sù le natiuità de Prencipi, & altre render ragione di certe più segnalate mutazioni, che si fanno nel mondo è stato necessario ricorrere a queste vicende del Cielo, che per lungo corso d'anni anch'esse succedono, e dar loro la colpa di queste sullunari vicende; e in verità non è stato difficile trouar confronti (tali, e quali però) nelle Storie del Mondo con l'ordine di queste congionzioni; perche non fù mai il Mondo così scarso di disgrazie, che non ne hauesse a sufficienza per prouederne ogni 20. anni, o dentro ogni 20. anni (perche nel numero preciso gli Astrologi non si fanno molto scrupolo) prouederne dico almeno vna insigne per ogni magna congionzione; ne in ciò hebbe scrupolo Albumasare vno de gli Autori di questa Dottrina di constituire la magna congionzione, che significò il Diluuio 279. ò pure 287. anni, prima che egli auuenisse; onde i significati della massima congionzione seguita sul principio del secolo corrente, cioè del 1603. passando dal Trigono acqueo all'igneo sono aspettati da gli Astrologi di 20. in 20. anni, per modo che non solo del 1623. e 1643. corsero pel Mondo infinite predizioni di spauenteuoli auuenimenti, mà del 1663. mi ricordo gli orecchi, e le menti de gli huomini ripiene di Pronostici grandissimi rino-

inouati l'anno passato 1683. il minor de i quali era mutazione di Monarchie, venuta di falsi Profeti, di nuoue Leggi, e fino dell'Antichristo, e del fine del Mondo; Veggasi Gio. Francesco Spina famoso Astrologo nell'età de nostri Padri, nella sua operetta *de Mundi Catastrophe* stampata del 1625. per mezo della quale acquistò immenso credito nel Mondo per hauer fortunatamente incontrato à predir Peste, e Guerre circa il 1630. tutto fondato sopra queste Dottrine delle gran congionzioni, del transito degli Apogei, del passaggio delle Stelle Verticali, delle profezioni dell'Orbe magno, e simili con le quali però non hà di gran lunga hauuto la stessa fortuna nell' altre predizioni, che doueuano auuerarsi dopo, mentre pronosticaua à *c.* 62. dello stesso libretto il principio della distruzione della Legge Maohmettana dopo il 1630. la massima distruzione circa il 1658. e finalmente che *erit illorum totalis, & vltima destructio anno 1663. circiter, post maximas, & horrendas Cædes, & Calamitates, & post Pseudo-Prophetæ interitum*, e poco dopo alla *pag.* 69. annuncia che del 1666. si vedranno al mondo molti falsi miracoli *cum reuolutione, atq; destructione omnium ferè Sectarum*, e finalmente nell' vltima pagina fà vn esclamazione oue non è male, ò suentura nel mondo, ch'egli non minacci cumulatamente, e che non douesse à quest'hora esser succeduta, sopra di che non aggiungerò di più, e lascierò che V. E. & ogn'altro ne faccia il riflesso, paragonando i tempi dell'età nostra, con i secoli passati, le felicità de quali in vniuersale, non mi pare che dobbiamo molto inuidiare.

Sembra nulladimeno hauer non sò che più di plausibile vn'altro bel trouato degli Astrologi, che io credo sia pure del Cardano non lo vedendo in alcuno prima di lui di considerar quelle Stelle, che passano verticalmente sopra alcune Città, perche durando elle molti anni a passarui ogni giorno perpendicolarmente, e non scostandosene se non insensibilmente nello spazio di secoli par verisimile, che da tali Stelle deriui vn particolare influsso assai determinato a quella Città.

Chiamansi dunque Verticali a vn Paese quelle Stelle, che portate ogni giorno dal moto vniuersale de Cieli intorno alla Terra passano ogni dì vna volta per quel punto, che sopra il nostro capo precisamente a perpendicolo dimora, che vuol dir quelle Stelle, che hanno per appunto tanta declinazione dall'Equatore quant'è la Latitudine, o sia altezza del Polo di quel Paese.

Mà per intendere come vna Stella, che al presente scorre verticale ad vna Città in lunghezza di tempo se ne vada scostando, & accostandosi ad vn'altra fà di mestieri sapere, che le Stelle fisse oltre al moto diurno con che sono rapite dal primo mobile; si muouono ancora d'vn lentissimo moto proprio dall'Occidente in Oriente intorno ai Poli non già del mondo, mà del Zodiaco, di modo, che non compiscono vn intiero giro secondo la più commune opinione in

in meno di 22000. anni in circa, facendo in vn'anno solo 50. secondi, & 40. terzi, & vngrado in 71. anni poco più, per mezo del qual mouimento, che moto in longitudine si chiama, vengono esse Stelle ad accostarsi, o scostarsi dall'Equatore più, e meno secondo i varij loro siti, e questo accostamento, e scostamento vien detto moto di declinazione, il quale cõsiderato in questo modo è assai più lento del moto di longitudine; imperciochè col moto di declinazione quelle, che sono più veloci; cioè a dire le più vicine al Tropico degl'Equinozij non fanno in cent'anni più, che 34. minuti, e tutte l'altre fanno assai meno, sì che molte ne sono particolarmẽte vicine al Coluro de Solstizij, che in cẽt'anni vn solo minuto, o due in declinazione guadagnano. Quelle adunque, che portate col giro diurno del Primo Mobile passano vicino al punto verticale di qualche Città, e sono in moto d'accostamento verso di quella può essere, che se non sono da esso lontane, che pochi gradi; nel corso di più secoli elle v'arriuino, nel qual tempo vuole il Cardano cò suoi seguaci, ch'elle apportino grandissime mutazioni secondo la natura di esse Stelle; onde dice al *cap. 10. del suo Suppl. all'Alman.* che quando il capo di Medusa scorse sopra l'Asia Minore, e la Grecia, distrusse in 400. anni tutte quelle Prouincie disertate da Maometani, e che al suo tempo; cioè 140. anni sono in circa egli cominciaua a scorrere sopra il Regno di Napoli, il quale non dimeno in questi 140. anni, hà goduto vna pace molto più quieta, che in molti secoli auanti, non potendosi le piccole commozioni, che taluolta l'hanno alterato sotto gli Spagnuoli paragonare cõ le frequẽtissime mutazioni, che sotto varie schiatte de suoi Rè per auanti soffriua.

Io sò però, che se V. E. darà vna scorsa d'occhio sopra vna Carta Geografica stupirà in vedere come il capo di Medusa habbia partoriti questi effetti nell'Asia Minore, e nella Grecia tutta già tanto tempo, senza hauerne scorsa per anco verticalmente la metà, e come ciò sia seguito con vn'ordine tanto diuerso dal moto della Stella; mentre ella scorse prima Candia, poi Cipro, e Rodi, auanti di toccar l'Asia Minore, e la Grecia, e la desolazione sotto i Turchi è accaduta prima all'Asia Minore, poi alla Grecia, indi à Cipro, e Rodi, & à nostri giorni solamente à Candia, onde i Regni minacciati prima sono stati gli vltimi a sentirne la trista influenza: segue di poi il Cardano dicendo che la coda dell'Orsa Maggiore passaua sopra Roma nel tempo della sua edificazione, e gli portò l'Imperio del Mondo (mà se ciò è vero, tardò 600. anni, e più, a venir di Cielo in terra quell'influsso, che è vn bello spazio): Soggiunge che ella pafsò di poi sopra Costantinopoli, e vi traportò la Sede dell'Imperio, da doue passata sopra la Frãcia, lo trasferì in Carlo Magno, e scorrendo l'Alemagna, quiui seco pure lo condusse.

Mà qui bisogna, ch'io esclami, e chiami li Astrologi tutti, che tanta stima fanno d'ogni detto, anzi di qualunque sogno, che habbia scritto questo Autore, acciò lo scusino, se fanno dell'ignoranza ben crassa, con la quale non hà veduto, che quella Stella dà che Dio la creò in quà fù sempre più Settentrionale, che ella non è al presente

non monendosi dà Ostro verso Settentrione com'egli suppone, mà da Settentrione verso Ostro, si che se nell'edificazione di Roma gli fosse stata verticale, à tempi del Cardano sarebbe stata verticale al Cairo, & à Marocco in circa, non alla Germania, & in secondo luogo, che questa Stella mai da che fù creata non passò verticale a luogo veruno, che all'antico Impero Romano appartenesse eccettuata vna parte dell'Isole Britanniche, e della Germania di là dal Reno, à cui i Romani giunsero ben tardi, & ella altresì tardi più di loro.

L'anno della fondazione di Roma, che fù 2436. anni sono, l'vltima della Coda dell'Orsa maggiore haueua 64. gradi di Declinazione Boreale, onde scorreua verticale a què Paesi, che hanno 64. gradi di altezza di Polo, che sono le parti più Settentrionali della Moscouia, S. Michel Arcangelo, Città del Mar bianco, & altri di què Paesi gelati, di cui non hebbero per sogno già mai notizia i Romani; in oggi ella ne hà gradi 51., e scorre verticale prossimamente a Londra, a Brusseles in Fiandra, a Cassel in Hassia, a Bresslau in Slesia, a Lublino, e Chionia verso il Paese de Cosachi, & à vna parte di Tartaria piccola, di tutti i quali Paesi non v'è altro, che vna parte dell'Alemagna più Settentrionale, e dell'Isole Britanniche, che habbia riconosciuto l'Antico Impero Romano, & à quelle non era giunta in quei tempi la Stella sognata apportatrice degl'Imperij, tanto è lontano, che ella toccasse già mai il Zenith di Roma, o dell'Italia, ne di Costantinopoli, d'Aquisgrano, o di Vienna; mà perche l'equiuoco, a dire il vero, è vn pò troppo massiccio, hò voluto riuedere il Testo, e portarlo qui di peso; ecco dunque le parole del Cardano nel luogo sopra citato. *Tempore ædificationis Romæ fuit eis Stella verticalis extremum Caudæ Vrsæ maioris secundæ magnitudinis de natura Martis, & ideò dominati sunt Orbi, propter fortitudinem suam; cum autem recessit, debilitati sunt ita, vt solum nomen retineant hoc autem fuit etiam ex Stellis, quæ illi Vrbi superuenerunt, nempe dextrum latus Persei, & caput Serpentis: & transiuit Cauda Vrsæ super Bisantium, & constituit ibi Imperium, deinde super Galliam, & transtulit eò Imperium, demum peruenit ad Germanos, & transtulit ad ipsos Imperium; significat enim Cauda Vrsæ fortitudinem; cui non est similis.* Sin qui il Cardano assai più fortunato, che Dotto, o cauto Scrittore, il quale per difendersi dalla difficoltà, che poteua venirgli fatta dicendo, che vna Stella non passa verticale a vna sola Città, mà à tutte quelle, che sono sotto quel parallelo nel giro di tutto il mondo, risponde francamente *quod oportuit in fundatione loci eam Stellam tunc fore, & in meridie, & cum Sole iunctam, & cum hoc esse fortunatam, & ita fortitudo communicatur toti Parallelo, sed Imperium vni soli contingit loco*, e seguita, *quare per omnia loca transitus Stellarum euenient dispositiones populis in qualitatibus animi significatæ per eas; non tamen desolationes, aut Imperia: quoniam Stellæ non per se hoc significat, nisi cum fuerit benè, aut male disposita in tem-*

pore ædificationis loci, *aut initij transitus*, *&c.* e così falda il conto introducendo nella sua ricetta vn'ingrediente impossibile a guisa di quella *Carta Vergine*, *Calamita bianca*, *Lucertola da due code*, e simili Chimere, di che si parlò sopra con che saluano decorosamente i Ciurmatori il rispetto, & il credito alle sue superstizioni, perche non riuscendo l'effetto promesso si dà poi la colpa alla Calamita bianca, che non è della vera specie, o che non fù ben ciurmata, o che non fù colta in hora di buon aspetto, in somma à tutt'altro, che al Maestro di quelle Furbonerie; onde nello stesso modo, se confrontando li accidenti del mondo col transito di queste Stelle gli trouaremo diuersi, la colpa non sarà del Cardano, mà del non hauer noi la vera figura della Fondazion di quella Città, priuilegio assai ordinario dell'Astrologia di scusarsi sopra il non hauere la vera hora delle Natiuità, fondazioni, &c. e non dar mai la colpa alla falsità dell'Arte; onde osserui V. E. come il Cardano non s'impegna però à dire come habbia egli saputo, che tali Stelle da lui nominate fossero bene, o mal disposte, nè tempi dell'edificazioni di quelle Città, sēza di che non poteua costituire la regola, come che per fondarla è necessaria la esperienza, e questa egli non poteua, nè potrà mai alcuno hauere, se non li vien riuelato l'hora della fondazione di ciascuna Città.

Poco capitale adunque può farsi di questa Dottrina del Cardano, così male stabilita: mà per non condannarla senza più euidenti proue, lasciamo gli esempi del Cardano, e facciamo qualche diligenza da noi per vedere con più giusti calcoli, se sia vero che *habent hæ Stellæ magnam potestatem super loca*; *quoniam semel qualibet die super Ciuitatem perpendiculariter insistunt*.

Io mi sono preso pensiero d'andar calcolando i passaggi di molte Stelle confrontandoli con l'historia di què tempi, nei luoghi, oue elle passauano, ne vi trouo Analogia tale, che ne meno per ombra faccia in fauore di questa opinione; La Stella del ginocchio del Cigno fù verticale a Roma pochi anni doppo il 1500., & è di natura di Venere, e Mercurio, & hebbe in quei tempi Roma, oltre le tirannie del Duca Valentino l'altre guerre susseguenti col sacco, e prigionia de Pontefici; effetti, che se dobbiamo dire il vero, hanno poco del Mercuriale, o del Venereo. La Stella in *eductione femoris sinistri* nella Costellazione di Ercole di natura di Mercurio, secondo Tolomeo, ma di Marte secondo altri, toccò quel vertice 100. anni sono, e dall'hora in qua non se n'è scostata più di quindeci minuti, che sono quindeci miglia Italiane, e và verso Ostro: Diranno forse che questa significa inclinazioni pacifiche, e di studio per la natura di Mercurio, e daranno vna mentita a quegl'altri, che la vogliono di Marte; passiamo auuanti. La Stella lucida della Lira di prima grandezza, delle più belle del Cielo, di natura anch'essa di Venere, e Mercurio, onde dourebbe apportare felicità, e ricchezze per la mercatura, e per li studi, passaua 200. anni sono sopra Messina,

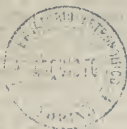
e la Sicilia, hora passa sopra Smirne in Asia, Evora in Portogallo, e s'accosta a passi lenti à Lisbona, se corrispondono gli effetti alla Dottrina lo dicono, e diranno le Storie, che raccontarano quanto fieri colpi habbia riceuuto lo Studio, e la mercatura di Messina, per occasione delle sue vltime riuoluzioni, e l'attribuire queste disgrazie alla partenza di questa Stella dal vertice di Messina cominciata già due secoli, non fauorisce la Dottrina, che hà conceduto a Roma vna felicità di tanti secoli, doppo esser giunta al suo vertice la Stella accennata del Cardano, e per conseguenza, mentre ella se ne scostaua.

Fù verticale à Napoli 90. e più anni sono la Stella informe trà le code dell'Orsa, e del Leone di seconda grandezza, e di natura della Luna, e di Venere, (& hora và accostandosi al vertice di Madrid,) che se da quella hanno deriuato le instabilità di quel popolo significate communemente dalla Luna, ne faranno conseguenza Posteri.

Quella Lucida del fianco di Perseo a cui il Cardano attribuisce l'infiacchimento delle forze, e valore de Romani; e prossima grandemente a passar verticale a Parigi, non ne mancando più che 9. minuti, che sono 9. miglia Italiane, delle quali li Astrologi non terrebbero conto, se vedessero confrontare li effetti, che mi paiono anzi al contrario, onde diranno che non è ancora giunto il tempo: sia come vogliono: Ecco a V. E. vna nota d'alqnante Città, alle quali presentemente ella passa vicino al vertice, che hanno, cioè l'altezza del Polo trà il quaranta ottesimo, & quaranta nouesimo grado, mentre la Stella hà in questo tempo 48. gradi, e 41. minuti di declinazione, che però quelle Città quiui descritte, che hanno manco altezza di Polo, l'hanno già hauuta verticale, e quelle, che n'hanno di più ella vi si và accostando, mouendosi vn minuto ogni quattr'anni; si che Parigi, (per pigliar l'esempio da questa) hauendo 48. gradi, e 50. minuti di latitudine, e la Stella 48., e 41. mancano come s'è detto 9. minuti a giungerui, che sono 36. anni, & all'incontro Ingolstad' di Bauiera, che hà 48. gradi, e 40. minuti di latitudine l'hebbe verticale pontualmente quattr'anni sono, e così l'altre.

	G.	M.
Hermanstar in Transiluania.	48.	16.
Friburgo di Brisgouia.	48.	16.
Possonia di Vngheria.	48.	19.
Vlma di Sueuia.	48.	20.
Lintz nell'Austria superiore.	48.	20.
Vienna d'Austria	48.	22.
Augusta.	48.	24.
Clausemburgh in Transiluania.	48.	25,
Cronstadt in Transiluania.	48.	28.
Chartres in Francia.	48.	30.

S. Malò

	G.	M.
S. Malò in Francia.	48.	30.
Poſſa ſul Danubio.	48.	30.
Argentina.	48.	31.
Tubinga.	48.	34.
Nansì in Lorena.	48.	39.
Neoburgo.	48.	39.
Ingolſtad di Bauiera.	48.	40.
Parigi	48.	50.
Monaco di Bauiera.	48.	51.
Erichſtad in Bauiera.	48.	53.
Ponte a Muſon.	48.	54.

Molt'altre Città ſi ponno riconoſcere sù le Carte Geografiche moderne, fra le quali trouarebbeſi ancora Precopz, & Ochzacovv, che ſono le Regie della Tartaria Minore, Caminiez in Podolia, Tochai, Fileck, & altre in Vngheria, che ſono negli ſteſſi gradi, mà non ne trouo i minuti, ne meno nel Riccioli, che n'hà raccolto le più eſatte miſure, e da cui hò preſo le precedenti.

Io non voglio in queſto luogo far l'eſame delli accidenti accaduti a cadauna di queſte Città, perche V.E., che hà vna perfettiſſima cognizione di Hiſtorie, non hà d'vopo, che io glie le dica; perche d'vn'occhiata vedrà, che ſono ſtate così diuerſe frà loro le vicende di ciaſcuna, & è coſi vario al preſente lo ſtato loro, che non è poſſibile farne regola, eſſendo certa coſa, che Vienna, à cui queſta Stella paſsò verticale 76. anni ſono, da què tempi in circa è fatta Sede Imperiale, e ſe hà hauuto diſgrazie in queſti vltimi anni è reſa anche più glorioſa, che mai, e riguardando le altre tutte, non trouaremo giamai coſa da potere ſtabilire, e molto meno ſe riguardaremo, à quali Città ella è ſtata verticale doppo, che laſciò Roma, che ſono tutte quelle, che giacciono frà il parallelo di Roma, e quello di Parigi, e che abbracciano il reſto d'Italia da Roma in qua, la Francia, gran parte della Grecia, Dalmazia, & Vngheria inferiore, & altri ſtati del Turco in Europa; anzi ſe pure alcuna verità ſi può circa queſta Dottrina ſtabilire ella è queſta, che ella ſia non ſolo falſa, mà impoſſibile da ridurre con le oſſeruazioni anche di migliaja d'anni in poſto di veriſimilitudine; in confermazione di che oſſerui V.E. che Tolomeo, e gl'altri doppo di lui l'hanno dichiarata queſta, e gran parte dell' altre Stelle di Perſeo di natura di Saturno, e Gioue, e dell'iſteſſa natura è ancora vn'altra Stella nella ſpalla deſtra di Perſeo iſteſſo, la quale paſsò verticale a Roma 378. anni auanti la noſtra Redenzione in què tempi, che il gran Camillo Dittatore con più vittorie riportate da Galli, Vejenti, & altre nazioni diede coſi grandi aumenti a quella Republica, che per teſtimonio di Plutarco nella ſua Vita, era chiamato il ſecondo Fondatore di Roma, hor queſta Stella dunque s'hebbe virtù d'aggrandir quella Re-

publica come hà potuto auuilirla quell'altra, che è dell'istessa natura? Sò che diranno esser vera la Dottrina del Cardano, mà che per confrontarla, bisognarebbe hauer le vere geniture delle Città, oue trouaressimo che la positura di queste Stelle, e loro configurazione con gl'altri Pianeti assai bene dimostrarebbe la qualità degli effetti, che doueuano succedere, mi perdonino: queste due Stelle sono tanto vicine trà loro, non hauendo differenza più che vn grado, e 40. minuti in longitudine, che in vna figura Celeste doue si possa dire ben collocata vna di loro, sarà ben collocata anche l'altra, godendo almen platicamente degli stessi Aspetti col Sole, e cò Pianeti vna come l'altra, onde il Soterfugio è vano; mà più; Osserui bene per grazia V. E. che se non habbiamo queste Geniture, (che in fatti non si trouano; se bene il Cardano ne porta cinque ò sei, che Dio sà egli dà chi l'hà cauate) se dico non si trouano le altre, dunque non l'hebbe ne meno il Cardano, onde non può hauer fatta la proua con l'esperienze; dunque hà fatta questa Dottrina di sola sua auttorità, e capriccio; dunque non sappiamo, nè seppe mai egli stesso, se fosse vera, ò falsa questa Dottrina, ne poteua saperlo in eterno, quando non gli fosse venuta dal Cielo vna Riuelazione del vero momento delle fondazioni delle Città, e massimamente delle più antiche, nel qual caso restaua di poi à vedere quanto fosse vera quest'altra Dottrina, che degli auuenimenti delle Città si possa far pronostico dalla Figura Celeste eretta al momento della prima Pietra di loro fondazione, di che m'accingo à discorrere.

E Dottrina fondamentale dell'Astrologia, che gli auuenimenti delle cose sullunari si debbano congetturare dalla situazione delle Stelle in quel momento, che ciascuna cosa hà il suo principio, onde pigliano argomento delle facende del Mondo ciascun'anno da quel momento, che comincia l'anno istesso, cioè a dire dall'ingresso del Sole nell'Ariete, cosi de successi di ciascuna Lunazione ricercano le notizie da quel punto in cui cominciò essa Lunazione: della vita de gli huomini dal momento, in che eglino escono alla luce del mondo, de successi d'vna guerra, o d'vn viaggio, dal momento, che fù infranta la pace, o che partirono i viaggianti, de gli accidenti d'vna infermità, dal momento, che l'infermo si pose in letto, o si sentì il bisogno di poruisi, degli accidenti d'vna Città, ò d'vno Stato, dalla figura eretta al momento che fù posta la prima Pietra ne fondamenti di essa in somma di ciascuna cosa durabile pretendono giudicare, mediante la contemplazione dello stato del Cielo, in quel punto, che ella cominciò ad'essere; io voglio questa volta lasciar da parte la difficoltà ben fastidiosa, che potrei loro opponere, addimandando in qual soggetto s'imprima, e per cosi dire s'innesti l'influsso Celeste, d'vna Città nel momento della fondazione; se nelle Pietre tutte che hanno dà seruire alla fabrica, molte delle quali non sono ancor fatte ne cotte, ò tagliate dal monte,

monte, ò se in quella sola prima Pietra, ò se negli huomini, & se in tutti, ò in alcuni solamente, e come questo influsso si mantenga passando ne posteri, & interrogandoli se fù effetto di buono influsso inneftato negli habitanti d'Atene, quando inuestita la Città loro dà Persiani si saluarono tutti sù l'Armata maritima, lasciando la Città in preda al Nemico, che l'abbruggiò, ò di cattiuo influsso della Città medesima materiale, che doueua esser distrutta; lasciamo dico queste difficoltà, e pigliamo come per concessa la Dottrina loro che si debba considerar lo stato del Cielo nel primo momento dell'esser delle cose. Se questo è vero io per me nel giudicare degli accidenti d'vna Città, riguardarei molto bene qual fosse quella cosa, che mette in essere, e dà, per così dire, la forma ad vna Città; e perche le Città a guisa de corpi animati constano di due parti, vna delle quali è il materiale delle fabriche, l'altra è, per così dire, il formale, cioè il gouerno, e lo stato politico della medesima, e queste due parti hanno in diuerso tempo i suoi principij, haurei gran dubbio, che la figura celeste eretta al momento del posare la prima Pietra nella Fondazione d'vna Città, non fosse poco a proposito per indagare altro, che lo stato, e la durazione, e gli accidenti, che ponno accadere al materiale, come sono gl'incendij, i terremoti, le innondazioni, e simili accidenti; mà per quello tocca allo stato politico della medesima Città, crederei anzi douessero ricercarsene le congetture dalla Figura eretta al momento, che fù stabilito il Conseglio, ò che furono decretate le Leggi fondamentali, ò che fù introdotto il Prencipato; in somma dal momento, che quello stato Politico hebbe il suo principio, altrimenti il ricercare gli affari Politici d'vno stato dall'hora della fondazione de muri, sarebbe, come ricercar dalla fondazione della Casa ou'io nacqui s'io doueua hauere del 1664. la Catedra delle Matematiche in Bologna, e del 1678. quella d'Astronomia in Padoua, cosa di che riderebbono con ragione gli Astrologi, e pure vsano questo metodo eglino stessi nelle loro predizioni sopra gli affari del mondo, e solo duole à loro d'essere sprouisti di quasi tutte le geniture delle Città si che appena ne contano sette, o otto di ben dubbiosa verità, e che sono erette al creduto momento della Fondazione materiale delle medesime solo che vedo di Constantinopoli esser da alcuno considerata la Figura del momento dell'ingresso vittorioso di Maometh secondo nell'istessa Città, più tosto in difetto della vera Genitura della Fondazione, che per che stimino quel punto preualere à quello della Fondazione materiale; mà sia come si vuole molto maggiore difficoltà prouo io in admettere la regola vniuersale di così esaminare gli influssi celesti dallo stato cioè momentaneo de Cieli in quel primo principio, più tosto che dal moto, e continuato corso de medesimi; conciosia cosa che se le Stelle influiscono come cause, anzi come concause secondarie di questi effetti sullunari, egli è

pur

pur neceſſario che la loro azione non ſia ligata a vn ſolo momento, mà anzi ſia continua, e per certo modo contemporanea, o come altri direbbe, ſincrona, a gli effetti; & io non sò vedere, come ſi diano ad intendere gli Aſtrologi, che le Stelle habbiano forza d'imprimere in vn corpo il temperamento, & inſieme i ſemi, per coſi chiamarli, di tutte le di lui auuenture, e ſuenture, che accader gli deuano nella durazione di ſua vita; habbiano forza dico, di imprimerle coſi forte in quel primo momento, che vno naſce al Mondo, che nel reſtante del tempo non ſe ne poſſa più ſcancellare, ne mutare il carattere, per quanto quei Pianeti mutino ſito, e configurazione nel corſo di tanti anni, che vn'huomo può viuere, e che paſſato quel momento, non habbiano più forza d'operare altro che à certi altri momenti. Mi riſponderanno, che anzi vanno di nuouo imprimendo nuoue influenze i Pianeti non ſolo d'anno, in anno nelle riuoluzioni, mà di meſe, in meſe, e di giorno in giorno nelle profezioni chiamate menſurne, e diurne, le quali tutte ſeruono a modificare, e variare per certo modo la prima generale influenza impreſſa nella naſcita; mà di queſta modificazione ancora non ſcielgono per la riuoluzione d'vn'anno altro momento, che quello, in cui ritorna il Sole a quel punto del Zodiaco, oue fù nella naſcita; ed'è credibile, che in niun'altro momento le Stelle operaſſero in quella perſona? hanno dunque le cauſe celeſti vn moto perpetuo, e poi ſono coſi poco efficaci, che non ponno introdurre l'effetto, o l'azione loro nel ſoggetto, fuorche in determinati momenti? Io non trouo a riſcontro di queſta difficoltà coſa che ſembri accoſtarſi più al ragioneuole fuori della oſſeruazione, che eſſi fanno de tranſiti de Pianeti ſopra i luoghi principali della Figura radicale, mà non è anche coſa che più li ſmarriſca; impercioche vogliono che ſe nella natiuità ſarà per eſempio il Sole mal affetto d'vn quadrato di Saturno, ò d'altro aſpetto, ſe poi vn'anno accaderà vn'infauſta direzione del Sole à Saturno, ò di qualche altri Pianeti, e Saturno ſi trouarà realmente in quel tempo à paſſeggiare sù quel luogo mal affetto, egli dia l'vltimo impulſo, e à guiſa di focile accenda quell'influſſo già preparato; mà in effetto oltre che rare volte ſi vedono gli Aſtrologi valerſi di queſta Dottrina, egl'è anche il vero che rariſſimi ſono quelli accidenti, che concordino ſe non per fortuna con queſti tranſiti; & io ne hò fatte infinite proue ſenza trouar fondamento d'aderirui punto, hauendola trouata quaſi ſempre fallace.

Nella mia genitura, di cui parlerò più auanti, io non haueua alcun tranſito infelice la mattina de 26. Decembre 1683., che io caddei Apopletico, poco doppo leuato il Sole, e pure de tranſiti infelici ne habbiamo tutti ogn'anno molta quantità, e queſti conſiderati come tali durano tal volta non vn momento, mà hore, giorni, e meſi alcuno d'eſſi, ſe gli conſideriamo, come dicono gli Aſtrologi,

logi, dentro tutta la sua platicità. Saturno scorre tutto il Cielo in 30. anni; e se pigliamo per Transito infelice ogni suo passaggio sopra l'Ascendente, e il mezo Cielo della Genitura, sopra i corpi, & i cattiui Aspetti de Luminari, e de gli altri Pianeti, e punti considerabili della Genitura, non fà meno di 35. transiti infausti, ciascun de quali (preso platicamente solo 5. gradi da ogni parte,) non dura meno di tre mesi in circa. Gioue ne fà altretanti in 12. anni, niun de quali dura meno d'vn mese, e mezo; Marte ne fà altretanti ogni due anni; il Sole, Venere, e Mercurio li fanno ogni anno. la Luna ogni mese, e pure chi bene osserua non ne trouerà, confrontati con gli accidenti, cinque per cento.

Se questi Transiti adunque, che per non esser ligati a vn momento solo, come le Geniture, e le Riuolnzioni, sono così fallaci, che assai più volte si trouano buggiardi, che veridici, che cosa dobbiamo giudicare di què pronostici, che si deducono da fondamenti tanto più irragioneuoli.

Dicono che i Transiti all'hora operano, quando le direzioni de luoghi Illegiali, hanno già preparata la materia a riceuere l'vltimo impulso, per così dire, per mettere in essere l'effetto: Io non voglio altro rispondere a questa Opposizione, se non che se fosse vera l'Astrologia, haurebbono più efficacia quei moti del Cielo, che hanno più ragioneuoli i fondamenti, che non gli altri più chimerici; mà quanto chimerica sia la Dottrina delle Direzioni assai più ancora di quella delle Natiuità V.E. lo vedrà ben chiaro più auanti a suo luogo; onde sarebbe ragioneuole, che si verificassero più le Dottrine de Transiti, che quelle delle Direzioni, & incontrandosi insieme l'vne, e l'altre dourebbe più tosto hauer luogo di principal efficiente il Transito, e non la Direzione; mà frà tanto non voglio scostarmi da considerare ancora vn poco questi primi momenti della durazione delle cose.

Questo benedetto Momento della nascita, o del principio delle cose, che dourebbe esser l'Ariete fortissimo per scuotere, e diroccare tutte le machine dell'Astrologia, è diuentato per la sagace industria loro vno Scudo saldissimo per loro difesa; non è cosa più trita, e volgare in bocca di tutti coloro, che dell'Astrologia così in fauore, che contro discorrono, quanto è l'incertezza di questo punto. Chi dubita dell'Astrologia assai volontieri si fonda sù la morale impossibilità di sapere il vero punto della nascita, ond'è che facilmente viene anco a patti (cosa, che non farò io) di concedere, che se potesse trouarsi quel vero punto, l'Astrologia non sarebbe così fallace, e quasi la crederebbe per vera, bastandogli poter dire darsi l'Astrologia; mà nō l'Astrologo: per lo cōtrario chi difende l'Astrologia, salua tutte le menzogne de gli Astrologi col dire, che l'hora data non doueua esser giusta, e ch'egli è troppo difficile hauer Orologi così perfetti, che non discordino punto dal Cielo; dicono che quel Nigido Figulo, che predisse ad Augusto l'Impero si seruiua appunto d'vna similitudine da vero Figulo, o sia maestro da Vasi di terra, rassomigliando il Cielo alla Rueta di

quegli Artefici, e dicendo, che si come chi volesse, mentre gira la Ruota far sopra di essa due punti vn doppo l'altro assai vicini, non potrebbe così velocemente segnarli, che fermata la Ruota non si trouassero vn da l'altro assai discosto; così volendo pigliar nel Cielo due momenti di tempo vn dall'altro insensibilmente distanti, ad ogni modo è tanta la velocità con che girano essi Cieli, che non sarebbe possibile restasse frà loro vno spazio meno che smisurato; onde mutandosi gl'influssi, non sia merauiglia se pigliano errori nelle loro predizioni, e se i fratelli nati ad'vn parto, anzi l'istesso Giacobbe, che vscì così immediato doppo Esaù dal ventre della Madre, che lo teneua per vn piede, hebbero così diuersi il temperamento, e gli accidenti della vita loro.

Quando io hò veduto alle volte de belli ingegni proponere la questione de Gemelli, e tornarsene a casa contenti con la risposta del Maestro Vasaio, non hò potuto contenermi dall'ammirazione; imperoche non è forse la più vana, e più notoriamente conuinta ragione de gli Astrologi fuori di questa.

In due modi cauano gli Astrologi i loro pronostici dalla Figura celeste della nascita; vno per pronosticare in genere, & vniuersalmente del temperamento, inclinazioni, magisterio, dignità, ricchezze, infermità, moglie, figli, amici, nemici, &c.; e questo fanno con osseruare la disposizione delle case, e de Pianeti in quella figura; l'altro modo, col quale ricercano più in particolare il tempo, e l'età, nella quale deuono succedere li accidenti particolari alla persona, si fà per mezo d'vn calcolo dà loro chiamato *Dirigere*, col quale misurando la distanza de i Luminari, e d'altri luoghi del Cielo chiamati Illegiali, o sia Significatori, da Pianeti, e loro Aspetti, & altri punti, che con nome generico chiamano Promissori, e considerando ogni grado del Cielo trouato frà il Significatore, & il Promissore per vn'anno tanti anni d'età, dicono che hauerà il nato all'arriuare dell'accidente promesso, quanti in quella distanza ne contano.

Hor quanto al pronostico generale, egli è falsissimo il dire, che sia necessaria sempre tanto precisa notizia del momento, in cui vno nacque; imperciòche diuidono essi il Cielo in 12. parti, chiamate le Case celesti, e per conseguenza per passare vn Pianeta d'vna Casa in vn'altra, per quanto sia velocissimo il moto del Primo Mobile, può tal hora ricercaruesi assai più di 2. hore, e se bene dicono esser più efficaci i Pianeti, quanto più sono vicini alla cuspide; o sia principio della Casa; nondimeno non mutando Casa, non mutano significato; vero è, che se in vna figura hauessimo Gioue sù la cuspide della decima Casa, sul confine cioè con la nona, e fosse fallata l'hora della nascita per pochi minuti, sì che la vera hora fosse alquanto più tardi; eretta la Figura a quel tempo più tardi trouarebbesi Gioue in nona Casa, oue non più significarebbe *diuitias laudem*,

dem, *& dignitatem*, come vuole Albaalì, Schonero, & altri; mà *gaudium, & fortunam in longinquis itineribus, deuotum, & interpretem somniorum*; mà fuori del caso d'esser i Pianeti sù l'estremo confine d'vna Casa può ben darsi ancora, che nel pronostico generale non nasca varietà dalla differenza di mez'hora, e tal volta d'vn' hora più, o meno del giusto, oltre di che se mutano significato vn Pianeta, o due, non si mutano tutti, & il pronostico generale non riceue sempre variazione sensibile: Chi non intende affatto quest'arte, e voglia farne la proua, dia a due diuersi Astrologi due Punti differenti vno dall'altro d'vn quarto d'hora, o di mez hora in circa, e ne ricerchi da loro il giudizio, come se fossero le nascite di due particolari persone, e vedrà quanto simili saranno i giudizij generali, che ne faranno: io per me non sò vedere, quali siano quegli Autori di Astrologia, che insegnino a far pronostici differenti ogni momento di tempo, ne pure ogni minuto; onde non sò vedere, come si debba loro admettere per sufficiente scusa della vanità di lor Arte questa difficoltà di saper l'hora precisa, e pontuale della nascita de soggetti: Hò veduto Geniture di personaggi innalzati dallo stato di casa ordinaria fino alle prime dignità de Christiani, che non haueuano alcun Pianeta in sua dignità contro gli Afforismi più triti, che condannano alle infelicità coloro, che non hanno almeno vn Pianeta in sua dignità, e pure quando sono i Pianeti fuori delle dignità loro non basta lo suario d'vn'hora, o due prima, o doppo per ritornarueli, mà ci vogliono giorni, e mesi, anzi Saturno, e Gioue stanno tal hora molti più anni fuori delle sue essenziali dignità; dou'è dunque quella Ruota del Vasajo così veloce? mi diranno (e non vedo che cosa altro dir possano di sostanzieuole) diranno dico, che l'importanza del pronostico consiste nell'assegnare il tempo de gli accidenti, il quale non può trouarsi senza l'hora precisa; mà io rispondo in primo luogo, che non sarebbe poco, se l'Astrologia non fallasse se non rare volte nel Pronostico vniuersale, e non minacciasse la morte violenta, a chi non ne incontra ne pur per ombra il pericolo; e per lo contrario non pronosticasse lunga, e felice vita a tanti, che pur troppo a meza strada se la vedono tronca da non pensati accidenti. Cicerone racconta de pronostici fatti da Caldei del suo tempo a Crasso, Pompeo, e Cesare; *quam multa ego Pompeio, quam multa Crasso, quam multa huic ipsi Cæsari a Caldeis dicta memini, neminem eorum nisi in senectute, nisi domi, nisi cum claritate esse moriturum: vt mihi permirum videatur, quemquam extare, qui etiam nunc credat ijs, quorum prædicta quotidie videat re, & euentis refelli.*

E non sono questi Pronostici generali, ne quali habbiamo mostrato non hauer, che fare la velocità immensa de Cieli, ne la Ruota di Nigidio?

Prima però, ch'io passi a discorrere delle predizioni particolari, e de modi, con che misurano i tempi de gli auuenimenti gli

Aſtrologi, mi conceda l'E.V. ch'io per breue tempo ancora mi fermi à conſiderare con qual ordine, e con quanta ragioneuolezza ei ripeſchino per l'immenſo fluido del Cielo queſti loro generali Influſſi; imperoche oltre l'hauer aſſegnato, come già diſſi le Elementari qualità, & altre particolari proprietà a i Pianeti, che dà quelle vorrebbono foſſero credute dipendenti, hanno poſcia, (imitando le ſuperſtizioni de gli Auguri antichi, che col Lituo in mano, veſte candida, e capo velato, diuideuano il Cielo con la imaginazione in più parti, per iſtare a vedere in quale di eſſe parti, e verſo quale altra ſi vedeſſero volare vccelli, e di qual ſpecie foſſero) hanno, dico, diuiſo anch'eſſi il Cielo imaginariamente, non in 16. parti, come quelli, mà in 12., che Caſe, o Domicilij celeſti hanno chiamate; e ciò mediante alcuni circoli, che al moto de Cieli medeſimi ſempre fiſſi, & immobili reſtano ne gli iſteſſi luoghi, ſecondo ciaſcuno Orizonte; dopo di che conſiderano in ciaſcuna di queſte Caſe, non quali Vccelli, mà quali Pianeti, o Stelle s'incontrarono a paſſarui nel momento di quella naſcita, a cui erigono la figura, del che poſcia, ſecondo i ſignificati, che alle Caſe iſteſſe attribuiſcono, e la natura, e proprietà, che à Pianeti hanno aſſegnata, deducono i loro Giudizij.

Hò veduto alcuni de più appaſſionati Aſtrologi, tentare anche di render qualche apparente ragione di queſta loro diſtribuzione delle Caſe; mà in verità non hò trouato che ne dica vna, che meriti di fermar gli occhi di V.E. per conſiderarla; mentre ſi riſoluono tutte, in non sò qual ordine, e diſpoſizione, che fà ben ſi bel vedere a chi le legge con animo anticipato di voler credere, & ammirare ogni coſa, mà non ferma punto la conſiderazione di quelli, che cercano ſenza paſſione la verità, onde reſtano ſoſtenute ſolamente dall' autorità di chi prima di noi le ſcriſſe. Mà ſe io admetteſſi anche queſta, il che nõ mi dà l'animo di fare, poco ad'ogni modo giouerebbe loro; mentre ſono ſtate tante, e ſi varie frà loro le opinioni circa il far queſte diuiſioni, che ne meno hoggi ſi vedono vniformite frà gli Aſtrologi nell'erigere la Figura, imperoche hanno voluto alcuni, che debba diuiderſi in 12. parti eguali il Zodiaco con circoli, che paſſino ad' interſecarſi tutti ne i Poli dell'iſteſſo Zodiaco; ſi che la prima diuiſione comincij dal punto dell'Oriente, oue eſſo Zodiaco aſcende, e queſta vogliono molti foſſe la maniera degli Antichi Caldei e ſi raccoglie non oſcuramente da Seſto Empirico, anzi adducono a fauore di queſta maniera anche Tolomeo, nel *cap. de locis Apheticis*, Altri non il Zodiaco mà l'Equatore in dodeci parti eguali diuidono, e frà queſti alcuni lo fanno con circoli, che nè Poli dell'iſteſſo Equatore ſi interſegano, altri con circoli che nella commune interſezione del Meridiano con l'Orizonte vanno ad vnirſi, altri poſcia non l'Equatore, non il Zodiaco, mà il Verticale primario diuidono in parti eguali, in ſomma ſette, e più, diuerſi modi ſono ſtati inuentati dalla incerta, e vagante curioſità degli Aſtrologi per erigere queſte Caſe celeſti, coſi frà loro diſcordi, che frà il primo modo

detto

detto il modo eguale, e l'altro, che hoggi più volgarmente s'adoprà può tal hora esser diuario d'vn segno intiero nel costituire il principio, della decima Casa, e per cõseguenza può variar niente meno gl'influssi ò i pronostici di quella (secondo gli Astrologi) importantissima Casa, quanto sarebbe lo suario di due hore di più, ò di meno nella nascita. Chi haueffe dimandato a gli Auguri Toscani, per qual cagione costituissero altre infauste, altre felici quelle mansioni del Cielo da loro col Lituo segnate nel Cielo, haurebbon ben essi potuto assai meglio sodisfare a cotal richiesta di quello possano gli Astrologi rispondere delle loro Case; imperciochè a Popoli superstiziosi, & imbeuuti della venerazione a quell'arte come à cosa sacra, era facile rispondere che fatte col debito rito quelle ceremonie, & inuocate con solenni preci le Deità, che gouernauano il Mondo, restaua, per cosi dire consacrato quel paese all'intorno, durante la cerimonia sacra, che non si moueua fronde non che vccello, che non fosse guidato dà diuino instinto in quella parte, oue le cose venture prenunciar potesse: Esser quello vn linguaggio celeste, con cui parlauano li Dei con gli huomini con zifre non per altro oscure, e lontane dal commun senso, che per non profanare nel volgo i misteriosi decreti del Fato: non pretender eglino dedur da cause naturali li Oracoli del futuro, riseruati solo à gli Dei, ne altro essere il moto di quegli vccelli, che vn contrasegno cosi stabilito con i Numi sourani, e con deuoto rito inuocati palesauano à loro talento ciò che staua ne gli ampij volumi dell'eternità già decretato. Mà se gli Astrologi negaranno, come deuono, il Fato, e vorranno far sua ragione all'humano arbitrio, non faranno ragione giamai alla verità col sostenere queste loro diuisioni, e distribuzioni delle Case esser secondo natura ragioneuoli: Io lascio di ricercare per qual ragione habbiano stabilita la prima Casa, cominciare dal punto dell'Oriente, e distendere i suoi confini di sotto dall'Orizonte più tosto che sopra terra, e volere che il Sole, e gli altri Pianeti influiscano con maggiore efficacia posti 20. e più gradi, sotto terra, che altretanti sopra di essa; che se gl'influssi, ò non vanno mai scompagnati da i raggi della Luce, e del Calore, ò sono vn'effetto di quelli; perche dobbiamo credere più potente nell'influire a nostro fauore il Sole auanti il nascere, di quello egli sia le prime 2. hore doppo che egli è nato? Queste dico, e simili molte difficoltà io tralascio, e vorrei bene far molte ageuolezze in questa parte a gli Astrologi, se mi volessero spiegar le influenze di queste Case con la varia misura del Calore, e della Luce, con che le Stelle, & i Pianeti dà varij luoghi del Cielo ci risguardano; mà non posso admettere che vn Pianeta sia per noi felice, e fortunato in quella prima Casa, che pure è sotterranea, significando quiui la vita nostra, e subito che sia innalzato vn minuto più di 5. gradi sopra l'Orizõte, si cangi il suo influsso à nostro danno, & à fauore de nostri nemici, non per altro, che per hauer lasciata la prima Casa, & essere entrato nella duodecima sua cõfinãte *Iupiter in prima domo vitæ longitudinẽ, & prosperos successus tribuit, facitq;*

pul-

pulchrum, honestum, honoratum primogenitum inter fratres, dice lo Schonero. *Iupiter in duodecima facit, vt crescant inimici ipsius nati, dat grauamina à viris potentibus, carcerem, seruitutem, paupertatem, &c.* dice lo stesso.

Hor questo è quello, in che io mi stupisco delli ingegni così felici de gli Astrologi, se gli è il vero, che lo intendono, ò così infelici, se non lo intendendo, e lo credono. Nel Cielo certamente non è questa virtù di influire da quella parte, che chiamano la duodecima Casa (che è quella, oue il Sole si troua poco più di vn quarto d'hora doppo leuato, fino tal volta à 2. hore, e più) influir, dico, miserie, e suenture di cotal sorte, che se ella vi fosse, riuolgendosi il Cielo continuamente ella passarebbe con esso dalla duodecima all'vndecima di là alla decima, e così successiuamente per le altre Case: mà non è questa virtù ne meno nell'aria, perche non essendo ella Corpo, anzi secondo gli Astrologi vna sottilissima qualità (confesso di non sapere, che cosa sia sottigliezza nelle qualità) quanto più sottile ella fosse, tanto più il vario mouimento dell'aria stessa la dissiparebbe; onde ogni volta che spirasse lungo tempo vn vento sarebbe pericolo, che non portasse à noi gli influssi ad'altra gente destinati ned'è questo influsso nella terra, perche mutando noi Paese lo cangiaressimo senza auuederſene; si che doue dobbiamo noi dire, che si troui questa virtù delle Case celesti, pronta per imprimersi nè bambini nascenti? mà più; come si da egli il caso, che nello stesso momento, che Venere (per modo d'esempio) stà sull'Orizonte di Venezia, & influisce, a chi nasce all'hora, o dentro a 2. hore in circa precedenti, bellezze, facondia, vita felice, e gioconda, e pure nello stesso momento à tutti, quelli, che sono sotto l'istesso parallelo dalla Draua, fino à Belgrado, e di là fino in Romania, verso Andrinopoli, e più oltre fino à mezo il Mar maggiore, ella influisca disgrazie per causa di Donne, bandi, carcere, e forse morte; & à gli altri più verso Leuante pure sotto quel parallelo frà quali sono i popoli Giorgiani, per veder eglino Venere in vndecima Casa, apporta nobiltà, ricchezze, fortune per mezo de gli amici, e figlioli con abbondanza di contenti, e così proseguendo in giro tutto il parallelo di Venezia, che è di 45. gradi, e mezo di altezza di Polo, nello stesso momento di tempo à tutti gli habitanti di quello distribuisce Venere 12. sorte d'influssi à vn tempo, a ciascuno secondo la Casa celeste, in cui egli la vede; imperoche nello stesso momento, che ella à noi nasce, si troua ella in meridiano a Tartari Cataini, tramonta al Paese di Iesso, ed'è in meza notte alla nuoua Francia: Che bel veder sarebbe i raggi di questa influenza, se fossero visibili, e colorati secondo la diuersità de gl'influssi, che Venere manda tutto in vn tempo verso la Terra Non parrebbe ella l'orditura di qualche bel broccato, oue vedressimo distinte in 12. colori le fila, che à varie parti della terra dalla stessa Stella deriuassero? mà se queste fila non s'intessono,

se

se non nella nascita de bambini, e ne principij dell'altre cose, e non operano mai fuor di què momenti, in che elle cominciano, per mia fè la tela rimane molto debole, e mal ligata; oltre di che resta sempre à desiderar di sapere come faccia vn Pianeta à mutar d'vn subito gli habiti a guisa de Comici nel passaggio, che egli fà d'vna Casa nell'alrra, o pure com'egli possa in vno stesso momento comparire à varie Nazioni con varij habiti indosso, a chi d'Amico, a chi di Nemico, a chi in atto di donar Tesori, a chi vn Laccio, e come nel medesimo Paese comparisca ogni 2. hore in circa con nuoua liurea in dosso: con quali esperienze ponno hauer conosciuto, che dall'ottaua Casa, che comincia, doue si troua il Sole 2. o 3. hore doppo il mezo giorno, ne vengano à noi gl'influssi della Morte, e non più tosto dalla settima, che è contenuta dall'vltime hore auanti del tramontare; e che per essere opposta alla prima Casa, dichiarata significatrice della vita, sarebbe più bel vedere, che non fanno gl'influssi de gl'inimici scoperti, de i ladri, e della moglie, che tutti in vn mazzo sono assegnati alla settima Casa si che Saturno trouandosi in ottaua peregrino, significhi *malam Mortem, & longos luctus*, e giunto alla settima in vn momento cangiando influsso apporti *tristitiam in Coniugio, separationem vxoris, & malos hostes, improbitatem, & malum finem*. Mà più se io admetto questa loro diuisione delle Case, io non sò già, come faranno la figura à coloro, che sotto l'Equatore, o di là dall'Equatore nella Zona Australe si trouano; imperoche questi vltimi veggono il Sole nascere dalla parte destra, all'hor che stanno col viso verso mezo giorno, la doue noi alla sinistra il vediamo, onde io non sò, se debbasi per quelli far diuentar prima Casa la settima riuoltando l'ordine di tutte le Case, ò come debba farsi; e se cosi fosse, che dourà farsi sotto l'Equatore, oue il Sole in mezo giorno 6. mesi dell'anno si vede verso Ostro, 6. mesi verso Tramontana? Io non nego, che à tutto ciò non si possa trouar ripiego, mà non trouo fatta per anco la legge dalli Astrologi; onde ad'vso de Leggisti ne i Casi non compresi dalle leggi ricorro alla maestà del loro Tribunale, al quale hauerei anche maggior bisogno di ricorrere se douessi far la figura ad'vno che fosse nato sotto il Polo, perche quiui non nasce mai, ne mai tramonta il Zodiaco, onde non saprei come assegnar il punto ascendente; quiui non nasce il Sole se non vna volta l'anno, la Luna vna volta il mese, Saturno vna volta ogni 30. anni, Gioue ogni 12. &c., ne quiui sarebbe possibile assegnar le Dodeci Case perche tutti i circoli verticali sono meridiani onde sarebbe in libertà dell'Astrologo sciegliere per prima Casa quella parte del Cielo che ei volesse: & ecco quanto imperfetta, e quanto mal fondata è quest'Arte, i di cui fondamenti più vniuersali non s'addattano à vn terzo del Mondo; mà doniamoli pur ancor queste, e vediamo come, supposto vn che sia nato frà noi, sia rimaso dal momento della sua

nascita

nascita così bene impresso in lui il carattere di tutte le influenze di sua vita, che ciascuna senza impedimento dalle altre stia quivi in deposito tanti anni, finche viene il suo tempo di balzar fuori, e comparir in iscena a far suo atto. Frà tutti gli Astrologi, che hanno preso à menar quest'Orso à Modona di render ragione della lor arte, ninno l'hà fatto con più belle apparenze d'vn Moderno, a cui non dò il nome per non dispiacere di vantaggio, ad alcuni miei amici riveriti, ancorche, se io devo dire il vero, egli habbia la disgratia di provar quasi sempre le sue proposizioni con mezi assai più incerti della conclusione istessa: Dice egli; che *Astra inferunt in animali potentias, & qualitates virtuales quibusdam Lationibus brevioris, & angustioris temporis, quibus præordinant in potentia omnia accidentia naturalia ad actum itura suis, statis temporibus diuturnioribus decursus vitæ*. Bellissimo ripiego! Sia benedetto chi trovò la Metafisica. Inferiscono le Stelle nel momento della nascita, e in certi brevi tempi doppo (che vederemo poi, quali sono) quelle qualità *virtuali*, che come cause in potenza si ridurranno all'atto doppo altri tempi più lunghi, producendo quegli effetti, à quali furono preordinati. Diciamola più chiara; perche questa Dottrina per isfuggire l'azione instantanea di quel primo momento, sostituendo in sua vece quel *quibusdam Lationibus brevioris, & angustioris temporis*, io la stimo vn tesoro.

I brevi tempi, che dice questo Autore, sono, se io mal non l'intendo, i primi giorni della vita del Nato, de'quali altrove vuole che il primo corrisponda al primo anno della vita, il secondo al secondo; e così gl'altri giorni tutti ad altrettanti anni della vita del Nato, habbino relazione; onde all'ora succedano gl'accidenti, quando il Nato giunge ad haver tanti anni d'età, quanti giorni è stato il Sole à giugnere à i siti di quelle Configurazioni; Si che potiamo dire, che in quei giorni le Stelle fabricano, non sò se in quel corpo, ò dove, come vna mina à tempo, ò qual altro ordigno egli sia, che starà tanti anni à pigliar fuoco, quanti giorni saranno scorsi trà la Nascita, e la Costellazione; onde potiamo dire esser l'Influsso à guisa di chiave d'vn Orologio, che carica lo Sueghiarino, che al destinato tempo ci rompe il sonno. Si che gl'Aspetti, che saranno in Cielo, per esempio, il quarantesimo giorno, doppo la nascita, produranno i loro effetti il quarantesimo anno dell'Età: altrettanto conveniente però, (benche l'vno e l'altro poco conveniente sia) sarebbe il dire con la Scuola vecchia d'Astrologia, che questa mina si fabrica in quell'hore, e minuti; che ciascun Promissore portato dal Primo Mobile consuma, doppo la nascita del fanciullo per ritrovar il circolo d'opposizione del suo Significatore; Si che se nel nascere il fanciullo il Promissore era lontano vn'hora à trovare il luogo del suo significatore, in quell'hora di tempo le Stelle inferiscono in quel corpo le virtuali qualità,

ò vogliamo dire caricano vno Suegliarino, ò vna mina, che starà tanti anni à pigliar fuoco, quanti gradi d'Equatore scorrono in'vn hora che sono quindeci; onde di quindeci anni deue aspettare gli effetti di quell'influsso.

Sia come vogliono, e gli vni, e gli altri io ne sò quanto sapeuo; perche sempre mi resta da intendere, come quei gradi d'Equatore, secondo vna Opinione, ò quei giorni doppo la Nascita, secondo l'altra, producano queste virtuali, anzi direi io, virtuosissime qualità, che stassero poi quiui dormendo fino al tempo destinato, nel quale sianfi nel Cielo, doue si vogliano i Pianeti, che le produssero, elle da se si sueglino, & esequiscano gli ordini hauuti tant'anni auanti dalle medesime. ne sò in qual modo possa spiegarsi il soggetto, nel quale si radicano queste qualità virtuali; mentre vogliono per esempio, che la Direzione del Sole all'Opposto di Saturno, o Marte significhi morte del padre, inimicizie, tradimenti, e cose simili nelle quali io non saprei dire se l'Influsso era stato dalla Nascita fino à quell'hora sotto habito d'occulta qualità nel corpo del Nato, ò in quello de suoi Padri, o de suoi nemici; o pure non era ancora partito dal Cielo. Se nel corpo de suoi nemici (cosa, che io non sò sia stata ancor detta da veruno) sarà vn nuouo intrigo à gli Astrologi lo spiegare, come nell'hora della mia Nascita, ò nel tempo di quelle *Lationes quædam breuioris, & angustioris temporis*, che dice questo Autore fabricassero queste Qualità virtuali nel corpo di mio padre, o de miei nemici forse non ancora nati: che doppo tanti anni douessero, ò condur quello alla morte, o stimolar questi à tradirmi. Se le fabricarono nel mio corpo, diedero dunque loro qualche virtù magnetica, che doppo tanti anni attrahesse contro di me l'odio de nemici, o passassero d'vn subito senza mia colpa ad'vccidere mio padre? mà se dicono, che queste virtù sono restate in Cielo fino à quel tempo. Oh qui si, che vorrei vedere il modello, ouero almeno la Pianta delle dodeci Case celesti, nelle quali, m'imagino, vi siano milioni di Magazini da conseruare questi Influssi con più bell'ordine forse di quello, sono tenuti i protocolli ne gli Archiui, ò i pegni ne i monti di Pietà, si che à ciascun'huomo del mondo siano assegnate à suo tempo le promisse Influenze senza che punto si confondano, ò scambino trà loro, ò si trouino dal dente di tarli, ò topi in tanti anni corrose, ò guaste. Eh che sò ben'io come rispondono à queste, & altre difficoltà gli Astrologi in cuor loro, benche ne à tutti lo dicano, ne vogliono esser creduti di cosi credere, e V. E. se ne andrà accorgendo più auanti senza, che io più chiaramente m'esprima.

Mà prima, che io mi ingolfi più auanti ad'esaminar le Direzioni, vediamo se cosi piace all'E. V. vn'altro non men difficile intoppo, che a me pare far grande ostacolo à questa Dottrina della Figura, che pure è il principal fondamento dell'Astrologia, se egli

è il vero, che s'imprimano questi influssi ne i corpi nascenti nell'istesso momento del nascere, non è difficil cosa ogni volta che non mi neghino, (come stò aspettando, che siano per fare più auanti) non mi neghino, dico la libertà dell'arbitrio. Costumano in Toscana, particolarmente frà le genti più volgari le riccoglitrici facilitare il parto alle partorienti con metter loro giù per la go'a tre, ò quattro pene di gallina bagnate in qualche oglio, con che prouocandole impetuosamente al vomito, danno elleno fuori con quello sforzo la creatura quasi non auuedendosene, & io ne sono testimonio di veduta, che fermatomi 30. anni sono a causa di cattino tempo à Casa di certi poueri contadini sù i monti di Pistoia, viddi riuscirne felicemente l'effetto in vna di quelle donne, che prima hauena penato 3. o 4. hore col parto in pronto. Hor se questo è il vero, e le Stelle non suggeriscon elle il partito, e non destinano la ricoglitrice non meno, che le altre persone, à tutte queste circostanze, il che sarebbe vn negare affatto il libero arbitrio, come mai può egli essere, che il temperamento della Creatura, che nasce corrisponda al sito delle Stelle in quel momento, che ella nasce? Che? forse non era già formato con tutte e sue membra quel composto, e non haueua già il suo determinato, temperamento o hanno forza le Stelle di cangiarlo ogni momento, finche con la nascita venga sigillata la sentenza delle qualità, che egli hà d'hauere? E ciò che dico del temperamento, che è il primo e principal pronostico, che si caua dalla genitura, si può applicare à tutte le altre predizioni, che sono soliti di cauar dà essa; sì che starebbe in mano de gli huomini far nascere non poco tempo più presto, ò più tardi la Creatura, acciò sortisce nel Mondo in hore fortunate; e di qui è che l'Helmontio doppo hauer insegnato, che il fegato d'Anguilla seccato col suo fiele, e ridotto in poluere, e dato nella quantità d,vna nocciola in buon vino, facilita, & anticipa alle partorienti il parto; nota che di qui *Saltem ruit ex nunc Astromantia Trutina Hermetis; & quicquid natiuitatis puncto innititur.*

Et in vero quella graziosa bilancetta, ò sia Trutina di Hermete, con che data l'hora della nascita, pretendono calcolare l'hora eziandio della concezione, per erigere la figura al momento della medesima non è stato mal fatto, che ella vada in disuso, come in effetto io la vedo poco praticata per quanto ella habbia niente meno probabili i suoi fondamenti, che le altre cose tutte dell'Astrologia, cioè à dire sia vn pensiero anch' ella, che fà bella vista negli occhi di chi facilmente crede; Imperoche il più delle volte s'incontra di trouar l'hora della concezione in tempi improprij, a causa di che potrebbono i mariti concepir straordinarij sospetti, & io hò vedute molte Geniture, di Prencipi, e d'altri Personaggi, la concezione delle quali trouata con questa famosa Trutina cadura in giorni, & hora, che il Padre del Nato si trouaua alla guerra, o

infer-

infermo, o con altri impedimenti; & ne hò vedute altre, nelle quali cadeua l'hora della concezione in quei tempi, che con certissime proue constaua esserfi trouata la madre à gli officij diuini in Chiesa; mà per tornare alle Geniture, e gliè difficile non solo, mà affatto impossibile saluar con esse la verità della Astrologia, e la verità indubitata della Fede Catolica; proposizione, che sembra hauere dello straordinario, e che io, per quanto la tenga per certissima, non haurei forse pronunciata, sapendo quanto ella sia odiosa à gli Astrologi tutti se non hauessi trouato, che S. Gio: Grisostomo, vno de primi lumi della Chiesa dice lo stesso nella Homilia 32. con queste formali parole *Si Natiuitas est, Iudicium non est; si Natiuitas est, Fides non est. Si Natiuitas est, Deus non est; non est Virtus, non est Malitia. Si Natiuitas est, omnia frustra sunt; omnia frustra, & facimus, & patimur, non est laus, non est vituperium, non est pudor, non est dedecus, non sunt leges, non Dicanteria.*

Io sò bene, che à queste Autorità, anzi à questi istessi argomenti sogliono rispondere negando di credere la fatalità, e dicendo d'essere lontanissimi dal negar giamai la Libertà dell'Humano arbitrio, e che gli Autori, che parlano ne sensi di S. Gio: Grisostomo contro gli Astrologi non intendono d'impugnare, se non quelli Astrologi, che vogliono la necessità del fato, cosa, che negano essi di credere, onde si sono fatta famigliare quella distinzione di cui, come di passaporto, si seruono in ogni incontro *Astra inclinant, sed non cogunt*. Mà io spero bene scoprir qui dentro il contrabando così manifesto, che gli renderò nullo, a Dio piacendo, il passaporto, e farò loro conoscere, che *velint nolint* egli hanno nè repostigli del Cuore questa fatalità così nascosta, e si bene vnita, e stretta con l'opinione dell'Astrologia, che non è al mondo Dottrina bastante a distinguerla d'assieme, e bandir vna senza l'altra. Già mi concedono tutti, che le Stelle sono cause, non sono segni delle cose; impercioche se fossero segni ne verrebbe per necessaria conseguenza, che si reggesse il mondo dà ineuitabile destino, come hanno prouato concludentemente oltre Pico Mirandolano, tanti altri Autori; e perciò s'è reso familiare il nome di *Cause seconde* alle Stelle: non ponno negarmi eziandio, che con queste seconde cause remote, & vniuersali non concorrino molt'altre cause prossime, e sullunari, molte delle quali sono eziandio immediate: Hor ciò supposto, in primo luogo, io deduco vn'Argomento vniuersale, dicendo. D'vn'effetto, che dà molte cause dipende, non si può pronosticare il successo, senza esaminar prima tutte le cause, che l'hanno dà constituir in essere, e maggiormente le più prossime: mà di niuno effetto, di cui pronosticano gli Astrologi, non considerano altro, che le Cause vniuersali, e celesti remote, tralasciando le cause particolari prossime, e sullunari; dunque di niuno effetto ponno pronosticare il vero di ciò, che debba succedere.

Mi rispondono primieramente, che non pronosticano per certo douer cosi auuenire, mà solo asserisçono, che considerate queste seconde cause vniuersali, egli è verisimile, che cosi succeda in quel modo, che vn Mercante, che aspetta vna Naue da Smirne, doppo varij auisi, e riscontri, che ella sia per viaggio, vedendo fatto buon tempo, e vento prospero per più giorni congettura, ch'ella sia per giunger presto: Mà buon per loro, se cosi modestamente parlassero gli Astrologi, e cosi modestamente credessero quei, che loro credono, ancorche nulla rilieui vna tal risposta; imperciòche gran differenza si è dal pronosticare dalle Cause vniuersali, e remote al pronosticare delle particolari, e prossime. Dal semplice veder buon tempo, che pur non è causa remota, come le Stelle, male indouinaressimo l'arriuo d'vna Naue, se non vedessimo il vento anch'egli fauoreuole, e non hauessimo nuoue fresche del suo viaggio, onde calcolar potessimo il giorno dell'arriuo, molto meno, se non sapessimo altro, che d'esser ella partita sotto la tal costellazione, essendo le Stelle (se pur sono) cause vniuersalissime, e remotissime di questi affari, che per sè sola non bastaua à far il giudicio; e miste con l'altre cause più prossime danno l'essere, non già all'Astrologia, mà à quei vani nomi di Caso, Fortuna, Sorte, &c. dà quali è nato il Frugnuolo. Imperoche qualunque volta trouiamo impossibile il riconoscere tutte per ordine le cause, che à produrre vn effetto concorrono, chiamiamo quel tale effetto casuale; e fortuito: & eccone vn essempio: Io getto con la mano tre dadi sopra vna Tauola, e ne viene il punto maggiore 18., e se ripiglio in mano que' dadi, e li tiro di nuouo può ritornare l'istesso numero, mà ponno più facilmente ritornare ancora altri numeri minori, conforme porterà (diciamo noi) la fortuna; mà se io sapessi con qual angolo ciascuno di essi caderà sù la tauola, con qual forza ribalzerà, quante volte, & in qual modo s'anderà riuoltando, prima di fermarsi, e quali intoppi trouaranno per via, e cosi ogni altra circostanza saprei ben anche predire qual numero, resterà in Tauola; mà l'ignoranza di queste combinazioni delle cause più prossime à quel gitto, è causa, che resta alla mia mente fortuito, e casuale, l'auenimento, che ne hà da succedere: ne giova che io sappia la Figura del dado, della tauola, e della mano, che l'hà dà gittare molto meno s'io sapessi l'hora, e punto di quel getto, e ne erigessi vn'esattissima figura Celeste.

Cosi d'ogni accidente non solo de gli huomini mà ogn'altra cosa, che pigliano à pronosticare gli Astrologi, nō basterà sapere qual siā l'ordine delle cause là sù in Cielo, (se pur hanno quelle, che fare in quelle cose, à che se ne abusano li Astrologi,) mà bisognerà eziandio saper l'ordine di tutte l'altre cause, che concorrono à produr-

dur quegli effetti, senza di che non è possibile preuedere alcuna cosa, ne meno verisimilmente; anzi molto più versimilmente pronostica colui, che considera solo le cause prossime, come fà il medico, & il Politico; quello essaminando i polsi, l'orine, & i sintomi tutti delle infermità, e maggiormente quelli, che sono più immediati all'effetto; questo esaminando gl' interessi de Prencipi, e la connessione de gli affari del mondo, e particolarmente le circonstanze, che sono più prossime all'interesse di cui vuol dare il giudizio, questi dico assai meglio congietturano di quello faccia l'Astrologo, che intento solo à cause vniuersalissime, e quelle considerandole con tanta improprietà, come habbiamo sin'hora vedute non può se non per fortuna colpir nel segno in quel modo, che colpiscono coloro, che giuocano a i dadi, e che hà colpito tante volte per mera fortuna il Frugnuolo: Altri rispondono esser regolate le altre cause più particolari, anch'esse da i moti delle Stelle, ond'auuiene, che col solo esaminar i moti delle Stelle, potiamo assai bene congietturare de gli auuenimenti delle cose senza ricercare il conto dell'altre cause sullunari, mà questi tali, o non guardano ben dentro a questa risposta, ò sperano non siano per guardarci coloro, à quali la portano come scioglitrice d'ogni dubbio. Fissino pur l'occhio della mente con vn poco di attenzione à ciò, che dicono in questo caso, e vedranno sotto vn velo assai rado, e che malamente nasconde ciò, che nasconder vorrebbono, star coperto il Fato, e la necessità del Destino inchiodata con vna necessaria conseguenza: conciosiacosa che tant'è a dire, che data vna figura celeste, che prenuncij vn'accidente di qualunque sorte, come sarebbe vn Sole in Opposto, a Saturno congionto a Stelle violente con la Luna in segno violento, & in Quadrato à Marte, o se peggio vogliamo dire, per constituire vna costellazione, che minacci con le più strette circonstanze vna morte violenta, dourà quel Nato incontrare quella sciagura; perche le Stelle così disposte, dispongono ancora i mezzi, e le cause prossime quà giù, sì che tutte concorrano à suo tempo alla produzione di quell' effetto, quanto è dire, che l'effetto sia ineuitabile. Ne vale il refugio, che *Astra inclinant sed non cogunt*, non potendo stare, che le Stelle inclinino non solo quel tale ad ammazzare vn'altro; mà anche quello à trouarsi quel giorno, e quell' hora in quel luogo, oue sarà vcciso, e stiano col loro influsso pronte ad impedire l' arriuo d'altre persone, che poteuano frastornarlo, assistino al caricar la pistolla, con che hà dà essere vcciso, sì che ella pigli fuoco, & in somma prouedano di là sù con questa loro virtù *inclinante*, *e non isforzante* à tutte le circonstanze necessarie all' esito di quel pronostico:

Che se mi dicono *appunto*, *perche non isforzano, quindi deriuare,* *che*

che qualche volta l'Astrologia sia fallace, il che non dicono se non gli Astrologi assai moderati, io rispondo, che ogni volta, che mi concedono questo, siamo nel caso di prima; imperciòche qual'è mai quella causa, che può resistere all'inclinazione introdotta dall'influsso celeste? Io trouo frà le prime l'Humano Arbitrio, e questo s'estende così amplamente, che d'ogni cento cause concorrenti ad vn'effetto, egli ne può moderare forse più di nouanta. All'homicidio di quel tale concorsero prossimamente la rissa accidentale, nella quale dimando se le Stelle mossero ad'ambedue i rissanti la lingua à dir quelle parole per le quali s'accesero vicendeuolmente all'ira che forse vna parola di manco poteua bastare perche non si riscaldassero: Mà in quella rissa nulladimeno hebbe parte il libero arbitrio di molte altre persone, che vi si trouarono, ò complici, ò presenti, e fecero, ò pur tralasciarono di fare cose, che poteuano diuertire l'accidente: Haueua promesso l'Vcciso d'esser quella sera in vn'altra conuersazione, la quale fù distornata da altri accidenti soprauenuti tutti per cause dipendenti dal Libero Arbitrio di altre persone, che nulla hanno che fare con l'homicidio: Haueua egli poco auanti mandato i suoi seruitori in certo affare, onde si trouò solo, e senza arme, le pioggie haueuano impedito l'arriuo d'vn Corriero, che se giungeua prima, gli portauano vn'ordine di partir subito per certo affare, onde haurebbe sfuggita la morte; in somma infinite sono le circonstanze dipendenti dall'Humano Arbitrio, e particolarmente dall'arbitrio d'altri Nati con diuersa costellazione, e che nulla hanno che fare con l'vcciso, le quali tutte ne ponno dirsi mosse, o regolate dalle Stelle, & ogn'vna d'esse basta per far buggiarda, e vana l'Astrologia, la quale se indouinasse solo alquanto più di quello può indouinare chi pronostica à fortuna, e senza regola alcuna, sarebbe assai più facile sul fondamento di lei stabilire, e prouare la necessità del Fato, che conseruare la Libertà dell'Arbitrio, mentre verressimo ciascuno di noi guidati dalle Stelle non solo alla verificazione de gli accidenti nostri dalla nostra genitura indicati, mà à contribuire eziandio a gl'influssi de gli altri, cò i quali nulla hà che fare la genitura nostra; e per quelli, che tenessero il Fato, assai migliore scusa sarebbe qual'hora non indouinassero il dire di non hauer auuertito bene ogni regola dell'Arte, o non hauere hauuta l'hora giusta, che il dire essersi frapposto all'effetto qualche circostanza dipendente dall'humano Arbitrio: Mà quando mai vdì V. E., che vn'Astrologo si scusasse sù la libertà dell'humano Arbitrio? Non sono però pochi quei Passi de gli Autori d'Astrologia, oue mostrano di concedere questa Libertà: habbiamo in Tolomeo quel *potest, qui sciens est multos Stellarum effectus auertere* nel suo Centiloquio all'afforismo quinto, & all'afforismo settimo disse che *non potest quis Stellarum mixturas percipere, nisi naturales prius differentias, mixturasq; cognouerit*, e nel seguente, che *sapiens anima confert* *Cælesti*

Cæleſti operationi, quemadmodum optimus Agricola arando confert naturæ e coſi qualche altri luoghi; mà queſte conſiderazioni non ſi conformano punto con l'afforiſmo 74. oue pronunzia ſaldamente, che *Quicumque Martem aſcendentem habet, omnino cicatricem in facie habebit*, ne con il 75. che dice *cum Sol Aſcendentis Domino coniungitur in Leone, nec marrs aliquam in Aſcendente prærogatiuam habet, nec benefica in octauo loco eſt, qui natus eſt comburetur*, ne con tant'altre Dottrine del Centiloquio, e del Quadripartito, le quali data la libertà dell'Arbitrio tutte vanno in fumo; & offerui V. E. come generalmente tutti nel diffendere queſta loro Arte, portano ſempre eſempij di predizioni auuerate così nella morte, come altri grandi auuenimenti di perſone conſpicue, de quali non ne è pur vno per cento, che non dipendeſſe dalla volontà, & Arbitrio di molti, e molti huomini inſieme il ſuo ſucceſſo; ſegno euidente, che non credono queſta libertà. Vdì mai, ò leſſe V. E. alcuno di queſti difenſori dell'Aſtrologia portar eſempij, che di queſta natura non foſſero? Narrano la predizione fatta da Nigido Figulo à Ottauio ſopra la genitura d'Auguſto ſuo figlio à cui prediſſe che ſarebbe Signore del Mondo: Come ſe gl'accidenti per li quali giunſe all'Imperio foſſero ſtati guidati tutti dal fato, e non haueſſe potuto Ceſare non paſſar il Rubicone, e foſſe ſtato sforzato e non arbitrairo il Teſtamento oue lo addottò, e ſcriſſe herede, e tutte l'altre coſe che l'arriuar al culmine dell'Imperio foſſero ſtate fatali. Che lo ſteſſo foſſe predetto à Tiberio da Traſillo Aſtrologo Rodiano, che à Nerone oltre l'Imperio, douer amazzar la madre foſſe predetto, che à Domiziano la morte da Aſcletarione, che prediſſe à ſè ancora douer eſſere dilaniato da'Cani, e non baſtaſſe l'autorità di Domiziano a deludere il deſtino, mentre fattolo ammazzare per abbruggiar il corpo, appena acceſo il rogo fù da improuiſa pioggia eſtinto, e meſſo in pezzi il corpo da' Cani: coſì d'Anaſtaſio Imperatore, e di cent'altri Perſonaggi inſigni, anzi degl'Aſtrologi ſteſſi narrano gl'eſempi accaduti, che tutti dal libero Arbitrio dipendeuano, onde in vece di prouar la verità della lor'arte, prouarebbono la neceſſità del fatto ſe loro credere ſi doueſſe, e qualunque volta pronoſticano ad'alcuno qualche inſigne auuenimento, come di morte infauſta, ò d'eſaltazione à qualche gran dignità, ſe carcere, ſe heredità, ſe cariche, ſe infermità; ecco ſempre nella figura la Coſtellazione, da cui veniua influita cotal fortuna, ò diſgrazia; e pure non fù quegli fatto Ambaſciatore, che per mera elezione del ſuo Prencipe; ne quell'altro fù fatto ſchiauo, che per l'incontro de Corſari deliberatiſi di corſeggiare à quella parte di propria loro volontà; Quell'altro non giunſe al godimento di quella Eredità, ſe non per la libera elezione fatta di lui dal Teſtatore; e per eſſer quello morto di poi à cauſa d'altri accidenti gouernati dall'Arbitrio de gli huomini, il quale ſe in tutti viene inclinato con tanta forza delle Stelle, che non poſſa render vano ogni

dieci

dieci volte nuoue l'effetto pronosticato dà quelle, sarebbe vna Libertà del nostro Volere, poco differente dà quella d'vno, che giacendo in letto stroppiato d'ogni Articolo, fosse anche cieco, e sordo, e senza beni di fortuna; imperoche sono ben rari quegli Accidenti humani, ne quali non si possino trouare dieci cause prossime, e dipendenti dal libero Arbitrio di molti, ciascuna delle quali se d'vn tantino resistesse volontariamente à questa inclinazione delle Stelle, renderebbe inutile, vana, e bugiarda l'Astrologia; Et ecco a qual passo ella si riduce di douere, ò sostenere la necessità del Fato, o cōceder che sia più tosto miracolo del Caso, che effetto delle sue buone regole, quando gli Accidenti s'incontrano con i pronostici.

Mà, e come mai se non credono al Fato ardiscono di pronosticare de gli Accidenti humani soggetti alla forza dell' Arbitrio, che ad'ogni momento può cangiarli; mentre veggono per proua non riuscir loro l'Arte punto meno fallace in quelle cose, oue non hanno, che fare, se non le Cause indipendenti dall'humano Arbitrio, e che al loro detto soggiacciono vnicamente a gl'influssi celesti? Chi è quell'Astrologo, o quando fù mai, che sapesse indouinare con certezza le mutazioni de tempi di giorno in giorno, o pure di settimana, in settimana? e pure non ponno queste se non rarissime volte riceuer qualche variazione dalle humane deliberazioni, del che parlai di sopra, quando feci vedere a V. E., che l'humano Arbitrio, anche fin là poteua in certi casi distendere la sua autorità. Frà i dilettanti de Pronostici annuali chi è, che non habbia veduto ogn'anno accreditarsi hor questo, hor quello Autore nel pronostico de tempi, e quel medesimo, che assai bene incontrò nel discorso della Primauera hauer mal compito l' Estate, o l'Autunno. Hor se in questi Pronostici gli Auuenimenti de quali dipendono da cause non impedite à secondare l'inclinazione supposta dell'influsso celeste, niuno v'è frà gli Astrologi, che possa promettersi d'indouinare più di quello habbia fatto in questi Noue anni il Gran Cacciatore, che col suo Frugnuolo hà sempre tirato à fortuna, e che particolarmente si è reso famoso tant'anni per l'incontro frequente delle predizioni dè i tempi, e nell'Anno corrente ancora 1684. è stato in molti casi ammirato se ciò (dico) non sanno fare, come mai daranno ad intendere di poter predire alcuno di quegli effetti, nei quali esercita il suo potere l'humano Arbitrio? Che se vero fosse, che l'Arte loro peruenir potesse à indouinarne la metà almeno nelle Geniture de gli huomini, non sarebbe egli necessità di credere, o non essere vera questa libertà dell' Arbitrio, e per conseguenza ne meno la Santissima Fede Christiana insegnataci da Christo, che è la verità stessa, o che se pure egli vi fosse, fosse però cosi vasta l'estensione del poter delle Stelle nell'inclinar gli animi nostri à seguire i loro influssi, che la volontà nostra non hauesse Libertà nelle nostre attioni contro questo influsso celeste più di quanto sia la forza d'vn piccol Fiume d'aqua dolce

dolce nella falsedine dell' Oceano ?

Tralascio di ricercare quanto contradica à tutta la Filosofia, anzi à tutte le verosimiglianze, il dire, che le Stelle dispongano tutte le cause prossime di qua giù alla riuscita de gli effetti, in modo che non solo cagionino esse l'accidente significato dalla mia Genitura mà sia effetto delle medesime il trouarsi à quel tempo disposte tutte l'altre cagioni, e circostanze esterne necessarie alla riuscita; ciò dico tralascio per hora, perche, oltre l'hauerne à far qualche parola più auanti, se bisognasse, hò fin hora concesse tant'altre assurdità in fauore dell' Astrologia, non ostanti le quali l'hò fatta sempre conoscere più che mai vana, & impossibile, che potrei lasciar passare ancor questa quanto essi vogliono.

Ma se fin hora habbiamo conosciuto assurde affatto, e fuori d'ogni Filosofica verisimilitudine le influenze, e le qualità, che assegnano alle Stelle, e Pianeti, se vane le considerazioni degli Aspetti, se fondate in aria le Case, così dè Pianeti medesimi come della figura Celeste, se varia, & incostante, e sempre irragioneuole la diuisione delle medesime, e l'assegnamento delle influenze à ciascuna di loro, se dico tutte le regole delle quali si seruono, e che habbiamo fin qui esaminate, habbiamo vedute sregolate, e non solo senza probabilità, ma senza quell'ordine, e quella connessione, e dipendenza d'vna dall'altra, che si dourebbe vedere in vna Scienza, o Arte, che hauesse sodi principij, si che ad'vna ad'vna hanno bisogno che si conceda loro *gratis* tutte le premesse delle loro conclusioni, ben più strana, e fondata sù i nuuoli deue parere la Dottrina delle Direzioni, con la quale calcolano i Tempi dell' auuenimento degli accidenti, e pronunciano poscia, douer à quello venire vn'infermità il tal anno, quell'altro esser ferito a morte, quell'altro affogarsi in acqua, vn'altro esser assonto ad vna Dignità, vn'altro far viaggi, e simili cose che tutte, ò mediata ò immediatamente dall'arbitrio humano hanno le mosse più potenti.

Fatta la Figura Celeste in vno de modi, che s'accennarono sopra, secondo che altri seguitano vna, altri vn'altra opinione, scielgono gli Astrologi i luoghi dà loro detti Ilegiali, ò Affetici, ò pure con vocabolo meno barbaro *Significatori*, che più communemente sogliono essere l'Ascendente, il mezo Cielo, il Luogo del Sole, della Luna, e della Parte di Fortuna, & osseruati i loro gradi del Zodiaco, e suoi corrispondenti nell'Equatore stabiliscono eziandio quali deuano essere i Promissori degli accidenti di quella vita, sotto nome de quali intendono tutti gl'altri Pianeti, tutti i sestili, i quadrati, i trini, & gli opposti de medesimi, il Capo, e coda del Drago Lunare, gli Aspetti del Sole, e Luna medesimi, le Cuspidi ò sia principij delle Case medesime celesti, gli Antiscij, e Contrantiscij de Pianeti, & i luoghi delle Stelle fisse più insigni, tralasciando le altre Stelle più per non durar tanta fatica, & auuiluppar tanto più il Giudicio, che perche

possano negar à quelle l'influenza che danno alle altre: Ciò fatto, nella commune Astrologia calcolano quanti gradi di esso Equatore restauano à scorrere nel momento della Nascita perche quel tal Promissore, col moto del Primo Mobile giungesse à quel circolo dà loro detto di Posizione, sotto il quale si trouò il Significatore à cui lo dirigono, e le quantità di questi gradi chiamano l'Arco della Direzione, cui mediante pronunciano tant'anni douere scorrere della vita di quel Nato, quanti gradi trouano di quell'arco, dopò i quali accaderà l'accidente, che dà quel significatore, e Promissore veniua prenunciato.

Hor' io non voglio esser qui inutilmente noioso a V.E. narrandole la varietà dell'opinioni degli Astrologi nel modo di far queste Direzioni; altri volendo dirigere à tutti i Significatori col moto diretto; altri volendo dirigere retrogradamente i Retrogradi, e la Parte di fortuna; altri distinguendo variamente le Direzioni in *Mundo*, & in *Zodiaco*; altri diuersamente costituendo i significatori altri contando nella Direzione la latitudine de Pianeti, altri non la volendo in conto, altri contando il moto vero del Sole sù l'Effemeridi dal Promissore, al Significatore; altri introducendo nuoui Promissori; altri contando vn grado per anno; altri contando per vn anno solo 59. minuti, & otto secondi quanti ne fà col moto mezano in vn giorno il Sole, oltre di che le varie maniere d'erigere la figura Celeste rendono incredibile varietà eziandio nè calcoli di queste Direzioni, e pure vn'Arte, come pretendono sia questa, fondata sù l'esperienza sola dourebbe hauer l'esperienze sue certe e stabilite concordi per fondarui i suoi precetti, senza di che non si può verificare, ch'ella sia fondata sù l'esperienze, delle quali non vanno d'accordo frà loro; onde si come quelli d'vna Setta dicono, che quelli dell'altre Sette non indouinano, che per fortuna, essendo falsa l'opinione loro, e gli altri dicono di questi lo stesso, cosi hò più ragione io di dire il medesimo di tutti loro; mà nondimeno tutto ciò voglio loro liberalmente al solito condonare: Vediamo pure se la massima principale, che è, che ogni grado in circa significa vn'anno di tempo, e che gli effetti minacciati deuano tardar quel tanto tempo à venir in essere dopò la nascita. Già dissi sopra quanto sia lontano da ogni ragione, che la Celeste influenza, s'imprima nel Nato in quel momento ch'egli nacque, e quiui stia dormendo tanti anni, quanti gradi mancauano à quel Promissore per giungere à toccare il piano del circolo di posizione di quel Significatore, & all'hora à guisa d'horologio, che sueglia, suscitare le sue forze dia moto à tutte le cause sullunari per far riuscire quell'effetto promesso, e dissi stia dormendo, per che se non dorme non saprei che cosa, ella stesse quiui facendo, se già non volessero, ch'ella stasse negoziando con questa, e quell'altra persona anche fuor di casa per accordar poco à poco tutte le circonstanze, e stabilie

bilir l'hora per esequire al debito tempo, ciò che le Stelle da principio decrettarono; mà hora soggiungo nuouamente non potersi sostener questa Dottrina ne meno essa, senza abbattere la libertà dell' Arbitrio, e con essa la Fede Christiana Santissima, & à questo fine mi conceda l'E. V., ch'io ripigli alquanto più indietro le considerazioni.

Parmi, se non erro, che da quanto poco fà dissi della mistura delle cause concorrenti ad'vn'effetto, parte vniuersali, e remote, che si vuole siano i Cieli, parte prossime, e particolari, che sono gli accidenti di quà giù, sia basteuolmente prouato esser impossibile senza la necessità del Fato, che sia vera l'Astrologia nelle sue predizioni generali, così della vita, costumi, e fortune, come d'ogn' altra cosa; perche ogni piccola circonstanza delle cause immediate, che punto venghi alterata dal Libero humano Arbitrio, bastando à distruggere l'effetto, non potrebbe se non per fortuna indouinarsene alcuna, (ne in altro modo, cred'io, che indouinano mai); onde molto più forte ne nasce l'Argomento, contro à quelle predizioni, che particolarizano il tempo, e le circonstanze de gli accidenti venturi. Nel pronostico generale sono stati alcuni huomini grandi, che non esaminando così a dentro la cosa, si sono lasciati portare a credere, che qualche cosa dalle Stelle possa congetturarsi circa il temperamento, & in conseguenza di questo anche circa l'inclinazione de costumi; e qualche sacro Dottore in particolare (dell'Autorità del quale pur troppo abusano spesso gli Astrologi) hà loro concesso qualche cosa più di quello haurebbe fatto, se hauesse osseruato più attentamente, e con occhio Fisico Astronomico le conseguenze, che seco portaua questa sua conniuenza; se bene l'hà fatto anche condizionatamente *si scire possem? Stellarum virtutem, &c.* imperoche se pure alcuna cosa ponno le Stelle influire nel composto vmano nel momento della nascita, sarebbe forse nel temperamento; mà non potrà ne meno questo concedersi pronosticabile; mentre a costituirlo concorrono non le Stelle sole, mà il temperamento del Padre, e della Madre; quello della Balia, che gli dà il latte, l'elezione della quale stà nell'arbitrio de Parenti, e ne gli accidenti fortuiti di qua giù; il modo d'alleuarlo, e fino tal'hora, il modo di medicarlo in qualche infermità, vedendosi giornalmente riuscire, che doppo grandi purghe medicinali si cangia il temperamento, & io che da giouine fino all'età di 23. anni fui macilento, gracile a dismisura, e di temperamento melancolico, e atrabilare; portatomi per accidente d'humane facende, à star due mesi in Paese d'aria à gli altri pessima, e differentissima dalla mia natiua, e da quella oue habitauo d'ordinario, in vece d'amalarmi, come mi pronosticaua quasi ogni vno, cangiai d'vn subito si fattamente la crase del mio corpo, che diuenni in breue tempo, quasi come hora incommodato dalla grassezza, acquistando natura gioconda, al

di sopra d'ogni disgrazia cãgiando eziandio la naturale primiera debolezza, in vna robustezza che ancor durarebbe da non inuidiare ogni altra, se io non hauessi con le souerchie applicazioni stemperata la testa.

E quanti ne vediamo cangiar genere di vita per vmani accidenti; altri alla guerra; altri per qualche dignità, ò impiego alla vita sedentaria; altri alla trauagliosa di schiauitù; altri in lunghe carceri, quasi tutti cangiarsi di temperamento, e d'inclinazioni insieme? Quanti dal solo passaggio à qualche eminente dignità diuentano chi feroci, e superbi; chi fastidiosi, & inquieti, chi melanconici, & irresoluti, che prima non erano?, Dunque il temperamento, se pure fù impresso dalle Stelle è soggetto anch'egli alle mutazioni cagionate dalla Libertà vmana, che è superiore alle Stelle, e per conseguenza non si può preuedere dalle Stelle medesime, ne indouinare se non per accidente:

Hor quanto più incerta, e vana sarà sempre vna predizione specifica d'alcuno accidente pronosticato con le sopra narrate Direzioni?

Nella mia Genitura, che hormai, è passata in tante mani, che può dirsi publicata, e che per maggiore euidenza ne darò l'hora, e gli accidẽti più auanti vedranno à suo talento gli Astrologi come confrontino cõ le Direzioni gli accidenti hauendone io hauuto de straordinarij, & insigni nõ piccola copia in ogni età, mà particolarmẽte in Giouentù, e per dire il vero io che dà 30. anni in quà che studiai quest'Arte, per conformarmi all'vso di chi studia Matematiche d'imparar questa ancora, che per quanto sia falsa, ò inutile, ò per lo meno indegna di paragonarsi con le vere Matematiche, e però la misura con che il Volgo calcola la stima degli huomini in questa professione, hò ben fatto qualche migliaio di Geniture à miei giorni per sodisfare al genio d'Amici, parte, e sono le più per osseruare, e sperimentar la verità, ò bugia dell'arte, e pure non hò mai trouato come determinar così bene l'hora del mio nascimento proprio, che la mia signra Celeste, e le Direzioni corrispondano a gli accidenti; e perciò l'hò voluta dar fuori più volte ad Astrologi de più intelligenti, e de più appassionati insieme per l'Astrologia acciò vedano essi se trouano come verificarne l'hora giusta, conforme il loro solito, mediante gli accidenti, de quali sempre otto, o dieci io ne palesanà loro, riserbando gli altri per riscontrare, se dopo retificata l'hora cò primi, sapeuano indouinar gli altri, e se bene dà due miei Signori Dottissimi in molte Scienze, & in questa professione versatissimi, mi sono state stabilite l'hore bensì diuerse frà loro, mà che ciascuna porta molte Direzioni à confrontar con gli accidenti dati s'allontanano nondimeno di gran lunga dà gli altri accidenti, & io sò di certo, che questi Signori hanno vsata ogni maggiore diligenza, senza perdonare à fatica per concertarla perfettamente, trattandosi non solo di fauorir me, per cui haueuano, mercè la bontà loro vn'estrema cortesia, mà rendermi appagato dell'Astrologia, di cui pareua loro forse, che io fossi, & in voce, e in scritto troppo auuersamente nemico; & io confesso, che non negarei fors'anche d'esserle poco ami-

cò amico, quando l'esser amico della verità lo portasse in conseguenza, mentre sinceramente protesto, ch'io non sento per quest'Arte altra auuersione, che quella, che nasce dall'amor del vero. Hor questi Signori, vno de quali mi fauorì l'anno 1667. l'altro nell'anno 1682. hanno ciascuno d'essi hauuta da mè vna parte della serie de miei scorsi Accidenti, à fine di poter Rettificare,(come dicono) l'hora della Nascita, della quale iò non poteua dar loro maggior certezza, che la memoria fattane da mio Padre, oue disse, ch'io era nato il 1. di Giugno 1633. in mercordì verso vn' hora di notte, quella del Battesimo scritta nel libro Parochiale di S. Maria Pomposa nella Città di Modona, oue scriue nacque adi 1. Giugno à hore 1. di notte in circa, e l'attestazione di mia Madre morta pochi anni sono, che più volte interrogatane dà me, asseriua, che al suonar d'vn' hora di notte, io era già nato, e per appunto compito di fasciare.

Costumano à Modona, come in quasi tutta la Lombardia, gli horologi compir le 24. hore mez'hora, doppo tramõtato il Sole più tosto meno; onde vn hora di notte in quel tempo viene ad'essere 9. hore, e 4. min. doppo il mezo giorno; e se vogliamo leuarne vn quarto d'hora pe'l tempo della fasciatura, ò altro che fosse, restarà l'hora congetturale tratta da queste memorie circa 8. hore, e 50. min.: Frà tanto il Primo di questi Signori stabilì secondo gli Accidenti, che io gli haueua dati esser l'hora della mia Nascita 8. hore, e 12. min. doppo il mezo giorno, l'altro 9. hore, e 13. min. pur doppo mezo giorno, che è differẽza d'vn'hora dall'vno, all'altro, & il primo mi sarebbe nato due terzi d'hora prima delle memorie sudette, l'altro quasi due quinti doppo. Mà vaglia il vero questo vltimo si protestò nella sua bellissima Scrittura inuiatami, che se bene confrontauano in quell'hora molti accidenti; nondimeno, perche egli era di opinione, che *se l'Astrologia è vera, non deuono darsi, ne Direzioni senza effetti, ne effetti senza Direzioni (parlando di Direzioni, & effetti conspicui) haueua egli molto dubbio di quell'hora, per essere succedute alcune Direzioni senza riscontro d'Accidenti, & il Matrimonio senza Direzione, che lo presignificasse; onde soggiunge, che sarebbe necessario appigliarsi ad'vn'altra retificazione dell'hora, nella quale pure si verificarebbero molti Accidenti, constituendo la Luna vicina alla Cuspide dell'imo Cielo, &c.* il che appunto tornarebbe sù l'hora di chi la rettificò la prima volta; mà ne meno à quest'hora corrispondono tutti e tanto meno corrispondono à gli altri Accidenti, ch'io confesso che non haueua palesati, non tanto per vederne il riscontro dipoi, quanto perche pareuami bastassero 10., ò 12. ch'io mandaua.

Ne vorrei già, che m'accusassero questi Signori, ch'io hauessi fatto ciò per tentarli; perche fù mio pensiero non di tentar loro, soggetti sempre da me riueriti, ma di tentar ben sì l'Astrologia, e per non ingannarmi in vn fatto proprio, ricorrere alla virtù loro, come i più intendenti di queste Materie, ch'io conoscessi, e come Signori d'ottimo gusto, e nella Filosofia, & in ogni altra più nobile cognizione vsati à maneggiare quest'Arte per mera dilettazione del loro animo nobile, ch'io credo anche assai più Amante della verità, che dell'Astrologia stessa.

Mà

Mà perche ambedue questi Signori hanno in ciò seguitata la maniera d'eriger le Figure, e calcolar le Direzioni introdotta dal Padre Titi Astrologo moderno di molto nome, che hà riformata l'Arte da capo à piedi, con nuoue Regole, e nuoue Forme di calcoli, sostenute però (secondo che egli pretende) dalla Dottrina di Tolomeo stesso; il che se in tutto sia vero non voglio qui disputare; perciò hò risoluto di dar qui appresso la Serie intiera de gli Accidenti più conspicui, che io mi ricordo accadutimi, acciò possa ciascuno à suo talento mutando l'hora quel più, ò meno, che può star col verisimile, tentare di stabilirne il tempo, sufficiente per rappresentare la congruenza de gli Accidenti medesimi con le Direzioni, nel che si come io attesto all'E. V. in fede d'huomo d'honore, e di suo Seruo riuerente non hauer alterata la verità in alcuna cosa, mà d'hauerli descritti candida, & ingenuamente; così à Signori Astrologi, che se bene, secondo le prefate notizie, egli è più verisimile, che io sia nato frà le mez'hora, & vn'hora di notte, non perciò farò scrupolo d'admetter per vero ogn'altro momento dal tramontar del Sole fino alle 2., anzi fino alle 3. hore à loro piacimento, anzi pure se volessero tutto il giorno auanti, & il seguente, purche mi mostrino vn'hora, supposta la quale ne vengano le Direzioni à mostrare il corso delle cose accadutemi, le quali sono le seguenti.

Serie de gli Accidenti più considerabili, che mi sono accaduti in mia Vita, col tempo in che sono succeduti, per confronto delle Direzioni, che sù l'hora proposta della mia Genitura ponno farsi.

ANNI D'ETA'	ACCIDENTI.
Vno.	Vaiuole.
Noue, e mezo.	Caduta d'alto, con rottura, e slocamento d'ossi.
Dieci.	Infermità di febre.
Dieci, e mezo.	Morte del Padre.
Vndeci.	Ferita di coltello da vn condiscepolo.
Dodeci.	Caduta da alto, e poco auanti pericolo di Vita per la ruina d'vn Tetto.
Tredici.	Caduta da vn ponte nel Fiume.
Quindeci.	Infermità mortale, acuta à principio, e poi Cronica.
Sedeci.	Morte dell'Aua paterna, di cui resto Erede; indi muoiono 3. Fratelli.
Diecisette.	Due graui pericoli d'acqua.
Disdottò, e mezo.	Risse, ferite date, riceuute, &c.
Disnoue, e mezo.	Ferita indi nuoua questione, e poi viaggio di lunga dimora.
Venti.	Applicazioni Mercuriali, impieghi Letterarij.

21. Amo-

Ventivno.	Amoretti di perſona potente, ſeguitati da odij, calunnie, e perſecuzioni per più anni.
Ventitre.	Impiego honoreuole, viaggio lungo, Dottorato con ſtraordinarie circoſtanze d'honore, grazia dè Prencipi, & acquiſto di ſtima.
Ventiquattro.	Pericolo di Vita, e fama per calunnie felicemente in fine ſuperate con vantaggi d'honore. Di poi infermità di dolori articolari.
Ventiquattro, e mezo.	Viaggi lunghi, due pericoli di Vita vno in acqua, rottomi ſotto al cauallo il giaccio, l'altro per traſporto d'vn Cauallo, e caduta.
Venticinque.	Grazia de Prencipi, & acquiſto di ſtima.
Venticinque, e mezo.	Matrimonio; poco dopo ſono inuiato priuatamente à trattar certi affari per nome d'vn Prencipe grande.
Ventiſei.	Diſcordie con Parenti faſtidioſe. Riſſe, e queſtioni con altri; Anno infauſto.
Ventiſette, e mezo.	Ritorno alla Patria impiegato honoreuolmente in Corte del Sereniſſimo di Modana.
Ventiotto.	Calunnie Cortigiane con pericolo, mà in fine liberatomi con honore.
Ventinoue.	Morte del mio Prencipe: liberato dalla Corte laſcio di nuouo la Patria. Fortuna per qualche tempo infauſta.
Trent'vno.	Ottengo la Catedra di Matematiche in Bologna.
Trentadue, e mez.	Il Senato di Bologna mi duplica ſpontaneamente lo ſtipendio.
Trentaquattro.	Publico alcune Operette con vantaggio di Stima. Infermità de gli occhi.
Trentacinque.	Viaggio geniale, & allegro. Nuoua infermità d'occhi.
Trentacinque, e mezo.	Viaggio, Honori di Prencipi; maneggi graui: indi dolori Articolari crudeli per alquanti meſi.
Trentaſei, e mezo.	Il Senato di Bologna mi raddoppia nuouamente lo ſtipendio.
Trentaſette.	Male à gli occhi.
Quaranta.	Confermata di nuouo la Catedra con Augmento inſigne di ſtipendio, benche non ſenza difficoltà à principio.
Quarantatre.	Publico alcune Operette.
Quarantaquattro.	Diſſenſioni letterarie con circoſtanze conſpicue, vantaggi honoreuoli; Viaggio vtile, & honoreuole.
Quarantacinque.	Paſſo allo Studio di Padoua honorato della Catedra d'Aſtronomia iſtituita di nuouo, con aggiun-

aggiunta con quella di Meteore.

Quarantasei. Flussione secca nell'occhio destro, che hauendo di poi sempre peggiorato, ancor dura.

Quarantasette. Doppia terzana. Varij impieghi in publico seruitio della Serenissima Republica. Morte della Madre.

Quarantanoue. Viaggio nel Paese dè Grisoni con varij accidenti infausti al corpo, e all'Anima.

Quarantanoue, e mezo. Morte d'Amico Cordiale, computata da me frà più infausti accidenti di mia Vita; indi presi in luogo di Figlio proprio il di lui Bambino poco auanti natogli.

Cinquanta. Impieghi publici, dopo i quali m'honora la Serenissima Republica di ricondotta auanti finisca il tempo, e con Augumento insigne di stipendio.

Cinquanta, e mezo. Viaggio geniale, indi doppia Terzana con intermittenza di polso, e con nuoua ricaduta, dalla quale rihauuto, resto toccato di lieue Apoplesia.

LI., e mezo. L'occhio destro và ottenebrandosi quasi affatto.

Hor questi sono in effetto gli accidenti più conspicui, che fin'hora mi sono accaduti, à confronto de quali haurei volontieri poste le Direzioni, che secondo le hore stabilite da altri, doueuano succedere, mà hò pensato meglio lasciar in libertà di ciascuno il calcolarsele dà se, e lo stabilirsi quel momento preciso, che vorrà per radice Genetliaca, atteso che s'io l'hauessi fatto da me, poteuano, negandomi esser quella la vera hora, annullar ogni fatica per ciò fatta. Confesso però, che niun'altr'hora hò trouata, che abbracci tanti accidenti, quanto fanno quelle due, che dà prefati miei Amici, e Signori mi sono state calcolate, ciascuna delle quali per ciò potrebbe dirsi hauer molta verisimilitudine, se non ostassero due grandi ragioni; Vna delle quali si è la quantità d'accidenti, parte, che restano senza Direzioni, e parte che correuano con Direzioni contrarie; e l'altra, che trouandosi due momenti assignabili alla mia nascita, con verisimilitudini ciascuno à se fauoreuoli, essendo certissimo, che vn solo è vero; io posso francamente dubitare d'ambidue perche si come accettandone vno, è per accidente, che l'altro habbia tante verisimilitudini, così può essere, e credo che sia senza dubbio mero Accidente, che habbiano così l'vno, come l'altro quella corrispondenza benche imperfetta, che egl' hanno con la mia vita.

Mà, e quanta corrispondenza? se tanti accidenti restano senza pronostico, e tanti pronostici restano frustatorij; e se pur alcun numero

mero ve n'è che paia corrifpondere, *quis eft* (dirò con Cicerone *de Diu. l. 2.*) *qui totam diem iaculans non aliquando collimet ?* forfe non colpifce mai il Gran Cacciatore col fuo Frugnuolo; anzi forfi non hò colpito anch'io tante volte maneggiando l'ordinaria Aftronomia nelle Geniture de gli altri, nelle quali fe mi veniuano dati tre, ò quattro Accidenti occorfi, mi riufciua tal volta di trouar l'hora poco lontana dâl tempo propoftomi, dalla quale veniuano à fuoi tempi fignificati gli Accidenti propofti mà non perciò à gli altri Accidenti da me non faputi prima trouauanfi tutte le corrifpondenti Direzioni, ne alle Direzioni reftanti erano fucceduti tutti gli effetti concordi, onde fe bene veftendomi da Aftrologo anch'io, e pronofticando fecondo l' Arte hò più d' vna volta indouinato alcuna cofa, non hò però mai trouata nell'Arte certezza, che fuperi gli incontri fortunati di chi fenz'Arte piglia à pronofticare à fola fortuna.

Oltra di ciò, io fupplico l'E. V. rifletterе, che nell'Aftrologia Titefca fono gli Afpetti de Pianeti, e per confeguenza le Direzioni affai più numerofe, che nella commune, perche doue à ciafcun Pianeta fi affegnano fecondo l'Aftrologia commune folaméte la Congiũzione, e la Oppofizione, due Quadrati, due Trini, e due Seftili, adeffo aggiungono i Titefchi due Quintili, e due Biquintili, due Semiquadrati, e due Sefquiquadrati, che fono otto di più, per tacere de gli Antiffij, & Cõtrantiffij, che chiamano *Declinazioni*. E quefti fono da loro confiderati non folo *in Zodiaco* in ordine al Moto proprio de Pianeti: mà ancora *in Mundo* fecondo il Moto del primo Mobile, venendo in tal forma à duplicar ancora li medefimi Afpetti, che riceuono anche nuouo accrefcimento col calcolarli hora con *Moto retto*, hora con *Moto conuerfo* nè quali hanno accrefciuto tanto, che riftorando la mancanza d' alcuni altri Promiffori, che leuano dall' Aftrologia commune, ad' ogni modo reftano affai più numerofe le Direzioni onde è più facile incontrare con gli Accidenti, trattandofi di cofe paffate; mà per quelle d'auenire fono ben anche più facili li sbagli, perche di molti fignificati, che affegnano gli Autori à vna fteffa Direzione, non è tanto facile fcegliere anticipatamente quale debba accadere, quanto addattaruelo *ex poft facto*. E fia vn'efempio la Direzione, che hora mi fcorre della Luna all'Oppofto di Saturno nel Zodiaco, che fecondo la prima Genitura cadeua sũ'l fine d'Aprile di queft'anno 1684. molte cofe minaccia in quefto cafo il Gaurico dicendo. *Lunæ Directio ad Oppofitionem Saturni excitabit nato turbationes, & animi atque cerebri inuolutiones, quin mentis alienationes, mœrores, triftitias, melancolicafque cogitationes, implicabitq; natum illo anno multis, varijfque curarum cumulis, follicitudinibus, quibus admodum perturbatus, & vndique perplexus facile in ægritudines incurret ex praua humorum redundantia*. Hor di tante cofe, che quefto Autore minaccia innanzi tempo non è cofi facile la fcielta, come dopo fcorfo il tempo

addattar l'afforifmo all'effetto, che fi troua fucceduto, e che fia il vero. Grazie a Dio! quanto alla prima parte farebbe falfo al certo, questo Apotelefma, per quanto dicono fette testimonij fottofcritti al mio Teftamento fatto, pochi mefi fono, oue riconofcono, ch'io era, la Dio grazia, *fano di mente, & intelletto*, e credo di continuare nella fteffa difpofizione anche al prefente: mà quanto alle infermità, egli è il vero, ch'io m'infermai l'anno fcorfo di Settembre, & hò fin hora hauute di poi molte fcoffe, mà che ciò fia proceduto dà malinconie io lo lafcio dire à chivnque mi conofce, e vede, ch'io non fono ne per accidente ne per natura tale, e fà che non ne haueua alcuna occafione, anzi lo sà V. E. che fù da mè inchinata la State dello fteffo anno 1683. paffando dà fuoi Stati, fe io haueua diminuita punto la folita mia giouialità, mentre in fatti non haueua occafione, che di contenti, e quiete d'animo, nella fortuna, in che mi trouauo, e trouo, la mercè Diuina, per le grazie fattemi poco auanti, e ben fegnalate dà questa Sereniffima Republica; Che fe m'infermai di doppia terzana, ciò prouenne ben più verifimilmente dà cagioni allegre, che Saturnine, cioè a dire, dalle giouiali conuerfazioni, e fauori, ch'io haueua tutta quella State godute, & in Verona dall'Eccellenza del mio Signor Girolamo Corraro, allhora Capitano di quella Città per la Sereniffima Republica, & in Mantoua appreffo l'Eccellenza del Signor Marchefe Federico Gonzaga mio antico, e riuerito Signore, e a S. Martino in Argine alle grazie pregiatiffime dell'E.V., e in Modona appreffo il Signor Marchefe Bonifacio Rangoni, & in Bologna con tutta fi può dire quella Nobiltà, che mi fù fempre benigniffima, mà particolarmente col mio fempre riuerito Padre Abbate Pepoli, fpecchio de Prelati Regolari, e de Caualieri prudenti, la di cui memoria fempre mi farà foaue, e dolce, quanto amara mi è la ricordanza di fua morte feguita pochi mefi doppo. Hor fe il viaggiare à quefto modo à genio è effetto d'vna Oppofizione di Saturno con la Luna, e non più tofto d'vn Gioue, e Mercurio in Trino lo dica, chi intende, e fe l'hauere prima, e doppo di quel viaggio, gagliardamente applicato alla compofizione del mio Trattato delle Monete, ch'io voleua compire prima del Verno, hà fouerchiamente affaticata la mia tefta, per altro già di molti anni, anzi fin dalla fteffa pueriza, e giouentù foggetta à intemperie humida, & à vertigini; fe nella conualefcenza dalla doppia terzana volfi troppo per tempo ripigliare l'ifteffe fatiche fenza pur tralafciare le publiche, e priuate Lezioni; fe gli vltimi giorni di Decembre mi fiffai più del folito allo ftudio, e fatiche di quell'Opera, e la fera ifteffa del giorno di Natale ftetti 4. hore a Tauolino, ne mi farei leuato, fe non mi sforzaua con iterati affalti vna fiera vertigine; Io credo bene, che tutti quefti Atti della mia volontà fiano ftati bafteuoli, fenza altra influenza di Stelle, a farmi cadere la mattina feguente ful leuar del Sole debolmente Apopletico,

pletico, ò Paralitico, come altri vuole; mà non sò già intendere come stante la libertà del mio Arbitrio poteuano gli Astrologi indouinare l'accidente altro, che per mero colpo di fortuna, e dimandarei à più idioti del mondo, che bello indouinare sarebbe stato d'vno, che hauesse detto, *se il Montanari il tal anno farà viaggi nè Sollioni, nel gran caldo, e gran poluere, e starà più d'vn mese à laute mense, in allegrie geniali, e farà fatiche grandi di studio molti mesi auanti, e doppo, caderà Apopletico, è haurà qualch'altra malatia pericolosa;* perche egl'è ben si vero, che cautelando i Pronostici in tal modo, restarebbe salua la libertà dell'Arbitrio, mà il Pronostico però sarebbe ridicolo; perche queste istesse cause prossime del mio male produrebbono senz'altra Direzione di Stelle l'istesso effetto, o poco differente in ogni altro, che hauesse contratte indisposizioni precedenti, simili alle mie, per causa d'altri atti dipendenti anch'essi dall'Arbitrio humano, onde quando si dicesse, *se il Montanari il tal anno, &c.* si potrebbe dire lo stesso d'ogn'altra persona, che hauesse le medesime condizioni, e complessione, ancorche non fosse nato doue io, ne quando io, la doue all'incontro il pronosticar dalle sole Stelle, senza hauer in considerazione la complessione, altre circostanze, e cause prossime sullunari, e massime dipendenti dalla volontà non lo farebbe mai, chi non credesse legato alle Stelle l'Arbitrio: onde non vale il dire, che le Stelle m'hanno inclinato à così fare, è che io hò seguitato l'inclinazione del loro influsso; perche io dimando; se tutti seguitano queste inclinazioni delle Stelle? se dicono di sì? già non è più Libero Arbitrio; mà se dicono di nò; dunque è stato vn Accidente l'hauere indouinato, perche staua à mia disposizione seguitarla, ò nò; e l'Arte per se stessa non può indouinare, se non quando per accidente quel tale seguita di sua libera elezione l'influenza celeste.

Hò però sentito alcuni, che stretti da questa ragione vorrebbono pur parere di saluare la libertà dell'Arbitrio; e dicono. Che quando sentiamo quell'interna inclinazione delle Stelle, potiamo bene resistere, mà che ci vuol però molta forza, e noi non facciamo gran violenza à noi stessi, perche non sappiamo la ragione, & i motiui, per cui douressimo farla, e non riconosciamo quella inclinazione per forestiera venuta dalle Stelle, mà per nostra propria; come se fosse nostra elezione il così fare, & in questo modo non ammazzano di posta l'Arbitrio, ma lo legano in sì fatta guisa, che non può se non con molta violenza scatenarsi dall'influsso; mà ne men questo refugio è bastante; perche non poteua egli forse accadere ben cent'altri accidenti, che impedissero quel mio viaggio à dispetto della mia volontà istessa? e questi dipendenti dall'Arbitrio d'altri? che? non poteua accadere, che qualche Eccellentiss. Magistrato di questa Serenissima Republica mi chiamasse in quel tempo come spesse volte fanno, a Venezia, per qualche consultazione Matematica con-

cernente i Publici affari, hora d'Acque, e fiumi, hora d'Artiglierie, hora di Miniere, e d'altro? non poteuano gli Eccellentissimi Riformatori dello Studio negarmi l'assenso ad'vscir dello Stato, senza il quale non è vso de Lettori di questo Studio d'absentarsene? anzi l'istessa mia deliberazione non fù ella non dirò mossa dalla volontà di persone, che m'inuitarono cortesemente à Bologna in quel tempo, per le Feste nobilissime, che all'hora fecero i Signori Pepoli, dà quali inuiti cercaua anzi di sottrarmi, perche desideraua compire à mio commodo l'opera delle Monete, e temeuo con ragione la grandezza dè Caldi di quella focosa, e secca stagione; mà spinta dall'arbitrio d'altri all' Autorità de quali il disobedire sarebbe stata vna biasimeuole ingratitudine? Hanno dũque le Stelle maneggiato il negozio con tanti altri personaggi, inclinando à ciascuno la mente e volontà, à stabilire tante circonstanze, quelli a inuitarmi, gli altri a esortarmi, gli altri a non impedirmi, altri per certo modo à comandarmi, senza ciascuna delle quali cose non poteuano farmi incontrare queste sventure? Oh, se non fosse radicata pur troppo nelle menti de gli huomini l'immoderata curiosità di saper l'auuenire, che è madre di tutte le Superstizioni, e comparisse adesso di nuouo nel Mondo quest'Arte, e volessimo darla à credere per Arte vera a chi che fosse, sono ben io di parere, che sarebbe risposto à quelli, che la proponessero, che andassero à raccontare queste fauole à fanciulli; e si come non vi sarà mai per mio credere, chi dia più fede all' Aruspicina, doppo che Iddio Saluatore con la venuta sua nel mondo l'hà abolita, e se ne riderebbe oggidì chiunque sentisse nuouamente proporre, che per sapere l'esito d' vna cosa auuenire, bastasse vccidere con certo rito vn bue, ò vna pecora, & aprendolo, osseruare la positura, ordine, e perfezione, ò imperfezione de gli intestini, dalla quale si potesse argomentare la risposta fauoreuole, ò auuersa à quanto si dimandaua; così mi gioua di credere, che verrà vn giorno il tempo, che l'Astrologia, la quale la Dio mercè, non è ancor giunta sù gli Altari, come fece l' Aruspicina, e la scienza de gli Auguri, restarà niente meno di quelle totalmente abolita dalla mente de gli huomini come cosa ridicola, e vana.

Mà torniamo a Pronostici del Gaurico sopra quella mia Direzione, della quale seguita, dicendo, che se Saturno fosse Signore della settima, ò della ottaua Casa, o pure in vna di quelle si ritrouasse, (che però non è nel caso nostro) apportarebbe altri mali, frà quali adduce *aliquid sinistri in oculo, & præcipuè sinistro, & si Luna erit malè etiam à Marte sauciata, vel sub radijs Solis, clarum illius lumen miseræ cæcitatis tenebra obumbrabitur, aut vitæ perniciem infert, & si Luna fuerit in signis quadrupedibus ex huiusmodi animalibus calcitrosis, vel cornutis periculosum discrimen affertur*. Si verifica, ch' io haueua mal' à gli occhi in questo tempo, e dura ancora, e cominciò molti anni

prima

prima, e pure Saturno non è Signore della settima ne dell'ottaua anzi sono hormai diciotto anni, ch' io patisco, quando d'vna specie, quando dell'altra di queste Flussioni à gli occhi, mà ne parlarò più auanti.

De pericoli da Animali può accadere tutto ciò, che Dio vuole. mà quest'anno non mi sono auueduto di hauerne scorsi, non ostante, che la Luna è veramente in Ariete, mà perche ella non è ferita da Marte, spero sarà senza sangue.

Và proseguendo di poi quest' Autore, per vedere se potesse pur indouinarne qualche d'vna, e dice, che in questo stesso tempo *cum Saturninis, & plebeis scaturient lites, rixæ, & iurgiorum contentiosa certamina, odia, & mutuæ simultates*, (grazie à Dio, sono in pace con tutti, ne hò lite alcuna) *atque fortunarum detrimenta, ita quod illo anno Patriam deserere coactus sit*, (sono trenta due anni, ch'io la lasciai, senza esser sforzato) *& in aliena patria egenus vitam degere*, (Se *vbi bonum, ibi Patria*, Venezia, e Padoua sono altretanto mia Patria, che Modona oue nacqui, e grazie à Dio, & alla Serenissima Republica non viuo dà pouer'huomo, e perche non hò ne meno vasti desiderij, io sono più ricco di tanti!) *materna substantia labefactabitur*, (non è più hora,) *& peculij detrimenta aderunt ex rusticorum, & seruorum rapinis*, (poco ponno fare,) *& dispendia compendijs multo maiora* (non hò sindereſi di spenderne male, al resto Dio prouederà) *genitricem preterea, vel coniugem varia dolorum, & latentium ægritudinum continuatione debilitabit, cum mortis discrimine* si come quando l' Astrologia fosse vera sono sfortunati molti anni prima di nascere quegli, che nascono d'vn Padre, che habbia Marte in quinta Casa, stante vn afforismo, che dice, che Marte in quel luogo *Filios, aut negat, aut necat*; così quando sia vero, che vna Constellazione nella Genitura d'vn Figlio possa portar pericoli di vita à suoi Genitori bisognarebbe guardarsi dà generar Figlioli; acciò non portasse la disgrazia, ch'vno ne nascesse in hora così sfortunata, che portasse intempestiuamente la morte al Padre, ò alla Madre; la mia hà preuenuto più anni prima questo colpo; Dio l'habbia in Cielo. Finalmente l' vltima sentenza del Gaurico sopra questa Direzione si è che *si Luna, & Saturnus non fuerint salutarium syderum radiatione irrorati Matrem, aut vxorem corporis turpitudo illo anno dedecorabit* lodato Iddio la merla hà passato il Pò. Hor di tanti pronostici dunque che per vna sola Direzione pongono in Tauola gli Astrologi egli è ben più facile addattarne doppo il fatto alcuno di essi al caso seguito, che non è il predirlo auanti tempo; e tanto più in via Titesca oue sono più frequenti le Direzioni; onde se faranno pompa di trouar vn hora nella quale supponendomi nato, si concordino molti accidenti mi dicano di poi perche non tutti, ouero mi dicano se lo sanno trouare qual sia vn altro accidente de più conspicui, che

mi

mi succeſſe di 44 anni, che hò à bella poſta tacciuto, per vedere ſe lo vedranno eſſi ne ſuoi calcoli, perche ſe bene egli è rileuantiſſimo, è però noto à coſi poche perſone, che ſe non lo vedono cò ſuoi numeri hò gran paura che non lo trouino.

Fratanto hà veduto V. E. i bei pronoſtici, che mi corrono in queſto tempo, e non per altro, ſe non per che nel momento che io nacqui 52. anni ſono, non ancor finiti, ſi trouò la Luna diſtante 51. gradi ſecondo il modo, che miſurano dall'Oppoſto della Stella di Saturno?, & allo ſteſſo tempo, ò poco doppo, ſecondo vn'altro modo di miſurarla, allo ſteſſo Aſpetto pure ella giunge, ſi come ſei meſi doppo li 52. anni, che ſarà il fin di Nouembre 1685. giungerà l'Aſcendente al Quadrato pur di Saturno, & il mezo Cielo alla di lui Congionzione ò per dir meglio (giache in realtà, queſti moti non ſono altrimente nel Cielo) perche ſi trouaua nell'hora del mio naſcere l'Aſcendente lontano 52. gradi, e mezo dal Quadrato di Saturno, & altretanti dal di lui corpo il mezo Cielo; Oh qui ſi, che gridano gli Aſtrologi, che *conclamatum eſt de vita*, à me, e forſe qualche vno, che vuol più bene all'Aſtrologia, che à me, n'attende la nuoua con più paſſione, che non attendeua io li meſi paſſati la preſa di Buda.

Scielgono gli Aſtrologi per Datore della vita, come eſſi chiamano, vno de due Luminari, qualhora ſi troui in luogo proprio à queſta dignità, e ſe nò ne inueſtiſcono, ſecondo certe regole di Tolomeo, ò degli Arabi, vno de tre punti del Cielo da loro creduti di grandiſſima virtù dotati, che ſono l'Aſcendente, la parte di Fortuna, & il luogo, oue fù celebrata la congionzione del Sole con la Luna, che preceſſe all'hora della naſcita. Io poteua in luogo forſe, à parer d'altri, più proprio, conſiderar di ſopra all' E. V. queſt'altra aſſurdità dell'Aſtrologia, che attribuiſce virtù attiue, & efficaci à vn gran numero di punti nel Cielo, oue non ſi troua Stella veruna, ne altro in chi ſoggettar ſi poſſa queſta facoltà; mà lo farò qui incidentemente con più breuità, perche poco ci vuole à intendere quanta chimerica Dottrina ella ſia. Vno dunque di queſti Punti Imaginarij è il grado Aſcendente, nel quale può darſi il caſo, ſi troui tal'hora vn Pianeta, ò vna Stella, mà ſarà per accidente; poiche d'ogni mille Geniture vna a pena vi ſarà, che coſi preciſamente lo habbia; e nell'altre queſto grado non è che vn punto imaginario del Cielo, che non per altro ſi diſtingue da gli altri, ſe non perche la noſtra imaginazione lo determina, in quel modo, che determinareſſimo il mezo della via, che è da Padoua, à Venezia, di cui al preſente non ſi troua sù queſta ſtrada ſegno fiſſo veruno. Niente più di proprietà, anzi forſe meno hà quell'altro punto, oue ſi è celebrata la precedente congionzione; imperciochè ſe già in quel luogo non ſi trouauano più ne il Sole, ne la Luna, quando naſce la Creatura; mà ſono precorſi forſe anche in molta diſtan-

za; non è assignabile la ragione perche debba restare in quel punto, ò luogo del Cielo, come in deposito ad vso di quelli, che nasceranno in tutto il mondo per quindeci giorni seguenti vn'influenza particolare; mà peggio di tutte si è poi la parte di Fortuna, la quale non è altro, che vn luogo dell'Eclitica, altrettanto discosto dal luogo dell'Ascendente nel momento della nascita, quanto la Luna nell'istesso momento si troua lontana dal Sole. conciosia cosa, che niun fondamento vi è di affermare, che vi sia perpetuamente vn punto in Cielo, oue non sia corpo celeste, ne cosa, che dal restante fluido Celeste lo distingua, e che questo punto à modo d'vn Pianeta vada vagando con vn moto poco dissimile dà quello della Luna, & habbia virtù influente nelle cose sullunari poco meno di lei; anzi chi ben considera, in ogni Orizonte bisognarebbe assegnarne vno particolare, ò almeno vno à ciascun circolo parallelo all'Equatore, cosa che puzza di tutte le assurdità, & à questi punti imaginarij, nudi d'ogni altra qualità, ò facoltà, che non sia commune à tutto il Cielo, attribuiscono gli Astrologi efficacia non solo eguale à gli altri Pianeti, mà concedono bene spesso la prerogatiua superiore allo stesso Sole e Luna, intitolandogli Datori della vita.

Tocca dunque, secondo queste loro regole cotal prerogatiua all'Ascendente della mia Genitura secondo il parere d'vno di què Signori, che m'hanno fauorito, ch'io crederei quasi fosse douuto alla parte di Fortuna nella figura dà lui eretta, e perche secondo gli Astrologici Apotelesmi, all'hora sarà il fine della vita del nato, quando il Dator di vita giungerà per Direzione a raggi maligni di Saturno, o di Marte, o ad altri luoghi da loro chiamati Aneretici, ò sia *Abscissores vitæ*. ecco il caso quest'anno per me in loro sentenza, giungendo, come dissi l'Ascendente al Quadrato di Saturno. Io la Idd o grazia, non mi fò così à cauallo contro il timor della morte, che io non la creda possibile ad ogn'hora, come cosa, che sta in mano di Dio, dalla cui volontà bramo non mi partire, ne meno co'l desiderio giamai, mà grazie al medesimo non mi sento aunalorato punto il timore per queste predizioni, che sò esser false in se stesse, e spero nella bontà Diuina, che riderò fors'anche molti anni di questa vanità Astrologica, non ostante la mia presente poca salute. *Horoscopi Directio* (dice il Ranzouio) *ad Quadratum Saturni rursus* (*vt de coniunctione diximus*) *Nato formidabilis est, mortem, & mortis pericula efficit, nisi duæ fortunæ suis præsidijs adsint*. Mà le due Fortune non vi sono in aiuto; perche Venere è fuori d'Aspetto col luogo della Direzione, la quale và in 6. gradi d'Ariete, & ella, è in 22. di Granchio, e Gioue, che da 9. di Gemini lo vede di Sestile, esso luogo della Direzione, è però battuto d'Opposto dall'istesso Saturno in radice, & è debole in Casa cadente; si che stiamo male se ci crediamo. Mà vediamo ciò, che dice della Congio-

gionzione l'istesso Ranzouio, alla quale nelle sopra portate righe si riferisce. *Natus mortis periculum subibit, nisi Fortunæ Sextili, aut Trino aspexerint, aut corporaliter adsint; tunc enim euadendi spes est, sed incerto tempore. Frigidis itaque vitijs, corpus nati hæc directio semper impugnat; eritque anxius, tristis atq; maximis sollicitudinibus implicabitur. Caueat ne grande discrimen in locis subterraneis incurrat, aut improuiso in foueam, aut in puteum cadat &c.* Soggiunge poscia, che *in Signo igneo*, (tale è l'Ariete, oue si fà la Direzione) *Discrasiam corporis, ex calido, & frigido indicat, quemadmodum fit in febribus lypothimijs, & eptalo.* Staremo à vedere; e frà tanto ponno gl'Astrologi prouedere ò il trionfo, se io morirò, se bene poco trionfo sarebbe non solo per mio riguardo, che nulla sono, mà perche può in fatti la mia morte incontrarsi per accidente, e non per causa di queste Stelle in quel tempo; ò le scuse, se Dio mi darà vita; perche io sò bene, che si come nissun'huomo prudente in questo tempo mi pigliarebbe à fare il pronostico con franchezza; così sò ancora, che se Iddio mi darà vita, diranno, che quel Sestile di Gioue, m'habbia aiutato, ò che la parte di Fortuna, e non l'Oroscopo sia Datore di vita, ò trouaranno qualche altra scusa di che non è scarsa l'Arte *ex post facto*; mà io insegnarei bene à molti di loro vn più sicuro riparo ancora, che m'hà mirabilmente riuscito più volte à me, che l'hò vsato per mera curiosità circa le mutazioni de tempi; perche non hauendo mai bastato ogni mia efficacia per far conoscere, che non credendo all'Astrologia, non perdo ne meno il tempo à cercar dalle Stelle, se debba esser il Sole, ò la pioggia, perche ad'ogni modo credono à mio dispetto, che io sia brauo indouino, e che non studij mai altro; perciò interrogandomi, come fanno spesso alcuni se farà buon tempo, dico ad'altri di sì, ad'altri di nò, e ne guadagno sempre, che seguano ciò che vuole, quello, à cui l'hò indouinata, mi crede, e mi và propalando per lo maggior Astrologo del mondo; e l'altro, à cui dissi il falso, tace, e non si pensa ne meno: Così facciano gl'Astrologi, doppo publicata questa mia Opera, non dichino cosa alcuna accertatamente di questa mia Direzione mortale in luoghi publici; mà à parte & in priuato dichino à qualche amici, che io morirò, ad'altri, che la fuggirò questa volta, e che non farà niente; e passato quel tempo, morto, ò viuo, che io sia, haurannò Testimoni da poter far conoscere d'hauerla indouinata; & io che non sò, chi siano gl'altri, che ponno testificar il contrario darò bello à perdere la causa: Mà ciò dico per gl'Astrologi del volgo; perche gl'altri più intelligenti, e sinceri, e che vsano liberamente, e nobilmente di questa professione vsaranno anche di questo mio accidente da Letterati, come sono, per dedurne massime di verità à documento anche de posteri, e frà questi, quei due miei Signori riueriti, che mi hanno fauorito delle preaccenate rettificazioni della mia Figura sò ben io, che rifletteranno non poco alle ragioni,

ni, per le quali mi sono indotto à formare con S. Giò: Grisostomo la conclusione *Aut Natiuitas non est, aut non est Fides, non est Religio, non est Iustitia, non est Deus.* Conseguenze, che leuato il libero Arbitrio, sono affatto necessarie; e vedranno, che se di tutte le mie indisposizioni sono state le cagioni più prossime tutte dipendenti dal Libero Arbitrio, non solo mio, mà d'infinite altre persone, non era possibile preuedere le malattie, ne la morte; molto meno il Matrimonio, le Dignità, o Posti qualunque siano, e l'altre Fortune, e Disgrazie mie, quando il libero Arbitrio possa in cose simili quel tanto, che crede la S. Fede nostra; E qui mi torna a proposito d'inferir hora breuemente le Considerazioni, ch'io lasciai di fare più sopra intorno il mio male de gli occhi.

Sino dell' 1666. hebbi vna fiera Offtalmia secca nell'occhio sinistro col quale mi ridussi a non veder cosa alcuna, & io nè haueua ben data causa, non solo con lo studio, di cui mi pigliauo fin 12. e 13. hore di Tauolino al giorno; e con hauer fatto più giorni fuoco gagliardo in certi Fornelli per far proua di calcinar pietre lucide Bolognesi in vna stanza assai stretta, che mi cagionò fierissimi dolori di capo; e con hauere osseruato la grande Ecclisse del Sole, che fù quell'anno, guardando anche il Sole istesso temerariamente con Canocchiali, come che Giouane, e più volonteroso, che cauto, nulla temeuò; e con hauere giorno, e notte gli occhi, hora nè Canocchiali, hora nè i Microscopij à fare Osseruazioni, quando Fisiche, quando Astronomiche; Guarij nulladimeno, se ben lentamente ricuperando la vista, e solo mi rimase alquanto d' imperfezione, che io credo certo sia nella retina, nel luogo più essenziale, oue và il raggio diretto sul quale si fà la vista centrale, che vuol dire l'asse primario della vista; onde nasce, che con quest'occhio veggo mal contornati quegli oggetti appunto, à quali indrizzo la vista, la doue meglio vedo gli altri oggetti intorno à quello, à cui l'occhio distende la mira, & è credibile, che in quel luogo appunto restasse offeso dall'hauer guardato nel Sole; perche non per altro s'accieca chi ostinatamente ò per forza guarda nel Sole, se non perche i raggi di quello raccolti dall'vmor cristallino, formato, come V. E. sà, à guisa di piccola lente, vanno ad vnirsi in vn piccolissimo punto sul fondo dell'occhio, e quiui à guisa pure di che fanno le lenti di cristallo, che abbruggiano esposte al Sole in douuta distanza gli oggetti, che gli s'espongono, accendono la stessa retina, onde guasto così l'organo, si resta cieco. Mà ne meno l'occhio destro andò esente dà questa Flussione; impercioche ò fosse per consenso, ò per altro patì anch'egli molto in quell'infermità, ne mai poteì affatto risoluerla, finche l'anno seguente 1667. feci vn viaggio per ispasso con Amici per Milano, Turino, e di là à Genoua, poscia à Liuorno, e di là per Firenze, tornando à Casa, nel quale i Soli ardenti, il caldo

maggiore della Staggione, e gli altri disordini, che portano i viaggi ad vna testa come la mia, che fin dà piccolo hà piouuto catarri, diede occasione a i soliti humori di ripigliare la strada de gli occhi, e m'offesero l'occhio destro con nuoua offtalmia, che particolarmente à Genoua m'incalzò si fieramente, per hauere voluto, non ostante vn gagliardissimo vento, sempre nemico al mio capo, andare vn giorno à goder le delizie di San Pietro d'Arena; veder la lanterna, & espormi per tutto à quel vento, & al Sole, che in breue restai come l'anno auanti priuo d'vn'occhio: mà fù (come dissi) questa volta il destro: Pure di quello ancora se bene per lo restante del viaggio patij molto, mi rimessi col tempo; mà dall'hora in qua sono sempre stato soggetto di quando in quando à nuoue Flussioni, conforme il solito degli humori nostri, che presa vna strada, & indebolita la parte colà per ogni piccola cagione si portano: Onde fù che dell' 1671. mentre ero con alcuni miei Scolari à spasso per Città, mi viddi comparire auanti l'occhio destro vna strescia nera, che mentre moueuo l' occhio quà, e la andaua ella ancora quà, e là, propagando certe strescie gialle, che poco a poco pigliauano il color rosso del sangue, e poscia s'addensauano in vn'oscura negrezza, si che in meno d'vn quarto d'hora mi restò così preclusa la vista dell' occhio, che solo per piccoli fori, che quà, e là a guisa d'vna Fenestra à gelosie, dauan l'adito al lume poteua vedere, e la notte seguente mi venne l'istessa rete di sangue nell'occhio sinistro senza che io sentissi dolore alcuno, ò si vedesse dal di fuori d' vn male così straordinario alcun vestigio. A questo ancora haueua data cagione la solita mia ingordigia dello studio, nel quale mentre sono stato in Bologna, (e ben lo sà quella Città tutta) oltre la publica Lezione io faceua ogni giorno quattro, e cinque Lezioni priuate in Casa di materie diuerse, oltre che à què tempi haueuo altre straordinarie fatiche, che io faceua la notte al Cielo nell'Osseruazione delle Stelle fisse, così con Canocchiali, che senza; onde io sono più che persuaso, che se da Giouine non m'hauessero tanto dilettato le Matematiche, e la Fisica; & hauessi seguitata l'intrapresa via della Legge, haurei gli occhi sani, e non haurei forse patito tant'altre infermità; che però se gli Astrologi diranno, che le Stelle m'habbiano fatta lasciar la Legge, e attendere à queste più nobili scienze, gli dimandarò conto del mio libero Arbitrio, che è il più bel Dono, che Iddio habbia fatto à me, & à gli altri in questo Mondo, e che perciò non voglio mi sia tolto; perche in tutti questi disordini vi riconosco bensì l'humana mia imperfezione d'hauer imprudentemente operato almeno per quello toccaua alla cura di mia salute; mà sò che era in mia libertà l'operare diuersamente, ne alcuna cosa hò fatto, che habbia cagionato questi disordini alla quale

non

non ſolo non poteſſi reſiſtere con la mia volontà, mà poteua ancora la volontà de gli altri metterui oſtacoli, che hauerebbono impedito tutti queſti effetti: E certamente ſe il Sereniſſimo di Modona Alfonſo Quarto di glorioſa memoria mio Prencipe, e Signore non mi richiamaua alla Patria ſul principio dall' 1661. e non mi daua Poſto in ſua Corte come Filoſofo, e Matematico, io non laſciaua la Legge; nella quale la mia penna cominciaua hauer non poco credito in Firenze; anzi che morta S. A., e licenziato dalla Corte mi haurebbe conuenuto ripigliare la Legge nella quale per ſua immenſa benignità la Sereniſſima Tutrice mi offeriua honoreuole impiego, ſe al deſiderio, che haueuo di ſeguitare la Profeſſione di Matematica, non ſi foſſero vniti i fauori di molti Caualieri Amici, co i quali ottenni doppo breue tempo in Bologna quella Cattedra; Coſi fui, e ſono da quel tempo in qua Matematico, e non Leggiſta; onde ſe hò pericolato de gli occhi per Oſſeruazioni, e per fatiche di ſtudio, tanto più graui della legge, è ſtata la volontà mia, e quella di tanti altri, che m'hà coſi condotto; ne altrimenti poſſo intendere, che per eſſer ſtata la Luna nel mio Naſcere tanti gradi lontana, e dà Marte, ò dalle Pleiadi, o dà altre Stelle, io habbia douuto in capo d'altri tant'anni pericolar della viſta; ne capiſco come le Stelle ſi piglino cura di perſuadere ad vn Prencipe come era quello, Signore prudentiſſimo, che mi dia luogo in ſua Corte, ne perſuadere alla matura Prudenza d'vn Senato di Bologna ad eleggermi à quella ſua Cattedra famoſa, anzi, e dirò di più; come le Stelle ſi ſiano preſa cura di far morire in quel tempo il mio Anteceſſore nella ſteſſa Cattedra, per far queſto luogo à me con intenzione tanto lontana poi di cauarmi con queſto mezo gli occhi, à tempo, che compiuano il ſuo numero i miei anni, eguale alla diſtanza della Luna da Marte, ò dalle Pleiadi, ò dall'oppoſto di Saturno in vn tal giorno, & hora dell'anno 1633. ſe hanno tal Facoltà le Stelle di maneggiar accidenti di queſta ſorte, e concertarne frà Prencipi, & altri perſonaggi la riuſcita V. E. vede le conſeguenze; e ſe non l'hanno, è chiara anco la conſeguenza, che è falſa l'Aſtrologia, anche quando indouina; perche non può indouinare, ſe non à caſo. Perche dunque anche adeſſo hò pericoloſe Fluſſioni à gli occhi, ſo ben io, che diranno eſſer effetto della Direzione della Luna all' Oppoſto di Saturno. mà vediamo, come ſta il fatto.

Sà il mondo tutto, quali, e quante ſiano le mie obligazioni all'Eccellentiſſima Caſa Corraro di Venezia, con la quale ſono 16. anni, contraſſi ſeruitù in perſona dell'Eccellentiſſimo Signor Girolamo viuente, e per ſuo mezo co l'Eccellentiſſimo Signor Caualiere Procuratore Angelo ſuo Padre di glorioſa ricordanza: Sà il mondo ancora quanta ſia l'intelligenza, e l'affetto inſieme, che hà l'Eccellentiſſimo Signor Girolamo ſudetto per tutte le più nobili Scien-

ze, mà particolarmente Filosofia, & Astronomia, hauendo à prò di quest' vltima eretta in sua Casa vn' alta Specola guernita di perfetti, e preziosi Istromenti, in parte fatti venire d'Inghilterra, e d' Olanda, & in parte fabricati in sua Casa sotto alla mia direzione, trà quali alcuni sono così disposti, che l'istesso Osseruatorio serue d'Istromento ben stabile, & è vno d'essi vna linea Meridiana di Bronzo incastrata in marmo, & vn' Istrumento Azimutale, che nel contorno del Parapetto della Terrazza scoperta, di Bronzo anch'esso incastrato nella Pietra mostra i gradi, e minuti di ciascuno Azimuto riferiti al centro di quella Terrazza, oue dà vn' altra Piramide vuota dentro escono da vn'istesso foro due fili; vno, che sostiene vn Pendolo, che va à nasconderfi nel piedestallo della Piramide, e quiui esente dal vento mostra il centro della Terrazza stessa, & vn' altro Filo si stende à gli Azimuti predetti, con che s'osseruano le Stelle. Per istabilire vn'indubitata Meridiana, & vn principio certo de gli Azimuti: la mia poco contentabile diligenza consumò parte di Luglio, tutto Agosto, e mezo Settembre in Osseruazioni così del Sole in varij Azimuti auanti, e doppo il mezo giorno, come delle Stelle nell'istesso modo la notte: I Sol Lioni, i caldi d' Agosto, & i venti, che regnarono quell'anno, erano ben bastanti, senza quella distanza di tanti gradi, che fù frà qualche Stelle il giorno, ch'io nacqui, a produr nuoue Flussioni dal mio capo a consueti luoghi offesi altre volte: Si rompe facilmente vn muro nel Terremoto in quel luogo, oue sono le vecchie Rappezzature; ond'è che vn giorno trouandomi à Tauolino in mia Camera, scriuendo anzi calcolando con molta attenzione, e non auuedendomi, che da vna finestra mi batteua già qualche spazio d' hora il Sole su'l capo, d'improuiso m' auuedo d'hauer l' occhio destro offuscato da vna nebbia, con la quale m'era impedito à distinguer senza l' altr'occhio le Lettere dè libri, anzi non vedeua, quanto è largo il Canal grande, se al di là vi fossero Palazzi, ò che: turbato dà si improuiso Accidente mandai à cercar di Medici, che giunsero, mà doppo qualche hore in tempo, che già la Flussione era suanita. Sono hormai più di 5. anni, che ciò fù, e la Flussione istessa hà durato i primi 4. anni à venirmi tutte le volte, che io faceua qualche fissa, & vn pò lunga applicazione della mente, senza di che mai la vedeuo; mà ogn'anno si facena più intensa, e più frequente, si che i due anni vltimi non compiuo vna publica lezione, che io non scendessi dalla Cattedra con l' occhio annebbiato, e quest'anno s'è andata rendendo così famiIiare, che ò applichi, ò nò, ogni giorno ella viene auanti sera, & i giorni, che io leggo in publico viene nel tempo medesimo della lezione, ne se ne và fino alla notte seguente, mentre dormo, e quello, che è peggio da mezo Ottobre in quà dell' anno corrente 1684. ella hà

comin-

cominciato à venirmi anco nell'occhio finiſtro; e ſarà quello, che piacerà à Sua Diuina Maeſtà; Mà ella ſarebbe ben bella, ch'io non haueſſi merito alcuno ne col Mondo, che pur goderà di molte belle Oſſeruazioni fatte, e che ſi faranno in auenire à quell'Oſſeruatorio, ne col medemo Eccellentiſſimo Senatore, che pure per ſua bontà mè ne attribuiſce più del douere; ne poſſo hauer merito alcuno, quando le Stelle m'habbiano eſſe condotto à coſi fare, ne sò intendere, come ſia falſo ciò, che coſtantemente, e con ragioni aſſeriſcono, e prouano i Medici tutti, che s'io non haueſſi fatto tali diſordini, non hauerei patito queſti mali; perche ſe il fare, ò non far queſti diſordini era in libertà del mio Arbitrio, che hà, che fare, che al punto del mio naſcere foſſe la Luna tanti gradi diſtante dall' Oppoſto di Saturno? Oltre di che queſto Accidente cominciò d'Agoſto 1679., e continuarà, quanto Dio vorrà, il che non sà altri, che egli; e la Direzione della Luna all'Oppoſto di Saturno cadeua in Aprile 1684. Onde non sò, ſe diranno gli Aſtrologi, che eſſendo la Luna di moto più veloce de gli altri Pianeti, hà anticipato i ſuoi effetti quattr'anni, perche io sò bene, che ſe foſſero venuti qualch'anni doppo poteuano dire ancora, che Saturno, come il più tardo di tutti, poſpone i ſuoi effetti; & è ripiego aſſai famigliare à gli Aſtrologi, che l'hanno in più d'vn luogo ricordato ne i loro Afforiſmi.

Mà perche non mancano altri ripieghi per quegli effetti, che mal corriſpondono al calcolo delle Direzioni, io paſſo hora al più praticato communemente da loro, chiamato la Riuoluzione annua.

Coſtumano dunque gli Aſtrologi oltre la Figura della Naſcita, che chiamano poi la Radice, erigere ogn'anno vn'altra Figura detta della Riuoluzione, per far la quale ricercano sù l'Effemeridi à qual giorno hora, e minuti entri il Sole in quello ſteſſo punto del Zodiaco, nel quale ſi trouò al momento della Naſcita di quella Perſona, volendo, che il ritornare del Sole à quello ſteſſo punto ſia vn ricominciare nuoua riuoluzione di coſe per lui; e però la chiamano Riuoluzione annua, dalla quale giudicano de gli Accidenti, che ponno accader al Nato quell'anno, che ſe ſi incontra in quell'anno vna Direzione buona, ò cattiua nella radice, cioè nella Figura della Natiuità, e la Figura della riuoluzione moſtraſſe contrarij influſſi dicono mitigarſi l' Influſſo della Direzione; onde formano il giudicio sù la miſtura de ſignificati dell'vna, e dell'altra.

Mà in queſto luogo hò ben di biſogno d'attenti riffeſſi alle coſe, che io ſono per dire; perche in niun'altro paſſo più chiara ſi ſcorge la fallacia, e vanità di queſt' Arte. Haurà V. E. mille volte à ſuoi giorni vdito, e letto i lamenti, che fanno gli Aſtrologi *di non hauere Effemeridi giuſte, e che gli Aſtronomi non hanno ancora certificato abbaſtanza i Moti celeſti; onde naſce, che l'Aſtrologia (quantunque per ſe ſia Scienza certiſſima, & indubitata) è reſa fallace dalla fallacia dè Calcoli Aſtronomici.*

Et mea me Mater Pollucem vincere dixit.

Io non posso di meno di non ridere, ogni volta che sento questi vani sotterfugij di costoro, che astutamente riuoltano adosso alla nobilissima Stienza Astronomica le loro debolezze, niente meno di che facesse già vn'Artefice, che descriueua Orologi sù i muri, e che quando riusciuano diffettosi, se ne scusaua col dire, che da vn tempo in qua il Sole non andaua più bene: così gli Astrologi, i quali si come per conciliar la stima alla sua Arte, sono andati sempre vsurpando il nome di Matematici, anzi se à Dio piace tuttauia d'Astronomi; così hanno anche con finissima astuzia conuertito à loro fauore l'antico Prouerbio, che diceua. *Quantum metiuntur Astronomi, tantum mentiuntur Astrologi*; e con ragione; perche misurano gli Astronomi tutto ciò, che si fà nel Cielo, e ne auisano con le loro Tauole, & Effemeridi anticipatamente per secoli, e secoli intieri in qual giorno, & hora si debba ecclissare il Sole, ò la Luna, e non mentiscono, se non quanto nell'vltime minuzie del tempo, ò del moto, confessano eglino stessi non hauer fin'hora perfezionate a tanta sottigliezza le loro misure, sopra ciascuna delle quali salta fuori l'Astrologo a formare i suoi giudizij, & Apotelesmi, nel che sempre, anche quando indouina, è buggiardo; perche non indouina, se non à caso; onde quanto misurano gli Astronomi, tanto (diceua il Prouerbio) mentiscono gli Astrologi, & hora hanno in bocca ogni giotno à lor fauore questo stesso Prouerbio gli Astrologi; mà falsificato, dicendo. *Quantum metiuntur Astronomi, tantum mentiuntur Astrologi*; così destramente scaricando addosso agli Astronomi le loro some; mà vediamone nelle Riuoluzioni la verità.

Egli è verissimo, che l'Astronomia non è ancor giunta à quell'vltima perfezione, che non solo in questa, ma in tutte le altre Scienze vanno cercando gli humani ingegni, come che tutte sono imperfette: Non è poco però, che ella predice i moti del Sole, e della Luna sì fattamente, che giamai si vede fallar d'vn'hora à nostri tempi vn'Ecclisse per diffetto di Tauole; benche per diffetto del Calcolatore possa succedere ciò, che più volte, mè particolarmente quest'anno 1684. è succeduto all'Argoli nell'Ecclisse del Sole 12. Luglio, che l'haueua supposta Centrale, e messa in scompiglio l'Italia, che preparaua i lumi, e le Torcie, il che molte altre volte al medesimo è auuenuto per errori suoi proprij, e non dell'Arte vedendosi che il *Mezavacca* nelle sue Effemeridi l'haueua ben'egli predetta pontualmente, come è stata, perche non hà errato ne precetti dell'Arte la quale nulla dimeno non hà per lo passato potuto esentarsi ne i moti del Sole da qualche suarij allontanandosi dal vero le Tauole Ticoniche talhora fino otto minuti qualche cosa più le Copernicane, molto più le Alfonsine, meno le Rodolfine, e le Filolaiche, e meno di tutte, per mia esperienza di molti anni al grandissimo Istromento Heliometro di Bologna le Tauole del celebre Cassini in

oggi

oggi Astronomo del Rè Christianissimo, nelle quali non hò mai trouato errore, che ecceda vn minuto, e pochi secondi, anzi il più delle volte non eccede mezo minuto, dentro al quale può esser dubiosa l'osseruazione istessa, attenta la varietà dè vapori, & altre cause. In Saturno però fallano anch'oggi gli Astronomi fino a 15. minuti alle volte, & altrettanto in Gioue, in Marte in certi siti del Cielo fin quasi vn grado; in Venere poco meno; & in Mercurio più de gli altri; perche la difficoltà di vederlo rende difficile il dar l'vltime lime alla Teorica.

Hora se da questi errori dessumer vogliono gli Astrologi la fallacia de i loro Giudizij, io non saprei però con quanta ragione far lo potessero; mentre habbiamo per indubitato, che quanto al giudizio generale nulla importa, che il Sole sia 8. minuti più, ò meno auuanzato nell'Ecclitica, anzi ne meno vn grado mutarebbe giudizio pur d'vn Ette, fuorche nel caso, che il Sole si trouasse sù'l estremo confine d'vna Casa, con l'altra, che per altro hauendo ogni casa lo spazio di 30. gradi in Equatore, che ascendono alle volte nel nostro Clima à più di 40. nel Zodiaco, non mai meno di 20. vn grado solo d'errore nel luogo d'vn Pianeta non produce variazione alcuna ne i significati; e se riguardiamo gli Aspetti, l'esser questi Partili, che vuol dire precisi, ò Platici, che vuol dire prossimi al preciso, rare volte per vn grado solo d'errore, può cangiar significato fuor che nel più, e meno dell'efficacia.

Che se riguardiamo le Direzioni, poiche vn grado significa secondo gli Astrologi vn'anno di tempo, 8. minuti nel Sole non possono portare suario più che vn mese, e 18. giorni nell'auenimento dell'Accidente; e se suariasse d'vn minuto, non portarebbe che 6. giorni, e pure sono ben rari quegli Accidenti, nè quali gli Astrologi spontaneamente non s'arroghino poter fallare d'vn'anno; mentre i loro Autori istessi scriuono ne gli Apotelesmi delle Direzioni. *Natus subibit illo anno tale, vel tale periculum.* Onde à torto si lamentano, anzi con manifesta calunnia incolpano l'Astronomia delle loro fallacie, e de i loro errori in questa parte.

Mà nelle Riuoluzioni il negozio è ben molto diuerso, 8. minuti di Zodiaco, che fosse fallato il luogo del Sole, importano quasi 3. hore, e vn quarto di suario nel momento, à cui deuesi erigere la Figura di essa riuoluzione, e per conseguenza cangiano il sito di tutte le Case, e di tutti i Pianeti, in modo che resta *toto, Cœlo diuersa,* la Figura di essa riuoluzione; e perciò non è possibile accertarsi giamai d'vna riuoluzione giusta, ne meno dentro i termini di qualche grado, anzi chi si valesse delle Tauole del Signor Cassini, che dissi esser giustissime sopra le altre, e non fallar, se non talhora poco più d'vn minuto, ad ogni modo non fuggirebbe lo suario di mez'hora nell'erezione della Figura, che tanto ne richiede il Sole pe correre vn minuto, e vn quarto in circa alla sua via. Mà

per darne vn'esempio. Figuriamoci vna persona nata l'anno 1658. 20. Gennaro a h. 19. dell'Horologio, che sono quattro minuti doppo mezo giorno, io ritrouo nel Effemeridi del Montebruno Lansbergiane esser il Sole à quel momento in gradi 0. 39. minuti, e 56. secondi d'Acquario. Mà nell'Effemeridi dell'Argoli lo ritrouo in gradi 0. è 48. min. 10. sec. che sono 8. min. e 18. sec. di suario quanto al luogo del Zodiaco; onde vno di questi due può essere dica il verò; può essere anche, che nissuno d'essi sia d'accordo col Cielo; mà in tanto per ritrouare à qual hora il Sole ritorni à quello stesso punto l'anno 1680. con l'Effemeridi dell'Argoli, io vedo, ch'egli giunge al luogo preso dal Montebruni adi 20. Gennaro a h. 5. e minu. 15. dopo mezo giorno; mà al luogo preso dall'Argoli stesso trouo hore 8. minuti 31. dopo mezo giorno, che sono tre hore, e vn terzo di suario nell'erigere la Figura celeste di quella riuoluzione, che però secondo la prima Figura ascenderebbe quì à Padoua 7. gradi di Leone; mà nella seconda ascenderebbono, 4. di Vergine, e così cangiandosi tutte le Case cangierebbesi eziandio tutto il Giudizio di quella Riuoluzione, ne sanno gli Astrologi, come a questo inconueniente prouedere; fin che gli Astronomi non gli daranno più certe, e precise tauole de moti del Sole, cosa da non sperar così presto: Che se a nostri tempi corrono si fatti suarij nell'erigere vna Figura di Riuoluzione, à causa, che con gli Autori, che habbiamo, può suariar il Sole solo otto minuti, che sarà stato a tempo degli Alfonsini, che ei ne suariaua più di venti, ò a tempi più addietro, che si contentauano di saperne il luogo dentro a vn grado intiero dal più al meno, e che osseruauano gli Equinozij cò i loro istromenti a 6. hore più, o manco, bastando loro di sapere essersi fatto l'Equinozio dentro le 6. hore della mattina, o dentro le 6. del dopò pranzo, o nelle 6. auanti, e dopò la meza notte, e quando per non sapere cosa alcuna delle refrazioni fallauano nell'assegnar l'hora dell'Equinozio fin quasi d'vn giorno all'altro? Hanno dunque potuto gli Astrologi far esperienza di ciò, che significassero le Figure delle Riuoluzioni, & osseruare la corrispondenza delle medesime cō gli effetti, se non hanno mai hauuto vn modo d'erigere la Figura di essa Riuoluzione con certezza di non fallare di più hore, mentre tutto il dì si lamentano, che per non hauere il momento preciso della Nascita, l'Astrologia sia fallace tal volta, che per altro sarebbe (dicono) sempre verissima?

Mà se V. E. vuol vederne vn esempio chiaro osserui la differenza dell'ingresso del Sole nell'Ariete, Granchio, Libra, e Capricorno solita notarsi nel principio dell'Effemeridi di ciascun anno, e faccia paragone dell'Effemeridi d'vn'Autore con quelle d'vn'altro, e vedrà quanto vanno discordi dell'hora: Quest'anno 1684. l'Argoli mette l'ingresso in Ariete à h.3.m.9. il Mezauacchi (che hà ben anche calcolato meglio) lo mette a h. 5. m. 31. del meridiano di Bologna,

che

che sono 5. m. 43. di quello di Roma con differenza di 2. hore, e vn quarto; l'Argoli l'ingresso nel Granchio a hore sei, e tre minuti, il Mezauacchi a h. 6. m. 7. e qui la differenza è poca; l'Argoli l'ingresso in Libra a h. 23. min. 33. il Mezauacchi a hore 18. min. 42. che sono quasi cinque hore di suario; l'Argoli l'ingresso in Capricorno a hore 9. min. 4. il Mezauacchi a h. 8. m. 53. e queste sono le Riuoluzioni annue del Mondo dalle cui figure gli Astrologi pronosticano gli Accidenti di quell'anno, che V. E. vede con quali fondamenti; ne v'hà differenza dalle Riuoluzioni del Mondo, à quelle dagli huomini per questo conto, trattandosi in ambedue di trouar l'hora in cui il Sole si troui in vn tal punto del Zodiaco, cosa tanto più sempre ignorata, quanto più addietro dà nostri tempi andiamo ricercando; onde egli è impossibile, che mai habbiano potuto far esperienze giuste degli effetti, che secondo questa Dottrina facciano le Stelle, e per conseguenza l'hanno stabilita temerariamente, e senza fondamento d'esperienza. E pure v'è chi pretende fosse predetta al gran Pico Mirandolano la morte dalla sola Riuoluzione di quell'anno, ch'ei morì, se bene non tutti così dicono, e non sono solo discordi del fondamento della Predizione, mà ne meno si vede in chiaro ch'ella gli fosse mai fatta, ne consta dalla sua figura, che ve ne fosse il fondamento per farla; e nulla di meno vno di quei Signori miei, che m'ha retificata la Figura nella sua dottissima Scrittura cortesemente ammonendomi à non sprezzare le Predizioni Astrologiche, hebbe à dirmi, *Quod si adhuc incredulus (absit hoc velim ab homine ingenuo, & veritatem excolente) huiuscemodi quæ cumque odisti, caue præcor, ne alterum à Pico nobile Astrologiæ steteris experimentum*. Io resi, e rendo grazie à questo Signore dell'auuiso cortese, essendo certo, che egli per sua bontà mi ama, e parla per zelo d'affetto, mà con sua buona grazia voglio sperare il contrario; perche frà tanto non capisco, ne credo possa capire alcuno, posto vero, che habbiano indouinata la morte à quel Signore gli Astrologi, che ciò sia seguito, se non per mero Accidente fortuito; mentre à què tempi erano anco assai più imperfette, che hora, le Tauole Astronomiche; onde tanto più incerta era l'hora della Riuoluzione, dalla cui Figura dicono hauer dedotto il vaticinio; e tanto più, che la Dottrina di queste Riuoluzioni à causa d'vn così importante difetto de fondamenti, non fù giamai, ne potè esser sperimentata per stabilirne gli Apotelesmi, mentre più che andiamo nè tempi antecedenti, più incerta fù sempre, & imperfetta l'Astronomia; se però non vogliamo ricorrere alle Fauole de Caldei, e delle Colonne del Diluuio.

Nulla giona adunque la Dottrina delle Riuoluzioni, per iscusare i Pronostici delle Direzioni, qualunque volta non incontrano al tempo assegnato con gli Accidenti, o che si vedano andar in-

vano,

vano; sì come per iscusar quegli Accidenti insigni, che vengono senza licenza delle Direzioni.

Sò bene, che molte volte pur troppo si diletta la Fortuna di portar simili incontri, che sembrano autenticare la fatidica facoltà dell'Astrologia, come pochi anni sono successe al Dottor Lorenzo Bacchetti mio Aiutante di Studio ne principij, che studiaua queste materie, che fatta vna Genitura ad'vn'Amico suo, e con essa la Riuoluzione di quell'anno, gli predisse in questa la morte del Padre, in quell'anno, che appunto successe; mà l'anno seguente ricercato del Giudicio della nuoua Riuoluzione, osseruò casualmente d'hauer equiuocato di 23. hore nella Riuoluzione precedente, non ostante, che con essa hauesse fortunatamente indouinato; ne molto andò, che il Nato medesimo gli disse d'hauer trouato falsa anche la Genitura, hauendogli esso dato il giorno della Nascita fallato d'vn'anno, e pure incontrò infelicemente la morte quel Personaggio predetagli da doppiamente fallate Figure celesti: Mà questi scherzi della Fortuna non sono però da lei costumati con tanta parzialità verso gli Astrologi, ch'ella non ne fauorisse sempre ogn'altro ancora, che ò con Arte vana, o senza Arte alcuna intraprenda di pronosticare il Futuro; mentre hà così bene fauorito tanti anni il Frugnuolo, che hanno talhora parso prodigiosi i suoi Pronostici; trà quali non fù de gl'infimi quello dell'anno 1681. oue nel fine d'Agosto diceua, *s'apre finalmente quella Botega di Capelli soprafini*; *e ne restano proueduti molti Personaggi di gran merito*. Il che interpretato per la Creazione dè Cardinali, cosa la più lontana, che possa dirsi da esser mai soggetta alle Stelle, colpì sì fattamente nel segno, che la stessa settimana appunto furono creati, quando per altro il mondo meno se l'aspettaua.

Doppo hauer dunque fatto vedere all'E. V. quali siano gl'influssi, che ponno dal Cielo credersi inuiati qua giù; e quanto lontani siano e dalle naturali, e dalle verissimili ragioni tutti i principij dell'Astrologia più fondamentali; la poca connessione, che egli hanno frà loro; l'impossibilità d'hauere in alcun tempo stabilite con l'esperienze le sue regole, l'incostanza, e varietà della loro Dottrina, parmi ragioneuole di tralasciare l'esame d'altre più minute loro regole; come sono le Profezioni, Mensurne, e Diurne, i Padroni dell'Anno, i Diuisori, i Cronocatori, l'Alfridarie, le Parti, & tutte l'altre vanità, e per così dire, superstizioni, non meno de gli Arabi, Indiani, e Persiani, che de Greci, e Latini, che mi darebbero lungo soggetto d'ingrandir questo Volume; e farebbono conoscere sempre più vanna priua di Fondamenti, e falsa quest'Arte; perche non voglio tediar sì à lungo l'Eccellenza Vostra alla di cui perspicace intelligenza, lascierò per fine da considerare, qual'esser potesse la ragione, che in Alessandria d'Egitto, Paese si può

dir

dir materno dell'Aſtrologia, eſſendo conſtituito vn Dazio ſopra le Geniture, che faceuano gli Aſtrologi, haueſſero intitolato vn cotal pagamento il Tributo dè Pazzi. *Blakenomion* (dice Suida nella ſua Hiſtorica alla lettera B.) *Tributum ſtultorum dicebatur, quod Aleßandriæ pendebant Aſtrologi, eo quod a ſtultis conſulerentur.* e ne fà menzione Celio *libr.* 5. *cap.* 30.

ESA-

ESAIA al Capo 47.

parlando con Babilonia dà lui chiamata Filia Chaldæorum

Saluent tē Augures Cęli, qui contemplabantur ſydera, & ſupputabant menſes, vt ex eis annunciarent ventura tibi: Ecce facti ſunt quaſi ſtipula: Ignis combuſsit eos; Non liberabunt animam ſuam de manu Flammę.

NARRATIONE

Dell' Origine, & dell' Ordine tenuto in comporre il Frugnuolo degl' Influssi.

FRà le Caccie dilettevoli, che costumano in Toscana, vna ven'è assai nota, detta del *Frugnuolo*, così grata à Cacciatori, che non sentono più, che se non fosse, la grandezza dell'incommodo, che ella seco porta, d'andar nel più fitto Verno, e nelle più oscure notti à cercar ne' boschi i Pettirossi, Merli, e Tordi, & altri deliziosi Vccelletti: Chiamasi con questo nome di *Frugnuolo* vn certo Fanaletto, che direbbono à Venezia vn Ferale, dentro à cui arde vna lucerna da olio con lucignolo di bambagia grosso, quanto vn dito della mano; onde fà vna fiamma poco minore d'vna Torcia, tanto più, che il suo viuissimo lume viene accresciuto dal riflesso della parte concaua di esso Fanale fatta à tal fine di ferro stagnato, e lucido, che abbaglia fortemente la vista di chi vuol riguardarlo, coprendo in tanto frà l'ombre chi lo porta, e chi seco và accompagnato.

Vansene dunque i Cacciatori la notte con questo *Frugnuolo*, ò Lanternone in mano ne' boschetti, oue si riducono la sera gl'Vccelli à pernottare, & trouandone à dormire, com'è lor solito, l'Inuerno particolarmente, sù que' rami più bassi degl'arbori, che quasi si toccano con le mani, fermano loro dauanti quel gran Lume, nel quale i semplicetti immobilmente fissando l'occhio, vengono dal secondo Cacciatore, che stà appresso à quello del *Frugnuolo*, colpiti ad vno ad vno con vn piccolo balestrino, con che và gettandogli à terra, senza che gl'altri Vccelletti intenti con gl'occhi in quel lume punto da suo luogo si muouano; ond'uno doppo l'altro vanno cadendo, e spesse volte trouansi così bassi, che ponno anco pigliarsi con le mani, ò per lo meno percuotersi con certo stromento chiamato il Ramatto, col quale sbalorditi gli gettano à terra.

Riesce più abbondante, e facile la Caccia nell'Inuerno, e nelle notti più oscure, particolarmente spirando Tramontana; perche all'hora si ritirano gl'Vccelletti nelle valli, ò borri più profondi frà vn monte, e l'altro oue possino esser difesi da Tramontana; e più freddo che sia, più vicino à terra si pongono sù gl'vltimi rami à dormire; onde hò veduto frà le delitie di que' paesi i Boschetti da Reti, detti Ragnaie, oue di giorno con le Ragne, ò siano Reti à sacchetti simili à quelle del Roccolo de' Bresciani, pigliano tordi, & altre sorti d'vccelli, esser fatti à questo fine in luoghi bassi frà vn monte, e l'altro, ben coperti da venti settentrionali, e doue siano ruscelletti d'acque correnti, e vi piantano frequenti Edere, Lauri, & altri arbori, che producono bacche, ò granelli per pasto à gl'Vccelletti, onde tanto più facilmente inuitati da questi commodi ne frequentino l'alloggio, & in questi particolarmente la Notte à Frugnuolo.
Nello stesso modo hò veduto con mio piacere andare à Frugnuolo anche à Pesci; perche tenuto vn luminoso Frugnuolo sù la sponda di piccola Barchetta, ben prossimo all'acqua, e senza batter remi, calando giù leggiermente à seconda corrono i Pesci à quel lume per loro fatale, e quiui come attoniti, e balordi vi si fermano dauanti presso, che immobili, onde si rendono commodi à chi con la Froscina alle mani stà nell'ombra dietro al Frugnoliere in aguato per colpirli; e benche, nello infilzarne vno, il rumore, e moto dell'acqua spauenti, e disperda gl'altri, poco tardano però à ritornare à soliti suoi stupori dauanti à quel lume, il di cui splendore quanto è maggiore, tanto più ciechi gli rende nel loro periglio.

Hor mentre io discorrendo mi staua vna volta con Amici della fortunata impostura, che fà à gl'huomini l'Astrologia, & vno ve n'era, che non sapendo che più si rispondere alle ragioni, che iò portaua contro di essa non perciò restaua tuttauia pago nell'animo suo, così tenacemente era egli fisso nel credere si dasse quest'Arte, & adduceua in luogo d'ogn'altra ragione l'esperienza di molti casi, che al solito da gl'Astrologi si vanno raccontando, & io all'incontro diceua non essere stati, che per mero accidente di fortuna indouinati da que' tali, onde ritornauo sù miei primi argomenti, co' i quali haueuo fatto conoscere esser impossibile l'Astrologia, quando sia vera, com'è, la libertà dell'Arbitrio, e per conseguenza la nostra Santa Fede; restaua egli attonito bensì nel lume di quegl'Argomenti, mà non sapeua risoluersi d'abbandonare la falsa insieme, e gradita primiera opinione; ond'io riuolto à gl'altri facetamente lo rassomigliai à quegl'Vccelli, ò Pesci, che stupidamente mirando il lume del Frugnuolo pare, che tanto meno vedano il loro periglio, quanto più quello risplende, e vennemi detto, che non sarebbe mal'accencio Emblema dipingere vno di questi Cacciatori in atto di Cacciar di notte col Frugnolo in vna mano, e 'l balestrino in vn'altra, animandolo con vn moto preso dal Petrarca: *Tanto si vede men, quanto più splende*, per ispiegare la stupidezza, con che la maggior parte de gl'huomini incautamente si lascia prendere da questa Pseudomantia, che nelle tenebre nascosta gli stà
in

in aguato, onde il lume, che dourebbe seruirgli di scampo, nulla gioua all'ostinata loro stupidità.

Quindi passai ad esprimermi, che io sapeua esser così fortuito l'indouinare de gli Astrologi, che non temeua appunto d'indouinare altrettanto à fortuna, quanto essi faceuano, onde offeriua scommessa di fare vn'annuo Pronostico à mera fortuna in presenza di chi scommetter volesse, e dar poscia libertà à loro di farne vn'altro con le regole d'Astrologia, anzi con ogn'altra Arte, che volessero, e chi più ne indouinaua, pagasse il pattuito al Compagno, la quale offerta hauendo più volte di poi fatta, senza che alcuno l'accettasse, presi risoluzione di compor segretamente in compagnia di Caualieri Amici, e spassionati vn simile pronostico, à cui diedi poscia il titolo del *Frugnuolo de gli influssi del gran Cacciatore di Lagoscuro*. Furono i primi miei Compagni Cacciatori l'Illustrissimo, e Reuerendissimo Signor Vlisse Giuseppe Gozzadini Canonico della Metropolitana di Bologna, l' Illustrissimo Sig. Co: Girolamo Bentiuogli Senatore di Bologna, L' Illustrissimo Sign. Co: Prospero Filippo Castelli Prior Commendatore de' Caualieri di S. Stefano; e con'essi il Sig. Dott. Domenico Gulielmini Medico, Filosofo, e Matematico di rari talenti, che tutti meco conuenuti di pontuale segretezza sino à suo tempo, radunati in mia Casa m' honorarono d'assistere, scriuendo ciascheduno il suo Originale per conseruarlo appresso di se per proua manifesta di non mutar io nella stampa pure vn'*Ette* di quanto dalla fortuna ci veniua portato nel modo, che frà poco dirò, onde seruir potessero di Testimonij irrefragabili di questa grande Esperienza, che io far voleua circa l'indouinare à fortuna in paragone di chi si serue dell'Astrologia; essendo cosa più che manifesta, che quando l'Astrologia non sia, come io la reputo, vna mera vanità, mà habbia alcuna sodezza, per poca che sia, ella dourebbe indouinare assai più di quello si possa indouinare à fortuna; onde quando fosse seguito, che il mio Frugnuolo hauesse preso credito nel Mondo à paragone de gl'altri Pronostici, veniua à restar manifesto esser l'istesso il parlare con fondamenti Astrologici, che parlare senza fondamento; e molto più euidente rimaneua il mio Argomento, quando, conforme è accaduto, fosse riuscito al Frugnuolo di restare al di sopra nell'opinione de gl'huomini da tutti gl'altri Pronostici, si che egli fosse, com'è, publicamente tenuto per l'Italia, e fuori il più accreditato frà gl'annui Pronostici.

Hor il modo da noi tenuto fù questo. Constituimmo sei Proposizioni, ò sia Dimande, alle quali tutte si douesse cauare à sorte vna risposta ogni quarto di Luna, e si prepararono à questo fine diciotto risposte differenti vna dall'altra à ciascuna proposta, e per ciascuna stagione; perche in altro modo doueua rispondersi l'Estate, che il Verno, in altro l'Autunno, ò la Primauera, che perciò fù necessario far diciotto Risposte per ogni stagione, che veniuano ad'essere in tutto l'anno 72. risposte differenti ad'ogni quesito per tutto l'anno

Erano però tutte applicate secondo il verisimile, che portaua la natu-

ra di quella Stagione, e le congionture de gl'intereſſi Politici del Mondo, & hebbi cura di dirne la maggior parte con modo anche più riſſoluto di quello ſogliano gl'altri; ſi che in vece d'vn *potrebbe eſſere la tal coſa, ſe però Gioue, e Marte ne i tali ſegni non s'opponeſſero, e minacciaſſero più toſto la tale*, & altre ſimili fraſi, vedeuanſi di quando, in quando andar auuerando le Predizioni del Frugnuolo eſpreſſe ſenza tanti Fidecomiſſi addoſſo, dicendoſi per eſempio ſul principio dell'anno 1678. *Muore vn Fanciullo di gran condizione*, ed ecco la nuoua della morte del Primogenito del Sig. Duca d'Iorch; vn'altra volta *morte di Donna grande*, & s'incontra à morire in quella ſettimana Madama Sereniſſima di Parma di glorioſa memoria; alla quale non haueua io per imaginazione hauuta, ne poteuo hauere la mira. Vn'altra volta dice *và in aria vn Magazino di poluere, con danno di molte perſone*; ed ecco nella ſteſſa ſettimana và in Aria il Magazino di Treuigi con morte di 5. ò ſei perſone, e danno di molte caſe vicine, e così cento altre, che ogn'vno può da ſe facilmente ſouuenirſi, eſſendo ſtate ſempre frequentiſſime; vero è che molte n'erano ancora eſpreſſe con qualche amfibologia, ò ſenſi equiuoci nel modo, che ſogliono fare gl'Aſtrologi anch'eſſi, il che io faceua per fare appunto vedere, che all'indouinare de gl'Aſtrologi concorre ſpeſſe volte il credito, che loro dà il volgo ſtiracchiando quaſi che per forza i ſenſi, e le parole dette dall'Aſtrologo, che il più delle volte nello ſcriuere ciò, che ſcriſſe, inteſe di dire ogni altra coſa, fuor di quella, che doppo il fatto gli viene attribuita, e perciò non fù marauiglia, ſe quando l'armi di Francia abbandonarono Meſſina, trouandoſi nel Frugnuolo quella Settimana ſteſſa, che ne giunſe la nuoua le ſeguenti parole *Nuoue inaſpettate. Diſgrazie non preuedute. Priuilegi ſtracciati. Popoli ſtrappazzati*. Fù interpretato quaſi da tutti, e per tutta Italia eſſer dette queſte parole per la diſgrazia di quella Città inaſpettatamente ridotta alla neceſſità di rimetterſi à diſcrezione nella Clemenza dell'Offeſo ſuo primo Signore: coſa, che ne pure per ſogno poteua io hauer preueduta, ò hauutoui il penſiero; e pure ſono ſucceduti frequentiſſimi in queſti nou'anni gl'incontri di queſta ſorte, ſi che è ſuperfluo, che io ne racconti d'altri eſempi, mentre ogn'vno ne hà freſche le memorie copioſe.

Paſſato dipoi nel 1678 allo ſtudio di Padoua, quiui mi fù neceſſario prouedere di nuoue Teſtimonianze all'Eſperienza cominciata, ò ſia di nuoui compagni alla mia Caccia, e furono i primi anni gl'Illuſtriſſimi Signori

Marſilio Papafaua Nobile Veneto,

Vbertino Diſcalzi Lettore Publico, e Nobile Padouano,

Don Benedetto Bonzanini Abbate Oliuetano,

Dottor Giacomo Bonzanini,

Dottor Andrea Bonzanini tutti Fratelli, e Nobili Padouani.

Et altre volte, dopo hauermi laſciato conoſcere Autore, fui fauorito da gl'Illuſtriſſimi Signori Giouanni, e Federico Papafaua Nobili Veneti, Marcheſe Marſilio Papafaua, Co. Pietro Zacco, Co. Ogniben Secco, Franceſco Papafaua, Conte Girolamo Frigimelica Roberti, & altri Nobili Padouani

anzi

anzi non isdegnò di fauorirmi di sua presenza l'Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor Lorenzo Soranzo prestantissimo Senator Veneto, mentre era Capitano di questa Illustrissima Città, sì come altre volte, che s'è fatto in Venezia, m'hanno honorato della loro assistenza molti di quegli Eccellentissimi Senatori, e particolarmente l'Eccellenze de' Signori Gio: Antonio Ruzini, Pietro Grimani hoggi Luogotenente d'Vdine, & altri, e con essi gran numero ancora di Letterati, e Publici Lettori di questo Studio, e di Venezia, & in somma d'ogni condizione honorata di Persone di spirito, e d'intelligenza, non hauendo, da che mi scopersi Autore, negato luogo à chi che sia di Persone Ciuili, che habbia hauuta curiosità d'interuenirui; onde molte volte ci siamo trouati sino à 16. e 20. persone à vn tratto. Anzi perche sù i primi anni vdij da alcuno de' Signori Cacciatori dubitare, che forse le risposte così preparate da me fossero state prima studiate, ò per via Astrologica, ò con altra Arte da indouinare (non hauendo mancato chi la credesse Cabala, ò Geomantia, ò simili Vanità, niente meno insussistenti dell'Astrologia stessa) cominciai à far la preparazione stessa in loro presenza, facendo che à vicenda dicessero tutti vna risposta per vno à loro capriccio ad'ogni quesito, tornando in giro finche fossero fatte 18. risposte per ciascuna dimanda, per modo che hauendo sin da principio stabilito, come dissi di far ogni quarto di Luna sei dimande, che erano.

1. Dell'aria, & sue mutationi
2. Delle Malattie
3. Del Mare
4. Delle Guerre
5. De gl'affari Politici.
6. De gl'altri affari più communi.

Posti tutti i Cacciatori à sedere in conuersazione giouialissima, e proposti di far per esempio la stagione dell'Inuerno; e fatta la prima proposta *delle Mutationi dell'Aria*; ogn'uno per ordine daua vna risposta à suo capriccio; ò di sereno, ò di neui, vento, pioggia, ò come voleua, e compito vn giro, si seguitaua di nuouo fin tanto d'hauer 18. risposte vna dall'altra diuerse, dopo di che si faceua la 2. proposizione circa le *Malattie*, e raccolte in giro 18. risposte differenti, si passaua alla terza *del Mare*. e così tutte per ordine, finite le quali, si ripigliauano con la stessa regola da capo altrettante per la Primauera indi per la State, e per l'Autunno similmente; compito il quale preparamento, nel quale non posso esprimere quanto lieta fosse la Conuersazione frà le varie barzellette, che ogn'vno s'ingegnaua dire per condimento della Caccia, passauamo à scriuere i quarti di Luna, preparando à ciascuno carta da scriuer per sè, affine, che potessero, volendo, portarsi à Casa vn'Originale di propria mano à confronto di quello si stampaua. Scriueuasi dunque il giorno, & hora della Lunazione, poi fatta proposta delle mutationi dell'Aria, dauasi da

chiunque voleua con vn buffetto nella Lancetta, che s'agiraua sul centro d'un Circolo diuiso in 18. parti eguali con i numeri descritti sù ciascuno, e posti senz'ordine framischiati trà loro, e douunque si fermaua la Lancetta, pigliauasi delle risposte già preparate quella, che al numero trouato rispondeua; indi s'estraeuano l'altre cinque con lo stesso Ordine, doppo di che si passaua all'altro quarto di luna, nello stesso modo estraendo à fortuna le risposte, con questa osseruazione, che qual hora tornaua fuori di nuouo vna risposta presa in qualche quarto antecedente, vi si faceua vn segno; e si tornaua à tirare per hauerne vna diuersa dalla prima, e nel fine della stagione mi seruiuano quelle notate col segno, per massime da formar con esse il Discorso Generale di quella stagione; se bene nel distender questi mi sono preso vn poco più d'Arbitrio, dettandoli di puro capriccio, e con hauer solamente l'occhio parte à gl'affari del Mondo, e loro constituzione Politica, e parte à quelle risposte casuali, che più d'vna volta erano vscite per sorte, & alle cose, che verisimilmente sogliono in tali tempi accadere.

Mà per maggior euidenza ecco le risposte d'vna Stagione dell'anno passato 1683. conforme vennero notate à fortuna nel modo sudetto.

PER L'ESTATE 1683.

MVTATIONI DELL'ARIA.

1. CAldo grande, e Soli ardenti.
2. Buon'aria fresca, mà humida, e piouosa con Sirocchi in fine.
3. Rinfresca la notte qualche poco, mà il Sole ci fà sudare il giorno.
4. Aria auampata, pioggia bramata, e mai non viene.
5. Non si sente refrigerio à questi bollori; almeno vn pò di vento.
6. Venti gagliardi finiscono in pioggia, e rinfrescano.
7. Ci vuol buona complessione per resistere à queste mutazioni di caldo in freddo, e poi caldo.
8. Pioggie rouinose, mà poco durano, e torna il caldo.
9. Venticelli, nuuolette, ruggiadine. Oh che dolce stagione.
10. Tempo instabile, mà in fine ci lascia bagnati, e tempestati in più luoghi.
11. Caldo in principio del Quarto, mà pioue verso li ..
12. Pioggie su' primi giorni, mà torna Sereno verso li ....
13. Freddo fuor di stagione, e ben sà il perche chi fù hà hauuto la tempesta.

14. Que-

14. Queſto vento vuol piſciare; buono ſe non fà altro, e sfronda di belle Campagne.
15. Buona ſtagione per le Raccolte, ſe vn ſirocco non le danneggia.
16. Buon tempo per li vermi da ſeta, mà il Villano ſuda.
17. Patiſcono le Raccolte in più luoghi dal troppo ſecco.
18. Il vento, e l'aria freſca, & humida mandano à male la ſeta.

MALATI.

1. MAlattia pericoloſa d'vn Grande, e mali Epidemici frà la Plebe.
2. Mali corti, e mortali. Dio ci liberi.
3. Mali lunghi, mà non mortali.
4. Vn Malato importante guariſce, mà và in lungo.
5. Febri maligne, mazzucchi, e pettecchie in vna Città grande.
6. Terzane doppie, ſi fanno maligne.
7. Raddoppiate le guardie; perche la Peſte tocca tamburro.
8. Grazie à Dio habbiamo buone nuoue per la Sanità.
9. Naſce finalmente vn Signor Grande bramato. Dio gli dia vita.
10. Malattie vanno migliorando, mà quel vecchio non ne gode.
11. Morte di molti Bambini per le vaiuole, & altri mali.
12. I Medici ſtanno à leggere le Gazzette, ſenza fiori in mano.
13. Muore vna Partoriente dell'Ordine più alto.
14. Si ſuſſurra di contaggio in vna Spiaggia d'Italia.
15. Malattie d'inſolita ſpecie Epidemica.
16. Mortalità in vn'eſercito fà le vendette delle loro inſolenze.
17. Si crepa di ſanità, da franciofati in poi.
18. Gran Catarri, e infreddatture, fluſſioni, e chi hà il mal Franceſe, ſe ben ſuda, non guariſce.

MARE.

1. SBarco improuiſo di Corſari rubba gran gente.
2. A ſpeſe grandi, flotta ricca, buon ſoccorſo.
3. S'aſpetta in darno quella flotta dentro al meſe.
4. Aiuti per via di mare conſolano vn Popolo, & vn'Armata.
5. Tempeſta furioſa fà tremar il cuore à molti Mercanti.
6. Si fà nuouo Armamento Maritimo.
7. Tumulti in vna Città maritima ſempre inquieta.
8. Baruffa maritima nel Mediterraneo.

9. La tempeſta ſoccorre vn Porto minacciato.
10. Bella calma in mare, mà ſtrana fortuna in terra.
11. Gran diſgrazie di certi Legni maritimi.
12. Armata maritima và traghettando.
13. Il ſoſpetto ſteſſo fà vna guerra ben fiera à vn bel paeſe.
14. Il Mare non porta più, ſe non malanni; onde v'è chi brama la tempeſta.
15. Corſari in bocca al Golfo trouano mala fortuna.
16. Si fanno ponti di Barche, e ſi traghetta il malanno di Paeſe, in Paeſe.
17. Viaggio felice per mare di Perſona conſpicua.
18. Vna Biſciaboua, ò turbine grandiſſimo fà danni inauditi.

G V E R R A.

1. ESerciti ſi minacciano, mà il debole hà paura, e ſtà ſu'l vantaggio.
2. Vna gran Vittoria finiſce di ſottomettere que' sfortunati.
3. Diuerſione potente fà reſpirare vn Paeſe.
4. Turchi empiono di miſerie vna Prouincia, e poi vendono cara la pace.
5. Crudeltà de' Tartari punita tardi.
6. Gran tradimento contro vn Signore innocente.
7. Ribelli ſouranizano; mà poi ſi trouano ſchiaui.
8. Riacquiſto di Gran Piazza; vn'altra ſi perde per mancanza di viueri.
9. Vna Pace produce vna guerra peggiore, e più vicina.
10. Cada finalmente quella Città tanto importante.

N. B. Queſta fù quella Riſpoſta, che caduta à ſorte nel dì 29. d'Agoſto 1683. fece sì gran rumore nel mondo per trouarſi in quel tempo aſſediata da' Turchi Vienna, ch'io ringratio Iddio non ſi ſia auuerata, come non vorrei s'auueraſſe giamai coſa alcuna à pregiudicio de' Chriſtiani, che perciò hò procurato di poi, che i SS. miei Cacciatori fuggano quanto ſi può d'inſerire riſpoſte, ſe non fortunate per la Chriſtianità.

11. La morte trionfa per tutto, con guerra, e peſte, e ſe à noi non fà danno, ci fà paura.
12. Frutti amari d'vna dolce pace, che finalmente torna à romperſi.
13. Reſpira doppo tanti campeggiamenti vna Prouincia.
14. Si crede politica quella, ch'è pura irreſolutezza, onde ſi ſoſpetta in vano in più luoghi. Si proueggа à Magazini.
15. Luogo debole fà gran contraſto; mà i Magazini ſono sforniti.

16. At-

16. Attacco impetuoso di Piazza importantissima; e temo, temo.
17. Non si vuol venire à fatto d'Arme per non perdere, e perciò si perde.
18. Accidente funesto fà sperare vn pò di Calma in vn Paese.

GABINETTI.

1. QVe' Cortigiani mormorano di tante riforme.
2. Si lauora alla gagliarda per la Pace, mà non si spera.
3. Si vorrebbe la pace à contanti; mà il potente vuol tutto.
4. Negoziati grandi arenati sù l'aspettazione d'vn Corriero.
5. Si spera di nuouo sentir esaltato il merito; mà chi speraua dispera.
6. Il verde delle speranze è sul fine della Torcia.
7. Nuoua lega fà migliorar alquanto le cose d'Italia.
8. Nuoui concerti guastano vn'importante concerto.
9. Ambasciate publiche senza frutto; altre segrete non senza successo.
10. Gran proposta, mà piena di sospetti fà star molt'hore in Gabinetto à consiglio.
11. Cattiue nuoue da due parti, nulla di buono dalle altre.
12. Scompigli grandi in quell'Isola, & vn Maestro fà il latino à cauallo.
13. Gouerno rigoroso sforza vn popolo à pericolose risoluzioni.
14. Si spediscono Corrieri per emergenti lagrimeuoli.
15. La fortuna volta le spalle per qualche tempo à chi l'haueua per il ciuffetto.
16. Si teme della vita d'vn Grande di statura, e d'età.
17. Quella Corte santa casca in mormorazioni inutili.
18. Puntigli fuor di tempo allungano i Trattati importanti con pregiudicio d'vna parte.

AFFARI COMMVNI.

1. TRà due litiganti il terzo leua di mezo, contro il prouerbio.
2. Vna Setta politica hà preso vn granchio à secco.
3. Finisce il contaggio al finir della gente.
4. Vn Segretario in disgrazia del suo Prencipe.
5. Nuoue di Germania non si credono, e saranno vere.
6. Ministro grande su'l precipizio.
7. Si dice di nuouo d'vn Matrimonio d'vn Prencipe.

8. Man-

8. Manca il comercio, e con quello le Città.
9. Paese diuiso sarà desolato.
10. La Festa di quelli è la Vigilia di quegl'altri.
11. Cattiue nuoue per l'Italia: Mercanti per terra.
12. Vendetta crudele d'vn Caualiere contro vn'altro.
13. Prigionia d'vn personaggio perseguitato à torto.
14. Crepa vn maligno, e resta sanata vna communanza di Galant' huomini da vna gran Peste.
15. Nuoue leggi rigorose per correggere abusi difficili da leuare.
16. Vna Setta d'inquieti, che professano il contrario, comincia à inuigorire, & alzar la testa.
17. Si fanno diligenze per estirpar vn mal nascente.
18. Nuoue cattiue per certi Mercanti di Città maritima.

Nello stesso modo erano preparate altretante risposte per ciascun'altra Stagione, e di queste prese dipoi à fortuna, secondo che la lancetta mossa in giro andaua à fermarsi à vn numero, ò à vn'altro di quella sfera, se ne componeva il Frugnuolo; onde si vede esser così fortuito, & accidentale questo modo d'indouinare, che nulla più; anzi s'io haueſsi saputo qual'altra circostanza aggiungerui, per renderlo più fortuito, l'haurei volontieri fatto; onde non m'hà giamai premuto, quando à Superiori fosse piacciuto di levare, ò mutare alcuna cosa, potendo essere, che appunto mutassero vna di quelle, che non sarebbesi auuerata; anzi appunto il prim'anno, ch'ei fù stampato, essendosi detto nel discorso dell'Inuerno, che sarebbe *pochissima Neue*, lo Stampatore di Bologna, perche mentre ne componeua la Stampa, neuicaua forte, cangiò quel *pochissima* in *assaissima* neue, e si auuerò così bene, essendone caduta molta tutto quel Carneuale, che fù cagione in parte del primo credito, che cominciò ad acquistare questo libretto. Hor vadano dunque gl'Astrologi, e prouedano di regole più sicure per fabricare i loro Pronostici di quelle, ch'eglino hanno fin qui adoprate in modo, che possano colpir nel vero più frequente assai di quello habbia fatto il Frugnuolo, altrimenti non credo già io, daranno più ad intendere ad altri, che à que' miseri Vccelli, e Pesci, che s'acciechano nello splendore della luce, che vi sia Arte di saper l'auuenire non solo in quelle cose, che dall'humano Arbitrio dipendono, e che sono santamente, e giustamente proibite, e dannate da Santa Chiesa; mà ne meno nelle Mutazioni de' tempi, Nauigazione, Medicina, & Agricoltura, alle quali se non s'estende fin'hora la proibizione, ciò succede, perche non tutte le vanità, e false opinioni de gl'huomini, mà quelle solo, che più direttamente impediscono la via della salute, sono l'oggetto di quelle sempre tremende, e rispettabili Censure. Frà tanto non è poco riscontro della verità, che da così grande Esperienza risulta, l'essere vsciti in questo tempo tanti altri libretti contro il Frugnuolo, con titoli di Contro Frugnuoli, Antifrugnuoli, di Forbici del Sartore, e

tanti

tanti altri, buona parte de' quali sono stati fatti da Astrologi di non piccolo grido nelle loro Città; e (se il vero mi fù detto) da qualche Professore d'vno Studio publico, ne' quali hanno resa eziandio la ragione Astrologica de i loro Pronostici, e sperato d'indouinar più del Frugnuolo, e discreditarlo; mà mai gli è venuto fatto d'acquistar per se stessi credito veruno, e pure se mai posero studio in diciferar bene quelle cifre del Fato da loro forse creduto, è credibile l'habbiano fatto in quella occasione, il che non ostante hanno disperatamente lasciato di proseguire l'impresa, abbenche ogn'anno si veda qualche nuouo Campione in Lizza, à quali non hà vsato il Gran Cacciatore di dar mai orecchio, non che risposta, assai rispondendo per lui l'Esperienza euidente, & il consenso vniuersale, che hà mantenuto fin qui il Frugnuolo in tanto credito sopra gl'altri, anche quattr'anni doppo, che il Mondo sà (benche molti non credano, massime lontani) ch'egli è fatto à fortuna, mà il caso è, che *Astrologiæ proprium est; ut coram vulgò vna fortuita veritas etiam publicis mendacijs fidem faciat, & accidat, quod de Apollinis templo quidam dixit, vt benè dicta memoriter celebrentur, errata nemo recordetur. Corn. Agrip. de vanit. scientiarum*. Quindi è, che per quanto fossero per replicare gl'Astrologi à quest'operetta, io non mi sento di risponder loro giamai con altro, che prouocando all'esperienza di più anni in predire le mutazioni dell'Aria, io à caso, e senz'arte, & essi con l'Astrologia, ò con quante Arti, e regole vogliono: Che se non troueranno regole d'indouinare queste assai meglio di chi parla à fortuna, mentre sono le cose più esenti di tutte dall'humano Arbitrio; che cosa pretenderanno nel restante dell'Astrologia?

Ἐμπειρία γὰρ τῆς ἀπειρίας κρατεῖ. Menander.

IL FINE

INDICE DELLE COSE NOTABILI.

A

C

D

E

F

G

H

I

L

M

ven-

N

O

P

Stelle

T

V

Z

LETTORE AMOREVOLE.

Se non vuoi pigliar qualche sbaglio di senso corregi, ò fà corregere con la penna gl'infrascritti errori; parte degli Stampatori, e parte del Copista, essendo tù obligato à farlo in virtù del Priuilegio, che hanno li Stampatori moderni di non essere Letterati fuor, che nelle sue Lettere di piombo, e del Priuilegio de' Copisti d'intender poco quello, che scriuono, e del Priuilegio, che hanno gl'Autori stessi, quando non sono presenti doue si stampa, ò che non ponno assistere da se, di contentarsi di quello ponno hauere. Gl'altri errori, che non turbano il senso sono come i Fossi stretti, che potrai andarli saltando senza ponte. Viui Felice.

	Errori.	*Correzioni.*
Pag. 4 lin. 30	discorrendo.	discorrere.
P. 5 l. 39	die Luante	di Leuante
P. 5 l. 1	vedere	credere
l. 2	moto, ancora che	moto ancora, che
P. 7 l. 8	spiegando	spiegarlo
P. 8 l. 5	diuersamente. Aristotile	diuersamente Aristotile
l. 20	S'attribuisca	si debba attribuire
P. 10 l. 17	conuertendosi	và conuertendosi, *e quì aggiungi la postilla.*
P. 12 l. 22	aggiunge	aggiunga
P. 13 l. 4	accidentariamente	accidentalmente
l. 30	due settimane	più settimane
l. 37	Aquilonio	Aguilonio
P. 18 fino à pagina 28 oue dice in cima *della causa*, deue dire *delle cause.*		
P. 19 l. 22	in giù	in giro
P. 20 l. 32	dispozione	disposizione
P. 21 l. 24	bacchetta	Barchetta
l. 26	quarto, e più	quarto più, e più
P. 23 l. 7	merauiglia, se sopra	merauiglia (se però è vero) che sopra
P. 24 l. 23	poter'io	poterne io
l. 27	vn'antro	da vn'Antro
P. 26 l. 26	della varietà	dalla varietà

		ERRORI	CORREZIONI
	l. 37	lo ſteſſo ponno	lo ſteſſo colà ponno
P. 27	l. 1	Etiopia nei tempi	Etiopia, contengono ne' tempi
	l. 38	Cordighere,	Cordigliera
P. 28	l. 44	mare, portano	Mare Adriatico, portano
P. 29	l. 10	*conditas*	*conditam*
P. 29	l. 12	diſſi à	diſſi bene à
	l. 22	dalla terra	della terra
P. 33	l. 2	dire	dirne
	l. 4	mà ſe delle	mà delle
	l. 38	ò più	à più
P. 34	l. 7	haurebbe	hauerebbono
P. 35	l. 37	perche non ſi trouando	non ſi trouando
P. 36	l. 35	Liuio	Lucio
P. 37	l. 37	*facit*	*fecit*
P. 38	l. 2	*Hyada*	*Hyadas*
	l. 5	alte	altre
	l. 24	è coperto	, e coperto
P. 39	l. 28	con coſtanza	con la coſtanza
	l. 29	tanto fondatamente	tanto fondamentale
P. 42	l. 44	influiſce	influiſſe
P. 43	l. 29	lungó	luogo
P. 45	l. 2	16	14
	l. 4	8	10
	l. 4	del Granchio, ò del Capricorno	del Leone, ò dell'Acquario.
P. 46	l. 23	offerui	conſideri
P. 48	l. 21	caſo	corſo
P. 49	l. 45	nel primo capo	ſcriue nel primo
P. 54	l. 25	*Iouis*	*Iouis proxima*
	l. 42	Orbità	Orbita
P. 55	l. 2	Caſſe	Caſe
	l. 32	verere ſe potrà egli	vedere, ſe egli
	l. 33	agl'influſſi, egli à noi	agl'influſſi, à noi
P. 57	l. 7	120 gradi, che la quarta parte, dirſi aſpetto	120 gradi, dirſi aſpetto
	l. 38	minore da quella	maggiore di quella
P. 58	l. 33	del Sole	dal Sole
P. 59	l. 23	de moti	da' moti
	l. 25	in preſto d'alcuni	impulſo d'alcuni
P. 60	l. 27	il Sole	la Luna
	l. 30	vogliono	vagliono
P. 61	l. 6	eſtrazioni	aſtrazioni
	l. 12	fomentazioni	fermentazioni
P. 62	l. 25	riceuo	ricerco

ERRORI			CORREZIONI
P. 64	l. 4	primieramente	primarie
	l. 20	procedere nell'	procedere ; il modo loro di
P. 66	l. 26	Schemnitz	Chremnitz
P. 66	l. 28	temperata	intemperata
P. 67	l. 33	da Mercurio	. Mercurio
	l. 42	anch'essi	anch'essi col Sole ,
P. 74	l. 3	ancora	loro ancora
P. 79	l. 13	non si confondere danno à	non si confondere stanti le
P. 81	l. 8	Tropico	Coluro
P. 88	l. 28	smartisca	smentisca
P. 89	l. 31	machine dell'Astrologia	machine degl'Astrologi
P. 92	l. 21	che ne dica	chi ne dica
	l. 31	vniformite fra gli	vniformi frà di loro gli
P. 93	l. 21	souranì , e con	Sourani , che con
P. 97	l. 11	dalle medesime	delle medesime
	l. 18	ò pure non era	opere , se non era
P. 98	l. 2	difficil cosa ogni	difficil cosa deludere il Cielo ogni
	l. 44	caduca	cadeua
P. 99	l. 15	*Dicanteria*	*Dicasteria*
	l. 30	distinguerla	distinguerle
P. 100	l. 18	sola non bastaua	sole non bastano
P. 103	l. 11	come altri	come in altri
	l. 17	Nigido	Nigidio
	l. 22	che l'arriuare al culmine ,	che l'aiutarono ad arriuare al culmine
P. 103	l. 33	necessità del fatto	necessità del Fato
P. 104	l. 27	compito	colpito
P. 106	l. 6	e le quantità	e la quantità
	l. 25	dopò la nascita.Già dissi	dopò la nascita regge à martello. Già dissi
P. 107	l. 28	*si scire possem ?*	*si scire possemus*
P. 108	l. 26	a miei gtorni per sodisfare .	à miei giorni ; parte per sodisfare ,
P. 110	l. 14	così à Signori	così prometto à Signori

P. 111 *si aggiunga frà gli accidenti* d'anni 28. prigionia breue fuori di Patria , nè più in mia vita sono stato in carcere , non ostante , Saturno in duodecima , che al dir degl'Astrologi minaccia , carceri frequenti , &c.

P. 113	l. 4	Astronomia	Astrologia
P. 117	l. 19	Io sono	oh ? sono

NOI

NOI REFORMATORI
Dello Studio di Padoua.

HAuendo veduto per fede del Padre Inquiſitore nel Libro Intitolato *L'Aſtronomia conuinta di falſo* di Geminiano Montanari, &c. non v'eſſer coſa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per atteſtato del Segretario noſtro, niente contro Prencipi, e buoni coſtumi, concediamo licenza, che poſſa ſtamparſi oſſeruando gl'Ordini, &c.

Dat. li 31. Settembre 1684.

{ *Silueſtro Valier Cau. Proc. Rif.*
{
{ *Federico Marcello Rif.*

Gio: Battiſta Nicoloſi Segr.